

LE ULTIME
BATTAGLIE
DELLA
CHIESA MILITANTE

RISTRETTE IN COMPENDIO

Da S. GIOVANNI nel Capo decimoterzo
dell' Apocalisse.

ESPIEGATE

DAL PADRE GIACOMO

PERRECA

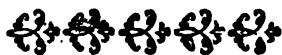
Della Compagnia di Giesù.

*Trattato dilettevole, & utile, accomodato
alle persone erudite, e devote.*

DEDICATO

A ISANTI PROFETI

ENOC, ET ELIA.



IN NAPOLI MDCCXII.

Nella Stamperia di Giacomo Raillard.

Con Licenza de' Superiori.

*Don. prof. reg. soc. Jem
ex dono Ant. Bibl. theca*



Digitized by Google



SANTISSIMI DI DIO PROFETI

Portenti degli huomini,

Candidati dell'Eternità,

Stupori della Vita, e della Morte

ENOC, ET ELIA

Nelle ultime sue battaglie

Destinati Eroi della Chiesa:

Vi loderò à bastanza?

Volò tanto in alto il vostro merito;

Che non vi giugne la mia penna.

Farò chiare le vostre imprese?

Audace presumerei

Aggiugner raggi al Sole.

E' vostra gloria non piccola;

Che ad opra sì grande

a 2

Chi

Chi avanti à gli occhi tien tutti,

Voi soli scelse frà tutti.

Contra l'empio Anticristo

Organo di Satana,

Et infamia dell' Umanità

Famosi Sostenitori Voi farete

Della Divinità di Cristo.

O superbia

Quanto più gonfia, tanto più vana!

Un vil Vapore

Pretenderà estinguere il Sole:

Ergerà altiero il Capo contro al Cielo;

Ma proverà del Cielo i fulmini:

Le vostre Voci

Saranno le chiavi della Tesoreria de' miracoli.

A i vostri cenni

Per abbatterne i prestigi,

Disflagelliprestamēte si armeranno gli Elemēti.

Le acque interdette alle Nubi,

Il fuoco piovuto à Nembi,

Gli terremoti ruinosi,

Le Tempeste,

Le

Le Gragnuole,
Flagelli d'ogni sorte orrendi
Saranno del vostro zelo l'ultime prove,
Non i primi prodigi.
Simile à Voi non farebbe,
Se di Mosè si formasse un Immagin di Voi :
Difese quello il Popolo di Dio con i miracoli;
Voi oltre à i miracoli,
Difenderete la Chiesa di Dio anche col sâgue.
Attonita restò la Natura
Quando con nuova sorte di morte
Vivi lasciate di viver trà vivi.
Crebbero
Della Natura le maraviglie
Quando nell'universal naufragio del mondo
Frà tante morti
Un di Voi fù rispettato dall'acque:
E nel dipartirsi da i vivi
(Apprestatogli un Carro fiammante)
Fù servito l'Altro dal fuoco.
Ovunque ora Voi siete,
Quei di prima Voi siete , nè quci di prima.
Vi-

Vivete nel corpo Huomini,
Mà come Angeli
Fuor de i doveri, e della pugna del Corpo:
Et esenti dalla servitù di Voi stessi,
Servite solo à Dio.
Grande spettacolo!
Come se Voi ne foste la Vita,
Finirà il Mondo tutto di vivere
Venuto il tempo del vostro morire:
E sol mostrerà,
Che puri Huomini siete,
L'esser mortali.
Uccisi,
Con una morte trionfale
Darete à morte il vostro Uccisore;
E con perdita preziosa
Seguirà al vostro Occaso
Un anticipato Risorgimento.
Quanto è vero,
Che della Vita Ecco è la Morte!
Perche à tempo à Dio viveste, e di Dio;
Per viver sempre con Dio
Am.

**Ammirata vi mirerà Gerusalemme terrestre
Salirvene alla Celeste.**

**E quell'empio divoratore di Anime
(Un ampia voragine apertasi in terra)
Vivo ingojato sprofonderà nell' Inferno;
Abborrendo l'aria l'orrendo spirito,
Nè più soffrendo la Terra
Del tetro huomo il pestilente contatto.**

In tanto

**Con una giovanile vecchiezza
Vivete Fenici dell' Uman Genere;
E se nel racconto delle Vostre imprese
Impicciolisco la Vostra Grandezza;
Perche suol condonarsi alcuna cosa all' Amore;
Sia scusa bastante l'haver amato.**

MAU-

MAURITIUS AB ANTONELLIS

Præpositus Provincialis Societatis Jesu
in Regno Neapolitano.

CUm *librum cui titulus est. L'ultime Bat-*
taglie della Chiesa militante, del P. Gia-
como Perreca della Compagnia di Gesù, ali-
quot ejusdem Societatis Theologi, quibus id
commissum fuit, recognoverint, & in lucem
edi posse probaverint; Nos potestate nobis fa-
cta ab Admodum Reverendo Patre nostro
Michaele Angelo Tamburino Prapposito Gene-
rali, typis mandari concedimus, si ijs videbi-
tur, ad quos editio librorum spectat. Datum
Neapoli die 17. mensis Februarii 1712.

Mauritius ab Antonellis.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Giacomo Raillard supplicando espone à Vostra Eminenza, come desidera stampare un libro intitolato: *Le ultime Battaglie della Chiesa Militante, ristrette in compendio da S. Giovanni nel capo decimoterzo dell'Apocalisse*, composto dal P. Giacomo Perreca della Compagnia di Gesù. Per tanto supplica Vostra Eminenza di commetterlo à chi meglio le parerà, e l'averà à grazia ut Deus.

Reverendiss. P. Abbas Laudati videat, & in scriptis referat. Neap. 10. Martii 1712.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

In iis, quæ Adm. R. P. Jacobus Perreca Soc. Jesu de futuro Antichristo, de adventu Enoch, & Eliæ, de fine mundi, & aliis hujusmodi scribit in suo opusculo, cui titulus: *L'ultime Battaglie della Chiesa Militante*; quodque auctoritate Eminentie Tuae examinandum suscepi, nihil deprehendi contra orthodoxam fidem, vel Christianos mores; operosa sanè Provincia, cuncta tamen, quæ ibidem dilucidat, vel ex Sacra Scriptura libris, vel ex Sanctorum Patrum placitis, vel denique ex probabilibus Theologorum opinionibus mutuatur; quare (si ita Eminentie Tuae visum fuerit) existimo, posse publicis typis mandari. Neapoli in Monasterio SS. Severini, & Sosii die 9. Aprilis 1712.

Eminentie Tuae

Humillimus Servus
D. Benedictus Laudati.
b At-

*Assenta retroscripta relatione, Imprimatur. Neap.
12. Aprilis 1712.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Giacomo Raillard supplicando espone à Vostra Eccellenza, come desidera stampare un libro intitolato: *Le ultime Battaglie della Chiesa Militante, ristrette in compendio da San Giovanni nel capo decimoterzo dell' Apocalisse*, composto dal Padre Giacomo Perreca della Compagnia di Giesù. Per tanto supplica Vostra Eccellenza di commettere la revisione à chi meglio le parerà, e l'averà à grazia ut Deus.

Reverendus D. Andreas Mastellone videat, & in scriptis referat.

GASCON Reg. GAETA Reg. ARGENTO Reg.

Provisum per S. E. Neap. 16. Martii 1712.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

PEr obbedire agli ordini di Vostra Eccellenza ho letto il libro intitolato: *Le ultime Battaglie della Chiesa Militante*, composto dal Padre Giacomo Perreca della Compagnia di Giesù, & in esso non ho trovato cosa veruna ingiuriosa alla Real Giurisdizione; ma bene un tesoro di sacra, e profana erudizione con sì candido, e sì nervoso stile con-

condotta, c'una materia, com'ella è del pari nobile, che oscura non poteva a mio avviso esser più nobilmente, e con maggior chiarezza trattata; nel che fare l'autore, come ha ben adeguata l'opinione, e fama de' suoi talenti, già per altre opere conciliatafi: Così s'è fatto conoscere non inferiore ad alcuno che di sì pellegrino argomento abbia scritto. E però degnissima l'opera delle stampe, se così giudicherà l'Eccellenza Vostra, a cui sottometto offeso ogni mio sentimento. Napoli 20. Aprile 1712.
Di V. Ecc.

Amilisi. Devotisi. & ossequiossi. Servo
Andrea Mastellone.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GASCON Reg. GUERRERO Reg.
ARGENTO Reg.

Provisum per S. E. Neap. 26. Aprilis 1712.

Mastellonus.

PROTESTA

DELL' AUTORE.

Tutto ciò, che in quest' Opera dicesi, ò di persone lodate per virtù, ò di fatti, che sembrano essere superiori alle forze della Natura; espressamente protesta l'Autore, non darsi lor da lui medesimo altra autorità, che la puramente umana: dichiarandosi ubbidientissimo à quanto decretò la felice memoria di Papa Urbano Ottavo alli tredici di Marzo mille seicento venticinque, e poi confermò, e dichiarò alli cinque di Giugno mille seicento trent' uno intorno alla stampa de' libri; e tutto soggettando alla Santa Universale Inquisizione.

INDICE

INDICE

DE' CAPI.

*Che mostra al Lettore la tessitura,
e l'ordine di tutta l'Opera.*

C A P. I.

Si premettono alcune notizie intorno
al libro dell' Apocalisse di San Gio-
vanni.

C A P. II.

Origine dell' Anticristo.

C A P. III.

Potenza dell' Anticristo.

C A P. IV.

Indole, e costumi dell' Anticristo.

C A P. V.

Come debbano intendersi S. Giovan-
ni, e S. Paolo ove dicono, esser già
venuto l' Anticristo.

CAP.

C A P. VI.
Figure, ovvero simboli dell' Anticristo.

C A P. VII.
**Con esempj di alcuni grandi eventi
si dimostra, che sarà cosa pericolosa,
non attendere à i segni, i quali
precorreranno alla venuta dell' Anticristo.**

C A P. VIII.
**Segno della prossima venuta dell' Anticristo,
la predicazion del Vangelo per tutto il mondo.**

C A P. IX.
**Segno della vicina persecuzione dell' Anticristo,
l' Apostasia di Roma.**

C A P. X.
**Altro segno della prossima persecuzione
dell' Anticristo, la caduta del Romano Imperio,
e l'eccidio di Roma.**

C A P. XI.
**Del Precursore dell' Anticristo, e suoi
prestigj.**

CAP.

C A P. XII.

Se S. Giovanni è vivo; se nel fine del mondo si opporrà con Enoc, e con Elia all'Anticristo.

C A P. XIII.

Se trà gli altri mezzi, de' quali si servirà l'Anticristo per sedurre i Fedeli, vi faranno le ricchezze.

C A P. XIV.

L'Anticristo muove la persecuzione contro la Chiesa.

C A P. XV.

Continuazione dell' istessa materia.

C A P. XVI.

Enoc, ed Elia in Gerusalemme si oppongono all' Anticristo.

C A P. XVII.

Predicazione, e miracoli di Enoc, e di Elia.

C A P. XVIII.

Di altri prodigj, i quali illustreranno la predicatione di Enoc, e di Elia; e confonderanno gli Anticristiani.

CAP.

C A P. XIX.

Morte di Enoc, e di Elia : e loro risorgimento.

C A P. XX.

Ultima ruina degli Anticristiani, e morte pessima dell' Anticristo.

C A P. XXI.

Si dimostra con esempj , che punisce Iddio i persecutori della Chiesa con orrende calamità.

C A P. XXII.

Della conversion de' Giudei.

C A P. XXIII.

Intervallo di tempo dalla morte dell' Anticristo sino al Giudizio universale.

C A P. XXIV.

Se dopo il giorno del Giudizio nella Terra, e ne' Cieli accaderanno mutazioni, e quali.

CAPO

CAPO PRIMO:

Si premettono alcune notizie intorno al libro dell' Apocalisse di San GIOVANNI:



E l'Istoria, da umano ingegno
tessuta appaga la curiosità di
chi legge, e gran diletto arreca
con i suoi racconti; l'intelli-
genza della Profezia soddisfa
la mente, e niente meno di-
letta; anzi più dell' Istoria.

Questa mette avanti à gli occhi ciò che fù; e
quella prima del tempo fa sapere ciò che sarà. L'u-
na è soggetta ad errori, perche dettata dagli huo-
mini; l'altra conduce per via piana, e sicura alla
notizia del vero; perche tutta è da Dio. *Non ex
hominibus allata est Prophetia*, lasciò scritto San
Pietro Apostolo, *sed Spiritu Sancto inspirati lo-
cuti sunt Sancti Dei homines*. Una grave, & im-
portante circostanza di un fatto diversamente de-
scritta da più Istorici, fa che sfugga dagli occhi la
Verità; lasciando il curioso lettore in tenebre, e
perplesso in dar credenza. La Profezia però; an-
corche oscura nel modo suo di parlare, è infalli-
bile in quel che dice; e con tanta certezza pro-
mette ciò che prenunzia, che ora come se presen-
temente accadesse, ora come preterito rappresenta
l'avvenire. *Hac enim consuetudo est Prophetia*, dis-
se S. Ambrogio, *ut quæ futura sunt, vel quasi præ-
sentia, vel quasi facta dicantur*. E ne rende poco
appresso la ragione. *Deo enim quæ sunt futura,*

1. Petr. 1;

S. Ambr. de
Fide, 10, 2, c. 71

A

præ-

2 U L T I M E B A T T A G L I E

praesentia sunt ; & ei , cui praecognita sunt omnia ventura pro factis sunt.

2 Questo stile scorgesi praticato da S. Giovanni nel descrivere in questo libro dell' Apocalisse le ultime battaglie della Chiesa coll' Anticristo . Molte cose egli narra come già fatte , mostrandone altre come presenti . E vuol con questo modo persuadere , che quanto dice , tutto farà ; e che piena , e non dubbiosa credenza de' darli alla certezza di que' futuri avvenimenti à lui rivelati da Dio , che è Verità infallibile . Seguendo noi dunque la scorta del Santo Profeta , daremo qui contezza della Persona dell' Anticristo , ultimo , e più di tutti gli avari ~~che~~ furono , fiero persecutor della Chiesa . Parleremo della nascita , e dell' indole sua ; del suo imperio , delle imprese che farà ; e della crudeltà , che userà contra i Fedeli . Finalmente vedremo qual sarà il suo fine , e quali cose dopo la morte di lui succederanno . Prima però di entrare in questi racconti , non dispiaccia al lettore , che precedano le seguenti non dispreggevoli notizie intorno al libro dell' Apocalisse , che è la fonte , donde deriva il piccol rigagno di questa Opera .

3 S. Giovanni diletto Discepolo di Cristo , Dottore , Profeta , Apostolo , & Evangelista dimorando in Efeso al governo delle Chiese dell' Asia , & illuminando con la luce della sua celeste dottrina que' popoli , molto stentò , e molto patì per la gran tempesta , che'l demonio contro di lui suscitò ; servendosi de' nemici della nostra Santa Fede à travagliarlo , huomini scelerati , & empìi , soliti strumenti della sua ira , e del suo furore . Soffriva al fuoco della persecuzione spargendo i pestilenti suoi dogmi l' Ereliarca Ebione : ma perche piccol pigmeo egli era à fronte di sì grande Eroe
di

di fantità, e di dottrina, resistere non potendo alla forza degli argomenti, con cui il Santo confutava i suoi pestilenti errori, ricorse per abbatterlo, alle macchine dell' odio, e del livore, ordinario scampo de' miscredenti. Col favore dunque del Proconsolo di quella Provincia, e di altri nimicissimi de' Cristiani tanto si adoperò, che dopo molti, e gravi travagli, fù finalmente catturato il Santo Apostolo, e mandato prigioniero a Roma all' Imperadore Domiziano. Quanto qui fusse inumanità trattato, e quai strapazzi gli si facessero, può facilmente pensarsi da chi riflette alle crude maniere, al sangue sparso, e alla crudeltà usata in que' tempi da Principe sì inumano.

4. E per dir cosa particolare, è celebre la memoria, che conservasi in Roma non lungi dalla Porta Latina di un orribil tormento da lui sostenuto. Imperochè in quel luogo per comandamento dello spietato Imperadore fù messo il Santo Evangelista in un vaso di olio bollente; donde per miracolo uscìtione illeso, non fù (così permettendo Iddio) come molti altri, fatto morire; ma relegato nell' Isola Patmos, oggi chiamata Palmossa nel mare Egeo, ove insegnò la Fede di Cristo a tutti que' Isolani, non senza insigni vantaggi, e gloriosi progressi della Cristiana Religione. Non sapeva il poco saggio Imperadore, che trà le persecuzioni non si scema, anzi vie più cresce il santo zelo de' ferventi Predicatori. Di se stesso attesta S. Paolo scrivendo a Timoteo. *Laboro usque ad vincula quasi malè operans; sed verbum Dei non est alligatum*. Sù le quali parole scrisse in simil maniera egregiamente il Boccadoro: si stringono con funi al Predicatore le mani; ma libero resta lo spirito, e libera la lingua, che legata esser può so-

2. Timoth. 91

Crisp. lamente dal timore, e dall' infedeltà. L'Agricolto-
re, se legate gli son le mani, sparger non può la
semenza : all' Evangelico Dottore però , ancorche
stretto stia con funi , libera rimane la sua dottri-
na. Non con la mano , ma con la lingua sparge-
si la semenza della divina parola , che non soggia-
ce à legami. Così egli. Potette dunque il fero Im-
peradore discacciar come fuor del mondo il Santo
Apostolo ; ma forza non hebbe di sveller dal di
lui petto la ben radicata carità , nè porre trà cep-
pi quel santo zelo di salvar anime.

*Apocal. cap. vi.
v. 9.* 5 Di questa sua relegazione egli stesso così par-
la il Santo. *Fui in Insula , quæ appellatur Patmos
propter verbum Dei , & propter testimonium Jesu.*
Dicono alcuni , che il Santo Apostolo vi fù con-
finato à scavar metalli. Altri aggiungono , che pri-
ma di esser condotto à quell' Isola , fù ignominio-
samente flagellato , e tofato : ignominia allora ufi-
tata , e vitupero solito praticarsi co' Rei condan-
nati all' esilio. Ma queste cose non sono certe ; an-
zi sono sospette di falsità , per essere state scritte
la prima volta da Procoro , il quale in molte cose
si convince di menzogne.

Mat. 22, 23. 6 E questo è il Calice profetizzato à lui da Cri-
sto , & à Giacomo suo fratello , quando , come leg-
gesi in S. Matteo , spinta la Madre loro più dall'af-
fetto , che dalla prudenza , chiedette à Cristo , che
seder facesse que' due suoi figliuoli nelle sedie più
riguardevoli nel suo Regno : *Dic ut sedeant hi duo
filii mei unus ad dexteram tuam , & unus ad sini-
stram in regno tuo* : e la risposta fù indirizzata à
quei , per cui era fatta la domanda. *Calicem qui-
dem meum bibetis* . E quindi prefero argomento
ben fondato alcuni Dottori di chiamar Martire il
Santo Evangelista : perche dovendo nel predetto
tor-

tormento finir la vita ; sol per miracolo ne restò vincitore.

7 Datafi esecuzione all' ordine di Domitiano, dimorava il Santo in Patmos, Isola nobilitata dal suo esilio, & illustrata per le gran cose ivi manifestategli da Dio. E perche intese, che i tanti, e sì sublimi misteri, com' egli stesso sul bel principio attesta, à comun beneficio furongli rivelati; *Apocalypsis* JESU CRISTI, *quam dedit illi Deus palam facere servis suis*, registrò fedelmente tutto ciò, che vide, e intese, per ammaestramento, e conforto sì degli allora viventi, come de' posteri. Scrisse intanto il libro dell' Apocalisse, cioè della rivelazione; e scrisse lo circa l' anno di Cristo 97. che fù il 14. e penultimo di Domitiano, à cui Nerva fù successor nell' Imperio.

Apocal. 1.

8. Presero un non piccolo abbaglio alcuni pochi, trà i quali è Dionigi l' Aleandrino, e dissero, non esser l' Apocalisse di S. Giovanni Evangelista, ma di un' altro Giovanni pur discepolo di Cristo, che negli Atti degli Apostoli è cognominato Marco: e mal sel persuasero per due leggieri argomenti. Il primo è, perche diverso è lo stile osservato in questo libro da quello dell' Evangelio di S. Giovanni, e delle sue Epistole. Fievole argomento: imperocchè essendo diversa la materia, e l' argomento dell' Apocalisse, diverso anche esser doveva lo stile. Nelle Epistole parla da morale, e da Teologo: nell' Evangelio da Istórico: ma qui parla da Profeta. Il secondo argomento è, che nel testo greco il titolo di questo libro suona così: *Apocalypsis Joannis Theologi*: donde inferiscono, non esser dell' Evangelista, ma di Giovanni detto Marco. Per risposta à questo argomento deve sapersi, che l' Evangelio, da cui il Santo trasse il titolo di Evan-

S. Hieron. in
Catal. script.
Eccles.
Euseb. l. 5, c.
24.

Evangelista, fù da lui scritto due anni dopo scritta l'Apocalisse; ritornato già da Patmos al governo delle sue Chiese; il che fù nell'anno di Cristo 99. e primo dell' Imperio di Nerva, come ben osservarono S. Girolamo, Eusebio, S. Agostino, & altri: e fù l'ultimo trà gli Evangelisti à scriverlo, havutane l'occasione, come più avanti diremo, da alcuni Eretici, i quali negavano in Cristo la Divinità. Prima però e dell' Apocalisse, e dell' Evangelio havea già scritto à diverse genti le Epistole, parte per tirarle alla vera credenza, e parte per affodarvele: nelle quali Epistole perche istruisce, & argomenta da Teologo, glie ne fù attribuito fin da quel principio il titolo. Queste Epistole i nemici della vera credenza pretesero sterminar coll'Autore: queste siccome accendevano in petto à i Gentili il desiderio della loro eterna salvezza con abbracciar la Cristiana Religione; così accesero il fuoco dell' odio contra il Santo ne' cuori degli Eretici invidiosi, e maligni; i quali superar non potendo la forza della dottrina, con cui parla in quelle, procurarono screditarne il nome con le calunnie, e torlofi davanti ò con la morte, ò con l'esilio. Il titolo dunque di Teologo fù sempre appropriato all' Evangelista per la sublimità della sua dottrina, e per la profondità degli argomenti, che maneggia. Onde S. Dionigi Areopagita, che come discepolo di S. Paolo, visse in queⁿ primi tempi della Chiesa, scrisse all' Evangelista Giovanni una lettera, che è la decima, nel cui titolo lo chiama Teologo: e nel corpo di essa frà le altre parole si leggono le seguenti: *Nulla adversitas nos privabit Joannis clarissimo radio; id quidem consecuturos memoria, ac renovatione tua verissima Theologia*. E S. Gio: Damasceno chiama l' Evangelista Giovanni, *Purissimum Theologia organum*.

S. Jo: Damasc.
or. de Transf.
g^{ur}.

9 E per verità esser non poteva, se non sublime, & eccellente quanto seppe, e quanto scrisse colui, che nell' ultima Cena chinò il capo sul petto di Cristo, in cui sono tutti i tesori della divina Sapienza. Da quella fonte attinse la purità delle dottrine, e da quella ricca miniera cavò l'oro purissimo della sublime Teologia. *Non enim sine causa*, scrisse di lui S. Agostino, *de illo, in isto ipso Evangelio narratur, quia & in convivio supra pectus Domini discambebatur: de illo pectore in secreto biberat: sed quod in secreto biberat, in manifestis erantavit*. E S. Girolamo: *De pectore Salvatoris doctrinarum fluentia potavit*. Per l'eccellenza dunque della sua dottrina à lui si appropriò quel titolo di Teologo, che nel testo Greco si legge.

S. August. 1r.
36. in Joan.

S. Hieron. ep.
85. ad Evang.

10 Finalmente nel libro sesto delle rivelazioni di Santa Brigida al capo 89. si legge, che Mattia Sveco allorché scrivea i suoi Comenti sù l'Apocalisse, pregò la Santa, che nelle sue orazioni chiedesse à Cristo Signor nostro chi fosse l' Autor di quel libro: Fecelo: e mentre orava udì, che San Giovanni così diceva à Cristo: *Io sono Giovanni, à cui Tu stando in Croce assegnasti la Madre tua per Madre. Tu, o Signore hai rivelato à me di quel libro i misteri; e tutti io gli ho scritto à conforto de' Posterì; affinché i tuoi fedeli abbattuti non si stimassero, venuto il tempo delle sature calamità*.

Rivel. S. Birg.

11 Ritornato l'Apostolo, come si è detto, dall'esilio in Efeso, pubblicò quivi il suo Evangelo à fine di estinguere le allor nascenti eresie di Ebione, e di Cherinto, i quali negavano la divinità di Cristo; & arditamente insegnavano esser puro huomo. Tosto si oppose con petto generoso il Santo,

Santo , tutto inteso à sveller dal suo campo zizania tanto maligna : e con dottrina sì sublime , e poderosa tratta questa materia , che dal suo Vangelo poi gli antichi Padri , come da una formidabile armeria cavarono tutti gli argomenti per abatter gli Eretici de' tempi andati ; gli Arriani , gli Sabelliani , i Macedoniani , ed altri mostri de' loro tempi :

12 Altre fue follie spargeva anche Apollonio Tiano; e fama è, che molto tempo prima temendo questi della dottrina, e virtù del Santo , cooperasse con Ebione al di lui esilio. Convenne dunque al nostro Evangelista combatter anche con Apollonio à fine di reprimerne la sfacciatagine .

Ed. fr. l. 4.

13 Era Apollonio celebre impostore, Mago famoso, e seminator d'eresie. Tanto dedito era quest' uomo all' astrologia giudiziaria , e sì perito nell' esecrabile arte magica, che da i Gentili del suo tempo amatori di sì odibile professione fù amato , & accarezzato molto ; à cui anche dedicarono una statua, ponendolo , come riferisce Filostrato, nel numero degli Dei. Ebro di superbia, e gonfio di fasto per la tanta stima, che di se facevasi, biasimava la nostra santa Legge, ne screditava i sacrosanti misteri , e con empia sfacciatagine studiavasi di porre in opra il suo mal nato desiderio di estinguere il nome Cristiano . Armato di santo zelo fecegli fronte il Santo , e con la luce della sua dottrina fè dileguare le tenebre delle menzogne , che Apollonio sparso havea: e tolto il velo alle sue imposture , scoperte le frodi , e dissipati gl' inganni , fù da tutti conosciuto per quel vero maliardo , e ciurmadore ch' egli era . E sicome i Santi Pietro , e Paolo in Roma di Simon Mago , così Giovanni nell' Asia trionfò di Apollonio , discoprendone la

va-

vaneggiante ignoranza. Nè potevano con altri successi esser coronate le sue imprese : imperciocchè a mostrare Iddio , che la sua dottrina era incontrastabile , perche tutta di colassù , con prodigi celesti l'autenticò. Riferisce il Baronio con altri , che mentre con volo sublime penetrò i Cieli , e sollevò la sua mente sinò al trono di Dio , e scrisse quelle profondissime parole: *In principio erat Verbum , & Verbum erat apud Deum , & Deus erat Verbum* , precedettero immediatamente tuoni , e lampi nella guisa , che sperimentò Mosè quando ricevette da Dio la legge da intimarsi à gl' Israeliti : e conobbesi allora quanto acconciamente fusse da Cristo appropriato à Giovanni il nome di Boanerges , che significa figliuol del tuono.

Baron. ann.
Chr. 32.

14. Non sia però cosa à chi legge increscevole , se daremo quì una generale , ma brieve contezza di ciò che contiene il libro dell' Apocalisse : Non sono tutti di un parere gli Espositori nel porre in chiaro gli enigmi di questo libro ; ma diversamente parlarono , giusta la diversità del lor sentire . Et è cosa maravigliosa il vedere la varietà de' sensi , che alle parole del Santo Profeta si attribuiscono dagli Autori. Non sono io sì ardito , che pretenda farmi Giudice de i loro componimenti : dico bensì , che Dottori di grido , e che portan fama di huomini insigni nella spiegazion delle Sacre Scritture , e in esse versatissimi , parlando di alcuni di essi , lodano la sottigliezza de i loro ingegni , ma non ne gradiscono le specolazioni ; tali appellando venute di lontano , quali fuor di strada vaganti ; e le più di esse ò improprie , ò mal tenentisi in piè , ò tirate con violenza . Accade però questa diversità di opinioni non solamente per l'oscurità degli enigmi , che usano , ma principal-

B

mente

mente perche i Profeti non distinguon con ordine le cose , che Iddio ò lor fece intender per alcun Angelo , ò con varii simboli dipinse nelle lor menti . Non curando essi dunque l'ordine delle cose , e balzando sovente dalle vicine alle remote , difficile impresa riesce , dar la connessione verisimile , e l'ordine più acconcio alle cose profetizzate.

15 Degli Autori più graditi sono di parere alcuni , descriversi dal Santo in questo libro la nimistà degli huomini malvaggi , e'l gran che fare che danno à gli huomini da bene : & insieme l'infelice fine de' primi , & il fine buono de' secondi.

16 Dissero altri , trattarsi quel del combattimento , che ~~tra la carne~~ , e lo spirito si sperimenta . Buone sono queste , e simili interpretazioni , ma in senso mistico , & analogico , e dall' intenzion del Santo lontane.

17 Accostandosi altri più al vero dissero , descriversi le varie vicende , alle quali soggiacque , e dovrà soggiacere in varii tempi la Chiesa . Onde scrisse Ruperto : *Apocalypsim continere qualis fuisset , qualis tunc esset , & qualis futurus esset Ecclesie status* . Et il Dottor S. Agostino : *Apocalypsis complectitur totum tempus à primo adventu Christi usque ad secundum* . E per verità convien dire , che tratta de' travagli sofferti , e che sino al dì del Giudizio universale soffrirà la Chiesa . Tutti però questi travagli sono divisi in sette visioni corrispondenti à i sette sigilli , con cui il Santo vide segnato il libro.

18 Questa medesima rivelazion delle cose , che dovranno succedere negli ultimi tempi del mondo fu fatta à Daniele : *Tu autem Daniel claude sermones , & signa librum usque ad tempus statutum : plurimi pertransibunt , & multiplex erit scientia* .

Ne

S. August. l.
20. Civ. c. 8.

Daniel. 12. 4.

Nè di mistero è vuoto il comando , che celasse quanto udito havea , e sigillasse il libro . A dinotar l' oscurità insieme , e la dignità della Profezia volle IDRIO , che Daniele di enigmi si avvallesse nel racconto , e nascondesse i sensi di essa sotto al velo di misteriose figure . Costume fù questo da ogni nazione gelosamente osservato per conservar il rispetto alle cose sacre dovuto ; toccando à tutti riverirle , ma non à tutti trattarle . Così Cesare Augusto per significar il silenzio , sotto à cui debbono consegnarsi le cose sacre , delle quali egli era amatissimo , portava scolpita una Sfinge nel suo anello , con cui segnava le lettere de' suoi più gelosi segreti . E le Sfingi pure dipingevano nelle facciate de i loro Tempj gli antichi Egizzii per significare , che gli astrusi misteri , e gli oracoli divini rimanendo occulti alle menti plebee , debbon trattarsi solamente da Savj . Fingevano essi esser mostri le Sfingi , le quali haveano la testa , e le mani di donzelle , il petto simile à quel del cane , ale di uccelli , unghie di leone , coda di serpente , e voce umana : e che solevan queste , come riferisce *Pier. Hierogl.* *1. 6. 7.* *Pierio* , proporre à i passaggieri difficili , & intricatissimi dubbj non potuti sciogliersi , se non da huomini savj , e di elevato ingegno . Fù dunque detto à Daniele , che sigillasse il libro : *signa librum usque ad tempus statutum* , per significare , che stando ora coperto , vedrassi dopo lunghissimo tempo avverato quanto si contiene nel libro . E perche le cose in esso registrate infallibilmente si vedranno avverate , perciò soggiugnesi : *Plurimi pertransibunt , & multiplex erit scientia* . Molti leggeranno queste profezie ; e molte saranno di tempo in tempo le spiegazioni di esse . L'evento però , dissipata ogni nebbia , ne diviserà la verità : Imperocchè siccome

noi con la luce degli eventi conosciamo la verità di molte profezie già avverate; così l'evento farà nel fine del mondo conoscere, con quanta sapienza queste cose furono scritte.

19 Nel principio del suo libro distingue San Giovanni in alcuni Capi i disordini, che macchiavano in que' tempi la Chiesa; e studiafi con efficaci avvertimenti di far accorti i sette Vescovi dell' Asia, e di ridurre a tenor di vita lodevole i fedeli del suo tempo, riprendendone la libertà de' costumi: e come cavasi dalle parole del Santo, par, che tutte à un colpo, e non successivamente l'una di tempo in tempo dopo l'altra gli furon fatte ~~queste rivelazioni~~. Imperocchè veduto il libro, il Santo bramoso fù di saperne il contenuto, e con preghiere, e lagrime impetrò, che sciolti i sigilli, intendesse la significanza de' misteri in quello registrati, ancorchè avvolti nell'oscurità degli enigmi. Io molto piagnevo, dice il Santo, à cagion di non esservi ch' degno fusse di aprire il libro, e nè pur di guardarlo. Allora uno di quei Vecchioni à me rivolto disse: Rasserreninfi i tuoi occhi, e cessi il tuo pianto. Ecco che hà vinto il Leone della Tribu di Giuda, e della stirpe di David: aperto hà egli il libro, e sciolto hà i sette sigilli, con cui quello era segnato. Quindi fino al fine del libro le tenebre sono dense, e non una è di tutti la maniera di dissiparle: onde oscuro pure, & ambiguo in moltissime cose resta il senso del testo trà la diversità delle opinioni. Non tocca à me entrare in questo abisso: ma lasciando agl' Interpreti la spiegazion del libro coll' ordine de' Capi, in cui è distinto; l'intelligenza de' sensi; le quistioni, che nascon dal testo; e tutto ciò, che à questa professione appartiene; sceglierò le principa-
li

Apocal. 5. 3.

li cose , che fanno al mio intento , di mostrar lo stato, in cui si vedrà nel fine del mondo la Chiesa ; e l'orribile , e sanguinosa guerra , che le farà mossa dall' Anticristo , e da i suoi seguaci . Porge il Santo la materia con distinzione à questo argomento dal Capo dodicesimo fino al fine del libro , parlando di quanto patir dovea di tempo in tempo la Chiesa ; de' felici combattimenti de' Martiri ; de' segni , che precederanno alla venuta dell' Anticristo ; dell' Eccidio di Roma ; della predicazione , e martirio di Enoc , e d' Elia ; della vittoria , che si riporterà dell' Anticristo ; degli eterni supplicii da darsi nel dì estremo à i Rei ; e della gloria immortale de' Giusti . Esorta per tutto ciò alla Costanza i fedeli del tempo avvenire ; e ad opporsi con Cristiana generosità à i persecutori fino à dar la propria vita , e sparger il sangue per la confession della Fede ; come sappiamo essersi praticato da tanti milioni di Martiri nelle persecuzioni sollevate contra i Fedeli in varii tempi da Antonino , da Aureliano , da Decio , da Valeriano , da Diocleziano , da Massimiano , e da altri : le quali persecuzioni durarono trecent'anni fino al tempo di Costantino.

20 Ma tempo è che parliamo dell'ultima persecuzione , che farà l'Anticristo : materia se non tutta , in gran parte ristretta come in compendio nel Capo decimoterzo . Haveva il Santo Profeta antecedentemente toccata solo questa persecuzione ; e i gran travagli , che recherà à i fedeli generalmente accennati . Haveva descritti come Capitani generali , e generosi Campioni dell' Esercito fedele Enoc , & Elia ; i quali intrepidamente si opporranno all'Anticristo : e sotto la figura , ò simbolo di una donna , e di un Dragone havea dipinto il combattimento della Chiesa col demonio ; e la vittoria , che
la

la Chiesa ne riporterà nel fine del mondo. Et è così maravigliosa il vedere le figure espressive, con le quali cuopre sì, ma insieme svela questo combattimento col suo evento. Imperocchè appresenta una donna, che partorisce un bambino dall'odio, e dall'invidia voluto morto appena nato. A questo fine un fiero Dragone velocemente corre; e nemico ingordo spingesi avanti per divorarlo. In sì pericoloso avvenimento è rapito al Cielo l'innocente bambino; inseguito però dal Dragone, ma indarno; perchè l'Arcangelo S. Michele gli tronca i passi. Non abbandona la sua impresa, nè rifina il Dragone; ma prende a perseguitar la donna, la quale pur lo governa: perchè provveduta di ale fugge al deserto. Le corre dietro il Dragone: nè potendo raggiugnerla, vomita come un fiume per involgerla, e annegarla in quelle acque. Vana però riesce questa sua astuzia; perchè apresi di repente una voragine sù la terra, che tutta quell'acqua assorbisce. Deluso del tutto il Dragone, prende a perseguitar gli huomini da bene, che son rimasti. Così il Santo fino al Capo decimoterzo, che per maggior comodo di chi legge tutto intero qui trascriverò dopo haverne recato in brieve l'argomento, che è come segue.

21 Furon mostrate à S. Giovanni due bestie, delle quali una sorgea dal mare, l'altra dalla terra. Quella, che dal mare ascendeva, havea sette teste, e diece corna; e sopra le diece corna diece diademi. Stavano scritti in quelle sue teste i nomi della bestemmia; & era simile questa bestia al Pardo; havea i piedi di Orso, & il ceffo come di Leone. A questa bestia dato havea il Dragone la sua gran forza, & il suo gran potere, esercitato dalla medesima per quarantadue mesi. La bestia poi, che

che dalla terra ascendeva havea due corna come di Agnello, e parlava come il Dragone. Si adoperò, che tutto il mondo adorasse la prima bestia, alla cui presenza molte cose maravigliose fece, e molti prodigj. Comandò, che si facesse l'immagine di quella; minacciando morte à chi non l'adorava: & esortava i mortali à portar il carattere di quella nella lor mano destra, ò in fronte. Il nome però di quella prima bestia, forma con le sue lettere il numero seicentosestantsei.

22 L' haver il Santo avviluppato i suoi sensi trà la caligine di simboli, e di figure cagion non deve maraviglia. Fù proprio de' Profeti un tal linguaggio: e chiunque legge i loro libri ben vede, che il lor parlare fù per lo più simbolico, e figurato. E' bensì cosa stupenda, come più Profeti in diversi tempi, e con diverse figure un' istessa cosa descrissero; e pure non solamente l'uno non contradice all'altro, ma tutti, benche con diversi enigmi, all'istesso bersaglio colpirono. Ma cessa ogni maraviglia se si considera, che erano essi strumenti della divina Sapienza, e che per mezzo di essi parlava Iddio.

23 Ci è però differenza trà questa Profezia dell' Anticristo descritta da S. Giovanni, e le altre profezie degli altri Profeti. Queste sono state già rischiarate dall' avveramento: quella, perche aspetta la sua luce, resta frà tanto nelle sue oscurità. Imperochè ogni profezia è oscura fino à tanto, che stà pendente, nè si vede manifesta nell'esecuzione.

Ca-

Caput Decimumtertium Apocal. B. Joan.

1 **E**T vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua decem, & super cornua ejus decem diademata, & super capita ejus nomina blasphemiae.

2 Et bestia, quam vidi similis erat Pardo, & pedes ejus sicut pedes Ursi, & os ejus sicut os leonis. Et dedit illi Draco virtutem suam, & potestatem magnam.

3 Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem: & plaga ejus mortis curata est. Et admirata est universa terra post bestiam.

4 Et adoraverunt Draconem, qui dedit potestatem bestiae: & adoraverunt bestiam dicentes: Quis similis bestiae? & quis poterit pugnare cum ea?

5 Et datum est ei os loquens magna, & blasphemias: & data est ei potestas facere menses quadraginta duos.

6 Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, & tabernacula ejus, & eos qui in Caelo habitant.

7 Et datum est illi bellum facere cum Sanctis, & vincere eos. Et data est illi potestas in omnem Tribum, & populum, & linguam, & gentem.

8 Et adoraverunt eam omnes, qui habitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi.

9 Si quis habet aurem, audiat.

10 Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia, & fides Sanctorum.

11 Et

11 Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra; & habebat cornua duo similia agni, & loquebatur sicut Draco.

12 Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu ejus: & fecit terram, & habitantes in ea adorare bestiam primam, cujus curata est plaga mortis.

13 Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de Caelo descendere in terram in conspectu hominum.

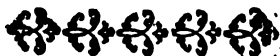
14 Et seduxit habitantes in terra propter signa, quae data sunt illi facere in conspectu bestiae, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiae, quae habet plagam gladii, & vixit.

15 Et datum est illi ut daret spiritum imaginibus bestiae, & ut loquatur imago bestiae; & faciat ut quicumque non adoraverint imaginem bestiae, occidantur.

16 Et faciet omnes pupillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis.

17 Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiae, aut numerum nominis ejus.

18 Hic sapientia est. Qui habet intellectum computet numerum bestiae. Numerus enim hominis est: & numerus ejus sexcenti sexaginta sex.



CAPO II.

Origine dell' Anticristo :

R Ichiedeva l'ordine della narrazione , che al racconto de' fatti particolari prece- desse la notizia di chi rappresenta nel- l'opra il principal personaggio : per far conoscere al principio di che fatta huomo sarà l'Anticristo , e di quali artifizj si avvalerà per porre in op'ra i suoi disegni , e giugnere al suo fine . Perciò sapientemente nel primo verso del Capo decimoterzo testè da noi recato dice il Profeta S. Giovanni , che vide ascender dal mare una bestia , la quale havea sette teste , e diece cor- na : e che sopra le corna vi erano diece diademi : e sopra le sue teste i nomi della bestemmia .

2 Racchiude in questo verso il Santo l'origi- ne , e la potenza dell' Anticristo . Dell'una , e del- l'altra distintamente noi tratteremo , dando il primo luogo alla sua origine .

3 Il nominato quì mare da San Giovanni deve intendersi metaforicamente così detto ; e non giu- sta il suono , e la proprietà della parola ; come se forger veduto avesse dal fondo del mare un'orri- bile , e spaventoso mostro marino . Mare chiama quì il Santo il mondo : mare veramente amaro , agita- to da continue tempeste di molestissimi travagli ; mare sempre incostante , pieno di firti frodolenti , e di pericoli . Per mare s'intende pure la moltitudi- ne degli empj , i quali per lo più così sono ap- pellati nelle Sacre Scritture . *In spiritu vehementi conteres naves Tharsis* , disse il Salmista : Sfragelle- rai le navi Tarsensi , cioè tutte le nazioni altiere ,
che

Psalm 47. 8.

che à guisa di navi con le vele gonfie della lor superba potenza folcano il mare di questo mondo, si fan beffa de i semplici , opprimono gli umili , e fanno con la loro alterezza continua guerra alla Chiesa . Così pure il Profeta Abacuc attribuendo alla divina Onnipotenza i maravigliosi effetti della predication degli Apostoli à genti barbare , che sprezzate le loro antiche superstizioni , chinarono il capo all' adorazion della Croce , disse: *Viam fecisti equis tuis in mari*; ciò è à gli Apostoli; con cio sia che prodigio fu , che questi ingolfatisi in questo mare degli empii , premuto l'havessero con piè sicuro , senza vederli nè pur leggermente macchiati dal loro fango . Così da i sacri Interpreti s'intendono moltissimi altri luoghi della Sacra Scrittura , in cui questo mondo , e la moltitudine degli empii sono simboleggiati nel mare . Per evitar però la confusione , appella quì il Santo Profeta mare il mondo , à distinzion dell'altra bestia , che nel numero undecimo di questo Capo vide forger dalla terra. E affincbe l'una non si equivocasse col'altra , quì il mondo chiamò mare , & jvi terra.

4 Ascenderà dunque l'Anticristo dal mare, che è questo mondo , perche huomo farà , & uno frà gli huomini del mondo : ascenderà anche del mare , che significa la moltitudine degl' iniqui ; perche farà iniquissimo, sentina di tutti i vizj, e capo degli huomini scelerati , & empii. Non manca però chi dice, che l'Anticristo ascenderà dal mare, perche con una grossa armata si farà padrone , e Monarca non solamente della terra , ma anche di tutte le Isole sparse per il mare.

5 Nè senza mistero il Santo Profeta dice haverlo veduto ascendere, che significa salire , e crescere: sì perche da bassi , & oscuri principii salirà

l'Anticristo ad una smisurata potenza, e alla Monarchia di tutto il mondo; sì ancora, perchè la sua superbia crescerà sempre; e sarà Capo, e Condottiere degli huomini superbi, & iniqui.

6 Ma qual farà quella nazione infelice, per questo solo infamissima, da cui trarrà la sua origine mostro sì detestabile? Ch'egli sarà Giudeo nessun ne dubbita: perchè la Legge, la qual promette il Messia, chiaramente lo pronunzia Giudeo; e tale i Giudei l'aspettano. Per acquistarsi l'Anticristo il loro affetto, e la lor sequela, mentirà esser egli il Messia promesso: & eglino, perchè nato trà essi, tale lo crederanno; e ingannati da i falsi miracoli che farà, come tale lo seguiranno. Fù predetto ciò da Cristo allor che si dolse di questa lor falsa credenza, come leggesi in S. Giovanni. *Ego veni in nomine Patris mei, & non accipitis me; si alius venerit in nomine suo, illum accipietis. Questo è il traffico mal consigliato de' peccatori, i quali con una deplorabile cecità voltan le spalle à Cristo unico, e vero bene, & abbracciano come lor tesoro il fango, e la vera miseria, dir voglio il vizio.*

Joan. 1. 43.

7 Se poi vogliam dire di qual Tribu sarà l'Anticristo, ardimento sarebbe scostarsi dal sentimento comune. Affermano concordemente i Santi Padri, e gagliardi indizj ne prefero dalle Sacre Scritture, ch'egli sarà della Tribu di Dan; frutto mortifero di pianta sì rea, che meritò di essere da S. Giovanni stesso abborrita, e per così dire, scomunicata. Imperocchè nel capo settimo dell' Apocalisse, in cui parla degli ultimi tempi del mondo, contando la serie de' dodici mila segnati di ciascuna Tribu, arrivando à quella di Dan, e prevedendo con lume celeste, che da essa nascer dovea questo mostro, senza

senzà nè pur nominarla, troncolla affatto dal ruolo, e surrogovvi in sua vece quella di Levi; come nel numero degli Apostoli à Giuda traditore fù surrogato Mattia. Saranno allora segnati dagli Angeli gli Eletti di ciascuna Tribu: e perche quasi tutti della Tribu di Dan seguiranno l'Anticristo come lor Capitano, credendo essere il Messia promesso, e nato trà essi; perciò il Santo Profeta abbominando tal Tribu, come degna di essere nell' oblio sepolta, nè pur nominolla. Vero è, che lasciò di nominar anche la Tribu d'Efraim: ma ciò fece in odio di Geroboamo, che fù il primo ad introdurre l'idolatria in dieci Tribu. Nulla di meno il Santo in luogo di Efraim vi pose il nome di Gioseffo suo Padre. Onde si vede, che abborrì la persona, e non la Tribu.

8 Stimasi però probabile, che non tutti, ma la maggior parte de' Daniti faranno reprobì; perche alcuni pochi di essi ò dal principio savj nol seguiranno; ò conosciuta la frode, e la malizia dell'Anticristo, dopo haverlo per qualche tempo seguito, pentitisi del fatto l'abbandoneranno. Egli però il malizioso, riflette Cornelio, in privato trà i suoi Daniti si glorierà d'esser Danita; ma in pubblico professerà di discendere dalla Tribu di Giuda à fine di persuadere a' suoi seguaci, ch' egli è il Messia promesso nella Legge. Ma difficile à me pare la pratica di questa finzione; perche questa diversità di linguaggio vacillar farebbe la ferma credenza tanto da lui voluta, d'esser egli il Messia.

9 Oltre di ciò, che l'Anticristo sia per haver l'origine dalla Tribu di Dan, lo cavano i Santi Padri da un testo primieramente della Genesi, ove si dice: *Fiat Dan coluber in via, Cerasastes in semita, mordens angulas equi, ut cadat ascensor ejus retro.*

Cornel. in Ge.
nes. 49. 17.

Genes. 49. 17.

retro. Questo luogo hà due sensi , uno letterale ; l'altro allegorico . Nel senso letterale parla di Sansone , che fù Danita , il quale con i suoi artifizj , e con i suoi maliziosi inganni , à guisa di serpente , che appiattasi sotto all' erbe per mordere , tese insidie à i Filistei , e fece di essi grandissima strage. Allegoricamente però sotto la figura di Sansone parla dell' Anticristo , che farà Danita.

Jerem. cap. 8.
16.

10 Di più in Geremia leggiamo così : *A Dan auditus est fremitus equorum ejus , à voce binnituum pugnatorum ejus commota est omnis terra.* Nell'istessa maniera queste parole s'intendono letteralmente di Nabucodonosor , che dovea venire con poderoso esercito dalla regione di Dan ; & allegoricamente dell' Anticristo , che assolderà eserciti ; foggetterà al suo dominio Provincie , e Regni ; e farà tirannicamente uccisioni , e stragi. Così parlano S. Ambrogio , S. Agostino , S. Gregorio , S. Girolamo , e comunemente i Santi Padri . Et è di tanta autorità questo comun sentimento , che il Cornelio dice , che prese abbaglio , l'Abulense , il qual disse , ciò non esser certo : & agramente biasima Oleastro , che disse esser favola. *Quare* (sono parole di Cornelio , *non rectè Abulensis ait incertam esse hanc traditionem ; pejus Oleaster ait eam esse fabulosam ; præsertim cum fundamentum habeat in Sacra Scriptura sensu vel literali , vel allegorico.* E per verità il senso delle Scritture , il concorde sentimento de' Padri , e segnalatamente l'abborrimento mostrato da S. Giovanni alla Tribu di Dan , sono appresso di me di gran peso , nè mi fanno dubitare , che da quella havrà la sua origine l'Anticristo.

Cornel. Apo.
ad. c. 7. 1.

11 Che dirò poi del di lui concepimento ? Di questo si scrivon cose , che mettono orrore. Và un trattato dell' Anticristo trà le opere di S. Agostino , che

che Ruperto nel Capo ottavo dell' Apocalisse dice esser di Rabano Arcivescovo di Magonza. In esso riferisce l'Autore , essere stati alcuni di opinione, che l'Anticristo nascerà di Vergine. La ributta egli come falsissima ; e dice , che nascerà di Padre , e Madre illecitamente congiunti : e non solamente probabile , ma vero io lo stimo : perche essendo l'Anticristo contrario à Cristo , dovrà esser conceputo in maniera totalmente opposta al concepimento di Cristo . Nel principio della sua concezione, dice questo Autore, entrerà il diavolo nel ventre della Madre, e dal diavolo farà egli protetto, e difeso nell'utero materno . E siccome nella Madre di Cristo Signor nostro discese lo Spirito Santo, e con la sua virtù riempiettela tutta di grazia, e di santità ; affine che quello, che di lei nascer doveva fusse Divino, e Santo, come disse l'Angelo alla Gran Vergine Madre MARIA : *Spiritus Sanctus superveniet in te , & virtus Altissimi obumbrabit tibi . Ideoque quod nascetur ex te Sanctum , vocabitur Filius Dei* : Così in opposito la Madre dell'Anticristo farà tutta dentro, e fuori posseduta dal diavolo ; affine che cooperando questi col mezzo dell'huomo al di lui concepimento , quello che nascerà , tutto sia iniquo , e figlio di perdizione. Onde disse di lui San Paolo : *Tunc revelabitur ille iniquus , quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui , & destruet illustratione adventus sui eum ; cujus est adventus secundum operationem Satanae in omni virtute , & signis , & prodigiis mendacibus* ; e concorda con la Profezia di San Giovanni da noi recata al principio.

S. August. 10.
9. Tract. 23.

Luc. 1. 35.

2. Thessal. 2.

12 Scrissero altri, ch'egli nascerà di donna dal demonio fecondata ; ma se possa , e come da tale operazion diabolica seguir vero concepimento, si lascia

P. Petr. Thy-
roni Soc. Jesu
tib. de Spir ap.
paris, c. 10.

scia alla considerazion dell' erudito Lettore, paren-
do à noi più bello il tacere. Soggiugneshi sol per
quanto vale, la testimonianza, che rende un' Au-
tore, già Professor di Teologia in Erbpoli, e son
più di cent'anni, che ciò scrisse, che à suo tem-
po moltissimi erano, i quali per tradizione havuta-
ne da i lor maggiori, vantavano derivata da i dia-
voli la loro origine, come gran preggio della lor
Profapia.

Alphon. de Ja-
sa hares. pa-
ris, t. 1. c. 16.

13 Certo è, che Innocenzo VIII. gravissime pe-
ne impone à quei, che tal pratica scelerata havef-
sero co' diavoli; e le sue parole suonano nella ma-
niera seguente: *Non senza grave nostro affanno ci è
pervenuto all' orecchio, che molte persone dell' uno,
e dell' altro sesso della propria salute dimentiche, e
nella Fede Cattolica erranti, malvagiamente con-
versano con demonii Incubi, e Succubi. Per lo che
il malore di questa eretica pravità affinché non dif-
fonda à ruina delle anime il suo veleno; volendo noi,
siccome è nostro debito, recare à sì gran male oppor-
tuni rimedii, comandiamo, che gl' Inquisitori da Noi
deputati adempino contra tali persone il loro officio.*
E siegue ad incaricar con parole pesantissime l' ese-
cuzione del suo comando. Parlato havrebbe senza
fondamento un sì provido Pastore, se succeduti
non fussero casi tali; e vano sarebbe, il che non
de' dirsi, un sì agro risentimento, se impossibil fus-
se una tanta malvagità.

14 Non lascio di dire, che sì grande sarà la ma-
lizia dell' Anticristo, e sì reo concetto alcuni ne
han fatto, che scordatifi delle ragionevoli misure,
balzarono fuor de' i limiti, e dissero, ch'egli sarà
un demonio incarnato. Fu questo un degli errori
di Origene confutato in più luoghi da S. Girolamo.

15 Differisce l' error d' Origene della falsa opi-
nione

nione di Esiodo nella sola trasmutazion de' soggetti . Quello fa prender dal demonio la natura dell'huomo; e questo fa passar l'huomo alla natura del demonio . Distingueva Esiodo due specie di demonii . Alcuni appo di lui eran buoni , & altri mali: e diceva , che gli huomini giusti , e da bene dopo la morte diventavano demonii buoni; e che gli huomini scelerati facevano morendo , un' infelice passaggio dalla natura umana à quella de' demonii nocivi . Furono queste (se non vogliam dirli deliramenti) poetiche invenzioni di huomini senza lume di Fede , erranti trà le tenebre della gentilità . Senza però trasformar i soggetti , e violar l'ordine della natura , potrebbe à queste trasmutazioni così dar si un buon senso : che gli huomini da bene dopo la morte sian fatti simili à gli Angeli buoni , godendo unitamente con essi nel Cielo l'eterna beatitudine ; e i scelerati diventino simili à i demonii , havendo con le lor mal opre incontrata come quella la mala sorte , e la medesima abitazion di tormenti , ove penano senza fine con quelli . Appo i Filosofi Gentili trovasi confusamente , preso il vocabolo di demonio , e indistintamente attribuito anche a' loro Dei . Così Platone disse , che erano le cose umane disposte , e governate da i Dei da lui appellati demonii : intendendo forse per questa comunicazione di nome le intelligenze superiori , che alle cose umane presiedono , come da noi si dirà appresso . In più luoghi Platone fa ricordo di Socrate , e dice , che le sue sentenze tanto sublimi , e preziose non altro che il demonio haveagli potuto suggerire . Ma perche Socrate fù huomo savio , e virtuoso , e tutti esortava all'acquisto delle virtù , può pensarsi (scrisse Eugubino) che quel demonio , di cui parla Platone , fusse un' Angelo buono , che co-

D

se

Eugub. l. 8. c.
25. de pyren,
Philos.

*Tertull. lib. de
Anima c. 1.*

*Raban. 17. de
Antichr.*

*Method. Met.
1b. 11.*

*Damasc. lib. 4.
Fidei Orthod.
c. 17.
Daniel. 11. 32.*

se sì buone à ben comune ispirava à Socrate nella maniera , che l' Angelo buono distornò Balaam dalla sceleragine , che come Mago , contra il voler di Dio era per fare . Ma Tertulliano , & il comune de' Padri vuol che il demonio di Socrate non fusse un' Angelo del Paradiso , ma uno spirito infernale.

16 Finalmente quanto al luogo della nascita dell'Anticristo , non è certo quel che scrive Rabano , ch' egli nascerà in Babilonia . Incerto è pure che sarà educato in Betsaida , e Corozaim ; e che poi regnerà in Cafarnaò . come scrive Metodio fondato su quelle parole di Cristo: *Va tibi Corozaim, va tibi Betsaida, & tibi Capharnaum; si usque in Cælum exaltaberis, usque in infernum detraheris.* Più certo è quel che scrive S. Giovanni Damasceno , che l'Anticristo sarà occultamente educato , giusta la profezia di Daniele : *Stabit in loco despectus , & non tribuetur ei honor Regius; & veniet clam, & obtinebit Regnum in fraudulentia.*

C A P O III.

Potenza dell' Anticristo.

1. Corinth. 12.

LA potenza del mondo è totalmente diversa dalla potenza di Dio : questa conforta gli umili ; quella acceca i superbi. *Cum enim infirmor , tunc potens sum,* di se attesta San Paolo. Quando io metto l'occhio sul mio nulla , diceva egli , e conosco la mia debolezza , allora sento rincorarmi dalla divina potenza a grandi imprese : e queste furono tali , e tante , che sembrò fatto da Dio S. Paolo a confusione dell'umana superbia, portento del mondo, & huomo

huomo prodigioso frà gli huomini. *Deus enim humiles, & in se sperantes roborat, & quasi omnipotentes facit*, scrisse S. Bernardo. Per lo contrario poi la potenza del mondo vedesi soggetta à precipizj; perche fabbrica il suo trono sul vano fondamento della libertà del vivere. Huomo potente non è, nè merita titolo sì specioso, disse Boëtio, chi dominato dalle sue passioni esercita una vil servitù alla sfrenatezza del vizio:

S. Bern. ser. vii.
in Cantica

*Qui se volet esse potentem,
Animos domet ille feroces:
Nec victa libidine colla
Fædis submittat habenis.
Etenim licet Indica longè
Tellus tua jura tremiscat,
Et serviat ultima Thule:
Tamen attras pellere curas;
Miserasque fugare querelas
Non posse, Potentia non est.*

Don. metro 5:
ib. 3.

Non si vedrebbon nel mondo tante ruine, e tante metamorfosi, se i Reggitori, senza invanirsi per la podestà del comando, prendesser di mira il vizio, contro di cui solo maneggiar dovrebbero la sferza del lor dominio, giusta l'avvertimento di S. Agostino: *Optandum est, ut potestas non detur, nisi contra vitium*. E perche il vizio, la frode, e l'inganno apriranno la strada, e daranno il moto alle operazioni dell' Anticristo; altro evento fortir non potranno le sue imprese, se non funesto. Porrà egli in opra i suoi disegni; alzerà altiero il capo la sua superbia; e molle di sangue innocente pompeggerà il suo sdegno: ma mal per lui. Da un soffio solo della divina Potenza saranno rovesciate le sue macchine, abbattute le sue forze, prostrate le sue furie; & egli stesso da un raggio del mae-

S. August. l. 3:
de Trinitate.

stoso volto di Cristo, percosso come da un fulmine sarà estinto, e precipitato all' inferno. *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, & destruet illustratione adventus sui eum*: Così di lui predisse San Paolo.

2 Darò qui solamente una generale contezza dell' ampia, e sterminata potenza dell' Anticristo, senza discendere à i particolari effetti di quella, e raccontar distintamente una per una le imprese, ch' egli farà, tali con la forza del suo dominio, e quali con la sopraffina sua malizia, & arte diabolica; perche di queste in più luoghi mi si porgerà di passo in passo la materia dalla tessitura stessa della Profezia di S. Giovanni: descrive simbolicamente il Santo nel primo verso del già recitato Capo decimoterzo la gran potenza dell' Anticristo, così dicendo: Io vidi ascender dal mare una bestia con sette teste, e dieci corna; e sopra le sue corna dieci diademi; e sopra le sue teste i nomi della bestemmia.

3 Lascio da parte le molte immaginazioni di alcuni per ispiegar ch' venga significato nella bestia sì mostruosa veduta dal Santo. Ch' disse esser Lucifero; e ch' un' altro demonio inferiore à Lucifero, ma superiore à tutti gli altri demonii. Ch' alcuno empio insigne; e ch' tutta l'universalità degli empii. Finalmente ch' un celebre Tiranno, e ch' un' altro.

4 Il sentimento più proprio, approvato dal comun parere de' sacri Interpreti è, significarsi l'Anticristo rappresentato al Santo Profeta in figura di bestia per i suoi fieri, e bestiali costumi, de' quali appresso ragioneremo. *Quid est Antichristus?* scrisse S. Gregorio Nazianzeno: *Vir opibus amplis, Apostata ille pessimus, Bellua venenum vomens*. E S. Ireneo: *In bestia (Anticristo) veniente, recapit-*

Nazianzeno,
Iamb. 5.

S. Ireneo, lib. 4. cap. 20.

pitulatio fit uniuersa iniquitatis, & omnis doli; ut in ea confluens, & conclusa omnis virtus apostatica in carinam mittatur ignis.

5 E perchè IDDIO, che è la Verità stessa parla per bocca de' suoi Profeti, concorda Giovanni con Daniele, à cui, come leggesi nel capo settimo della sua Profezia ove parla dell' Anticristo, fù mostrata una simile bestia, che fù la quarta da lui veduta. Nè pensi di andar traviato ch'è legge, al vedersi introdotto nell' intrigato invoglio delle Profezie come dentro à un laberinto. Questa di Daniele per la connessione, che hà con quella di S. Giovanni, e per la sua maggior chiarezza, agevola à noi la strada per giungere al termine, che in questo capo ci habbiamo proposto; & è come un' Ariadna, che ci porge il filo per camminar sicuri trà i dubbiosi sentieri, e uscirne liberi da ogni avviluppo. La prima bestia veduta da Daniele era simile alla Leoneffa; alata però à guisa d' Aquila. La seconda era simile all' Orso; la terza al Pardo; e significavano trè Monarchie: la prima de' Caldei, la seconda de' Persiani, la terza de' Greci. La quarta significa la Monarchia de' Romani, e descrivela Daniele da se veduta nella maniera seguente.

6 Et ecco (dice egli) la quarta bestia terribile, stupenda, forte, è potente à maraviglia. Havea denti di ferro, e smisurati; stritolava con essi, e divorava; calpeitava poscia gli avanzi, e gli concalcava co' piedi. Non era simile questa alle altre bestie da me prima vedute. Consideravo io le dieci corna; & ecco che trà esse spuntò, e surse un' altro piccolo corno; e immantinente trè delle prime corna schiantate furono. Havea questo piccolo corno occhi d'huomo, e bocca che vomitava parole arroganti, e superbe.

Daniel. cap. 7.

7 Sog-

7 Soggiugne Daniele la spiegazion fattagli di questa visione da Dio stesso, chiamato da lui nel citato luogo, *Antiquus dierum*, e dice così: Significa questa quarta bestia la quarta Monarchia, che sarà maggiore di tutti i Regni: divorerà tutta la terra, la stritolerà, e la conculcherà. Le diece corna sono i diece Rè di quel Regno. Appresso ne forgerà un' altro tanto superiore à tutti que' primi diece nella potenza, che da lui solo trè di essi saranno atterrati. Dirà bestemmie contra Dio; persegnerà i Santi, e penserà di potere à suo arbitrio mutare i giorni, e le leggi: e saranno dati nelle sue mani fino al tempo, & à i tempi, e alla metà del tempo. Queste ultime parole significano, che muterà i giorni festivi; darà nuove leggi, e durerà il suo potere un' anno, due anni, e la metà d' un' anno; cioè trè anni, e mezzo.

8 Udita questa spiegazione chiude Daniele la visione così dicendo: Sederà il Giudizio, cioè IDIO Giudice, e gli Angeli suoi Afferori, affinché tolta sia la potenza (all' Anticristo) e per sempre perisca. Ma il Regno, la podestà, e la grandezza del Regno, che è sotto al Cielo diafi alla moltitudine de' Santi dell' Altissimo, il cui Regno è sempiterno, e tutti i Rè serviranno, & ubbidiranno à lui.

9 Con questi ultimi versi vuol dir Daniele, che tolto già di mezzo l'Anticristo, e distrutto il suo Regno, che non durerà più che tre anni, e mezzo, regnerà per tutto il mondo la Santa Chiesa; e tanto de' Giudei, quanto de' Gentili farassi un popolo fedele à Cristo, giusta la promessa di Cristo stesso registrata da S. Giovanni nel suo Vangelo: *Alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient; & fiet unum ovile, & unus Pastor.* Poco dopo sarà questo

Jo: 10, 16.

questo Regno confermato , e glorificato nel Cielo per tutta l'Eternità.

IO Cavasi da tutto il detto , giusta il comun parere de' Padri , che non molto lungi dalla venuta dell' Anticristo il Romano Imperio simboleggiato nella terribil bestia veduta dal Santo Profeta , vago della sua gloria antica , ripiglierà nuòve forze, conculcherà Provincie , divorerà Regni ; e per tutto stenderà come prima le ambiziose braccia del suo dominio . Ma tolto sperimenterà i precipizj la sua superbia . Usciranno in campo dieci Rè figurati nelle dieci corna della bestia adorne di corone ; i quali , ò invidiosi di tanta potenza , ò gelosi del lor dominio assaliranno da più parti l'Imperio Romano ; che resister non potendo alla forza incontrastabile di dieci assalitori , mancante di forze, cederà à i nemici ; i quali squarciatolo in pezzi, frà di loro sel divideranno. Sorgerà allora l'Anticristo divisato nell' undecimo corno , sul principio piccolino , cioè non manifesto, ma che à poco à poco si darà à conoscere : e tanta forza acquisterà , e tanta potenza , che levatosi con isforzi terribili contra tutti quei Rè , tre ne umilierà , ò come altri spiegan , ucciderà . Atterriti gli altri sette , nè potendo far fronte alla di lui smisurata potenza , spontaneamente gli si renderanno vinti , e soggetti . E' differente dunque S. Giovanni da Daniele nella sola figura havuta in visione . Il primo vide simboleggiato l'Anticristo, per i bestiali suoi costumi nella mostruosa bestia da lui veduta : ma il secondo nella quarta bestia , che gli si appresentò , conobbe simboleggiato il Romano Imperio : Nelle dieci corna di essa i dieci Rè , che dovranno disfarlo ; e nell'undecimo corno , che trà quelle dieci poserà , vide figurato l' Anticristo . Nè cagionar deve

ma-

maraviglia, che à rappresentar una medesima cosa, diverse figure nelle menti di diversi Profeti si affaccino. Con quante trà lor diverse sù simboleggiata la Santa Chiesa, e Cristo stesso da diversi Profeti?

11 Consideri adesso ch'è legge; quanto sarà grande la potenza dell'Anticristo, che de i dieci Rè, i quali giusta la Profezia di Daniele saranno bastanti à domar la superbia dell'Imperio Romano reso allora formidabile al mondo; dopo haverne uccisi trè, tanto timore di se metterà ne' cuori degli altri sette, che non isdegnando una vita vergognosa, si daranno à lui per vinti, & ubbidienti a' suoi cenni; ed egli si sarà Padrone, e Signore di tutto il mondo.

12 Vero è, che Alessandro il Macedone fregiò il suo capo di più corone, conquistando Provincie, e Regni; ma nè tutto il mondo egli conquistò, nè con gloria non oscurata da infortunj. Duraron più lustri i suoi travagli, e spesso videsi oppresso or dalle sollecitudini nell' arduità delle imprese, or da i pericoli nelle battaglie. Fù più volte ferito, soggiacque più volte à disastri, e spesso faceva giuoco di lui la fortuna. L' Anticristo però nel corto giro di trè anni, e mezzo, e non più, senza esservi ch'è ardisca di opporglisi, senza contrasto di contraria fortuna; sempre trionfante, à tutti sempre superiore, soggetterà al suo dominio tutto intero il mondo; e tutti gli allora regnanti sottoporranno alla gran potenza di lui le lor corone. *Ipse potentior erit prioribus* (di lui profetizò Daniele;) E parlando più avanti delle sue ricchezze scrisse, che per sostegno del vasto universal suo Impero havrà una immensità di tesori. *Dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pre-*
tiso-

Daniel. 7. 24.

1. cap. 11. 43.

tiass Egypti. In somma egli farà tanto potente, che nè vi è stato, nè vi sarà fino à quel tempo Potentato nel mondo che lo pareggi.

13 Non piace à noi dunque l'opinion di coloro, i quali per questi dieci Rè intesero i dieci Imperadori Romani, i quali un tempo più fieramente di tutti gli altri perseguitaron la Chiesa di Dio: e furono Nerone, Domiziano, Trajano, Antonino, Severo, Aureliano, Decio, Massimiano, Valeriano, e Diocleziano. Imperochè i dieci Rè, de' quali qui si parla, esser dovranno nel fine del mondo. Trè di essi saranno dall' Anticristo atterrati, e gli altri sette di spavento pieni à lui si soggetteranno. E come mai esser potrà, che que' dieci Imperadori Romani, Nerone, Domiziano, e gli altri da noi già nominati, tanti secoli dopo la lor morte, debellati s'iano dall' Anticristo? Disse bene il Salmerone, che nella Sacra Scrittura le cose passate si prendono come simboli delle future, e non al rovescio le future come figure delle preterite. Siccome un grande abuso sarebbe (egli dice) & una certa violenza l'interpretar l'istoria come profezia; così senza dubbio error sarebbe intollerabile, e durezza del testo il tirar la Profezia all' istoria: ancorchè la Profezia à significar l'immobile sua certezza racconti come preterito l'avvenire.

Salmer. in Pro-
leg. 10. Can,
45.

14 Ecco come ne parla S. Girolamo. Diciamo ciò, che tutti gli Scrittori Ecclesiastici hanno scritto intorno alle cose, che accaderanno nel fine del mondo. Dicono, che usciranno in campo dieci Rè, i quali infra di loro si divideranno il Romano Imperio. Sorgerà poi l'undecimo Rè prima non saputo, il quale trè di que' dieci vincerà in battaglia; cioè il Rè d'Egitto, quello dell'Africa, & il Rè di Etiopia; quali uccisi, si renderanno soggetti
E gli

S. Hier. Com. in
Daniel.

*Iren. advers.
hares. lib. 5. c.
25.*

*Hypol. or. de
confum. mundi.*

Theod. in Dan.

*August. l. 20.
Civ. cap. 23.*

*Lactan. l. 7. di-
vin. instit. cap.
16.*

gli altri sette al vincitore . Dicesi però , che quell'undecimo Rè avrà occhi umani ; affine che niuno pensi , come opinarono alcuni , che sia un demonio , ma un'huomo . Havrà lingua arrogante , che dirà parole superbe , & empie ; perche farà huomo dall'iniquità dominato , di perduta speranza , e che oserà di sedere nel Tempio di Dio , e farsi adorar come Dio . Così San Girolamo : e così anche Ireneo , Ippolito , Teodoreto , Agostino , Lattanzio , e comunemente i sacri Interpreti .

15 Uccisi dunque dall' Anticristo trè de i diece Rè , gli altri sette , che faranno i suoi comandi bestemmieranno anch' essi Cristo ; e à tutto potere faranno con lui gli ultimi sforzi (benchè indarno) per estinguerne il nome : e perciò vide il Santo Profeta sì quelle teste i nomi della bestemmia . Allora moltissimi , anche huomini da bene , parte atterriti dalla fiera , e dal gran potere dell' Anticristo , e parte ingannati dalle lusinghe ; questi allettati dalle preziose offerte , e quelli persuasi (come più avanti diremo) dalla maravigliosa apparenza de' falsi miracoli , che per arte diabolica egli farà , resteranno pervertiti , e vinti ; gli daranno ubbidienza , e l'adoreranno . I nomi però di questi nel libro della vita non sono scritti .

16 Lunghi sono poi i discorsi , che alcuni fanno intorno alla distribuzione delle diece corna alle sette teste della bestia veduta dal Profeta . Chè ad una sola ne mette quattro ; e una per ciascuna delle rimanenti . Chè tutte le affigge à una sola , ch' egli vuol che sia la principale ; e ch' in una maniera le distribuisce , ch' in un'altra ; fondando ciascuno la sua distribuzione sopra sottili ragioni ingegritegli dal suo ingegno . Ma non havendo il Santo Profeta espressa tal distribuzione , il farla à capric-

priccio farebbe l'istesso à mio parere, che far dell'indovino.

17 Nè deve cagionar maraviglia il vedersi quì simboleggiata nelle corna la gran potenza dell' Anticristo. E' osservazion fatta dagli eruditi, che il corno appo gli antichi fù simbolo del Regno, e della stessa Divinità. Scrive Ateneo, che Alessandro il Grande per farsi creder figlio di Giove Ammone, pigliò del medesimo Giove le corna per sua impresa: onde così cantò Silio Italico

Athen. l. 12.

Hammon numen erat Lybia gentile carina,

Cornigeraque sedens spectabat cæcula fronte.

Nè senza qualche adulazione quest' istessa prerogativa delle corna attribuirono ad alcuni huomini ò celebri nel maneggio delle armi; ò sopra la comune sfera prudenti nel consigliare; ò in qualunque altra virtù morale insigni; e ciò per far credere, che quelli erano più che huomini, e simili à i Dei. Perciò un'Indovino, come lo attesta Ovidio, vedute le corna in capo à Cippo, riverentemente lo salutò augurandogli il Regno.

Ovid. l. 5. metamorph.

Rex, ait ò salve. Tibi enim tibi Cippe, tuisque

Hic locus, & Latia parebunt cornibus Arces.

Di questa significazione ce ne accertano i sacri Dottori col testimonio delle divine Scritture. Chiamato Mosè da Dio sul Monte Sina per ivi ricever la Legge, che dovea intimare à gli Ebrei à fine di esiggerne l'osservanza; fù tanta la luce, che gli s'impresse sul volto con quel domestico tratto havuto per quaranta giorni con Dio, che due raggi à figura di corna altamente gli risplendevano sù la fronte: & eran questi sì luminosi, che fù di mestiere coprirsi con un velo il volto; perche non potevan gli Ebrei tenergli fiso lo sguardo sul volto: *Cumque descenderet; Moyses de Monte, tenebat duas ta-*

Exod. 34. 29.

bulas, & ignorabat quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini. E l'Abulense in questo luogo dice, che questi raggi perseverarono sù la fronte di Mosè fin che visse: e che qualunque volta gli Ebrei dovean con lui abboccarsi, gli fù sempre necessario velarsi il volto: e di quest'istesso parere è S. Ambrogio.

Ambrosio Ps.
318.

18 Quando Mosè benedir volle Giuseppe, e in lui tutti i suoi futuri nepoti, ch' esser doveano Rè d'Israele, disse: *Cornua Rhinocerotis cornua illius: in ipsis ventilabit gentes usque ad terminos terra.* E con queste parole predisse gli la corona Reale, e la potenza, con cui atterrar doveano i suoi posteri tutti i lor nemici. Et Idio stesso promettendo à David il suo favore, disse: *Illuc producam cornu David:* e dir volle, che distenderebbe ampiamente l'Imperio, e la potenza di David. E perciò il medesimo David con cuore grato verso Dio protestò, che tutta la sua grandezza, & il suo innalzamento era dono di Dio; e che dalle mani di Dio venuta gli era la sua salute, e tutto il suo bene: *Deus cornu salutis meae.*

Dent. 33. 17.

Psal. 133. 17.

19 Essendo dunque le corna simbolo della potenza, della maestà, e della stessa divinità, maraviglia non è, se con esse voglia quì significarsi il gran potere dell'Anticristo, il quale coll'Imperio affetterà malvaggiamente anche la divinità.



CAPO

C A P O IV.

Indole, e costumi dell'Anticristo.

INsegna la Sacra Scrittura, che la Corona, di cui vanno adorni i Genitori, sono i lor figliuoli. *Corona senum filii eorum*. Soggiugne però altrove, che tutto il preggio di questa Corona stà nel lavoro. *Filii tibi sunt? erudi illos à pueritia illorum*. Se con ogni studio attenderanno i Genitori à coltivar fin dalla fanciullezza gl' intelletti de' lor figliuoli con dettami di sapienza: e ad affezionar le loro volontà all'abbracciamento della virtù; intrecceranno à se stessi una corona di gloria, e contenti viveranno della lor sorte. Ma se trascurati gli lasceranno in balia delle lor passioni, senza dar delle strappate à chi trabocca, e senza por freno à i moti della natura, che corre al vizio; tosto si accorgeranno, che infelici artefici essi furòno non di corona ornamento del capo, ma di un peso enorme, sotto à cui giorno, e notte oppressi gemano i loro cuori. Il nostro animo, dice il gran Basilio, è come la cera: L'impressione, che dal principio con facilità riceve, sempre poi la mantiene con la consuetudine. Onde disse quel Poeta

Ut laus est cera, mollis cedensque sequatur

Si doctos digitor, iussaque fingat opus:

Sic hominum ingenia flecti, ducique per artes

Non rigidas docta mobilitate decet.

E sperimentasi pur troppo vero ciò che disse quell'Altro,

Quo semel est imbuta recens servabit odorem

Testa diu.

Di

Provrb. 13

26.

Ecclesi. 9

Di riuscite deplorabili di huomini dalla puerizia malamente educati, ne son pieni i libri, e se ne veggono alla giornata esempj.

2 E per non uscir dall' argomento, che habbiam per le mani, perche pensate voi che l'Anticristo sarà una fogna di tutti i rei costumi, qual S. Giovanni lo vide, e ce lo dipinse nel secondo verso del Capo decimoterzo dell' Apocalisse dicendo, che sarà vario, & astuto come Pardo, fiero come Orso, e superbo come Leone? *Et bestia quam vidi, similis erat Pardo, & pedes ejus sicut pedes Ursi, & os ejus sicut os Leonis?* Con quai principi s' inoltrerà à un segno sì strano, & infame d'iniquità, che non mancò ch' stimando, non esser capace di tanta malizia, un petto umano dicesse (ma errò) ch' egli non sarà huomo, ma un demonio in figura d' huomo? Frutto sarà di una pessima educazione una sì detestabile riuscita. E per verità, indarno spera frutti di buone operazioni da i già adulti, ch' chiuse gli occhi quando eran fanciulli; e allignar fece nel terreno de i loro animi i nappelli, e le cicute.

3 Il demonio Cerbero infernale perche stà in catene, latrar può adesso, ma non mordere: ma sciolto sarà nel fine del mondo; e allora caverà fuora tutti i suoi sforzi à perseguitar i fedeli, e popolare l'inferno. Principal suo ministro sarà l' Anticristo, in cui tanto egli fiderà, che à lui suggerirà tutta l'arte malvaggia valevole à sovvertire, e tutte le maniere più crude per atterrire. Ma affinché rieschi strumento abile a' suoi disegni, e un pessimo abito egli acquisti, e metta nell' animo di lui alte radici, dicono Rabano, e Cirillo Gerosolimitano, che sin dalla fanciullezza à suggestion del diavolo, suoi nutricatori, e maestri saranno i stre-goni,

Raban. traß.
de Antichr.

Cyrril. Hieros.
catech. m. flag.
15.

goni, i maliardi, gl'incantatori; i quali l'istruiranno, e lo faranno spertissimo in tutte le diaboliche arti, nelle quali non avrà pari al bisogno. Il diavolo stesso fin dall'età puerile lo riempirà della sua malizia, non corporalmente come gli energumeni; perchè così non sarebbe libero, nè peccerebbe; ma à maniera di pedagogo maestrevolmente guidandolo, e imprimendogli nel cuore i suoi iniqui dettami. Se divisi i vizi frà tutti gli huomini viziosi del mondo fanno abbominevole ciascuno, che ne partecipa; quanto abbominevole sarà l'Anticristo, in cui unitamente tutte le malvagità nel sommo grado della lor malizia si uniranno? *Cujus est adventus* (di lui disse S. Paolo.) *secundum operationem Satanae in omni seductione iniquitatis.*

1. Thes. 2.

4. Sotto à tal magistero acquisterà egli un'abito sì radicato nel vizio, & inchinevole al male, che non ammetterà mai, nè pur alla sfuggita un sentimento di Dio; e chiuderà ostinatamente il cuore à ogni buono affetto. A lui comunemente si attribuiscono le parole, che sotto la figura della mostruosa bestia detta Leviatan, disse Giobbe di Satanasso: *Corpus illius quasi scuta fulvia, compactum squamis se se prementibus, una uni conjungitur, & ne spiraculum quidem incedit per eas.*avrà come di bronzo il cuore, che resisterà à ogni buona ispirazione; e senza un piccolo spiraglio onde penetrar vi possa un minuto granello di divoto pensiero, un sottilissimo raggio di luce divina. Per la continua familiarità col diavolo, che dalla tenera età avrà sopra di lui preso dominio, non farà mai atto veruno moralmente lodevole. Indio stesso darà al maligno spirito libera facoltà di tentarlo, e stimolarlo à ogni forte di sceleragine; salva però la libertà dell'arbitrio: imperocchè nè gli sarà negata la
grazia

Job. 41. 6.

1. Corinth. 10.

Viguer. Instit.
theolog. c. 21.

S. Antonin. 4.
par. tit. 13. c.
4. §. 3.

grazia sufficiente nè tentar lo farà sopra le forze; giusta la dottrina di S. Paolo: *Fidelis autem Deus est, qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis*. Havrà egli l'Angelo suo Custode; ma Vignier dice, che acquistato già l'uso della ragione alenterà sì pazzamente la briglia à i suoi rei costumi, che vana riuscendo attorno à lui la sua assistenza, sarà dall'Angelo affatto abbandonato. Meglio però scrive S. Antonino: che à nulla gli gioverà la custodia dell'Angelo per la sua ostinazione nel male. *Quamvis Angelus bonus ei non subtrahetur ad custodiam; tamen postquam incipiet malitia uti, nullum effectum in eum custodia, eo obstinato exercebit.*

S. Greg. 1. 11.
Regist. in dict.
6. cap. 3.

5 Lo vide San Giovanni simile al Pardo: perche fino insignitore egli farà, frodolento, e vario, come vario, e picchiato è il Pardo, che mostra il suo istinto al di fuori astuto, e frodolento. Le reti che tenderà per ingannare, tutte saran tessute di menzogne, di frodi, di fingimenti. Alcuni Riti Cristiani promuoverà, perche fingerà d'esser Cristo: e perche circonciso da' Giudei, osservante farà vedersi della lor legge: ma tutto ciò simulatamente egli farà, e à solo fine, dice San Gregorio, di tirar tutti al suo partito, e fargli servire al suo disegno. Le parole del Santo suonano così: Venendo l'Anticristo nel mondo comanderà, che siano venerati i giorni di Sabato, e di Domenica: imperocche havendo à cuore di fingersi morto, e risuscitato come Cristo, perciò vorrà, che ciascuno da ogni opra servile nel giorno di Domenica si astenga; e perche vorrà tirar gli Giudei alla sua perfidia, gli alletterà con farli vedere rispettoso del Rito Mosaiico nell'osservanza del Sabato. Ma certo è, che queste sue finzioni lo paleseranno acconciamente simboleg-

leggiato pur nel Leone per la superbia : Impero che inteso egli al suo ingrandimento , acquistate gran forze , e divenuto poderoso per il gran seguito , la farà da Leone. Ogni Religione conculcherà , squarcerà ogni Legge , distruggerà ogni Rito ; e affettatore della Divinità , altro culto non ammetterà , che di se stesso.

6 Mallevadori habbiamo di questa verità primieramente San Paolo , il quale ecco come parla dell' Anticristo : *Homo peccati , filius perditionis , qui adversatur , & extollitur supra omne quod dicitur Deus , aut quod colitur : itaut in Templo Dei sedeat ostendens se tanquam sit Deus* . Notisi quì la sua sfacciata superbia , di cui gonfio , e pieno , acquistato già il totale Imperio , farà gli ultimi suoi sforzi per distruggere non solamente il culto del vero Dio , la Cristianità , e'l nome stesso di Cristo ; ma anche per abbattere gl' Idoli , e i falsi Dei adorati da i Gentili . Imperciocchè il titolo della Divinità lo vorrà egli solo , e vorrà solo esser da tutti adorato per Dio coll'atto dell'adorazion più sublime , che chiamasi Latría . Conseguentemente sotto severissime pene comanderà , che à lui solo si dedichino Tempj , à lui si offrinno sacrificj , preghisi lui d'ajuto con le invocazioni , e con i voti ; per lui si giuri , e che tutti lo credano non solamente autore , e donatore de i beni temporali , ma anche autor d'ogni grazia , e della gloria.

7 Rende pur testimonianza di questa scelerata superbia dell' Anticristo il Profeta Daniele con le seguenti parole : *Elevabitur , & magnificabitur adversus omnem Deum : & adversus Deum Deorum liquetur magnifica* . E dopo accennati altri vizj di sì superba , e fordida creatura soggiugne : *Nec quemquam Deorum curabit , quia adversum universa consurget* .

F

8 Ne-

2. Thessal. 2.

Daniel. 12.
36.

*1 Daniel. 11.
32.*

8 Negar però non si può, che il medesimo Profeta Daniele nel capo testè citato lo fa adoratore di un Dio appellato Maozim : *Deum autem Maozim in loco suo venerabitur.*

9 Per distrigar questo nodo è ben sapere, che il Profeta Daniele parla qui di Antioco Epifane; e sotto la figura di Antioco guarda con occhio profetico l'Anticristo, figurato in quello. Edificò Antioco una fortezza in Gerusalemme; e provvedutala di buone munizioni, e di presidj detti dagli Ebrei Maozim, fece con acclamazioni festive Tutelare, e Protettore sì di questa, come delle fortezze delle altre Città Giove Olimpio intitolato da lui il Dio Maozim; cioè il Dio del Presidio, delle munizioni, e della salvezza: e comandò, che da tutti gli Ebrei ricevuto fusse, & adorato come potentissimo lor difensore, e sicuro rifugio ne' bisogni.

10 Sprezzerà l'Anticristo nel cospetto degli uomini il vero Dio, & ogni altro, a cui attribuito sia titolo di divinità; volendo egli solo esser da tutti adorato per Dio: ma in privato con particolar ossequio rispetterà un diavolo suo familiare, che vorrà esser da lui chiamato Maozim, come Dio forte, potente, vincitore, e trionfatore; da cui l'Anticristo riconoscerà tutto il suo potere, tutto il suo sapere, le ricchezze, la pompa, la sagacità nell'ingannare, le maravigliose cose che farà, la dilatazione del suo Imperio, e l'universal dominio del mondo. E ciò esigerà da lui il diavolo ad onta, & a dispetto del vero Dio; che nelle Sacre Scritture è chiamato Maoz. Così nel Salmo 42. *Quia tu es Deus fortitudo mea*; legge l'Ebreo Maoz. Così nel libro secondo de' Rè: *Deus, qui accinxit me fortitudine*; l'Ebreo dice Maoz; e così in moltissimi altri luoghi. Et ecco a quanto si trasporta un' uomo invasato dallo

dallo spirito della superbia. Per appagar lo smoderato appetito di dominare, ecco à che vituperevole viltà condanna se stesso. Compera l'altezza di un posto à prezzo di sordidi avvilimenti : ambisce la podestà del comando, e per farne acquisto, ad una infame servitù si soggetta ; e purchè sia riverito dagli huomini, non cura farsi adorator del diavolo.

11 Riferisce S. Ippolito Martire , che l'Anticristo spedirà per tutto il mondo diavoli, & huomini suoi Legati, e banditori , i quali promettendo abbondanza di viveri , immense ricchezze , e posti sablimi inviteranno le genti tutte à seguirlo, & adorarlo. E questo è un nulla (soggiugne il Santo .) Per lui faranno opre prodigiose i spiriti infernali ; e faranno queste le reti più formidabili, e traditrici , nelle quali innumerabili anime incaperanno. Gli diavoli stessi trasfigurati in Angeli di luce, e risplendenti gli faranno attorno corteggio, lo esalteranno con eccelle laudi ; e tal volta con gran pompa , e maestà lo solleveranno al Cielo , e dal Cielo in terra lo caleranno non senza stupore de' circostanti. *Assistent* (sono parole del Santo) *præterea ipsi dæmones splendentium Angelorum speciem referentes, eumque divinis laudibus, & honoribus celebrantes, & aliquando in Cælum evehentes, deinde ingenti pompa , & spectantium stupore de Cælo in terras deducentes* . E benchè di queste particolari cose riferite da S. Ippolito certezza non ne habbiamo sù le Sacre Scritture ; possono nondimeno probabilmente pensarsi del superbo fasto, e della familiarità dell' Anticristo co' diavoli.

12 E perchè pure appartiene alla sfacciata superbia , & à i scelerati costumi dell' Anticristo il porsi à sedere nel Tempio di Dio, e in quello, giusta la sentenza di San Paolo da noi sopra citato,

F 2

farsi

S. Ippol. l. de
consum. sacra-
li.

a. Th. 1. 1.

farfi adorar per Dio; fa di mestieri spiegar qual qual farà il Tempio , in cui federà questo superbo Monarca, e falso Legislatore.

13 Tutti i Tempj de' Cristiani egli profanerà, ergendovi le sue immagini . Onde sedendo in tutti essi come Idolo, esiggerà con inaudita arroganza le adorazioni, gl' incensi , e i sacrificj. Ma il Tempio, in cui ergerà il principal suo trono per sedervi con maestà, & esservi più solennemente adorato , sarà il celebre Tempio di Gerusalemme ristorato in que' tempi estremi , & à lui dedicato . Conciosiache dovendo egli esser Giudeo , e Rè de' Giudei , havrà la sua Regia non già come altri pensarono, in Roma, la quale prima dell' Anticristo sarà distrutta da dieci Rè (come diremo à suo luogo) ma in Gerusalemme , dove Enoc , & Elia fortissimi testimonj della nostra Santa Fede , facendo fronte all' empio Anticristo coroneranno con una preziosa morte il lor martirio. Cavasi tutto ciò chiaramente dal Capo undecimo dell' Apocalisse, dove S. Giovanni dice così: *Et occidet eos*, cioè Enoc, & Elia, & *corpora eorum jacebunt in plateis Civitatis magna, quæ vocatur spiritualiter Sodoma, & Ægyptus, ubi & Dominus eorum crucifixus est*. Dunque non in Roma, ma in Gerusalemme dove Cristo fu conficcato in Croce ergerà il principal suo trono l'Anticristo. In quel Tempio farà con maggior pompa adorarfi per Dio; e in quell'istessa Città ucciderà Enoc, & Elia.

Apocal. 11.

Daniel. 9. 27.

14 Mio abbaglio parrà l'haver detto , che ne' tempi estremi del mondo sarà ristorato il Tempio di Gerusalemme , ostando in contrario il testo del Profeta Daniele , in cui leggesi, che non sarà mai più ristorato quel Tempio; e disfatto rimarrà fino al fine del mondo. *Usque ad consummationem per-*
se.

severabit desolatio. Ma desolato potrà pur dirsi allora, che ristorato sarà in piccola parte, e non in tutto; e quella menoma parte nè pur ridotta alla fontuosità, e magnificenza antica: bastando alla malvagità dell' Anticristo il far servire a' suoi profani sacrificj, & a' suoi diabolici Riti quel luogo, in cui un tempo spirava la santità, e fioriva il culto del vero Dio. Anzi questo piccolo, e leggiero ristoramento dovendo farsi nel fine del mondo, salva pur rimane la profezia, la qual dice, che durerà sino al fine del mondo il desolamento del Tempio. E ristorisi pur quanto si voglia in quell'agonia del mondo: con tutto il ristoramento, allora più che mai desolato dir si potrà; perche mai più d'allora sarà profanato. Qual desolamento più deplorabile, qual cosa più profana, & esecranda, che rimaner gittato in mano a' diavoli un luogo sì celebre un tempo, e sì santo; & offerirvisi incensi, e sacrificj all' Anticristo? Di quest'istesso parere sono S. Ireneo, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Ilario, & altri molti.

15 Sarebbe finalmente cosa troppo increbbevole, e noiosa raccontar un per uno i vizj, che regneranno in petto ad huomo sì bestiale, à cui simile nè vi è stato, nè vi farà in fin che dura il mondo. Ci si faranno avanti degli altri nel decorso dell' opera; ma un' altro non deve qui tralasciarsi, come espresso dal Profeta Daniele nel luogo sopra citato: *Et erit in concupiscentiis feminarum*. Non sarà discordante dalla sua figura il figurato. Assai dedito fu Antioco à questo vizio; e in modo, che videsi à suo tempo tosta la macchia del disonore all' impudicizia, e vinta dalla pubblicità la vergogna. Fingera sul principio l' Anticristo, come dice S. Ippolito, di haver à cuore la castità: fatto però poderoso, &

S. Ben. l. 5. ad
vers. heres. c.

25.

S. Hieron. ep.
ad Algas. 9.

31.

S. Amb. c. 21.

Luc.

S. Aug. l. 20.

liv. c. 19.

S. Hilar. can.

25 in Matth.

Deo. 11. 17.

S. Hippol. l. c.

ot.

Cornel. in Da-
n. 11. 37.
S. Aug. l. 16.
Cap. 2.

ottenuto l'Imperio, si caverà la maschera, e trascorrerà il sozzissimo huomo fino à gli eccessi della fardida libidine. E perche gli Ebrei sperano dal Messia, che aspettano, trà gli altri beni terreni la moltiplicità delle mogli, come nota un celebre Dottore; può facilmente pensarsi, quanto dedito sarà l'Anticristo à tal fardidezza, se con tanta libertà farà praticarla ad altri.

16 Per dar fine à questo Capo dovrebbe quì alcuna cosa soggiugnerfi intorno alla ferezza dell'Anticristo, per la quale è simboleggiato nell'Orso. Ma di questa materia, perche spesso ci si farà avanti, occorrerà parlarne in varj luoghi; particolarmente quando più avanti tratteremo della fiera persecuzione, ch'egli moverà contra i Fedeli.

C A P O V.

*Come debbano intendersi S. Giovanni
e S. Paolo ove dicono, esser già
venuto l'Anticristo.*

S. Aug. l. 16.
Cap. 2.

INgegnosamente come fuole, scrisse S. Agostino, che à nostro gran profitto, e à confusione de' miscredenti, col buon' ordine della sua Provvidenza sà IDIO risultare dalle dissonanze il concento; e spuntar più chiara trà le tenebre degli errori la luce della verità. *Multa quidem ad Fidem Catholicam pertinentia, dum hæreticorum callida inquietudine agitantur: ut adversus eos defendi possint, & considerantur diligentius, & intelliguntur clarius, & insi-*

stantius prædicantur : & ab adversario mota quaestio, discendi existit occasio. Le scosse , che danno gli Eretici alla Chiesa, in vece di abbatterla , come follemente pensano, più la stabiliscono: imperocchè i colpi che scaricano sono simili a quei , che riceve dal ferro la felce, la quale come di tante stelle s'incorona , quante manda fuori scintille ; e fortificon l'effetto delle percosse date da Mosè alla pietra, da cui sgorgò acqua sì abbondante, e sì pura, che confortò, e rinvigorì gli assetati Israeliti . *Percutiens virga bis siliem, egressæ sunt aquæ largissimæ.* All'urto delle contradizioni forge più luminosa dal fondo de' misteri la verità ; e corron più limpide le acque delle dottrine Cattoliche : e l'argomento proposto ce ne dà un saggio.

Nam. 10. 11.

2 S. Giovanni nella sua prima Epistola dice, esser già venuto l' Anticristo . *Filioli novissima hora est, & sicut audistis, quia Antichristus venit: nunc autem Antichristi multi facti sunt.* E San Paolo con parole non oscure accenna , che a' suoi giorni praticava l'Anticristo la sua iniquità: *Nam mysterium operatur iniquitatis.* Gli Eretici sì queste due sentenze da essi non ben intese fabricano macchine, che da se stesse rovinano ; perche non architettate con le regole non fallaci della sana dottrina : e perche di mal' occhio guardano la Chiesa Romana , con insana temerità la calunniano : vomitano veleni contro di lei , e fanno spade delle lor lingue à ferirla.

*1. ep. 1. cap. 2
11.*

2. Th. 2. 7.

3 Per dissipar questa nebbia non deve tal un pensare , che i Santi Apostoli altramente parlino dell' Anticristo di quel che costantemente dal suo nascimento sino ad hoggi hà creduto , e crede la Santa Chiesa . Cominciò sin dal tempo degli Apostoli à luccicar la malizia dell' Anticristo , come ne' testi

testi citati si legge; nelle persone però de' suoi precursori; e ministri, non nella sua: e quelli come immagini di lui rappresentavano nelle loro sceleratezze quelle del figurato. Così moltissimi fatti registrati nella Sacra Scrittura, che altro sono, dice San Paolo, se non immagini di cose, che in avvenire dovean succedere? La manna piovuta à gli Ebrei; la pietra, che percossa da Mosè mandò fuori un fiume d'acque; la statua sognata da Nabucco prostrata da un sassolino; le case lasciate immuni dall'Angelo percussore, e simili; figure sono, dice San Paolo, i cui lineamenti quanto dalla divina Sapienza siano stati ben tirati, l'han palesato successivamente gli eventi. *Hac autem omnia in figura contingebant illis*. E ciò che si dice de i fatti pur deve intendersi delle Persone. Abramo, Isacco, Giacobbe, Ester, Giuditta, & altre Persone di lodata rinomanza: ò in opposito Caino, Esaù, Geroboamo, Acabbo, & altri di simil tempera huomini scelerati, & iniqui; tutti sono simboli misteriosi, e figure, dice S. Agostino, che anticipatamente rappresentavano, e davan contezza de i figurati per essi. *Illa enim omnia, quæ recitantur, typus erant, & imago futurorum*. Siccome dunque Cristo Signor nostro disse in San Matteo esser venuto Elia nella persona di San Giovanni, non nella sua; perchè verrà nella sua propria persona negli ultimi tempi del mondo; così debbono parimente intendersi San Giovanni, e San Paolo ne i testi sopra citati: cioè, che l'Anticristo nella persona altrui è venuto, dovendo nel fine del mondo venir nella sua propria persona.

4 Quindi chiaramente si vede, che gli Eretici non solamente errano, perchè camminano al bujo; ma sceleratamente calunniano i Cattolici, tirando for-

2. Corin. 10.

S. Aug. serm.
201. de temp.

Mat. 11. 14.

forzosamente, e repugnanti i testi della Sacra Scrittura a i lor' bugiardi sentimenti. Vantandosi alcuni di esser di mostrarlo à dito , spiegano la parola Anticristo come significativa di Vicario di Cristo ; per quindi dedurre , che il Papa Vicario di Cristo sia l'Anticristo. Ma ogni semplice Grammatico, che habbia voltato i primi fogli del Calepino ben sà , che la particola, anti , nel composto non significa subordinazione, ma contrarietà. Così Antartico, significa il circolo per diametro opposto all' Artico; così Antipodi , antidoti , e simili . Onde la parola Anticristo, non significa Vicario di Cristo; ma uno, che è contrario, e che pretende farsi uguale à Cristo . Oltre di ciò resta dissipata , e disfiata questa calunnia discorrendo così: L'Anticristo si opporrà temerariamente à Cristo ; lo perseguiterà ne' suoi fedeli , e à tutto suo potere vorrà estinguerne , se possibil fusse, il nome . Negherà protervamente Dio; dalla pestilente sua bocca orrende bestemmie usciranno in dispreggio di quel nome santo, e tremendo; e per dar il colmo alla sua presuntuosa arroganza , vorrà egli solo esser tenuto , & adorato per Dio . Nulla di ciò può imputarsi al Romano Pontefice. Non vuol esser egli adorato per Cristo, nè lo nega; ma crede in Cristo; & umilmente lo riverisce: Non nega Dio, nè lo bestemmia; ma lo benedice, e l'adora . Dunque il Romano Pontefice non è Anticristo.

§ Disse bene Origene, che gli Eretici sono cavalli cavalcati dal diavolo: & allude à i diversi cavalli veduti, e descritti da S. Giovanni. Nel discioglimento del primo sigillo del libro vide un cavallo bianco, & *qui sedebat super illum*, dice il Santo Profeta, *habebat arcum, & data est ei corona*, & *exiit vincens ut vinceret*. Questi è Cristo, i cui

G

ca-

Apoc. 6.

S. Cyr. lib. 2.
cap. 6.

Habacuc. 3. 8.

Apocal. 1. 6.

Orig. homil. 6.
in Exod.

cavalli sono gli Apostoli , e tutti gli huomini di spirito apostolico , che mossi , & avvalorati dalla divina grazia , fanno continua guerra all' inferno : e (come parla S. Cipriano) restandone vincitori , la vittoria è di Cristo , che vince in essi. Con non dissimil maniera ne parla anche il Profeta Abacuc : *Qui ascendis super equos tuos, & quadrigæ tuæ salvatio* . Apertosi il secondo sigillo vide un cavallo rosso, e'l Cavaliero era di spada armato; con che significavasi la gran copia di sangue Cristiano , che dovea spargersi , come poi fù , per il mondo da i persecutori della Chiesa, de' quali fù Capitano Nerone. Ma distrigatosi il terzo sigillo vide un cavallo nero; & il Cavaliero , *Habebat stateram in manu sua* . Nel cavallo nero , giusta la comune interpretazione de' Padri , sono adombrati gli Eresiarchi , e i loro seguaci; i quali con una nuova, e più maligna invenzion di combattere, hanno mossa con le pestilenti dottrine guerra alla Chiesa. Sono essi à guisa di cavalli sponati, e guidati dal diavolo, che con la sua statera ingannevole suggerisce loro pesi bugiardi, e false interpretazioni alle divine Scritture : *Quemadmodum* (sono le parole d' Origene) *sunt equi , quos Dominus ascendit, juxta illud Abacuch: qui ascendis super equos tuos, & quadrigæ tuæ salvatio; ita sunt equi , qui ascensorem habent diabolum.*

6 Di questa tempera furono Calvino, e Beza, i quali dissero, che l'Anticristo sia il trono, ò sede Pontificia, e tutti quei che presiedono al governo universale della Chiesa; così interpretando le parole di S. Paolo, il quale (come habbiam detto) scrisse à i Tessalonicensi , che a' suoi giorni vivea l'Anticristo. Mai ciechi che furono per la passione, non videro le irragionevoli conseguenze, che da questa
in-

interpretazione con lor discapito risultano . Dunque à tempo di S. Paolo non essendovi altro Papa, che sedesse nel trono Pontificio all' universal governo della Chiesa, se non solo San Pietro, anche S. Pietro fù Anticristo: oltraggio, che niuno degli altri Eretici osò fin' ora di fare al nome sempre riverito di San Pietro . Ne risulta di più, che per la parola Anticristo s'intendano più Anticristi: e ciò evidentemente ripugna alle Sacre Scritture, le quali chiaramente dicono esser l' Anticristo una determinata persona: e Cristo ce ne assicura in S. Giovanni : *Alius veniet in nomine suo*, opponendolo come un' uomo singolare à se stesso; & uomo che dovrà come Messia esser da i Giudei accolto; aspettando questi un' uomo determinato, e non una moltitudine d' uomini per lor Messia. Nè giova lo schermirsi con dire, che per Anticristo s'intende il Papato; perche quì si parla di una persona, e non di una dignità.

7 Ma che gli Eretici così parlino, non cagiona maraviglia. Questo è il linguaggio di quei, che hanno la mente preoccupata dall' errore. Maraviglia, cagionano alcuni Cattolici, i quali scritte lasciarono certe lor fantasie, forse degne paruteli di esser abbracciate, e sostenute. Vittorino, e Severo Sulpizio (come riferiscono alcuni) & arrolati ambedue trà i Scrittori Ecclesiastici dal Bellarmino, furono di opinione, che Nerone ò non è morto, ò debba fuor d' ogni dubbio al fine del mondo risuscitare, per esser egli l' Anticristo . Veramente merita un uomo sì scelerato, & empio; privilegio sì raro, che à riguardo della sua empietà Iddio lo conservi fin dal tempo degli Apostoli in vita sino à gli ultimi giorni del mondo; ovvero pur con miracolo debba richiamarlo nel tempo destinato da morte à

Vittorin. c. 17.
Apocal.
Sev. Sulp. l. 2.
hifor.

vita. Fondarono i due sopracitati Autori questa loro opinione primieramente sù la fama sparfa da i Gentili di quel tempo, che Nerone non era morto. Riferisce questa fama falsamente sparfa, e creduta Svetonio con le seguenti parole: *Non defuerunt qui per longum tempus, vernis, aëstivisque floribus tumulum ejus (cioè di Nerone) ornarent; ac modo imagines prætextas in rostris proferrent, modo edicta quasi viventis, & brevi magno inimicorum malo re-versuri*. E Tacito pure così scrisse: *Sub idem tempus Achaia falso exterrita, velut Nero adventaret, vario super exitu ejus rumore, eumque vivere fingentibus, credentibusque, &c.* E tanto vigore prese questa fama, che vent' anni dopo la di lui morte bastò l'animo à un astuto cialtrone ne' lontani pacifi de' Parti di farla da Nerone; fingerne le maniere, c'è portamento; farsi credere per quel desso, e riceverne i trattamenti, e gli onori. Lo riferisce Svetonio (com' egli dice) allora vivente.

Sveton. in Nerone c. 57.

Tacit. in Ner.

2. Thessal. 7.

8 Appoggio Severo questa sua opinione sù le parole di S. Paolo da noi sopra allegate, ove dice l'Apostolo, parlando dell' Anticristo, *Mysterium jam operatur iniquitatis*: ond' egli soggiugne così ripigliando: *Unde creditur, & si se gladio ipse (cioè Nerone) transfixerit, curato vulnere ejus esse servatus; secundum illud, quod de eo scriptum est: Ut plaga ejus curata est, subductus est, sub saculi finem mittendus, ut mysterium iniquitatis exerceat*. Dice star ciò scritto di Nerone, ma non si sa dove.

9 E affine non mancasse autorità di preggio à questa sentenza, l'attribui l'istesso Severo à San Martino, il quale, se pur è vero che ciò disse, non lo disse come Profeta, ma come relatore di ciò che altri haveano opinato, fondati parte sù quella fama vanamente sparfa, e parte sù la già riferita spiegazione

zione delle citate parole di San Paolo . Et osserva Cornelio comentando questa epistola, non potersi il detto di S. Paolo intender di Nerone: imperoche quando egli la scrisse correva l'anno di Cristo 53. quando regnava Claudio, à cui poi nell'anno di Cristo 57. succedette Nerone. Scrivendo dunque S. Paolo questa lettera, non potè tener fisso l'occhio della sua mente à Nerone: se pur non voglia dirsi, che San Paolo tanti anni prima che Nerone regnasse, profeticamente parlò.

Cornel. lib.

10 Ma udiamo S. Agostino, che havuta la notizia di questa opinione, così ne scrisse, facendone le maraviglie . Sospettano alcuni (sono le parole del Santo) che Nerone dovrà risuscitare, & esser egli l'Anticristo. Altri nè pur pensano, che morì ucciso: ma che fù occultamente sottratto; e nascosto; e che vivo mantienfi nel vigore degli anni , che havea quando fù creduto estinto; fin che venga il tempo di palesarli, e ripigliare il Regno. Ma molto io mi maraviglio (conchiude il Santo) di chl tali cose rivolge nella sua mente.

*S. Aug. l. 20.
Civ. 19.*

11 E' di mestiere quì sapere , che le opere di Vittorino, e di Severo furono nel Concilio Romano rigittate da Gelasio Papa come apocrife . Il Bellarmino però ammonendo chl legge ad esser cauto nel maneggiar quelle di Severo, risuscita il glorioso nome di Vittorino con dire, che il di lui Comento , che à suo tempo correva per le mani degli huomini eruditi non solamente non pùtiva per questo errore, ma fortemente impugnava. E con questa sua osservazione rimette il Bellarmino nel loro credito le opere di Vittorino , che coronò la virtuosa sua vita con la gloria del martirio sotto Dioneziano nell'anno di nostra salute trecento trè.

*Bellarmino de
Script. Eccles.*

12 E affinche de i testi da noi sopra citati più il-

illustrata rimanga la vera intelligenza, che è di dover venire à suo tempo in persona sua propria l'Anticristo, che nelle altrui persone diceſi venuto; è uopo ſpargere un tantin più di luce ſù quelle parole di S. Paolo: *Nam myſterium jam operatur iniquitatis*. La parola *myſterium* come ſignificativa di figura, ò ſimbolo ſpiega chiaramente il ſenſo. E vuol dire l'Apoſtolo, che i Tiranni, i quali perſeguitarono in diverſe parti del mondo, e in avvenire perſeguitaranno la Chieſa, ſono figure, ſimboli, e precursori dell' Anticriſto; e che fanno, e faranno ciò che à ſuo tempo farà l'Anticriſto lor Principe. Onde ſicome Moſè, Giovanni Battista, e i Profeti ſpianarono à Criſto la via; così ſimilmente (dice l'Apoſtolo) tutta la ſclerata feccia de i perſecutori della Chieſa precorrono con le loro ſcleratezze allo ſcleratiffimo Anticriſto.

13 Ma non voglio qui ommetter la riſpoſta ad una calunnia può dirſi meglio, che argomento, con cui ci ſi oppone l'Eretico Beza. Il Romano Imperio è già diſatto, e diſtrutto: dunque l'Anticriſto è già venuto. La verità della prima propoſizione (dice egli) da ſe ſteſſa ſi fa paleſe; perche Roma è ſtata occupata dal Romano Pontefice, nè più vi domina il Romano Imperadore. Dunque il Romano Pontefice ha diſtrutto l'Imperio Romano, e conſeguentemente egli è l'Anticriſto.

14 Mi maraviglio che Beza dica eſſer diſatto l'Imperio Romano perche domina in Roma il Pontefice Romano. O ſignoreggi, ò nò un' Imperadore in Roma, ſempre appellati, & è Imperador Romano: e ſino ad oggi vedeſi ſucceduto un' Imperadore all'altro, ò dominafſe, ò nò in Roma; & ò haveſſe più, ò meno Provincie. Fù preſa Roma dagli Unni, fù devaſtata da i Goti; e non ſi diſſe diſtrutto.

strutto l'Imperio Romano; nè lasciò di havere il Romano Imperadore. Presa Roma da' Barbari, fecea sua dimora Onorio in Ravenna, nè lasciò di essere Imperadore Romano. Valente, Arcadio, Teodosio, e gli altri fino à Giustiniano non dominavano in Roma, e pure chiamaronsi Imperadori Romani. A cagion dell' invasione de' Barbari venne meno l'Imperio nell' Occidente; ma restò nell' Oriente. Mutata poi in contrario la sorte, fù occupato da' Turchi nell'Oriente, e restò fermo nell'Occidente nella persona di Carlo Magno dichiarato Imperadore Romano da Leone Terzo: & à Carlo Magno sono poi fino al dì d'oggi succeduti gli altri Imperadori Romani nella Germania. Gli Luterani stessi, gli Elettori loro non gli appellano Elettori de' Rè de' Romani, e dell' Imperadore? E pure l'Imperadore Romano reside in Vienna, e non in Roma. Tanta fù la passione di questo Eretico, e tanto l'odio contra la Chiesa Romana, che per ifogarlo, non eurò d'incorrer ne' strafalcioni; con la taccia di poco pratico nelle Istorie più volgari note anche a' fanciulli,

15 Oltre di ciò prima di formar questo suo argomento, per non esporri al biasimevole inciampo, che prese; dovea il Beza legger l'Apocalisse di San Giovanni, la profezia di Daniele, e l'Epistola seconda di S. Paolo à quei di Tessalonica. Questi Santi gli havrebbero insegnato il tempo, e la maniera del distruggimento del Romano Imperio. Parlanò con altro spirito del suo, e dicono uniformemente, che accaderà vicino al fine del mondo; e sarà distrutto da dieci Rè nemici dell' Imperio, e del Romano Imperadore; e che poi verrà l'Anticristo, la cui persecuzione non durerà più che trè anni, e mezzo. Dicano ora i sostenitori del Beza ch'è sono questi
diece

diece Rè, che hanno già distrutto l'Imperio Romano, e frà loro se l'han diviso? Il Pontefice Romano non è: non s'intitola Rè, nè è uno di questi diece. Non è nemico, ma amico, e conservatore del Romano Imperio; & occupa la Città di Roma, & altri paesi non per invasione, ma per donazione, e consentimento degl'Imperadori, e de' Principi; e ciò da tanti secoli. Dunque la distruzione del Romano Imperio, la quale deve precorrere alla venuta dell'Anticristo, e di cui parlano S. Giovanni, Daniele, e S. Paolo, non è per anche seguita; e molto meno per opera del Romano Pontefice. Dunque il Romano Pontefice non è egli Anticristo.

C A P O VI.

Figure, ovvero simboli dell' Anticristo.

S E alcuno dicesse, che Cristo Signor nostro fu figura nella sua passione ò di Abele ucciso per invidia da Caino; ò di Isaac, che ubbidiente chinò il capo per esser sacrificato dal Padre. Che la Vergine Santissima Madre di Dio sia figura ò di Giuditta, che troncando il capo al superbo Oloferne, liberò dall'eccidio la Patria; ò di Ester, le cui maniere piacquero tanto al Rè Assuero, che in grazia di lei liberò dalla morte il popolo Ebreo. Che la nostra Santa Chiesa sia simbolo ò della navicella evangelica agitata da tempeste; ò della donna veduta da S. Giovanni vestita di luce à guisa di Sole: cagionerebbe gran maraviglia questo linguaggio come insolito, come nuovo, e à tu per tu discordante dal comun sentimento de' sacri Dottori; e de' Padri; i quali

quali sponendo le Sacre Scritture , concordemente assumono le cose, e le persone preterite per simboli, e figure delle future; non già al rovescio le future per simboli delle preterite . E ciò con fondamento assai sodo ; perche stando involte le future trà tenebre, e pendenti nel bujo, dar non possono alle preterite quella luce, che in se stesse non hanno. Se dissonanza sarebbe così discorrere de' misteri prima occulti, e poi venuti alla luce; sconvolgimento grande sarebbe (dice il Salmerone da noi già citato) l'interpretare in questa forma le profezie non ancora avverate.

2 E pure tutto ciò non ostante, un Dottore di grande ingegno, di gran dottrina, e di gran nome trattando questo argomento, à tutto potere si sforza di persuadere, che l'Anticristo è simbolo di Decio, di Diocleziano, e di altri à questi simili della Chiesa persecutori. Che Enoc, & Elia sono figure degli Apostoli. Che nelle calamità, le quali (giusta la profezia di S. Giovanni) precederanno al dì del Giudizio son figurate quelle, che precedettero all'uccisione di Gerusalemme: e similmente tutti gli altri futuri avvenimenti predetti dal Santo, prende egli come simboli di cose da gran tempo già succedute. E per addattar queste da lui volute figure al senso preteso, con ordigni finissimi di sottili argomenti, e di conghietture, leggiadramente le tira, e le contorce; e con una tessitura di maraviglioso artificio la fa servire al suo intento . Opra maravigliosa sarebbe stata la sua, se accoppiata haveffe (il che ben poteva) la sodezza della dottrina coll' eminenza del suo ingegno. Ma impegno fù il suo (com' egli stesso confessa) l'imprendere sì straordinaria fatica (à giudizio di grand' uomini non necessaria) per contribuir nuove lodi à chi bastavano le antiche.

H.

che.

che. A frenar l'impeto del focoso ingegno, e del suo affetto bastava il riflettere, che niuno mai si avvalse delle cose future remote, & oscure à spiegar le preterite, che sono notissime, e ben sapute. In tanto non facendo noi (com' egli fa della profezia un' istoria) ci avvaleremo delle istorie per simboli delle cose profetizzate; ch'è la maniera comunemente praticata da' Santi Padri per dar luce all'oscurità della profezia.

3 Nè qui parlo delle antiche figure rappresentanti la malizia, e le future battaglie dell' Anticristo; sì per amor della brevità, sì perche non mancano delle recenti. Chì però fusse vago di haver di quelle alcuno indizio, legga il libro dell' Esodo, e incontrerassi in un Faraone, che nella cruda persecuzione da lui mossa à danno degli Ebrei; nell' eccessiva sua superbia, e nella durezza dell' ostinatissimo suo cuore fù simbolo vivamente espressivo dell' Anticristo. Legga il primo libro de' Maccabei, e vedrà quanto bene si rappresentino le pessime qualità dell' Anticristo in un' Antioco; huomo superbo, crudele, frodolento, sacrilego: persecutor de' servi di Dio, nemico de' buoni, uccisore de' Giusti, e degno al sentir di S. Cipriano, e di S. Girolamo di esser preso di mira da Daniele nella sua profezia dell' Anticristo, e scelto per formarne una similissima immagine: e delle simili à queste ve ne sono nella Sacra Scrittura sparfe diverse in diversi luoghi.

4 Vengo dunque alle recenti, e trà queste la prima, e la più famosa è Nerone, de' nemici di Cristo il Corifeo, e sì fiero persecutor della Chiesa, che huomini per virtù, e per dottrina celebri credettero, esser egli il vero profetizzato Anticristo. E se si riscontrino i costumi, e i fatti dell' uno con que' dell' altro, si vedrà quanto si avvicinano le fattezze

*S. Cyp. de exhortat. Mart. c. 11.
S. Hieron. Daniel, 11.*

tezze della figura à quelle del figurato. Egli al par dell' Anticristo amatore dell' arte magica , amava molto , e accarezzava tutti quei , che la praticavano; e con tanta gelosia ne promovea l'esercizio, che con editto scacciò di Roma i Filosofi dicendo, che la Filosofia faceva ombra all' arte magica. Maestro sì eccellente divenne in quest' arte malvaggia , che in quella stagione fù Principe di ogni forte di magia, nè vi era ch' lo pareggiasse: e quando comandava a' diavoli preggiavasi con dire, che come Nume superiore comandava à i Dei.

Plin. l. 30. c. 23.

Tacit. l. 15.

5 Egli impurissimo, superstizioso appellava i Cristiani, che perluadevano la castità , e castamente vivevano : e crebbe tanto la sfrenata sfacciatissima sua lussuria, che non portava rispetto nè anche alle nobilissime matrone.

6 Egli tanto crudele, che non venutogli fatto che Agrippina sua Madre di naufragio perisse, crudelmente l'uccise; e per adular il crudo suo genio pubbliche allegrezze si fecero, come se coll' uccision della Madre acquistata avesse la salute . Diede à morte i più discreti Senatori ; moltissimi , e i migliori Cittadini Romani; e per puro diletto di soddisfare all' animo suo ferino fece dar fuoco alla Città; e mentre Roma ardeva , e gli abitanti piangevano, egli à suon di lira cantava festante la rovina di Troja . Per cancellar poi dalle menti degli huomini il concetto d' esserne stato egli l' Autore, con esecrabile impostura , per l' odio implacabile contro de' Cristiani, appose à questi il delitto. Questa fù la prima persecuzione , che fin dal suo nascimento patì la Chiesa: e quanto fosse atroce può considerarsi dagl'ingiustissimi gastighi dati da Nerone à i Cristiani falsamente sentenziati per l'incendio di Roma . Ne fece morire una gran moltitu-

dine, questi messi in Croce, quelli sbranati da cani; & altri ricoperti di materie bituminose, e conficcati per la gola à un pàlo, e datogli fuoco bruciargli in maniera, che venuta la notte servissero di fanali. Mandò poi per tutto rigorosi editti contra i Cristiani; e tal macello di essi si fece in diverse Provincie dell' Imperio Romano, che i Gentili in Ispagna divisandosi, ch' egli haveffe già estinta la Religion Cristiana, per esaltarne il fatto come croico, e degno d'un grande Imperadore, stimarono di onorarlo con la seguente iscrizione.

NERONI CL. CÆS. AUG. PONTIF. MAX,
OB PROVIN. LATRONIB. ET HIS, QUI
NOVAM GENERI HUM. SUPERSTITIO-
NEM INCULCAR. PURGATAM.

Senec. l. 3. de
Clementia.

Leggesi di lui, che ne' primi due anni del suo Impero fu clementissimo, e di lodevoli costumi, dicendo di lui Seneca, che richiesto più volte à sottoscriver sentenza di morte contra due ladroni, fattasi dar la carta, disse: *Vellem nescire literas*: onde Seneca esclama: *O dignam vocem, quam audirent omnes gentes, quæ Romanum Imperium colunt!* Ma la poca durata di questa sua clemenza l'accusò d'Insignitore. Per acquistar buon nome nel principio del suo governo, diedesi à vogar (come suol dirsi) contr' acqua; e poi tosto fece ritorno alle crude maniere del naturale suo genio: à guisa di fiume, che trattenuto à forza di argini, mostra per qualche tempo piacevolezza, e quiete; ma rotti alla fine i ripari, ripiglia il suo corso al disertamento delle campagne. Acconciamente disse colui à questo proposito

Juvenal. Sat.
27. l. 3.

... *Tamen ad mores natura recurrit
Damnatos, fixa, & mutari nescia* . . .

7 Fù anche simbolo dell' Anticristo Simon Maggo,

go, così cognominato per l'arte magica che professava, e per essa oltre modo caro à Nerone. Con quest' arte diabolica molte cose maravigliose faceva: come far camminare statue; mutar le pietre in pane; trasformarsi in varie figure, e cose simili; per le quali mentre dimorò nella Giudea fece credere à molti suoi seguaci, ch' egli era Cristo Figliuol di Dio, Signor degli Angeli, operator di miracoli; e che era disceso come Padre per ben de' Samaritani, come Figliuolo per i Giudei, e come Spirito Santo per tutte le altre genti. Partì poi dalla Giudea per Roma; e quivi accolto fù per le sue magie affettuosamente, e con giubilo da Nerone favorevole di simil gente. Sparsevi le sue menzogne, ch' egli era Cristo, e molti ingannò con i suoi prestigi. Ma perche Nerone perseguitava i Cristiani veri, affinché sotto questo nome non patissero alcun danno i falsi suoi Cristiani, insegnò loro à pubblicamente negare; e bisognando, adorar gl' Idoli. Sua bugiarda dottrina fù, e da lui sparsa la prima volta (come riferisce Ireneo) che l'huomo perche libero potea far ciò che volea; potendosi salvare con la grazia di lui, e non per le opere buone. *Per gratiam tantum salvari homines, & non secundum opera iustia; & liberos esse sibi credentes. ut quæ velint, possent agere.* Quindi nacque la sfrenata licenza presa da' suoi seguaci di sporcarsi in ogni sorte d'impurità; havendone particolarmente l'esempio da Simone lor Capo, datosi in preda di una impudica donna chiamata Selene (ò come altri vogliono) Elena. Perche detto havea, che comandava à gli Angeli, promise, che col ministero loro sarebbe per aria volato. Fecefi nel teatro questa superba millanteria; e mentre da i suoi diavoli era portato in alto, per l'orazion di S. Pietro cadde subitamente in terra rompen-

l. 1. cap. 20.

In Ner. c. 12.

pendosi le gambe : e per derisione del fatto scrisse Svetonio . *Icarus primo statim conatu juxta cubiculum ejus*, cioè di Nerone, *decidit, ipsumque cruore respersit* . Non cagiona maraviglia à noi sì infelice volato ; perche i diavoli sostenitori di lui, altro cagionar non potevano, se non precipizj.

S. Hier. lib. ad
Constant.

S. Basil. ep. 50.

8 Ombra, e figura dell' Anticristo fù Costanzo Imperadore, come quello, che nutriva nel suo petto tutti que' vizj, che saranno proprj dell' Anticristo. Fingeva d'esser Cattolico per guadagnarli l'amor de' Cattolici, e poi sedurgli. Simulava Clemenza quando estrema crudeltà praticava per opera de' suoi ministri. Voltò il suo palagio in Chiesa, per gli abominevoli sacrilegj , di ogni ostello più profana . Egli adorato come se fusse più che huomo, & onorato col titolo di eterno, pose la superba bocca in Cielo, e pazzamente sentenziando, negò la Divinità à Cristo Figliuol di Dio. In somma sì bene rappresentò le parti dell' Anticristo , che Sant' Ilario scrisse di lui : *Pugnatus contra persecutorem fallentem , contra hostem blandientem , contra Constantium Antichristum*, &c. E S. Basilio attesta, essere stata la persecuzion di lui contra la Chiesa sì atroce, & orribile , che fù stimata preludio della fiera persecuzione dell' Anticristo.

9 Finalmente per dir tutto in breve senza moltiplicar più figure l' una simigliantissima all' altra, Antonino, Aureliano, Diocleziano con gli altri Imperadori nemici di Cristo; e tutti gli Eretici , che perseguitano Cristo nella sua Chiesa, tutti sono ombre, e figure dell' Anticristo; gli vanno come precursori avanti, gli spianano la strada , e fanno ciò, che à suo tempo farà l' Anticristo.

10 E perche la figura è sempre inferiore al figurato , le già narrate battaglie sono come le dipinte

pinte in comparazion delle vere, e come l'ombra à rispetto del corpo . Le crudeltà sofferte da i Cristiani sotto Nerone, & altri empj Imperadori, tutte le patiranno, ma più acerbe ne' soli trè anni, e mezzo, che durerà la persecuzione dell' Anticristo. Imperochè da una parte il nemico infernale caverà fuori tutte le sue macchine; porrà in opra tutte le sue arti; e con astio incredibile farà quanto sà , e quanto può per sedurre i fedeli , & abbattearli in quel poco di tempo, che gli rimane: essendo scritto di lui: *Vae terræ, & mari, quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet* . L' Anticristo dall' altra parte tutta l'arte sua diabolica userà per tirarsi appresso seguaci . Gli suoi primi artifizj saranno una santità simulata, un' eloquenza bugiarda, una liberalità frodolenta: promesse di ricchezze, esibizioni di onori, e carezze per adescare. Ove poi queste arti caschino à vuoto , rivolterà l'animo alle minacce , à i terrori , & à i tormenti . Ma le arme sue più formidabili , e più penetranti saranno i suoi falsi miracoli, co' quali sovvertirà moltissimi, e farà strage di Anime . Parlando di questa diabolica maniera di combattere, scrisse S. Paolo: *Cujus est adventus secundum operationem Satanae in omni virtute , & signis, & prodigiis mendacibus, & in omni seductione iniquitatis iis, qui pereunt*. O che macchina terribile farà questa (dice San Gregorio) con cui darà scosse gagliardissime alle menti umane! Soggetterà il fedele Martire di Cristo il suo corpo à i graffi di ferro , à gli ardori del fuoco , à i spasimi dell' eculeo , e à mille altre forti di acerbi tormenti ; e sperando da Dio conforto nelle sue pene , vedrà operarli prodigi dal suo carnesfice. *Cujus tunc virtus*, dice il Santo, *non ab ipso cogitationum fundo qua-*
tia-

Apoc. 12. 12.

1. Thessal. 2.

S. Greg. mor.
12. cap. 12.

*S. Hippol. sr.
de consumat.
saeculi.*

tiatur, quando is, qui flagris cruciat, signis coruscant
Che virtù s'oda, che Fede viva, che cuore intrepido allora vi vorrà, e guernito di Cristiana fortezza per non cadere? Più illustri, e perciò degni di più gloriose corone, disse S. Ippolito, saranno i Martiri di quel tempo di quel che furono i Martiri de' primi secoli: imperocchè non combatteranno con Tiranni pure ombre, e figure dell' Anticristo; ma petto à petto con lui in persona; lo smentiranno sul viso, scherniranno le sue arti malvagie, e di lui gloriosamente trionferanno.

C A P O VII.

*Con esempi di alcuni grandi eventi
si dimostra, che sarà cosa pericolosa
non attendere à i segni, i quali
precorreranno alla venuta
dell' Anticristo.*

S E alcuni grandi eventi, e se ne leggono molti sì le Sacre Scritture, toccanti à una particolar persona, à nazioni intere, furono per divina dispensazione presagiti con segni; ch'è può dubitare, che Iddio farà precorrer segni, e questi non oscuri alla venuta dell' Anticristo, che sarà flagello universale, che farà sentire i suoi scoppi per tutte le parti del mondo? *Seneca, ep. 103.* Le creature stesse insensate, scrisse Seneca, con una naturale, & occulta legge non mandan fuori di repente i loro effetti; ma ne inviano prima come fo-

forieri, e banditori i loro segni. *Tempestas minatur antequam surgat; crepant aedificia antequam corruant; praeannuntiat fumus incendium.* Ma è costume di Dio più certo, e proprio della sua bontà, e clemenza (dice S. Girolamo) far precorrere i segni alle calamità più sonore. *Clemens, & benignus Deus semper praeannuntiatione futura infert supplicia.* E questo ci addita quel carro di fuoco descrittoci da Ezechiele; in cui sedendo Idro come vendicator delle ingiurie, menavasi avanti un orribile strepito di ale, simile al fragor che fanno le acque, che precipitosamente corrono, e agitate dalla tempesta si rompono al lido. *Audiebam sonum alarum quasi sonum aquarum multarum.* Non ha cuor di ferire ch'ì grida al nemico, e l'ammonisce che fugga: nè vuol porre in ceppi il ladro ch'ì gli palesa le infidie.

S. Hieron. in
Amos 5. 9.

Ezechiel. 4. 2.

2 Per far accorti i suoi fedeli Cristo Signor nostro, non vuol che l'ultima tribolazione maggior di quante ne hà vedute, e ne vedrà il mondo, succeda all'improvviso; ma ne farà precorrere alcuni segni; affine in vederli si preparino al combattimento: e guai à coloro, i quali allora viveranno spensierati. Accaderà loro ciò che accade à i neghittosi naviganti, che vedendo rinforzarsi il vento, e siedono pigri, e giacciono sonnacchiosi, senza prepararsi, e trovarsi pronti ad evitar i pericoli della tempesta, che minaccia. Vero è, che non sappiamo quando ciò farà; ma avvicinatosi il tempo, che ora è occulto, precorreranno à quella tribolazione i suoi segni, de' quali appresso ragioneremo. Et ò quanto differentemente si troveranno allora i spensierati da i ben accorti, i quali si saranno serviti in bene di tali segni!

3 Inescusabile fù perciò Faraone, che disprezza-

I

ti

ti i tanti , e sì evidenti segni , con i quali Iddio l'ammoniva , incolto fù alla fine dall' ultima inevitabile sciagura ben dovuta all' indurito suo cuore. Avvisollo Iddio la prima volta con quel segno portentoso dell' acqua del fiume mutata in sangue ; e con la giunta di un nuovo prodigio , che per sette giorni continui , quanti appunto durò questo segno , quell' istess' acqua del fiume per gli Ebrei era pura , niente mutata dall' esser suo naturale , & atta all' uso ; ma per gli Egiziziani era sangue . Tornato inutile questo primo indizio del giusto suo sdegno , lo avvisa Iddio col secondo delle rane à prima vista men grave , ma in fatti più molesto , e più sensibile del primo . Quello si fermò nell' acqua sola ; ma questo più ampiamente si distese . Gli eserciti innumerabili delle rane occuparono le campagne ; empierono della lor moltitudine le case , e discacciarono gli abitatori fin da i letti . S' immergevano à folte schiere ne' pozzi , tramischiavansi ne' vasi con le vivande ; ammonticchiavansi sù le menze ; facevano di se addobbo sù i piatti ; nè v' era luogo ove potessero gli Egiziziani vivere , ò senza l' incomodo cagionato dalla moltitudine ; ò senza lo strepito delle voci roche , e dissonanti ; ò lungi dall' orribil fetore delle moltissime rane morte , e marcite . Questi , & altri portentosi , che in tutto furon diece , vani tutti riuscirono , e senza frutto ; nè furon bastanti à piegarlo che liberi lasciasse andar gli Ebrei , come Iddio per mezzo di Mosè gli comandava . Ma la maggior sua stolidezza , à mio credere , che gli tirò addosso la totale irreparabil rovina fù , che vedendo le acque del mar rosso addenzate come pareti dall' uno , e dall' altro lato , lasciar libero in mezzo , & asciutto il passo à gli Ebrei fuggitivi ; e potendo pensare , esser quelli con sì raro prodigio

digio favoriti dal Cielo; allora più pazzamente innasprivasi, e furibondo inseguivasi. Onde passati già miracolosamente gli Ebrei, le acque prima a prò di questi indurite, a suo danno si sciolsero; e morendo con tutto il suo esercito annegato nell'acque, precipitò nell'inferno ad arder nel fuoco.

4. Ma se furono questa volta beneficiati da Dio gli Ebrei, ne' tempi da noi meno lontani in una sciagura grande incapparono; perche nè si prevalsero della predizion fattagli da Cristo, nè badarono à i segni gran tempo prima lor palesati, e poscia precedenti al desolamento della famosa Gerusalemme. Il primo segno, che Cristo ne diede, affine in vedendolo si mettesse in salvo, e sfuggissero quel lagrimevole eccidio fù, che vedrebbero profanato il Tempio. *Cum videritis abominationem desolationis, qua dicta est à Daniele Propheta, stantem in loco sancto, qui legit intelligat, tunc qui in Judæa sunt fugiant ad montes.* Ma divenuti essi per il peccato simili à i bruti, *quibus non est intellectus* (come parla il Profeta David) non solamente trascurarono questo segno già avverato; ma nè pur providero à se stessi in vederne il secondo, che fù, la Città dalle copiose truppe Romane minacciata d'assedio. *Cum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, tunc scitote quia appropinquavit desolatio ejus.* E perche Iddio quando castiga non si dimentica della clemenza, permise, che questo assedio fusse lento, e con la lunghezza del tempo desse luogo allo scampo, che poi per loro trascuranza gli Ebrei non ebbero. Nè sia discaro à chi legge, ch'io rammenti ciò che avvenne à i disgraziati Ebrei per non por mente, come doveano, nè à questi segni, nè ad altri prodigi per loro avvertimento allora veduti.

5. L'abbominevole desolazione del Tempio essi

Matt. 24. 15.

Psal. 31. 9.

Luc. 21. 20.

Ua. cap. i.

la videro; perche in quella stagione videro depravati i sacri Riti, avvilita la maestà delle cerimonie, & introdotto il mal uso de' sacrificj. Videro le sordide sceleragini, e i scandali de' Sacerdoti divenuti profani; le irriverenze, i sacrilegj, e gli omicidj, che senza rispetto commettevano nel Tempio i scelerati Giudei: abbominazioni antivedute, e piante da Isaia: *Justitia habitavit in ea, nunc autem homicida*. E tutto ciò non solo senza freno, ma con pretesto di zelo; facendosi credere difensori della Legge, e della libertà, intitolandosi perciò Zeloti. E qual desolazione del Tempio di questa più abbominevole? Tutto ciò essi videro co' proprj occhi, ma ciechi di mente trascuraronlo.

6 L'assedio poi di Gerusalemme, che fù il tempo della fuga lor consigliata da Cristo per non incappar nelle mani de' nemici, fù pur messo da essi in dimenticanza; e questo tempo non fù breve. Imperocchè all'impresa di Gerusalemme fù da Nerone in primo luogo mandato Cestio: ma questi, fattasi valida resistenza da i Giudei, si salvò con la fuga. Di là à sei mesi da Nerone stesso fù spedito Vespasiano, il quale consumò trè anni interi nella espugnazione di tutta la Galilea, e di tutte le Città della Giudea, à riserva della sola Città di Gerusalemme. E mentre disegnava di piantar l'assedio à questa Capitale, giunseegli avviso, che Nerone era morto. In tal circostanza fù acclamato Vespasiano Imperadore dall' esercito, e convennegli commettere questo assedio, e tutto il corso della guerra à Tito suo figliuolo, per andar egli à Roma, come fece, per dar assesto alle faccende della Repubblica. Tito fù lento alquanto, nè cinse d' assedio la Città, se non dopo un' anno, e mezzo nel dì di Pasqua; e dopo sei mesi la prese, e devastolla. In quell'anno, e mezzo,

mezzo, che durò la lentezza di Tito si accefero sedizioni, e guerre intestine trà i Giudei medesimi. Gli Zeloti da noi sopra mentovati occuparono il Tempio; e facendovi strage di Cittadini, riempironlo di sangue, e di cadaveri. Per infrenar la ferocia de' Zeloti, e fermar il corso alle loro insolenze, chiamarono i Cittadini un Capo di masnadieri detto Simone, e introdusserlo nella Città: ma fu peggior di que' primi questo secondo, e portossi da crudel nemico ch'è fu chiamato in ajuto. Conciòfiache egli, e tutti i suoi sgherri come se venuti fossero à dar il sacco, devastarono il tutto; mettendo ogni cosa à rubba, e tagliando à pezzi chiunque trovavano.

7 Molti altri prodigi apparvero nel principio di questo assedio, segni della prossima distruzione di Gerusalemme predetta da Cristo: trà i quali narra Gioseffo Ebreo, che due ore prima del nascimento del Sole à gli otto d' Aprile fù veduta attorno al Tempio una gran luce come di mezzo dì: che per un'anno intero un' orribil Cometa à figura di spada stette come minacevole sopra la Città: la porta orientale del Tempio, la qual era di bronzo, e sì pesante, che appena venti huomini potevano muoverla, di notte tempo da se stessa si aperse. Avanti al tramontar del Sole furon veduti per l'aria carri, & eserciti armati; & il giorno della Pentecoste si udì nel Tempio uno strepito, & una voce, che disse *Migremus hinc*. Alcune di queste cose racconta anche Tacito nelle seguenti parole: *Vise per Cælum concurrere acies, rutilantia arma, & subito nubium igne collucere Templum. Expansæ reperta delubri fores, & audita major humana vox, excedere Deos; simul ingens motus excedentium.*

Joseph. Hebr.
de bel. Jud. lib.
7. cap. 12.

Tacit. hist. l. 5.

8 Havea detto Cristo Signor nostro, che veduti

duti i segni già detti, tosto fuggissero à i monti: ma tardi si accorsero i Giudei esser lor necessaria la fuga. Fuggendo i miseri quando non era più tempo, alla rinfusa, e sbigottiti pensavano di salvarsi ne' monti della Giudea; ma le milizie Romane, che occupati gli haveano, mandarono à fil di spada le numerose schiere de' fuggitivi, che incontravano, senza perdonare nè ad età, nè à sesso. Entrati poi nella Città vittoriosi i Romani, devastaronla con uccisioni, & incendj; e seimila Giudei, che fede prestarono à un falso Profeta, che prometteva da parte di Dio lo scampo à chiunque nel Tempio si ricoverasse; distesosi colà il fuoco, vi furon tutti divampati, & arsi. Non così i Cristiani, i quali ossequiosi, & ubbidienti alle predizioni fattene da Cristo, nè senza special lume di Dio, come dice Eusebio, fuggirono à tempo debito à i monti dalla Giudea lontani; e fermaronsi, come scrive Epifanio, di là dal Giordano nella Città detta Pella, ove trasportarono tutte le lor massarizie: e con pia provvidenza anche la Cattedra Vescovile di S. Giacomo, la quale, dice Eusebio, che à suo tempo conservasi intatta: ma sarebbe stata in quell' incendio della Città consumata dal fuoco, se lasciata si fusse in Gerusalemme. E con ciò verificossi ne' fedeli osservatori delle predizioni di Cristo quel che stà scritto ne' Proverbj: *Qui me audierit absque terrore requiescet, & abundantia perfruetur, timore malorum sublato*. All' incontro gl' increduli Ebrei dispregiatori della predizion fatta da Cristo di un tanto eccidio, e de' segni di sì gran rovina lor chiaramente spiegati, foggiaquero a flagello sì grave, che come riferisce Gioseffo Ebreo i soli morti in questa guerra furono un milione, e cento mila: gli venduti à vilissimo prezzo per ischiavi, novantamila: moltissimi

*Euseb. l. 3. li.
ser. c. 15.
Epiph. heres.
29. & 30.*

*Euseb. lib. 7.
cap. 15.*

Prov. 1. 33.

*Joseph. Hebr.
l. 6. cap. 17.*

mi tenuti per pompa del trionfo; & altri in gran numero riferbati à distribuirsi per diverse Provincie à combatter con le fiere ne' teatri.

9 Nè lascio di dire ciò che notò S. Girolamo, che à suo tempo givano gli Ebrei nel giorno anniversario della distruzione di Gerusalemme à pianger sù quelle rovine la perdita della Patria: e per esservi ammessi pagavano i soldati. E fù questa pur pena del lor peccato: che havendo comperato un tempo il Sangue di Cristo, comperassero poi le loro lagrime; *Ut qui quondam* (sono parole del Santo) *emerunt Sanguinem Christi, emant lacrymas suas.* Molti altri simili esempi potrebbero aggiugnersi, che per brevità si tralasciano; bastando sol questi à persuadere la vigilanza da Cristo inculcata, non sapendosi da noi con certezza il tempo della nascita, e dell' Imperio dell' Anticristo. E però sentimento verissimo de' Santi Padri, e de' Dottori, ch' egli verrà non molto tempo avanti al fine del mondo; e che la sua venuta sarà fondatamente compresa per alcuni segni, de' quali alcuni persuaderanno esser prossima la sua venuta; altri esser già venuto: e noi quì di tutti distintamente ragioneremo.

S. Hieron. in
Sapient. c. 1.



CAPO

C A P O VIII.

Segno della prossima venuta dell' Anticristo la predicazion del Vangelo per tutto il mondo.

Segno certo, & infallibile della prossima venuta dell'Anticristo sarà, il vederfi sparsa per tutto il mondo la luce della Cristiana Religione, e predicato à tutte le nazioni, che sono sopra la terra il Santo Evangelo. Abbiamo questa certezza dalla bocca di Cristo nelle seguenti parole registrate in S. Matteo. *Prædicabitur hoc Evangelium Regni in universo Orbe in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio.*

Matt. 24. 14.

2 Per quanto hò potuto scorgere, il Crisostomo solamente, seguitato da Teofilatto suo compilatore fù di parere, essersi adempiuta la predizione della predicazion del Vangelo per tutto il mondo prima dell' eccidio di Gerusalemme; e che solo per la consumazione, ò distruggimento di quella Città fù dato da Cristo il segno della propagazion del Vangelo, che dovea precorrere come testimonianza dell' amor suo verso i Giudei, e della perfidia loro contro di Cristo; affincchè senza scusa rimanessero, se abbandonati essi, scelto si haveffe i Gentili. Fonda il Crisostomo il suo discorso sì le parole di San Paolo à i Romani: *Fides vestra annuntiatur in universo mundo.* E nel medesimo capo di quella lettera: *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines Orbis terræ verba eorum.* Di più scrivendo à i Colossensi: *Propter spem, quam audistis in verbo*

1. Tim. 3.

Ad Coloss. 1.

verbo

verbo veritatis Evangelii, quod pervenit ad vos, sicut & in universo mundo est, & fructificat, & crescit.

3 Nè deve cagionar maraviglia, che il Crisostomo così scrivesse ; mentre le parole di San Paolo furono da lui letteralmente prese per muovere à penitenza i peccatori coll' orror del vicino Giudizio; e non figuratamente, come concepite le havea il gran Dottor delle genti, e come or ora noi spiegheremo. E che sia così, la ragion lo dimostra: perchè non può dirsi senza farsi ingiuria all' insigne dottrina del Crisostomo, ch' egli non sapesse esservi moltissimi luoghi nel vecchio , e nel nuovo testamento, ne' quali figuratamente si parla: e che allora ignorasse esservi molte nazioni, alle quali nell'età sua non si era per anche fatta la predicazion del Vangelo . Vivea in quella stagione il gran Dottor S. Agostino, che scrivendo ad Esichio disse (e poteva saperlo anche il Crisostomo) che a' suoi giorni non era promulgato il Vangelo per tutto il mondo: il che ne' tempi susseguenti si è veduto esser vero . Nè parlo quì di quelle nazioni , le quali abbracciarono un tempo la nostra Santa Fede, e dopo fatto ritorno all' infedeltà, ritornaron di nuovo al Cristianesimo: ma parlo di quelle, alle quali non prima del decimoquinto secolo di nostra salute fù predicato la prima volta il Vangelo . Saravvi giunta in qualche paese d' infedeli ò per la vicinanza, ò per lo commercio de' Cristiani la notizia, ma non la predicazione, della qual quì si parla.

S. Aug. ep. 104

4 Havea scoperto il celebre Cristoforo Colombo Genovese nell' anno millequattrocentonovantadue alcune Isole dell' America all' Europa più vicine, dette Piccola Spagna , Cuba, e Giamaica . Ma perchè poi nel millequattrocentonovantasette Ame-

K

rico

*Diodor. Sic. l.
5. rer. antiqu.
cap. 7.*

*Cl. c. Geogr.
cap. 15.*

rico Vespucci Fiorentino in gran parte la scoprì per mare, da lui prese il nome. Scrive Diodoro Siculo, che ne' tempi antichi solcando alcuni della Fenicia il mar dell' Africa, furono da una furiosa tempesta per molti giorni sbattuti; e che finalmente à lontanissime parti dell' Oceano sospinti, giunsero ad un' Isola di smisurata grandezza situata dirimpetto all' Africa verso l' Occidente. Questa (à parer de' Geografi) se si considera la grandezza, & il sito, altra esser non può, che quella oggi chiamata America. Soggiugne Diodoro, che havutane la notizia, tentarono quella navigazione gli Europei: ma i Cartaginesi impediron loro colà l' accesso; ò per gelosia (come pensa l' istesso Autore) ò pure perche se mai qualche grave infortunio la loro Patria patito haveffe, volevano per lor rifugio que' paesi remotissimi, e da altri non saputi. Fù intermessa (non si sa perche, nè quando) dagli Cartaginesi quella navigazione: e da que' tempi antichi fino al mille quattrocento novantasette andò quella gran parte del mondo in dimenticanza. In questa grand' Isola, che (come scrive un insigne Geografo) nguagliar si può nella grandezza all' Europa, all' Asia, e all' Africa insieme unite (per lo che appellasi mondo nuovo) per esservi dal tempo del Vespucci in poi entrati i Sacerdoti Cristiani, entrovvi la Cristiana Fede: nè vi è ch' con buon fondamento dir possa, esservi entrata in tempi più remoti.

5 Resta fin' ora incognita la grand' Isola della Terra Australe detta Magellanica, che à parer de' Geografi non è forse inferiore nella grandezza à ciascuna delle altre due, cioè all' America, ò à questa da noi abitata, che abbraccia l' Europa, l' Asia, e l' Africa. Par incredibile, che sia una sì gran parte del mondo affatto disabitata: Ma ch' vi è fin' ora, che

che ci dia contezza di esservi stata predicata la nostra Santa Fede, non sapendosi altro di essa, che il nome appropriato di chi fu il primo a scoprirla? Spiegano alcuni le parole di San Paolo: *Fides vestra annuntiatur in universo mundo*, dicendo, che con esse il Santo Apostolo non volle dire, che la Fede Cristiana si predicava per tutto il mondo; ma volle lodare i Romani per haver creduto in Cristo, e che per la divina Grazia per tutti i paesi, che nel mondo eran soggetti all'Imperio Romano si celebrava con somme lodi la lor vera credenza, e la costanza della lor Fede. Ma quelle parole *Fides vestra annuntiatur*, significano altro che darli lode à i Romani per haver abbracciata la Religion Cristiana.

6 Figuratamente dunque parlò ne' citati luoghi S. Paolo: e volendo significare, che in molte parti del mondo erasi sparsa la salutevol semenza della divina parola, e che gran frutto faceva, disse come per iperbole, essersi annunziato il Vangelo per tutto il mondo. Così per iperbole disse figuratamente San Luca: *Exiit edictum à Cæsare Augusto ut describeretur universus Orbis*: dovendosi intendere intimato l'editto di Cesare à tutte quelle Provincie, che nel mondo eran soggette all'Imperio Romano: non potendo egli essercitar giurisdizione ove non si stendeva il suo dominio. Iperbole è quella, che si legge nel Deuteronomio: *Urbes murata usque ad Cælum*: volendo significare, che le mura di quelle Città erano altissime. E in S. Giovanni: *Ecce totus mundus post ipsum abiit*: e vuol dire, che moltissimi eran quelli, che seguivano Cristo. Iperboli sono queste altre: *Sunt autem, & alia multa, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos qui scribendi sunt libros*:

Luc. 24

Deuter. 1. 28.

Joh. 12. 19.

Joh. 21. 25.

Exod. 3.8.
Psalm. 106.
Isid. Pelus. l. 2.
ep. 99.
Cyril. l. 12. in
Joicap. 68.
Aug. ep. 59.
ad Paulin.

E nell' Esodo : *Terra quæ fuit lacte , & melle .* E ne' Salmi : *Ascendant usque ad Cælos , & descendant usque ad abyssos.* Molte altre iperboli osservarono sù le Sacre Scritture Isidoro Pelusiota, Cirillo, e Sant' Agostino.

Apoc. 15.5.

7 Per lo che la predicazion del Vangelo per tutto il mondo , senza che vi sia parte alcuna di esso , nella quale si ignori il nome , e la Legge di Cristo dovrà indubitabilmente verificarsi quando il mondo sarà vicino al fine: e sarà segno della prossima venuta dell' Anticristo , e del dì del Giudizio universale. Allora à tutte le nazioni si predicherà; vi faranno Chiese per tutto; si ordineranno Sacerdoti, sovrastaranno Vescovi , e fiorirà l' Ecclesiastica Gerarchia. Per i sette Angeli veduti da S. Giovanni, dice Ruperto, Beda, & altri, che s'intendono i Predicatori. Haveano quelli sette ampolle piene di gastighi da spargersi sopra tutta la terra: ma le ampolle erano d'oro: & erano gli Angeli vestiti di lino puro, ò come altri leggono, di pietre . Intimeranno allora i fervorosi Predicatori per ogni parte del mondo i gastighi , che sovraetano à i peccatori: ma usciranno le loro parole da' cuori d'oro, cioè pieni di carità, e di amore; per sola brama di veder tutti emendati, e salvi . Compariranno vestiti di lino puro, e bianco, ò pur di pietre: e concio vuol significarsi la purità degli Apostolici Predicatori del Vangelo senza veruna macchia di passione men ordinata; e che saranno ornati di eccellentissime virtù come di tante pietre preziose .

8 E la ragione stessa persuade , che à tutte le nazioni senza eccettuarne veruna sia stata in quel tempo predicata la Fede Cristiana : perche dovendosi condannar da Cristo i reprobì per non haver voluta ricevere la sua Legge , come stà scritto in
San

San Marco : *Qui verò non crediderit condemnabitur*; è necessario al parer di San Girolamo, che prima sia loro annunziata la Fede di Cristo, per poterli giustamente pronunziar la sentenza contra i ribelli. Laonde sù quelle parole di Cristo: *Pradicabitur hoc Evangelium regni in universo Orbe in testimonium omnibus gentibus*; lasciò scritto il Santo Dottore: *Signum Dominici adventus est Evangelium in toto Orbe predicari, ut nullus sit excusabilis*. Inescusabili però saranno quei Gentili, i quali uditane la fama, ancorche non la predicazione, per viver costanti nelle loro superstizioni, nulla saper vollero della nostra santa Religione. Miseri anche quei, à i quali per giusti giudizj di Dio non è penetrata fin'ora nè la notizia, nè la predication del Vangelo; & osservati non hanno i dettami della natura inseriti ne' cuori umani. Saranno questi per i loro peccati come rei giudicati. Quelli però, che non hanno mai trasgredita la Legge naturale, e nulla udito havranno della Cristiana, si depositano da noi nell' ampio, & amoroso seno della Provvidenza divina. Et ufolia Sua Divina Maestà (come leggesi nella vita del gran Servo di Dio, il P. Giuseppe Anchietta della Compagnia di Gesù) con un Gentile carico d'anni da lui menati, con rara innocenza. Viaggiava il detto Padre per gli alpestri luoghi d'Etannia nel Brasile; & inoltratosi in un orrido, e folto bosco, ove fuor d'ogni sua voglia da forza superiore, e con isstraordinarj incitamenti sentivasi tirato; vide giacer come spirante in terra un Vecchio per la canutezza, e per l'aspetto venerabile; che per il viaggio di molti giorni fatto dal suo paese (e può credersi per divino istinto) non potendo per le smarrite forze formar parole, sè segno con la mano, che à lui il Padre si

Marc. 16.

Matt. 24. 14.

S. Hieron.

ac-

accostasse. Indi fattasi violenza disse: Padre, presto, già è gran tempo che v'aspetto; e rimise il capo à giacere in terra. E perche il Padre da tutte le circostanze del fatto comprese, che colui havea sicura caparra di non morire prima di arrivare ch'egli potesse mostrar la strada del Cielo; esaminatine brevemente i costumi, trovò, di non haver trasgredita la Legge di natura con colpa mortale. Onde ammaestratolo ne' misterj della nostra Santa Fede, lo battezzò ponendogli nome Adamo. Allora il buon Vecchio benedicendo Dio, e del ricevuto beneficio ringraziandolo, col capo chino, e con le mani giunte al petto rese l'Anima rigenerata col Santo Battesimo al suo Creatore.

9 Dal già detto si cava, che vanamente opinarono alcuni in questa materia: Non dico de' Santi Padri, i quali parlano della venuta dell' Anticristo come assai vicina alla loro stagione, e pure sono scorsi molti secoli da che ciò scrissero: e fù questo più veramente un lor sospetto, che opinione assertivamente concepita; pretendendo solo con quel modo di parlare di scuotere, e destare col terror del prossimo giudizio gli animi addormentati de' peccatori. Parlo di quei, che in questa materia senza la guida delle Sacre Scritture, come navi senza timone dieder ne' scogli. Fà ricordo il Dottor S. Agostino di alcuni vaneggianti, de' quali ch'egli disse, che quattrocento anni dopo la salita di Cristo in Cielo dovea finire il mondo: ch'egli dopo cinquecento, e ch'egli più liberale, dopo mille. Nè mancaron di quei che dissero, che la Cristiana Religione non più di trecento sessanta anni dovea durare. Ma il contrario evento ben persuade, di non haver fidata loro l'Inno la chiave di questo gran secreto.

*S. Aug. l. 18.
Civ. cap. 53.*

10 Assai celebre è quella opinione sparfa da i
Ra-

Rabini come vaticinio di un certo Elia , che il mondo non debba durar più che seimila anni ; attribuendone duemila alla legge di natura, altri duemila alla legge scritta, e duemila alla legge di grazia. Riferiscono questa sentenza Giustino , Ireneo , S. Girolamo , S. Ilario , e Lattanzio , senza ributtarla. Ma quanto sia vera si deduce dal calcolo di Cornelio, il quale dice, che Mosè nacque nell' anno dalla creazione del mondo duemila trecento settanta quattro; e prima della venuta di Cristo anni mille cinquecento settanta sei. Donde si ritrae , che la legge di natura durò più delli duemila anni , e la scritta molti secoli meno. Ragionevolmente S. Agostino riprende coloro , i quali ardiscono assegnar tempo certo alla venuta dell' Anticristo , mentre sappiamo , che domandando à Cristo i suoi discepoli: *Domine si hoc in tempore restitues regnum Israel?* fù loro risposto: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* E conchiude Agostino con dire: *Frustra igitur annos, qui huic sæculo remanent computare, ac definire conamur, cum hoc scire, non esse nostrum ex ore veritatis audiamus.*

II Pietro Galatino oltre al libro intitolato *de arcanis Fidei mysteriis contra Judæos*, scrisse dieci libri sopra l'Apocalisse dedicati all' Imperador Carlo V. e come riferisce Cornelio, che ne ha letto il manuscritto nella libreria Vaticana, parla questo Autore come l'Abbate Gioachimo à maniera di Profeta. Tratta, senza però diffinire tempo certo , degli ultimi calamitosi tempi della Chiesa, delle sue persecuzioni, e di varie cose, che allora avverranno. Dice particolarmente che vi farà un Papa di angelici costumi, di gran dottrina , e d'insigne santità. Tutti ammireranno le sue eroiche virtù, e daranno lodi

Justin. qu. 71.
ad Gent.

Iren. l. 5.

Hieron. ep. 89.
ad Cyr.

Hilar. Matt.
7.
Lact. l. 7. c. 21.

Corn. Exod. 2.

MB. Ap. 1. 7.

Cornel. in Pro-
legom. Apoc.

lodi à Dio per haver dato alla Chiesa un sì santo Pastore. Sarà tanto modesto, e tanto umile, che à niuno permetterà inchinarsi à baciargli il piede. Siccome Cristo Signor nostro si scelse dodeci Apostoli, così egli con dodeci compagni applicherà l'animo alla riforma di tutta la Chiesa con sì felice riuscimento, che la ridurrà al pristino fervore, e à quella santità, che fioriva ne' tempi de' Santi Apostoli. Se ciò è vero, lo vedranno i posteri. Aggiugne, che verrà poi l'Anticristo, il quale perseguiterà crudelmente la Cristianità, e tutte le cose sante conculcherà. Appresso sarà il fine del mondo, & il giudizio universale.

C A P O I X.

*Segno della vicina persecuzione
dell' Anticristo l' Apostasia
di Roma.*

Roma Capo dell' Imperio, e Città adorata dal mondo come Maestra di tutte le Chiese per la Sede Pontificale del Vicario di Cristo stabilitavi da San Pietro, che havea frà gli Apostoli il Primato, siccome ora con nostro giubilo la veggiamo costante nella Fede, zelante del divin culto, e attenta nell' osservanza delle Cristiane leggi; così in que' tempi estremi del mondo, dando volta l'Imperio, coll' Imperio stesso tracollerà; e mutata quasi tutta in un'altra, di Roma ora Santa, e fedele à Cristo, sarà Roma apostata, & infedele. Adorar dobbiamo l'alto consiglio di Dio, che volle fonda-
to

to nel Regno il Tempio, e propagato coll' Imperio il Sacerdozio: accoppiando per giusti suoi fini i passi del secondo con le vicende del primo. *Hinc Ecclesia* (lascio scritto Eusebio) *semper orat pro conservatione Imperii, ut scilicet cum eo servetur, & propagetur Ecclesia*. Così il trono dell'antica legge fu da Dio collocato nel Regno della Giudea, di cui fu Capo Gerusalemme: Disfatto quel Regno, andovvi di sotto anche la Legge. Perciò sempre dobbiamo (scrisse Tertulliano) porger preghiere a Dio per i vantaggi, e per la conservazion dell'Imperio Romano; affinché con i buoni progressi di questo cresca à pari passi il culto, e la gloria di Dio nella nostra santa Religione. *Est & alia major necessitas nobis orandi pro Imperatoribus, etiam pro omni statu Imperii, rebusque Romanis; quod vim maximam universo Orbi imminentem, ipsamque clausulam seculi acerbitates horrendas comminantes, Romani Imperii comitatu scimus retardari*. E perchè del fine del mondo segno sarà la caduta del Romano Imperio, crollando allora questo, la Religione anch' essa patirà le sue eclissi; sarà per ogni parte perseguitata, e da Roma principalmente sbandita.

Euseb. l. 3. de
monstr.

Tertull. Apol.
log. cap. 34.

2 Questa deplorabile calamità dell' Apostasia di Roma fu mostrata à S. Giovanni, e da lui descritta nella maniera seguente. Fu invitato egli da un Angelo à veder la condannagione (come gli disse) di una gran meretrice. *Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magna*; e vide una bestia, che havea sette teste, e dieci corna. Era la bestia calcata da una donna vestita di porpora, e stranamente fastosa per la preziosità delle gemme, che le sfolgoravano attorno. Ebra di sangue l'accusava il sembante; e portava scritto nella fronte il mistero

Apocal. 17. 3

L

rioso

v. 1. rioso suo nome che diceva: *Babylon magna, mater fornicationum, & abominationum terræ*. Conobbe l'Angelo la maraviglia di Giovanni al rappresentato mistero; e per ispiegargliene il significato, soggiunse: Le sette teste della bestia sono i sette monti, su i quali siede la donna da te veduta, e sono i sette Rè. *Hic est sensus, qui habet sapientiam. Septem capita septem montes sunt super quos mulier sedet, & septem Reges sunt*: E la donna da te veduta è una gran Città, ricca, superba, e potente; al cui Regno sono soggetti i Rè della terra: *Et mulier, quam vidisti est Civitas magna, quæ habet regnum super Reges terræ*.

v. 2. 3 Non appartiene al proposto argomento l'esaminar qui il significato per la bestia veduta questa volta da San Giovanni. Accenno solo, e alla sfuggita i diversi pareri di alcuni sacri Interpreti. Chi disse esser simbolo di tutta la moltitudine degli empj nemici di Cristo, e della Chiesa. Chi volle, che sia la medesima, di cui parla San Giovanni nel capo decimoterzo, simbolo, e figura dell' Anticristo: e chi in opposito la fa dissimile, e significativa del demonio: onde il Santo l'appella, *bestia quæ erat, & non est*: perche prima della venuta di Cristo liberamente il diavolo dominava; ma Cristo poi lo infrendè, e domollo; e perciò disse Cristo: *Nunc iudicium est mundi; nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*. Nel fine del mondo però farà di nuovo sciolto; e havuta da Dio libertà, gagliardamente tenterà, farà sforzi formidabili, e si cimenterà pur con gli Eletti. Ma che che sia della bestia, parasi qui della donna, che la cavalca, & è parere comune, che il Santo Profeta parla qui di Roma, non qual oggi ella è sotto al Romano Pontefice Rocca fortissima della Fede; ma qual sarà nel fine del mondo

v. 3. Jo: 12.31.

do Roma apostata , & infedele ; che dominata da empj Tiranni tornerà alle antiche sordidezze , e perseguiterà la Chiesa . E degne sono di riflessione due note particolari , con le quali il Santo Profeta sveglia l'attenzion di chi legge. Una è la parola, *mysterium*, assolutamente, e à maniera di parentesi posta dal Santo avanti al nome (*Babylon magna*) che portava scritto in fronte la donna da lui veduta : volendo significare, che mistero è quello, ch' egli propone, e che misterioso è quel nome, come significativo di Città, di cui ben si fan proprie le descritte dissolutezze . Restringesi l'altra in quelle parole: *Hic est sensus qui habet sapientiam*: volendo dire, che deve con mente attenta risflettersi à questo enigma della bestia cavalcata dalla donna ; perche è stato con sovrana sapienza ritrovato , e proposto dallo Spirito Santo à dinotar il gran mistero che in esso si contiene.

4 E che per questa misteriosa Babilonia s'intenda Roma non qual oggi ella è , ma qual sarà nel tempo dell' Anticristo, ben lo persuadono le fattezze, con cui la dipinge il Santo Profeta. Ella è una Città (egli dice) smisuratamente grande per la vastità del sito; e quanto dir si può superba per l'ampiezza del suo dominio . Baciano riverenti il suo scettro i Rè della terra ; e ubbidienti fanno i suoi comandi i Potentati del mondo. *Est Civitas magna, quæ habet Regnum super Reges terræ*: e tale fu Roma nel tempo di San Giovanni . La vide fondata sopra sette monti. *Septem capita septem montes sunt, super quos mulier sedet*. E chi non vede al vivo quella descritta Roma ? Di lei cantò Virgilio

Virg. Georg. 2.

*Scilicet & rerum facta est pulcherrima Roma,
Septem quæ una sibi muro circumdedit Arces.*
Et Ovidio:

L 2

Scd

Ovid. l. Trif.

*Sed quæ de septem totum circumspicit Orbem
Montibus Imperii Roma, Deumque decus.*

7. 6.

5 Fa' suo proprio, e portalo scritto in fronte il nome di Babilonia; e ciò acconciamente; perchè siccome Babilonia perseguitò il popolo di Dio; così Roma antica perseguitò per trecent'anni i Cristiani. Onde di lei registrò S. Giovanni: *Et vidi mulierem ebriam de sanguine Sanctorum, & de sanguine Martyrum Jesu*: e inorridito alla veduta di tanto sangue soggiunse: *Et miratus sum cum vidissem illam admiratione magna*. E come poteva non maravigliarsi al veder col suo spirito, che dovea Roma far ritorno un dì alle antiche brutture, e da quella che oggi è, farsi simigliantissima à quella che fù?

6 Empiamente però i Novatori le molte cose, che nell' Apocalisse si dicono in biasimo di Roma immersa à tempo di S. Giovanni (come si è detto) nell' Idolatria, le rivoltano contra la Chiesa Romana chiamandola Babilonia. Roma, e Chiesa sono cose diverse: la Chiesa è in Roma, ma non è Roma: e niuno troverà mai che la Chiesa nè pur per sogno sia stata nominata Babilonia; ma come detto è, la sola Città di Roma mentre perseguitava la Chiesa.

1. Petri. 5. 53.

7 La lettera scritta da San Pietro à i Cristiani per varie Provincie dispersi, che delle sue è la prima, certo è, che fù scritta in Roma; e in quella il Santo Apostolo dà à Roma il titolo di Babilonia: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babilone collecta*. Babilonia fù pure appellata Roma da S. Girolamo nell' Epistola à Marcella, esortandola ad uscirne, per isfuggire i grandi, e continui pericoli, che in essa incontravansi. Et hò voluto recar qui distesamente nel nostro italiano le sue parole; affinchè si vegga com' egli parla di Roma del suo tempo.

Leg-

Leggete (dice) l'Apocalisse di S. Giovanni, e attentamente considerate ciò che ivi si dice della donna vestita di porpora; della bestemmia che porta scritta in fronte; de' sette monti; delle molte acque; e del fine, che quella Babilonia fortirà. Allontanatevi da essa, o Popolo mio diletto (dice il Signore) affinché parte non habbiate ne' suoi delitti. Habbiatela a schifo, e abbandonatela; imperocché essa prevaricò, e cadde, & è divenuta albergo di demonii. Regna in essa la Santa Chiesa; vi sono i gloriosi trofei degli Apostoli, e de' Martiri: vi è la Fede predicatavi dall'Apostolo, e la vera confessione di essa; e calpestati i Riti profani della Gentilità, sempre più cresce, e s'innalza il nome Cristiano. Ma l'ambizione, la potenza, e la grandezza stessa della Città; quel vedere, & esser veduto; e lo star frà tanta moltitudine di gente, è assai disdicevole à chi è vago della quiete. Così S. Girolamo.

S. Hieron.

8 Più: l'appella S. Giovanni Babilonia fornicatrice: Voce spesso usata nelle sacre Carte à significar l'idolatria. Perciò questa infame donna veduta dal Santo teneva in mano una tazza d'oro piena di abbominevoli sozzure: *Habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione, & immunditia fornicationis ejus*. Imperciocché offeriva à tutti la sua idolatria, e le sue impurissime superstizioni in una tazza d'oro, sotto specie cioè di Religione. E quanto ciecamente fosse l'Idolatria professata da Roma antica, basta udirlo da S. Leone, che così ne parla: *Cum penè omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus: & magnam sibi videbatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatem*. E col sozzo titolo di fornicatrice par che allude il Santo Profeta alla sporca idolatria delle donzelle Babilonesi, le quali dopo haver sacrificato

S. Leo. form. de
SS. Petr. &
Paulo.

cate à Venere le primizie de i loro impuri congiugnimenti con huomini disonesti, le offerivano anche l'iniqua mercede ricevutane, per impetrarne matrimonj (come dicevano) à seconda de i loro desiderj. Rito sì abbominevole, & infame abbracciato fù, e praticato da più Province dell' Oriente. *Veneri Phœnices*, scrisse S. Agostino, *donum dabant de prostitutione filiarum antequam eas jungerent viris*. E degli Armeni, de' Persiani, de' Medi lasciò scritto Strabone: *Hæc est Venus in Oriente culta, Armeniorum Idolam. Illustrissimi ejus nationis filias suas virgines ei dedicant; ac lex est, ut longo tempore apud Deam constuprata, deinde nuptum dentur, nemine talis mulieris conjugium dedignante*. O miseri, e svergognati mariti della Gentilità! O stolta, e sporca Religione, e per dir vero, superstizione dal diavolo inventata, per gloriarsi di haver soggettati all' infamia i loro corpi, e fatta preda delle loro anime!

9 Finalmente S. Giovanni chiama questa donna da lui veduta, *plenam nominibus blasphemiarum*: perche non solamente coll'empio esercizio dell'idolatria, ma pur con la voce bestemmiaua Roma antica il vero Dio. Bestemmia era pure il superbotito, che falsamente si usurpò, di Roma eterna, come notò San Girolamo: *In fronte (disse) purpurata meretricis scriptum est nomen blasphemiarum, id est Romæ æternæ*. Altri à Roma eterna vi aggiunsero anche Roma Dea: titolo à lei dato prima per adulazione, e poi per superbia ritenuto. Quindi è, che Attalo Tiranno dell' Imperio sotto Onorio Imperadore stampò una moneta, in cui esprimevasi Roma col titolo: *Invicta Roma æterna*. E Virgilio finse che Giove così dicesse:

Romulus excipit Gentem, & Mavortia, condet
Ma-

S. Aug. l. 4. de
Civ. cap. 10.

Strab. l. 11.

S. Hier. epist.
151. ad Alo-
gas. q. 11.

Mœnia, Romanosque suo de nomine dicet.

Vir. I. Aeneid.

*His ego nec metas rerum, nec tempora pono;
Imperium sine fine dedi.*

Non niego però, che in buon senso intender potrebbe Roma eterna, sol perche durerà fino al fine del mondo. Ma certo è, che nel tempo dell' Anticristo, come nel capo seguente diremo, sarà distrutta.

10 Per l' affetto verso di Roma si lusingò un Autore di lodato nome quando disse, descriversi qui dal Santo lo stato di Roma antica immersa in mille errori, e niente più; facendo contra ogni buona regola, della cosa profetizzata, e futura, simbolo delle cose preterite, e dell' Istorie. Ma perche la cosa va tutta al rovescio, diciamo, che havendo la Profezia per suo scopo non il preterito, ma l'avvenire, quanto simbolicamente qui dice il Santo Profeta, deve tutto intendersi di Roma qual sarà nel fine del mondo gonfia di fasto, e piena di errori. Perciò il Santo ce la dipigne simigliantissima all' antica Idolatra, fiera nemica del nome di Cristo, e persecutrice della sua Chiesa. E per maggiormente accertarcene, sotto la figura di sette Rè esprime il Santo il tempo di questa funesta mutazione di Roma. *Septem capita septem montes sunt super quos mulier sedet, & septem Reges sunt.* Per questi sette Rè s'intendono, giusta il comun sentimento, i sette stati del mondo, ne' quali varj Rè, e Principi hanno recato travaglio alla Chiesa. E perciò soggiugne il Santo Profeta: *Quinque ceciderunt*; perche mentre ciò egli scrivea, cinque stati eran già scorsi: *Unus est*, cioè dura il presente stato da Cristo fino all'Anticristo: *Alius non dum venit*; e questo sarà il Regno dell' Anticristo: *Et cum venerit, oportet illam breve tempus manere*; perche tre anni, e mezzo, e non più durerà il Regno dell'Anticristo.

ticristo . Nè lungo tempo prima che questo regni, tornerà Roma all'antica sua gloria, e superbia; e insieme à i vizj, & all' Idolatria; e sarà qual fù in tempo di S. Giovanni sotto Domiziano, Nerone, & altri di simil foccia Tiranni. Perseguiterà il Papa, perseguiterà i fedeli; gli scaccerà, gli ucciderà, e come meretrice esposta à tutte le genti, ogni errore, ogni rito profano, e sacrilego, & ogni culto di falsi Dei abbraccerà: verificandosi allora di essa quel *Babylon magna, mater fornicationum, & abominationum terrae*: e quell' altro: *Vidi mulierem ebriam de sanguine Sanctorum, & de sanguine Martyrum Jesu.*

II Ma quai saranno i principj di sì funesto avvenimento? con quai passi Roma correrà à precipizio sì orrendo? In più maniere potrà farsi questa sua totale mutazione di buona in rea, di fedele in idolatra. Potrà circa que' tempi alcun Pagano tirannicamente tutto lo stato, e Roma stessa occupare; e coll' opera de' suoi ministri à sè simili introdurvi il paganesimo: e così fece Giuliano Apostata. Potranno molti idolatri, huomini nobili, ricchi, e potenti con simulati pretesti portarsi à Roma; e quivi col numero sparger per tutto la pestilente semenza; e coltivatala con promesse, e con regali, come pianta da molte acque inaffiata, farle metter alte radici: cosa simile sperimentò il campajuolo Evangelico, di cui si legge in S. Matteo: *Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & superseminavit zizania in medio tritici, & abiit*. E perche la natura umana inchina per se stessa al vizio, potranno i Romani stessi stimolati dal fasto, e solleticati dall' ambizione, e dalla lascivia l'un l'altro invitarli à ripigliar la gloria antica, e l'antica libertà de' costumi. Ben ci fanno saper le istorie, che con questi passi molte Città, e Provincie s'in-

ca-

Mat. 13.25.

camminarono al precipizio. Gerusalemme sotto à i Cananei fù pagana ; dominata poi da i Giudei lasciò il paganesimo , e fù fedele . Vi predicaron la Cristiana legge gli Apostoli ; e abbandonata l' antica legge, fù Cristiana . Tornò al paganesimo sotto Adriano , e adesso venera Mometto sotto al Turco . Così Costantinopoli , così Antiochia , & altre gran Città ora crebbero nella gloria , nelle ricchezze , e nella Religione ; & ora mancarono . Tutte le cose di quà giù sono soggette à vicende : mutano faccia mutando fortuna . Sono verissime queste mutazioni , ma antiche : ne' tempi da noi non molto lontani un huomo solo è stato bastante à pervertire non una sola Città , ma tutto quasi il Settentrione . Queste maniere però , nelle quali potrà Roma nell' ultima vecchiezza del mondo di fedele divenir idolatra , si sono dette da noi non come certe , ma come verisimili , e persuase dagli esempj de' tempi andati . La vera maniera è à noi ignota , e solo Indro la sà .

12 Ben mi persuado ò mio caro Lettore , che questa strana mutazione , che farà Roma in que' tempi , ti cagiona insieme compassione , & orrore . Ma vorrei , che à questa considerazione concepissi compassion di te stesso , e un sacro orrore ti cagionasse il non dissimil male , che à te può accadere . Ben sai tu i pericoli , in cui ti ritrovi , e le continue occasioni , che ti invitano à ripigliar que' vizi , da i quali con la sua grazia il misericordioso Indro ti liberò . Fuggi , deh fuggi que' sentieri antichi , i quali un tempo ti condussero al precipizio : Ringrazia umilmente Dio , che ti porse la mano per rilevartene , e non tornar più à quel peccato , che una volta pentito generosamente lasciasti . Sappi , che in tua mano stà il cadere , ma non è forza del tuo braccio il risorgere , Tornò più volte alle sue

. M

fa-

-S. Leo, form. de
Nativ.

Rem.

facrileghe superstizioni Balaam, e in quelle alla fine
empiamente morì. *Noli in veterem vilitatem dege-
neri conversatione redire:* ti ammonisce S. Leon Pa-
pa : Basti l'haver finora servito con le tue opre
fangose all' Egitto . Superati già col divino favore
i vortiei del mar rosso, non voltar gli occhi à die-
tro à i peccati, che vi lasciasti ad annegarsi: e pren-
di per te l'avvertimento , che dà universalmente à
tutti San Paolo : *Sicut exhibuistis membra vestra
servire immunditia , & iniquitati ad injustitiam :*
*sic nunc exhibete membra vestra servire justitia in
sanctificationem.*

C A P O X.

Altro segno della prossima persecuzio- ne dell' Anticristo la caduta del Romano Imperio, e l' eccidio di Roma.

IL Romano Imperio nato dalle rovine di trè
Monarchie, e fondato sù le loro ceneri, du-
rerà stabilmente col mondo : ma del prossi-
mo universal funerale del mondo esser do-
vrà segno infallibile la sua caduta. Fiorì la
prima Monarchia che fù degli Assirj, in Babilonia:
passò dagli Assirj à i Persiani; da questi à i Greci,
e da i Greci à i Romani . Ma nel fine del mondo
tolto sarà dall' Anticristo à i Romani l'Imperio. E
perche tutti gl' Imperj debbon cedere al Regno di
Cristo Rè de' Rè, e Signor de' Signori, durerà per
poco tempo il Regno dell'Anticristo; e sarà disfat-
to,

to, e distrutto dal glorioso, & eterno Regno del Giudice Cristo, e de' suoi Santi.

2 Spiega Ireneo nella seguente maniera la successione di tutte le Monarchie come simboleggiate in quella maravigliosa statua veduta in sogno da Nabucodonosor. Il capo d'oro (dice) significava l'Imperio degli Assirj: il petto d'argento quello de' Persiani: il ventre di bronzo la Monarchia de' Greci: per le due gambe di ferro divisavasi l'ampiezza dell'Imperio Romano diviso per lungo tempo nell'Orientale, & Occidentale; e perciò sua propria insegna è stata sempre l'Aquila con due teste, a dinotar che gli era soggetto l'Oriente, e l'Occidente. Finalmente le dieci dita, in cui terminavano i piedi significavano i dieci Regni, ne' quali diviso, avrà il suo fine il Romano Imperio.

3 E degna d'ammirazione la singolar prudenza di S. Paolo nel trattar con destrezza questa materia nella seconda lettera da lui scritta a i Tessalonicesi in que' tempi per la ragion di stato pericolosi. Deve saperfi, che alcuni falsi Apostoli, di cui egli altrove disse, *quasi pietatem putantes*, havendo inteso, che i Tessalonicesi più fervidamente degli altri abbracciato haveano il Santo Vangelo, per meglio rendergli prestì a dar le loro facoltà, e approfittarsene essi, dicevano, che sovrastava il giorno del giudizio; affermando haverne havuta rivelazione: anzi finsero in tal proposito una epistola come scritta dall'Apostolo. Saputasi da S. Paolo questa impostura, strinse tosto la sua candida, e dotta penna, e scrisse loro: *Rogamus vos per adventum Domini nostri JESU CHRISTI, ut non cito moveamini à vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tanquam per nos missam quasi instet dies Domini:*

M 2

neque

1. Tim. 6. 5

1. Tim. 6. 5

2. Thesal. 2.

neque quis vos seducat ullo modo. E con insigne faviezza parlando della venuta dell' Anticristo soggiugne: *Non retinetis, quod cum essem apud vos hæc dicebam vobis? & quid detineat scitis.* Con le quali parole par che à voce havea lor significata cosa, che allora non si arrischiava à scriverla. Imperoche se in iscritto havebbe espressa la caduta dell' Imperio Romano in que' tempi appellato, e stimato eterno da i Gentili, un grand' odio acceso havrebbe, e suscitata una gran tempesta contro di sè, e contra tutti i fedeli.

4 Confortandogli dunque con questa seconda lettera, & ammonendogli à non credere à que' falsi Apostoli, raccorda loro copertamente ciò che apertamente havea detto à voce, e che sapevano. Così tosto (dice) vi siete dimenticati di ciò che io vi dissi mentre facevo mia dimora appresso di voi? State saldi in quel che da me una volta intendeste; nè vi fate smovere dal vento della falsa dottrina. Già sapete ciò che deve avverarsi prima che venga quel giorno estremo: *Quoniam nisi venerit discessio primum, & revelatus fuerit homo peccati.* Chiama partenza la caduta dell' Imperio Romano, la qual deve precedere al giorno del Giudizio; perche disfatto farà, e diviso trà diece Rè: e appella huomo del peccato l'Anticristo; il quale, caduto l' Imperio, uscirà in campo à rovina del mondo. Così copertamente parlò in iscritto allora S. Paolo, che chiaramente erasi prima spiegato con la voce: bastando à destar la memoria di cose già sapute un parlar figurato, ancorche oscuro.

5 Il tempo preciso di queste grandi calamità non è manifesto. Posso ben dire, che viviamo noi nella festa età del mondo, nella quale infallibilmente accaderanno. E ne habbiamo l'indubitabile oracolo

colo dalla bocca di Cristo ; che parlando della seconda sua venuta in qualità di Giudice, disse: *Amen dico vobis non prateribit generatio hac donec omnia fiant* : e chiama generazione la latitudine della festa età del mondo, che è questa, la quale col mondo stesso havrà fine. Luc. 21.32

6 Divise S. Giovanni la durata del mondo dal principio fino al fine in sette età ; e con maniera, e stile profetico così le descrisse. *Reges septem sunt. Quinque ceciderunt : unus est , & alius non dum venit ; & cum venerit , oportet illum breve tempus manere*. Non è ricevuta dal comun de' Dottori la spiegazion di Vittorino, il qual dice, che per questi sette Rè s'intendono que' Romani Imperadori, i quali dopo Nerone imperarono fino al tempo che S. Giovanni ciò scrisse: e furono Vespasiano, Tito, Galba, Otone, Vitellio: *quinque ceciderunt*, perche questi cinque erano già passati. *Unus est*, e questo è Domiziano, che in tempo di S. Giovanni imperava: *& alius non dum venit*, cioè Nerva, che fù successor di Domiziano nell' Imperio ; il qual Nerva perche non più che circa due anni regnò, perciò soggiugne: *& cum venerit , oportet illum breve tempus manere*. Questa sposizione non piace ; perche San Giovanni parlando dell' Anticristo dice, che sarà uno di questi sette. Apoc. 17.10

7 Il comun sentimento è , doverfi intendere per questi sette Rè la moltitudine de' Tiranni , i quali nelle sette età del mondo hanno perseguitato, e perseguiteranno gli amici di Dio, e la Chiesa. Così Ambrogio , Beda , Riccardo, & altri. Nella prima età del mondo, che durò da Adamo fino al diluvio, il primo Tiranno fù Caino, imitato nelle sceleratezze da altri Rè Tiranni à lui simili; e gran materia diedero di sofferenza à gli amici di Dio.

8 Nella

8 Nella seconda età del mondo, che fù da Noè fino ad Abramo, il secondo Rè fù Nembrot, e fucceffivamente que' capi di vento, che pretefero dar la scalata al Cielo con la celebre Torre di Babele: e tutti quefti affliffero molto, e in varie maniere gli huomini da bene, & à Dio fedeli.

9 Nella terza età del mondo fcorfa da Abramo fino à Mosè, il terzo che opprefse gli huomini giufti fù Faraone, & appo di lui tutti gli altri à lui fimili.

10 Il quarto fù Geroboamo, e gli altri Rè d'Israele, e di Giuda huomini empj, e nemici di Dio; i quali nella quarta età del mondo, che durò da Mosè fino alla cattività di Babilonia, introdussero l'idolatria nel mondo.

11 Il quinto Rè fù Nabucodonosor, il quale nella quinta età del mondo che durò fino alla venuta di Cristo, fù imitato nell'empietà da Antiocho Epifane, e dagli altri della medefima tempera beftiali, & iniqui.

12 La fefta età del mondo è quefta, in cui noi viviamo, e che durerà fino al fine del mondo. In quefta età cominciarono i combattimenti della Chiefa con Nerone, e finiranno coll'Anticristo. Cinque dunque fono paffati, e il fefto regna.

13 Il feftimo Rè non è per anche venuto, e quefto è l'Anticristo, il qual verrà. La feftima età che farà la fua, farà efimera; perche regnerà per poco tempo, cioè trè anni, e mezzo, e farà dato à morte da Cristo. *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, & destruet illustratione adventus sui exm:* lafcid scritto S. Paolo.

2. Thesalon. 2.

14 Precederà alla perfecuzion dell'Anticristo il distruggimento dell'Imperio, e di Roma fteffa per opera degli diece Rè figurati nelle diece corna della

la bestia veduta da S. Giovanni; e questa totale division dell' Imperio ne sarà il segno. Sò che il Cornelio nell' Apocalisse dice, che questo eccidio si farà, non già prima dell' Anticristo da i dieci Rè, ma dall' Anticristo stesso. Il contrario però havea egli prima insegnato spiegando la seconda lettera di S. Paolo à quei di Tessalonica. E benchè abbandonata la prima, sostenga quì la seconda; nientedimeno, premendo noi pur così le sue orme, piace abbracciar la prima come seguitata da i più, e più conforme al senso delle Profezie. Ecco come parla Lattanzio sù questo argomento: Sarà diviso trà molti negli ultimi tempi del mondo l' Imperio; e squarciato in più dominii, havrà fine quella suprema potestà or sostenuta da un solo. Regneranno discordie, sedizioni, e guerre fino à tanto, che dieci Rè si mettano in cuore di compartirsi infra loro il mondo, non à reggerlo, ma à rovinarlo. Allora verrà di repente dalle parti settentrionali un potentissimo nemico, che dati à morte trè di que' Dominanti, farà dagli altri onorevolmente accolto, e riverito come lor capo, e Signore. Così egli; e dell'istesso linguaggio sono moltissimi appoggiati alla profezia di Daniele, che così parla: *Considerabam cornua, & ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum; & tria de cornibus primis evulsa sunt à facie ejus; e poco appresso spiega se stesso così dicendo: Porro cornua decem ipsius Regni decem Reges erunt, & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres Reges humiliabit.* E che Daniele per questo più potente degli altri intenda l' Anticristo, cavali da quel che soggiugne: *Sermones contra excelsum loquetur, & sanctos altissimi conteret; & putabit quod possit mutare tempora, & leges, & tradetur in manu ejus usque ad tempus, & tempus,*

Cornel. Apoc.
c. 17. v. 17.

Latt. l. 7. di
vin. infim. c.
16.

Daniel. 7. 7.

Apoc. 13. 5. *ra, & dimidium temporis.* Che queste ultime parole dinotino i tre anni, e mezzo del regno dell'Anticristo, distintamente lo dice S. Giovanni nell'Apocalisse: *Data est ei potestas facere menses quadraginta duos.*

Apoc. 17. 12. 15 Nè ci si oppone S. Giovanni ove dice, che i diece Rè *potestatem accipient post bestiam*, come se debban farsi questi eccidj dall' Anticristo, e non da i diece Rè, quasi che questi venir debbano dopo di lui. Imperciocchè per la bestia qui nominata dal Santo non s'intende l'Anticristo, ma il diavolo, che sempre regnò sopra tutti i Tiranni. E vuol dire, che i diece Rè nelle loro imprese saranno istruiti, stimolati, e guidati dal diavolo lor capo. E che sia così, lo fa manifesto nel medesimo luogo il Santo stesso parlando de i sette Rè, che significano i Tiranni delle sette età già dette. *Et ipsa octava est, & de septem est.* Questa bestia è l'ottava, & è una delle sette. Scioglieli questo enigma così: Il diavolo è distinto da i sette Rè già detti, & è anche uno de i sette; perchè à tutti sette egli signoreggia, e à tutti comanda come à sue membra, e suoi strumenti. Egli è il Rè primario seguitato, & ubbidito da i diece Rè.

S. Hieron. in Daniel,

16 Confermasi tutto ciò coll' autorità di S. Girolamo, che così parla: *Dicamus quod omnes Scriptores Ecclesiastici tradiderunt in consummatione mundi, quoniam Regnum destruendum est Romanorum, decem futuros Reges, qui Orbem Romanum in se dividant: tum undecimum Regem parvulum surrecturum, qui tres Reges de illis decem superaturus sit, idest Ægypti, Africae, & Æthiopiae Reges; quibus interfectis, etiam alii septem Reges viatori colla submittent.*

17 Quindi si cava, quanto sciocca sia l'interpre-

pretazione data à questa profezia dagli Rabini. Diccono, che questo piccolo corno è simbolo di Cristo; il quale per trè anni, e mezzo predicò; fece guerra contra i Santi; e mettendo fine à i Riti Mosai-ci, distrusse la loro legge. Interpretazione per verità quanto indotta, tanto empia. Se così è, perche senza regno tapini vanno essi per il mondo, nè si è per essi avverato il vaticinio di Daniele, che dopo questi travagli di trè anni, e mezzo, ottenuto havrebbero i Santi un regno, che non vedrà mai fine? *Suscipient autem Regnum Sancti Dei Altissimi, & obtinebunt Regnum usque in saeculum, & saeculum saeculorum?* E come non veggono, che parla il Santo Profeta di tutto quello, che dovrà succedere nel fine del mondo? E perche dopo la morte di Cristo in vece di meglio stabilirsi il loro Regno, fù da Tito disfatto; e all' incontro il Regno di Cristo dopo la sua morte maggiormente si è stabilito, e per tutto fioriscè?

Daniel. 7. 18;

18 De' Scrittori Cattolici poi chi vuol figurato in questo piccolo corno un insigne Tiranno, e chi un'altro; ma niuno d'essi hà superato i dieci Rè figurati nelle dieci corna della bestia, nè il loro regnare si è ristretto à i soli trè anni, e mezzo; perche da gran tempo cominciò, e dura per anche il loro Regno.

19 Gli Eretici finalmente perche guardano con occhio maligno la Santa Sede, vomitano contro del Papa il lor veleno: ma con queste medesime risposte restano dileguate le lor calunnie.

20 Diciamo dunque che il Regno de' Romani è l'ultimo, e durerà sino al fine del mondo. Allora tornerà Roma all' Idolatria: ripiglierà le sceleragini antiche, e sarà qual fù un tempo, Roma incredula. Immersa negli errori perseguiterà i Fedeli, e

N

la

la Fede, conculcherà le cose sacre, e discaccerà con terrori, e minacce il Vicario di Cristo; come fecero anticamente Nerone, Decio, & altri Imperadori Gentili . Ma Iddio punitore non permetterà , che lungo tempo si preggino della loro apostasia i ribelli dispreggiatori della sua legge . Usciranno in campo dieci Rè , i quali assalito rabbiosamente il Romano Imperio lo squarceranno in pezzi , e fra loro sel divideranno. Fatti Signori del mondo assaliranno Roma, e con inaudita fierezza col ferro, e col fuoco la distruggeranno . Così questo eccidio accaderà , e così l'Angelo spiegollo à S. Giovanni.

Apoc. 17. 16. *Et decem cornua, quæ vidiſti in beſtia, hi odient fornicariam (così appellò Roma) & deſolatam facient illam, & nudam, & carnes ejus manducabunt, & ipſam igni concremabunt .* Con tanta rabbia ſi porteranno contro di Roma , e contra i Romani, che avvalſeſi l'Angelo di una iperbole à ſpiegarla, dicendo, *carnes ejus manducabunt* : come ſe da rabbioſa fame ſtimolati correſſero à divorare le loro carni. Di una ſimile iperbole ſi ſervì Giobbe quando diſſe: *Quare perſequimini me, & carnis meiſ ſaturamini?* Et il Salmiſta : *Dum appropiant ſuper me nocentes, ut edant carnes meas.* E ciò faranno come eſecutori della divina volontà , e miniſtri di Dio ſdegnato contro di Roma à lui ribelle . *Deus enim dedit in corda eorum ut faciant quod placitum eſt illi, ut dent regnum ſuum beſtiæ.* A queſta tragedia un'altra ſi aggiugnerà più luttuoſa. Ammaſſato un numeroſiſſimo eſercito di varie nazioni di huomini, gente tutta guerriera, e feroce, eſerciterà la ſua poſſanza l'Anticriſto . Aſſalirà con sì incontrabaſte veemenza que' dieci Rè , che trè di eſſi abbattuti , e diſfatti, gli altri ſette dalla gran potenza di lui atterriti, ſpontaneamente gli ſi renderanno

ranno soggetti. Allora questo mostro infernale, & organo del diavolo sarà Signore, e Reggitore del Romano Imperio, e di tutto il mondo. E perchè stimerà di poter estinguere il nome di Cristo, farà crudel guerra alla Chiesa, perseguiterà i Cristiani, proverassi di sovvertirli con artifizj; & ove gli allettamenti non gioveranno, adoprerà la ferezza. Infinite grazie rendiamo a Dio dell'opportuno soccorso, che darà allora a i suoi fedeli con la fervorosa predicazione di Enoc, e di Elia; e del brevissimo tempo di quarantadue mesi, e non più da lui prescritto a persecuzione tanto crudele; conciosia-
che nisi brevissimi fuissent dies illi, non fieret salva Matt. 24. 22.
omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.

21 Questa persecuzione avrà il suo principio in Roma fin da che di fedele (come nel Capo nono si è detto) diverrà infedele; e sarà seguita, e rinforzata dall' Anticristo, con la cui morte finirà. Dubbitano alcuni, se in circostanze sì gravi possa il Papa trasferir da Roma altrove la Sede Pontificia; e tanto il sì, quanto il nò è sostenuto da gravi Autori, disputandosi frà essi, se lo stabilimento fatto da S. Pietro della Santa Sede in Roma sia, o nò di ragion divina. Ma che che sia di ciò, ovunque vada il Papa, chiamasi sempre Pontefice Romano. Per settant'anni dimorarono i Papi in Avignone, e sempre s'intitolarono Pontefici Romani, non già Avignonesi. Le circostanze poi di que' tempi estremi renderanno impossibile questo trasferimento, ancorche si voglia; perchè allora essendo generale per tutto il mondo la persecuzione, che può trasferir la Santa Sede altrove, se il medesimo pericolo in ogni luogo s'incontrerà? Potrà dunque in quel breve tempo che durerà il mondo far come fece San Pietro, e i suoi successori; e come fecero

gli altri Cristiani nelle fiere persecuzioni della primitiva Chiesa, le quali assai più lungo tempo durarono.

22 E ch! non dilata il suo cuore sapendo, che ristretti i travagli trà angusti limiti durano giorni; e'l godimento di ch! amorosamente sostiene, dura in eterno? Presto finisce il patire, ma il gioire è senza fine. Perciò S. Giovanni dopo di haver predette queste calamità à lui rivelate, scrisse: *Hic est patientia, & fides Sanctorum*. Niun si sgomenti in veder l'Anticristo con passi di Gigante, e con progressi stupendi impossessarsi di un mondo; sedurre popoli, atterrir nazioni, e fare strage di quanti fedeli à lui resistono: Non durerà troppo la sua baldanza: ben presto sentirà fischiarli il divino flagello sul capo, e riceverà il gastigo dovuto à i suoi eccessi. *Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet; qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi*. Frà tanto l'huomo à Dio fedele non si conturbi; perche IDDIO non abbandona quei, che in lui confidano. *Expecta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum, & susline Dominum*.

C A P O X I.

Del Precursore dell' Anticristo, e suoi prestigj.

SI è discorso fin qui de i combattimenti della Chiesa con i simbolici precursori, & ombre dell' Anticristo. Si è detto di che fatta huomo egli sarà, di quai costumi, di quanta potenza; e con quai segni sarà pre-

preannunziata la sua venuta. Tempo è ora di ragionare de i principj , progressi , e fine dell' ultimo combattimento, il più crudele, e sanguinoso di quanti fino à quel tempo havrà sostenuti la Chiesa: perche sciolto allora il diavolo dalle catene, le porrà à fronte la persona stessa dell' Anticristo. Venuto dunque il tempo destinato da Dio, fingerà il malizioso, e fino ingannatore di esser egli Cristo, & il vero Salvatore del mondo: dirà, che di lui parlarono i Profeti; e bestemmiano come impostore il nostro Signor GIESÙ CRISTO, mille inganni tesserà per farsi creder quel desso . E siccome gl' Incantatori di Faraone contro di Mosè; e Simon Mago contro de' Santi Pietro , e Paolo con falsi prodigj combattero ; così egli tutta l' arte sua diabolica adopererà per sedurre la gente con i suoi prodigj . Guarirà morbi incurabili, illuminerà ciechi, raddrizzerà storpii; fingerà di morire, e poi nel terzo giorno risorgere ; salirà sul monte Oliveto per indi ascendere al Cielo ; e (ciò che appartiene al presente Capo) siccome Cristo Signor nostro hebbe suo Precursore il Battista , così Lucifero farà à lui precorrere un huomo indiavolato , che con maravigliosa eloquenza predicherà le di lui grandezze; ne prenderà con impegno le parti , e facendo anch' egli prestigiose maraviglie, ne promuoverà la falsa dottrina .

2 Ci spiana à questo argomento la strada San Giovanni nel capo decimoterzo dell' Apocalisse da noi spesso citato, così dicendo: *Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra; & habebat cornua duo similia agni, & loquebatur sicut Draco* . Bestia traditrice è questa, che hà sembiante di agnello, e voce di Dragone.

3 Allontanaronsi dal vero senso del testo alcuni affermando, essersi la profezia di questa seconda bestia

Apoc. 13, 11

bestia veduta da S. Giovanni, avverata nella persona di Maometto, indottivi da alcune operazioni attribuite à quella dal Santo, ma tirate da essi con violenza, e accomodate à Maometto. Quella (dice il Santo) comanderà, imponendo pena di morte à i trasgressori, che si adori la prima bestia (che noi diciamo esser l'Anticristo) le cui immagini similmente si adorino: che ogni uno porti visibile il carattere di quella, per cui si distingua dagli seguaci di Cristo: e che frà gli altri suoi prodigi farà piovver fuoco dal Cielo, e parlar la statua dell' Anticristo, il cui nome forma il numero seicento sessanta sei. Così il Santo dal verso undecimo fino al fine del Capo.

4 L'immagine di Maometto (dicono essi) è adorata nella persona del Pontefice della sua setta appellato Califa, e riverito con sommi onori da i Maomettani. Il carattere è la Circoncisione: la sua legge non si difende con argomenti, nè con ragioni, ma con la spada; & il numero seicento sessanta sei si verifica nella durata di tal setta. Ma il vano fondamento di questa ultima spiegazione fa rovinar tutte le altre. Conciosia che cominciò questa setta negli anni del Signore seicento, e sono più di mille anni che dura.

5 Contano poi varie fole, che chiamano miracoli di Maometto i Saracini. Dicono, che la Madre lo partorì senza dolore; e quando egli fù circonciso non solamente non sentì dolore, ma diede in quell'atto segni di allegrezza. Quando nacque, tutti gl' Idoli, quanti se ne adoravano in tutto il mondo, rovinarono; e Lucifero stesso dalla forza superiore di un Angelo fù precipitato nel fondo del mare. Gli ucelli, le nugole, i venti frà di loro contesero; pretendendo ciascun di essi la preminenza della nobil

bil cura di educarlo. Che una nube opaca gli serviva sempre di ombrella. Che spezzatasi per mezzo la Luna, egli la riunì; e che ora un asina, ora un bue, & ora un agnello gli favellò come Ambasciadore di tutti il più illustre mandato da Dio. Ma lasciamo andar queste ciance.

6 Più da presso accostossi al vero senso S. Gregorio dicendo, intendersi per questa seconda bestia non già tutta la moltitudine de' i favoratori, e ministri dell'Anticristo, come dissero Ruperto, Aimone, & altri; ma i soli Predicatori, che per tutto scorrendo, esalteranno con immense laudi il di lui nome; ne ingrandiranno la munificenza; tesseranno encomj alla santità della sua dottrina, e inventeranno quanti ne potranno argomenti fallaci, affinché tutti credano, ch'egli è il vero Salvatore, e come tale l'adorino. Havea il Santo Profeta (in questi sensi parla S. Gregorio) più avanti descritto l'Anticristo nella prima bestia, dopo la quale diceasi, che surse quest'altra, à significar la moltitudine de' Predicatori dell'Anticristo, i quali della terrena potenza si gloriano: imperocché il sorgere dalla terra altro non dinota, che della gloria terrena insuperbirsi. Hà questa bestia due corna simili all'agnello; perche facendo mostra di una santità simulata, mentirà di menar quella vita innocente, e di haver quella gran sapienza, che fù propria di Cristo. Ma perche sotto l'aspetto di agnello porge à i reprobi suoi ascoltatori il suo serpentino veleno, ragionevolmente soggiugnesi dal Santo Profeta, che parlava come il Dragone. Conciosiacche questa bestia, cioè la moltitudine de' Predicatori dell'Anticristo, se apertamente come il Dragone parlasse, non si farebbe vedere simile all'agnello: ma prende à inganno dell'agnello il sembiante, per portarsi da Dragone

S. Greg. l. 33.
moral. c. 36.

gone più francamente ne' fatti. Mi è piaciuto pian-
tar quì tutto il testo del Santo Dottore , perche
contiene (giusta il suo sentire) tutta la significazion
del mistero.

S. Ambro. in
Apocal.
S. Ireneo, lib. 5.
advers. haeres.
cap. 28.

7 Ma non si affa totalmente questa spiegazione
alla visione del Santo Profeta. S'egli dice haver ve-
duta una bestia , à che ravvisarvi una moltitudine
d'huomini, e non più tosto intendere, ch'egli par-
la di un solo ? Assai più si conformano al testo i
Santi Ambrogio, & Ireneo, i quali scorgono sotto
quella figura un insigne Precursore dell'Anticristo;
al qual Precursore suggerite saranno dal diavolo le
maniere di fare inaspettate, e stupende maraviglie;
affinche non solamente col suon della voce, e con
i sofismi, ma pur coll'apparenza de' fatti prodigiosi
agevoli la sovversion della gente: sapendo ben egli
l'antico ingannatore , che il vero non hà maggior
nemico del verisimile.

Apocal. 11. 3.

8 In tempi tali, e in circostanze di tanto rischio
Cristo Signor nostro invierà Enoc , & Elia come
due Eroi, e Capitani generali al soccorso della pe-
ricolante sua Chiesa; e questi per trè anni, e mez-
zo meno venti giorni, giusta la profezia di S. Gio-
vanni, con la predicazione, e con i miracoli con-
forteranno i fedeli . *Et dabo duobus testibus meis,*
& prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta,
amicti succis. Opporrassi à questi senza dimora, e
sfrontatamente il perfido Precursore dell'Anticristo;
e vedransi allora insieme combattere la verità con
la simulazione; la sapienza con i sofismi; i miraco-
li con i prestigi. Moltissimi in sì gran confusione
di cose resteranno miseramente ingannati; e questi
per le lusinghe, quelli per l'ambizione, altri per ti-
more piegheranno alla parte peggiore. E notisi quì
come ben quadrano à questo maligno Precursore
le

le proprietà della bestia veduta , e descritta da San Giovanni. La vide salir dalla terra: *Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra*: perchè facendo pompa della sua fallace eloquenza non esorterà i popoli à penitenza, e all' osservanza della divina Legge col terror del vicino Giudizio, e col premio della beata eternità ; ma à voltar le spalle à Cristo , maledirlo, detestarlo, e farsi seguaci dell' Anticristo : e ciò con promesse di onori , e con offerte di beni temporali. *De terra quippe ascendere*, scrisse S. Gregorio, *est de terrena gloria superbire*. A divisarne poi la fina ippocrisia, e l'arte malvaggia del simulare dice il Santo Profeta , che havea due corna, non già d'agnello, ma simili all' agnello: *Et habebat cornua duo similia agni* . Non sarà egli innocente, nè mansueto come l'agnello ; ma nocentissimo, e crudele ; e perciò il Santo soggiugne : che *loquebatur ut Draco* . Vibrando la serpentina sua lingua comanderà, che si adori l'Anticristo ; e tormenti atroci, e morte minaccerà à chiunque resista à suoi voleri. *Et faciet terram , & habitantes in ea adorare bestiam primam , cujus curata est plaga mortis. Et quicumque non adoraverint imaginem bestiae occidantur*. Ma non è maraviglia, dice S. Paolo, che i ministri di Satanasso, di Dragoni che sono si trasfigurino in agnelli ; se egli Angelo di tenebre, e loro Capo si trasfigura in Angelo di luce. *Satanas transfigurat se in Angelum lucis* . Non est ergo magnum si ministri ejus transfigurentur velut ministri justitiae: quorum finis erit secundum opera ipsorum.

9 E perchè la Mitra è bicornè , scioccamente pensarono alcuni Eretici, che quì si biasima dal Santo Profeta la dignità Velcovile. Potrà accadere (dicono alcuni) che questo infame Precursore sia per essere

Apo. 13. 11.

S. Greg. 1. 1.

Apo. 1. 1.

Apo. 1. 1.

*Sanc. in Hips
104.*

2. Corin. 11.

essere qualche Vescovo sleale à Dio, traditor della Chiesa, & infamatore dell' Ecclesiastica dignità; che con finto zelo di Religione vestirà pelle di agnello, e la farà da Dragone. Ma ancorche tale egli sia, non si biasima quì la dignità, ma la persona; non la Mitra, ma la fellonia del mitrato, che malvaggiamente abuserà la Mitra per dare autorità alle menzogne, e propagar l'infame setta dell'Anticristo. Così fecero un tempo Ursacio, Valente, & altri favoratori dell'eresia Arriana, rimanendo essi per la lor colpa oggetti di biasimo, e non la dignità, che sostenevano. Chì mai sì audace, e fuor di senno, che bialimar voglia l'Apostolato, perche Giuda prevaricò? Nell' Apocalisse i Vescovi sono paragonati alle Stelle: *Habebat in dextera sua Stellas septem*. Non si dubita, che queste sette Stelle vedute da S. Giovanni nella destra di Cristo siano i sette Vescovi, che governavano le Chiese dell' Asia; e così l'Angelo spiegò la visione al Santo: *Septem Stellæ, Angeli sunt septem Ecclesiarum*. Sù le quali parole riflette Riccardo di S. Vittore alla foda virtù, ch'esser deve ne' Vescovi, senza farsi mai smuovere dal diritto sentiero, ò dal vento di dottrina men sana, ò dalle continue scosse di alcun vizio. *Recte Stellis comparantur, non Planetis, idest errantibus sideribus; quia in eodem statu iustitiæ debent stare, non per diversa vitia semetipsos permutare*. Sia Stella fissa il Vescovo, e non Pianeta errante, e maligno, che contamini tutta una Diocesi con i pestilenti influissi del mal esempio. Questi tali (dice San Paolo) fanno sempre peggiore la lor malizia con propagarla. *Mali autem homines, & seductores proficient in pejus, errantes, & in errorem mittentes*. Stelle sono i Vescovi, ma vedute da S. Giovanni nella man destra di Cristo, à dinotare, che in tutte le loro

az-

Apocal. 1.

Riccard. S. Vitt.
2. Timoth. 3.

2. Timoth. 3.

azioni debbon prender la mira sempre al meglio; come di se scrisse San Paolo, *Secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in edificationem, non in destructionem.* 2. Corinth. 13.

10. Per accreditar maggiormente l'Anticristo, e promuoverne i vantaggi, farà questo scelerato Precursore, ma per arte diabolica prodigi grandi, che alla gente ignorante, e nella Fede vacillante pareranno miracoli; e per tali saranno creduti da que' moltissimi, *Quorum nomina* (dice S. Giovanni) *non sunt scripta in libro, vita Agni.* Due ne riferisce il Santo Profeta. Uno è, che farà calar fuoco dal Cielo: *Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de Caelo descendere in terram in conspectu hominum.* Notifi quì l'insigne sagacità di lui nell'ingannare. Cristo vero Messia, e Salvator del mondo fù profetizzato nelle Sacre Scritture discendente dalla stirpe di David; e perche col fuoco mandato dal Cielo à consumar gli Olocausti mostrò Iddio il gradimento delle orazioni, e de' sacrificj offertigli da Salomone figliuol di David; *Cum compleisset Salomon fundens preces, ignis descendit de Caelo, & devoravit holocausta, & victimas:* dirà il malizioso, che tutto quello fù segno del simil prodigio, che succeder dovea à dimostrar la persona del futuro Messia della prosapia di David, ch' egli dirà essere l'Anticristo. E per confermar i detti co i fatti, farà con i suoi diabolici prestigi plover fuoco dal Cielo. Vogliono anche alcuni, che sì come Elia due volte col fuoco chiamato dal Cielo incenerì cinquanta sgherri per volta con i loro condottieri mandatigli contra da Ocozia Rè di Samaria; così egli spacciandosi per un' altro Elia farà plover fuoco sopra coloro, che saranno schernitori delle sue menzogne, e spreggiatori dell' Anticristo. Apocal. 13. 8. Apocal. 14. 2. Paral. 1. 11.

O 2

11 L'al-

11 L'altro prodigio, che farà questo bugiardo Precursore (dice il Santo Profeta) farà l'infondere un come spirito di vita nella statua dell'Anticristo, e farla parlare. *Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestia, & ut loquatur.* Farà parere animata da lui la statua, e che parli; ma sarà un demonio, che parlerà nella statua; come leggesi haver parlato in molte statue d'Idoli adorati da i ciechi, & ingannati Gentili. E perche non faranno da cagione, e forza superiore alla naturale, fallaci, falsi, e bugiardi miracoli faranno questi, e per tali gli accufano tutte le lor cagioni. La cagion materiale sono i prestigi, con cui s'inganna l'occhio per far vedere ciò che non è. Ove poi non abbisogna ricorrere a' prestigi, la cagion formale sarà l'applicazione degli agenti naturali, i quali produrranno effetti maravigliosi per la loro virtù à noi occulta, ma dal demonio ben saputa. La cagione efficiente è, il diavolo padre della menzogna, e architetto di ogni falsità. La finale poi, per cui sciorrà dalle catene tutte le sue furie l'inferno, e porrassi tutto in rivolta il mondo, farà l'indurre gli huomini in errore, fargli credere all'Anticristo, e perire. Tutto ciò fu predetto da Cristo, come leggesi in S. Matteo: *Surgent pseudochristi, & pseudopropheta, & dabunt signa magna, & prodigia, itaut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam Electi.* Et in S. Marco: *Et dabunt signa, & portenta ad seducendos (si fieri potest) etiam electos.* E nella seconda lettera di S. Paolo à i Tessalonicesi da noi altre volte citata: *Cujus est adventus secundam operationem Satanae, in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus, & in omni seductione.*

12 Nientemen gagliardo de i prestigi farà l'altro mezzo, che questo perfido Precursore userà per ab-

abbattere i Cristiani, e tirargli al partito dell' Anticristo . Affinche ciascuno mostri patentemente al di fuori ciò che chiude nel cuore ; con rigoroso editto comanderà , che ognuno porti nella destra sua mano, ò sù la fronte il carattere, ò il nome , ò il numero che forma il nome dell' Anticristo . *Et faciet omnes pusillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & servos habere characterem in dextra manu sua, aut in frontibus suis. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiae, aut numerum nominis ejus.* Siccome il segno del vero Cristiano è la Croce ; così gli Anticristiani un particolar carattere havranno, con cui da quelli si distinguano: e farà questo (à parer d'alcuni) scolpito con ferro rovente nella destra mano, ò nella fronte di ciascun d'essi; come à distinguerne le razze suol farsi il marchio à i giumenti . Cosa simile (come nota Lipsio) fù solito farsi anticamente da i Romani à i soldati quando gli arrolavano alle loro milizie, imprimendo un segno indelebile nella lor mano ; e ne fa pur menzione Vegerio così dicendo : *Puncturis in cute punctis scribantur milites.* Nè perciò si rifiuta il parer di altri, che questo carattere impresso in carta , ò in medaglie, debba portarsi in mano, ò pur nella fronte ben affettato, e visibile, da i seguaci dell' Anticristo: e ciò esigerà con rigore, dice S. Efrem ; affinche nè la destra mano si adopri à formar la Croce, nè vi sia luogo nella fronte, ove possa formarsi: & anche come dice S. Agostino, à dimostrare, che preggiaransi della nuova professione, portandone il carattere, e conformando à quella le loro opre. *In fronte per professionem, in manu per operationem.* Gloria nostra è però il poter dire coll' Apostolo. *Mibi autem absit gloriari nisi in Cruce.* Gloria nostra

Apoc. 13. 16;

Lips. de milit. Rom. dial. 9.

Veger. l. 1. c. 8; & l. 2. c. 5.

S. Ephr. tract. de Antichr.

S. Aug. l. 20. Civ.

Gal. 6. 14.

stra è la Croce; e se con sincero cuore l'ameremo, amati saremo da ch' in essa per noi morì. La verga di Mosè, che fù figura della Croce guerreggiò con i serpenti de' Maghi, e li vinse: e può pensarsi, che la Croce di Cristo non sia bastante à superare, e vincere i tentamenti, e le frodi del serpente infernale? Stimi pur vile la Croce l'Ebreo, & il Gentile: sono ciechi, e non veggono i tesori in essa nascosti, e rivelati solo à gli umili. *Ubi humilitas*, scrisse S. Agostino, *ibi majestas; ubi infirmitas, ibi potestas; ubi mors, ibi vita. Si vis ad illam venire, noli ista contemnere, noli erubescere: ideo in fronte tanquam in sede pudoris signum Crucis accepisti*. Mistero fù che Simon Cireneo si addossasse la Croce di Cristo, e gliela portasse dietro: affine intendessimo, che à tutti noi dovea comunicarsi la Croce. La Croce tua sono i tuoi travagli: non ti perder d'animo, nè si turbi il tuo cuore: Ch' ti hà dato il peso, ti dà anche forza à portarlo; e tempo verrà, che questa tua Croce ti produrrà frutti di vita.

g. Aug. serm.
de verbis A-
post.

Ovid. Fast. l. 1.

*Nec fera tempestas toto tamen horret in anno:
Et tibi, crede mihi, tempora Veris erunt.*

13 Ripigliando l'ordine del nostro discorso, convien dire alcuna cosa intorno al carattere, al nome, e alle lettere numerali, che formano il nome della bestia, che è l'Anticristo. Nè ci è d'impaccio l'opinion di ch' scrisse, che il carattere dell'Anticristo sarà ò il suo nome, ò il numero espressivo del nome: imperocchè non si accorda ciò col testo del Santo Profeta, il quale chiaramente esprime tre cose trà lor diverse: Carattere, Nome, e numero che forma il nome: *Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiae, aut numerum nominis ejus*. Nè par verisimile, che
il

Apostol. 12.

il suo Carattere sia la figura di un orribil Dragone, come vuole il Ribera, à dinotar, che il diavolo in quella immagine simboleggiato lo guida, e in ogni cosa lo regge . Non soffrirà di esser fatto simile à un Dragone l'insigne superbia del diavolo, che un tempo affettò la somiglianza di Dio, dicendo: *Ascendam super altitudinem nubium; similis ero Altissimo*. E l'Anticristo stesso per sua superbia ideggerà di mostrarsi con quel Carattere, dal diavolo maneggiato come puro strumento, allorchè à tutto suo potere si sforzerà di esser tenuto egli solo per Dio.

4a. 14. 14

14 -Ci piace più l'opinione d'Ansberto (non perche egli afferma haverne havuta rivelazione, alla quale , perche non approvata , non siam tenuti appoggiarci) ma perche sembra più verisimile, considerato il fine delle tante arti dell'Anticristo indrizate à farsi creder vero Messia . Dice il citato Autore, che il Carattere sarà quello, che in compendio racchiude, e come in cifra contiene il nome di Cristo nella seguente maniera.



In questa Cifera la lettera che noi chiamamo X. appo i Greci è, ch, La lettera P. corrisponde all' R. e la linea trasversale, al jota, de' Greci: con le quali lettere si rappresenta compendiatamente il nome di Cristo. E ancorche pretenda il Viegas, che il Carattere dell' Anticristo esser debba una immagine, di lui al vivo espressiva; parendogli incredibile, che voglia prender per sua impresa ristretto in cifra il nome di Cristo ch' sarà di Cristo nemico, bestemmiator del suo nome, e crudele persecutore ; nondimeno per quest' istessa ragione ciò sembra à noi credibile. Col nome di Cristo farà egli guerra à Cristo : e penserà di poterlo con questo mezzo

Vig. 14. 7.

mezzo estinguere ; dando à credere di esser egli Cristo , & il vero Messia ; e facendo divulgar per tutto da i suoi bugiardi predicatori , che il nostro Cristo fù un impostore.

*Rainald. 40.
342.*

15 Dicono alcuni , che questo segno portava impresso nel labaro l'Imperator Costantino per esprimere insieme il nome di Cristo , e la Croce da lui veduta in Cielo formata di risplendente luce col motto IN HOC VINCE . E veramente fù con esso in molte battaglie vincitore : & è insigne quella vittoria , che riportò di Massenzio , conducendo seco appena la quarta parte contra cento mila armati . Ma il compiler del Baronio riferisce , che il segno di Costantino non fù questo da noi figurato , ma un' altro à questo simile, espresso con le due prime lettere Greche della parola Cristo , cioè col P. nel mezzo della lettera X. la quale rappresenta anche la Croce, ma in trasverso in questa guisa :



E dice , che questo fù usato Costantino di portar sempre nell' elmo. Et aggiugne, che altri formavano la Croce con linea diritta sù la lettera P. nella maniera seguente:



E lo conferma coll' iscrizione trovata sù d'una lapida scavata nel Cimiterio di Priscilla, e col segno postovi nel fine: e dice così

MIRÆ INNOCENTIÆ AC SAPI-
ENTIÆ PUERO MARCIANO
QUI VIXIT ANN. IIII. ET MENSES IIII.
DIES II. QUIESCIT IN
PACE D. PRID. KAL. DEC. ARBETIONE
ET LOULIANO † COSS.
PARENTES FECERUNT.



18 Rincorati dall' avviso di S. Giovanni , che dice: *Hic sapientia est. Qui habet intellectum computet numerum bestiae. Numerus enim hominis est: & numerus ejus sexcenti sexaginta sex*: si sono studiosamente applicati alcuni Dottori ad indagar col numero seicento sessanta sei, qual sarà dell' Anticristo il nome , che portar dovranno nella destra mano, ò nella fronte i suoi seguaci. Ma perche non si sà, nè il Santo Profeta lo dice, se queste lettere numerali che forman quel nome siano in caratteri Ebrei, ò Greci ; perciò difficultosa è questa impresa; & è far dell' indovino il voler determinar cosa certa. Tanto più, che prese aritmeticamente sì nell'una, come nell'altra lingua le lettere, che formano il numero seicento sessanta sei; molti, e diversi nomi dall' una , e molti pure , e diversi si cavan dall' altra ; come può leggerfi appo gli Espositori ; tra' quali il Viegas ne hà raccolto moltissimi. Perciò scrisse bene Ireneo; che questo confronto senza pericolo di errare , & accertatamente lo faranno i posteri. *Certius ergo , ac sine periculo est suscinere adimpletionem prophetiae, quam suspicari, ac divinare nomina qualibet.* Quando sarà venuto l'Anticristo , e divulgato il suo nome , allora la sperienza mostrerà, che confronterà il numero col nome : e tanto per questo capo , quanto per gli altri segni da noi già recati ; non potrà porfi in dubbio, se quello sia ò nò l'Anticristo. Cosa simile accadde col nome di Gesù . Havea predetto la Sibilla , che il numero del nome del Messia era ottocento ottant' otto, così dicendo

*Sed quae sit numeri totius summa docebo.
Namque octo monadas, totidem decadas super ista;
Atque Hecatontadas, octo infidis significabit
Humanis nomen: tu vero mente teneto.*

P

E ben

E ben corrispondono i numeri al nome : imperoche, I, jota significa diece : H, ita otto : Z, figma ducento : O, omicron settanta ; Y, ypsilon quattrocento : S, figma ducento . Uniti fanno ottocento ottant'otto. E perche con i medesimi numeri si formano più, e diversi altri nomi, nessuno mai potè accertatamente raccogliere da questi numeri il nome, Gresh, se non dopo la sua venuta. Nè sono di leggier peso le predizioni delle Sibille : Queste furono diece, chiamate Profetesse dagli Gentili ; alle quali, secondo il parere di S. Girolamo, fu concesso da Dio il dono della Profezia in premio della Verginità . Si citano i loro versi comunemente senza verun sospetto di falsità ; essendo cosa certa (dice il Baronio) che in tempo di Tiberio Imperadore furono diligentemente esaminati tutti i libri fatidici, separando i veri da i supposti; e ciò à cagione di alcuni versi, che allora givano attorno come se fossero oracoli Sibillini, quali veramente non erano. E questa diligenza (dice l'istesso Autore) assai giovò à i Cristiani ; perche coll'autorità delle loro Sibille provavano à i Gentili la venuta, e la divinità di Cristo.

Baron. in Apoc.
Zarain.

17 Dò fine à questo capo con soggiugnere, che dal numero seicento sessanta sei corrispondente al nome dell' Anticristo presero l'occasione gli Eretici di mordere il Papa; attribuendogli alcuni nomi, che empiono quel numero, per indi dedurre, che il Papa è l'Anticristo. Uno di questi Eretici è David Citreo, il quale scrisse, che questi nomi, *Romanos*, & *Latinos* detti in Ebreo, nel Greco poi formano il numero seicento sessanta sei . Ma intervenne al misero ciò che suol accadere alle Vespè, che nell'atto del ferire perdono con lor danno il pungiglione. Imperoche oltre à i nomi di Maometto, di Lutero,

Lutero ; e di altri , questo numero stesso seicento
sessanta sei forma in Greco anche il suo: *David Ci-*
treus , come nota , e lo dimostra Bozio Eugubino.
Non con animo dominato da rea passione, ma pa-
cato, e regolato dalla ragione, che considera tutti i
motivi, e dà il giusto lor peso à gli argomenti, do-
vrà farsi à suo tempo il confronto del nome, e del
numero del nome dell' Anticristo . Perciò ammoni-
sce S. Giovanni, e dice: *Hic sapientia est. Qui ha-*
bet intellectum computet numerum bestiae . Scoper-
tosi l'ingannatore, ognun si guardi dalle insidie; e
fugga da lui come da un velenoso serpente, che col-
l'alito, e col guardo uccide. Stringasi fortemente fi-
no alla morte coll' amabilissimo suo GIESÙ , la cui
grazia sarà in tal tempo assai necessaria . A lui ri-
volti tutti i suoi affetti ; e fondi in lui solo tutte
le sue speranze, dicendo col Salmista: *Mibi autem*
adhaerere Deo bonum est ; ponere in Domino Deo
spem meam.

Bozio: In-
gub. de figu-
Eccel. 1. 24. 9. 75

Apo. 13. 17

Psalm. 71. 27

C A P O XII.

*Se S. Giovanni è vivo, e se nel fine
del mondo si opporrà con Enoc,
e con Elia all' Anticristo.*

I Ntico argomento è questo, sin dal tem-
po degli Apostoli curiosamente discuf-
so, e materia disputata la prima vol-
ta trà essi. Ne diede l'occasione una
risposta data da Cristo à San Pietro,
che fervido di natura prorompeva sovente in curio-
se domande . Nel punto stesso che il divino Mae-

Jo. 2. 1. 5.
S. Chrysostom.
§ 2. in Jo.

stro diede à S. Pietro il governo spirituale di tutto il mondo, e molte cose gli predisse intorno alle sue fatiche, e alla sua morte; opportunamente gli nacque nel cuore il desiderio di voler intendere, che ne farebbe degli altri, e particolarmente di Giovanni. Onde rivolto à Cristo, e co' cenni dimostrando Giovanni, domandò, *Hic autem quid?* forse, come dice il Crisostomo, perche desiderava, come à lui molto caro, haverlo compagno nelle fatiche. *Cum vellet Petrus Joannem socium, & Collegam inquit: Hic autem quid?* Allora per rintuzzare la di lui curiosità, con volto grave, e maestoso rispose Cristo: *Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? tu me sequere.*

Jo. 2. 1. 5.

2 Levossi tosto un bisbiglio trà i discepoli: molto si disse, e molto si disputò; e appoggiati finalmente al suono delle parole dette da Cristo, di comun sentimento conchiusero, che non soggetto Giovanni alla morte, viver dovea fino al fine del mondo: Tutto ciò egli stesso attesta parlando di sè come se parlasse di un'altro: *Exiit ergo sermo inter fratres, quia discipulus ille non moritur.*

Catar. opus.
de glor. Christi.
Metaphr. in
vita S. Jo.

3 Queste parole di Cristo, e'l sospetto degli Apostoli furon poi la cote, sù la quale aguzzaron molti i loro ingegni; e affaticaronfi à trovar sù le Sacre Scritture sentenze arrendevoli à i loro sensi; alle quali appoggiò ciascuno le sue fantasie, adornandole con autorità di Santi Padri, e promovendole col patrocinio di fatti miracolosi.

4 Ambrosio Catarino, Metafraste, Salmerone; Barrada, & altri moderni Autori sono di parere, che San Giovanni sia vivo, e che debba nel fine del mondo con Enoc, e con Elia far fronte all'Anticristo, da cui saranno rabbiosamente perseguitati, e finalmente fatti Martiri di Cristo. Antelignano
di

di questa loro opinione è S. Ippolito Vescovo , e Martire , che à mio credere fù il primo à promoverla , appoggiato alla risposta di Cristo à S. Pietro: *Sic eum volo manere donec veniam , quid ad te?* E per dar alcuna notizia di questo Santo , la cui autorità giovi à dar peso à questa opinione , è da sapersi , che egli venne da Arabia à Roma à visitar per divozione i santi liminari; e per la singolar sua dottrina , e santità fù accolto amorevolmente da Callisto Papa , e fatto Vescovo Portuense. Nella Biblioteca Vaticana vedesi una bella statua di marmo à lui eretta per il merito della sua dottrina : e finalmente consumò il suo martirio con essergli troncata la testa per sentenza di Ulpiano Giurista nimicissimo de' Cristiani nell'anno del Signore ducento ventidue sotto Alessandro Severo Imperadore.

5 Questo Santo in una orazione che fa intorno alle cose , che accaderanno negli ultimi tempi del mondo dice , che Cristo Signor nostro sicome nella prima sua venuta in carne passibile hebbe suo Precursore Giovanni Battista; così parimente nella seconda sua gloriosa venuta à giudicar il mondo havrà suoi Precursori Enoc , Elia , e Giovanni il Teologo; e sue parole sono le seguenti: *Prior ipsius adventus Precursorem habuit Joannem Baptistam: posterior vero quo venturus est in gloria, Enoch, & Eliam, & Joannem Theologum exhibebit.*

S. Ippol. Or.
de consummate
sac.

6 Aggiungono credito à questa opinione le parole dette dall' Angelo à S. Giovanni , e da lui registrate nel capo decimo dell' Apocalisse. *Oportet te iterum prophetare gentibus , & populis , & linguis , & Regibus multis:* Se essendo già vecchio udì dirsi dall' Angelo che dovea profetizare , e predicar di nuovo à molti Rè , & à popoli di diverse nazioni; segno

Apoc. 10. 11.

segno è, che ciò dovrà succedere negli ultimi tempi del mondo; e che frà tanto S. Giovanni è conservato per divina virtù à questo effetto in vita.

Mat. 20. 23.

7 Più: Disse Cristo à Giovanni, & à Giacomo: *Calicem quidem meum bibetis*, le quali ognun vede, che si riferiscono ad ambedue. Il primo, che trà gli Apostoli morì Martire, fù San Giacomo; nè si legge che S. Giovanni habbia sparso il sangue per man di Tiranno, e data per Cristo la vita. Deve dunque aspettarli il tempo, in cui si dia effetto alla divina parola con bere il Calice della passione: e questo farà nel tempo dell' Anticristo, da cui sarà dato à morte per la confession della Fede.

8 E per dar l' ultimo peso à questa opinione, par cosa convenientissima, che all' Anticristo violator di tutte le leggi si oppongano i più sinceri testimoni, e i più forti propugnatori di tutte le leggi. Dovendo dunque in quel tempo combattere contra l' Anticristo Enoc à difesa della legge di natura, & Elia per la legge scritta; resta, che Giovanni prenda la difesa della legge Evangelica.

Nicoph. l. 1. c.
35. & lib. 5.
cap. 42.

S. Petr. Dam.
serm. 2. de ex-
cell. B. Jo.

S. Greg. Tur. l.
1. hist. Franc.
c. 26. & lib. 1.
de glor. Mart.
cap. 37.

S. Ambr. ser.
20. in ps. 118.

S. Hier. ser. de
Assumpt.

9 Altri costantemente affermano, che San Giovanni assai vecchio diede il suo tributo alla Natura; ma che indi à non molto risuscitato, fù in anima, e corpo assunto da Dio in Cielo. Di questa opinione sono Niceforo, S. Pier Damiani, Gregorio Turonese, & altri gravissimi Autori: Et i Santi Ambrogio, e Girolamo la riferiscono, nè la riprovano. Descrive la maniera della sua morte S. Gregorio Turonese dicendo, che S. Giovanni già molto vecchio, e consapevole per divina rivelazione della vicina sua morte, vivo discese nel già preparato suo sepolcro; e distesi in esso ordinò, che di terra lo ricoprissero. Questo sepolcro fino al tempo che l' Autore ciò scrisse scaturiva una manna come farina:

farina: e portate queste beate reliquie dalle devote persone in diverse parti del mondo, recavano sanità agl' infermi. Così S. Gregorio Turonese.

10 S. Pier Damiani nel luogo da noi citato parlando della morte di S. Giovanni dice le seguenti parole portate da noi dal latino nel nostro italiano. Chì non senta intenerirsi alla maravigliosa novità del suo beato passaggio? Chì non ammiri la gloria del felice suo fine? Perche maravigliosa fù la sua vita, maravigliosa fù pur la sua morte: e perche non visse come il comune degli huomini, non morì come sogliono comunemente morire gli altri huomini. Imperocchè ci riferiscono le istorie, che fecefi fare una quadrata fossa, in cui egli discese; e con le braccia distese, lunghe orazioni recitò; quali finite rese lo spirito à Dio. Soggiugne poi un nuovo miracolo così dicendo. Tanta fù la luce, e lo splendore venuto dal Cielo, che abbagliava gli occhi di tutti quei, ch' eran presenti. Nè lungo tempo passò, che aperti il sepolcro, altro non vi si trovò, che la predetta manna, che sino à questo tempo non lascia di scaturire. Così convenne che morisse il diletto discepolo di Cristo; affinchè esente fosse dalla corruzione della carne ch' da i diletti della carne stato era lontanissimo. Così egli parlando della morte del Santo. Quanto poi tocca all' esser risuscitato, così ripiglia. Cosa pia è, che siccome della Madre di Dio, così probabilmente di Giovanni creder si debba, che sia risorto. Se furono ambedue simili nella verginale integrità; esser doveano anche simili nell' anticipato risorgimento: non dovendo quelli esser dissimili nel risorgere, che tanto simili furono, & uniformi nel vivere. Se MARIA Vergine, e Giovanni risuscitati non fussero, come potevano trovarsi vuoti i loro sepolcri; mentre sappiamo essersi

ferfi trovati nelle loro tombe i corpi di Pietro, di Paolo, degli altri Apostoli, e di tanti Santi Martiri? Fin qui San Pier Damiani. Ma io trovo una gran diversità di circostanza notabile trà questi Autori. Il Damiani dice non essersi trovato altro nel sepolcro del Santo, che la manna: Ma Niceforo nel luogo da noi citato nulla dice della manna; e senza nè pur nominarla ci avvisa, che il sepolcro del Santo fu aperto da i suoi discepoli nel giorno seguente à quello della morte; e che non vi si trovò altro dentro, che le pianelle, e le tovagliuole sepolcrali.

11. Nè è da tacerfi la curiosa immaginazion di alcuni, i quali per far credere che S. Giovanni è vivo, dissero, che distefosi il Santo dentro al sepolcro nella maniera già detta, non morì, ma si addormentò; per doverfi poi destar dal sonno quando sarà tempo di opporsi all' Anticristo. E per confermar che sia vivo, aggiungono, che la terra di quel sepolcro vedesi palpitare come se bollisse; e che ciò è cagionato dalla respirazione del Santo. E riferita, & insieme ributtata da S. Agostino questa opinione. Gran prerogativa non farebbe, dice il Santo Dottore, nè gran premio che dato havrebbe Cristo à Giovanni, discepolo più di tutti gli altri da lui amato; dopo haver chiamato all' eterno godimento nel Cielo gli altri Apostoli per mezzo di un glorioso martirio; lasciarlo sepolto, e vivo dentro una fossa, ricoperto di terra, e preso da sonno sì insolito, che per la gravezza di quello alienato stasse da' sensi per migliaja d'anni. Onor maggiore fece ad Achille un Poeta, di lui scrivendo, che fin dalla sua tomba or l'ombra sua inviando, & ora scuotendosi dalle sue ceneri reprimeva con sensibili affati la petulanza degl' Ilesì suoi mortali nemici.

Cinis

S. Aug. 17. 24.
in Jo

*Cinis ipse sepulti**In genus hoc savit: tumulo quoque sensimus hostem.*

12 L'opinione più certa, abbracciata dal comune de' Santi Padri, e sostenuta da i più de' Dottori sì antichi, come moderni si è, che il nostro Giovanni sia morto: non già ucciso per la Fede da Trajano Imperadore, come scrisse Teofilatto comentando quelle parole: *Calicem meum bibetis*; ma di morte naturale in Efeso sua Residenza; e fu sepolto non lungi dalla Città, succedendogli nel Vescovado Onesimo discepolo di San Paolo. Così riferiscono Ireneo, Tertulliano, Eusebio, Agostino, Ambrogio, Beda, & altri molti. Occorse la sua morte correndo l'anno di Cristo cento, & uno; di Clemente Papa il Nono; dell' Imperio di Trajano il Secondo; dalla passione di Cristo sessant' otto; e dell'età sua, come vuole il Baronio, l'anno novantatré; al parer d'Ippolito cento sei, & altri scrivono novanta nove. Certa cosa è, che morì assai vecchio, e sì carico d'anni, che condotto in Chiesa trà le braccia de' suoi discepoli, a stento nel predicare preferiva poche parole, essendogli infievolita per la gran vecchiezza la voce. Perciò la Santa Chiesa intorno all'età, in cui il Santo morì nulla diffinisce; ammettendo solo l'opinione di S. Girolamo, che ne parla nella maniera da noi accennata così dicendo. *Cum Ephesi moraretur usque ad ultimam senectutem, & vix inter discipulorum manus ad Ecclesiam deferretur, nec posset in plura vocem verba contexere; nihil aliud per singulas solebat proferre collectas, nisi hoc: Filioli diligite alterutrum.*

*S. Hier. in ep.
ad Galat.*

13 Confermasi la morte del Santo dalla tradizione della Chiesa che ne celebra la festa; non essendo solita stabilire, e solennizar giorni festivi ad onor de' vivi, se non solamente di Elia, il quale per di-

Q

vina

vina rivelazione fattane à San Giovanni, come nel capo decimono non si vedrà, sarà per i gran meriti della lunga, & innocente sua vita coronato infallibilmente di martirio: dopo trè giorni, e mezzo risusciterà, & in corpo, & in anima salirà al Cielo. Onde ragionevolmente à questo gran Santo con insigni privilegi illustrato da Dio, si fanno anticipatamente qui in terra gli onori, che haver non potrà nel fine del mondo. Et il suo Collega Enoc par, che meriterebbe anch'egli l'istesso onore. Celestino Papa nell' epistola scritta al Concilio Efesino fa rispettosamente memoria delle reliquie di S. Giovanni con queste parole: *Vos hortor Fratres beatissimi, respiciatur illa sola dilectio, in qua utique secundum vocem Joannis Apostoli, cujus reliquias praesentes veneramini, manere debemus*. Se vivo egli fusse, & risorto da morte à vita, non si farebbe ricordo in un tanto Concilio delle sue reliquie venerate allora in Efeso. Ma se alcuno dir volesse, doverci ciò intendere non di reliquie del corpo, di cui niuna nazione del mondo può gloriarsi di haverne una minima particella; ma ò delle sue vesti, ò de' libri, ò di cose simili usate dal Santo, ò pure della polvere del suo sepolcro, de' suoi capelli, ò anche del sangue per salasso, lui vivente ordinato dal Medico; pur tutto ciò non ostante, dal non saperli che ne sia del corpo, non può inferirsi ò che sia vivo, ò che sia risorto. Nulla si sa del corpo di Mosè; e pur la Sacra Scrittura ci accerta, che egli è morto.

14. Nè ci fan guerra, se ben s'intendano, quelle sentenze, le quali par che faccino puntello alle rigettate opinioni. La risposta di Cristo à San Pietro: *Sic enim volo manere donec veniam*, fù ben intesa da Giovanni; ne penetrò col suo perspicace intelletto il senso, e tosto corresse il falso sospetto, che

Concil. Ephes.
part. 2. ad. 2.

Jo. 6.

che di sè fecero gli altri discepoli , e la fama che sparsero , ch'egli non era per morire . Acchetò il bisbiglio, e disse: *Non dixit Jesus non moritur, sed sic cum volo manere donec veniam.*

15 Ma se giusta le parole dette da Cristo, Giovanni sarebbe durato in vita sino alla sua venuta: *Sic cum volo manere donec veniam* . Quando mai fù, che venne Cristo un'altra volta, affinchè possa accertatamente dirsi, che Giovanni è morto?

16 Per superar questa difficoltà dissero alcuni, doverli intender quelle parole di una venuta metaforica di Cristo, non fatta immediatamente nella sua propria persona, ma adempiutasi per mezzo di Vespasiano, e Tito come ministri della sua giusta vendetta, al desolamento di Gerusalemme; facendo provar gli effetti della sua giusta vendetta à quella ingrata Città . Era vivo allora il Santo , e sopravvisse à quell'eccidio circa trent'anni. Questo senso però, che piace à Niceforo, à Doroteo, & à Teofilatto, sembra con un tantin di violenza tirato. Al senso più verisimile si appongono Leonzio, Teodoro Mopsvestano, Agostino, Ruperto, & altri dicendo , contenersi in quel modo di parlare una iperbole; & haver Cristo figuratamente, e secondo l'ordinario nostro modo parlato quando disse: *Sic cum volo manere donec veniam, quid ad te?* Nella maniera, che volendo noi far tardissimo alcuna cosa, e lungamente differirla, avvalendoci della iperbolesogliam dire: la farò da qui à mille anni. Con quelle parole dunque non volle Cristo significare, che Giovanni non era per morire ; ma solamente che tardi , e non di morte violenta . Havea Cristo predetta à Pietro la maniera della sua morte ; e per smentizzar poi la di lui curiosità rispose; *Sic cum volo manere donec veniam*: come se dir volesse: vo-

glio, che così resti Giovanni fino alla mia venuta; cioè per moltissimi anni; non tolto di vita col ferro, nè con la Croce, nè con altro tormento: che importa à te questo? Vieni tu appresso à me con la tua Croce, come ti hò predetto, e lascia il pensiero di ciò che dovrà esser degli altri.

Apc. 10. 11.

17 Minor difficoltà per mio avviso incontra il discioglimento dell' ambiguo senso che sembrano avere le parole dette dall' Angelo à Giovanni; *Oportet te iterum prophetare gentibus, & populis, & linguis, & Regibus multis*. Non volle con ciò l'Angelo persuadere à Giovanni, che dovea restar vivo fino al fine del mondo per di nuovo allora profetare, e predicare aile genti: ma che dovea ciò eseguire, fatto suo ritorno da Patmos in Efeso, per mezzo della predicazione, & anche coll' Evangelio che dovea scrivere: e tutto ciò egli fece. E la speranza hà mostrato co' fatti, che se molto egli operò con la voce, assai più per tutto il mondo hà potuto con la penna.

Mat. 20. 23.

18 La sentenza poi di Cristo à Giovanni, & à Giacomo: *Calicem meum bibetis*: vedesi in ambedue interamente avverata; e senza doverli aspettar l'Anticristo per avverarsi nel primo. Giacomo diede per Cristo la vita martirizzato: e Giovanni, come attesta San Girolamo comentando quel luogo, bevette anch' egli il calice della passione, allora quando fù messo dentro un vaso di olio bollente. Imperochè si esposse allora à dar per la Fede la vita in quel tormento, che bastante era à recargli la morte, ancorchè per miracolo ne uscisse illeso. Nè vi sarà bisogno, che per predicar la Legge di Grazia, e resistere con Cristiana fortezza all'Anticristo in difesa del Cristianesimo eschi allora Giovanni in campo; perchè non mancheranno in quel tempo moltissimi

tissimi per dottrina , per virtù , e zelo veramente Eroi, i quali esporranno le loro vite per difesa della Cristiana verità.

19 E perchè non manca ch'ì stima detto da Cristo per Giovanni: *Sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem donec videant regnum Dei*: si risponde, che dovea egli riflettere alla proposizione detta nel numero di più, e non di un solo: nè si è mai dubitato da i Sacri Dottori, se con Giovanni viva pure alcun altro degli Apostoli, e debba essergli Collega contra l'Anticristo. Le citate parole habbero il loro effetto nella Trasfigurazion del Signore, in cui Pietro, Giovanni, e Giacomo ricevettero un saggio del glorioso Regno di Cristo: e ciò succedette sei giorni dopo che il divino Maestro ne diede loro quel cenno. A que' soli trè Apostoli diedesi allora la vedere la gloria, la magnificenza, e la giocondità, che otterranno i Santi nel Regno de' Cieli; affinchè da quella veduta animati, non abborriffero le fatiche, i patimenti, le persecuzioni, e nè pur la morte.

20 Da tutto il detto raccogliesi, che il Santo Evangelista Giovanni non verrà negli ultimi tempi del mondo ad opporsi all' Anticristo: imperocchè essendo la sua anima nel Cielo beata, in nessun modo può crederesi, che sia di nuovo per ritornare al suo corpo, e alla comune conversazione con gli huomini. Sarebbe ciò un insolito prodigio, e temerità l'affermarlo. Perciò coloro, i quali vogliono, che verrà Giovanni ad opporsi all' Anticristo, non dissero esser morto; ma ch'ì lo fa come Enoc, & Elia miracolosamente conservato da Dio in vita, e ch'ì addormentato.

CAPO

C A P O XIII.

Se trà gli altri mezzi, de' quali si servirà l'Anticristo per sedurre i Fedeli vi saranno le ricchezze.

Ecc. 31.

1. Timoth. 6.

IL Savio chiama beato colui, che frena l'appetito dell' oro. *Beatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit.* Fa consonanza S. Paolo, e chiama huomini incappati ne' lacci del diavolo gli amatori delle ricchezze. *Qui volant divites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* Non v'ha dubbio che l'Anticristo di questa macchina si servirà, sapendo ben egli, che le ricchezze con una occulta virtù si fanno padrone de' cuori umani. Prima di tentar con i terrori assalirà con le lusinghe, & è assai verisimile, che i primi assalti gli darà con gli allettamenti delle ricchezze, delle cui forze cantò il Poeta

..... plurimus auro

Ovid. 1. art.

Venit bonos; auro conciliatur amor.

Se ora che la Santa Fede gode in calma la sua più vigorosa stagione, nè per amor della virtù, nè per timor delle pene frenano moltissimi quella rea cupidigia, che balza fuor de' limiti del giusto, e dell'onesto; che farà allora, quando venuto il tempestoso verno, in materia di Religione starà il mondo in rivolta, e vedran farsi dall' Anticristo liberalissime offerte? O che strage di anime egli farà! O quanti con questo mezzo ne sovvertirà! Dovendo però il malizioso huomo far tutto il suo sforzo per sedurre col-

coll'allettamento delle ricchezze gente innumerabile; si domanda, dove, e come mai tanti tesori troverà, che bastino à farne spargimento non solamente largo, ma immenso?

2 Questa stessa domanda suol farsi, parlandosi delle immense ricchezze di Salomone . Ma perche diversa fù la maniera , con cui Salomone divenne ricco , da quella , che farà ricco l'Anticristo ; trattando noi quì dell'uno, daremo anche contezza di ciò che fondatamente può dirsi dell'altro.

3 Che Salomone possedesse tesori immensi, è cosa notissima, e ne toglie ogni dubbio la Sacra Scrittura , in cui della sua magnificenza leggonfi cose grandi; e tali, che la Regina Sabba in udir sì gran cose andò di persona à vedere , se alla voce sparsa corrispondevano i fatti. Vide tutto, e tutto curiosamente osservò ; e restò presa da sì gran maraviglia, che schiettamente hebbe à dire, che la fama, la quale per ordinario suole ingrandir le cose, troppo scarsa era stata nel predicar le di lui grandezze ; e che nè pur la metà di quelle gran cose n'era pervenuta à sua notizia. *Vidi oculis meis, & probavi quod media pars mihi nunciata non fuerit.* Andovvi con occhio critico, e ne partì stupefatta. 3. Reg. 10.

4 Della maniera poi , con cui Salomone tesori sì grandi accumulò , ne parlano diversamente gli Autori. Scrisse Malvenda, che per soddisfar Salomone al profuso suo genio , opprimeva i popoli à se soggetti con gravetze non ordinarie ; & esiggeva con rigide maniere grosse contribuzioni. Ma se ciò fusse vero, leggerebbonfi querele di vassalli , sollevazioni di popoli, tradimenti à lui orditi ; disertamenti, ribellioni , e alcuna di quelle ingiurie , che in simili estreme oppressioni si leggon fatte dagli angustiatì Vassalli à i loro Principi troppo austeri. Vero

*Malvend. l. 6.
Antic. 60.*

2. Paralip. 9:
4.5.

Vide Pined. de
rebus Salom.
4.4.5.24.

6. 2. Reg. 4.20.

Vero è, che si querelarono i popoli appresso al Rè. Roboamo delle gravezze; ma ciò fecero dopo la morte di Salomone; tentando in quella mutazion di governo di mutar fortuna, e sgravarsene. Ma i peccati, di cui essi lagnavansi (come dice l'Abulense) non erano nuovamente imposti, ma soliti, & ordinarij. In fatti il sacro Testo ci assicura, che il regnare di Salomone fù pacifico, il suo governo discreto, la giustizia rettamente amministrata; e che tutti i suoi Vassalli, i quali erano, giusta il linguaggio della Sacra Scrittura, come le arene del mare innumerevoli, abbondavan di viveri, e menavano lieti i loro giorni. *Juda, & Israel, innumerabiles sicut arena maris in multitudinem comedentes, & bibentes, atque letantes*: mercè che regolava il suo governo con quella sublime sapienza, di cui gli havea Iddio arricchita la mente. Non fù dunque Salomone un rigido esattor di tributi, & oppressor de' vassalli; nè accumulò i suoi immensi tesori con maniera sì sordida, e indegna di un Rè sì grande.

5. Attribuirono altri l'acquisto di tante ricchezze all'alchimia professata da Salomone. Ma a coloro può risponderfi, che Salomone, se fece mai tal arte, non la fece per farsi ricco, ma perche era ricco. Quest'arte nè vi è, nè vi fù mai nel mondo. Si contano sperienze, si citano Autori, si apportano ragioni à provar che sia all'industria umana possibile: ma possibile sarà stata all'infernale ajutante al lavoro, il quale sa compitamente applicare (come suol dirsi) *activa passivis*. Fuor di questo caso però se alcuni vi si adoperano, sono persone, ò troppo credule, che vi consumano inutilmente le lor facultà, ò date in preda ad huomini sagacissimi, intesi ad arricchire non con l'oro che fanno, ma con quello, che rubano. Papa Giovanni Ventesimo

mo secondo parlando degli Alchimisti dice così: *Spondent quas non exhibent divitias pauperes Alchimistae*. Gli appellà poveri per la povertà ch'essi stessi à gran costo si lavorano. L'oro, e l'argento fabbricato con arte, non è oro vero, nè vero argento; ma un certo che simile all'oro, & all'argento. Imperò che il fuoco, e sia pur operativo con diversità di gradi giusta la diversità delle operazioni vantate dall'arte, non può mai ridurre i metalli à quella perfezione, che ricevono dalle cagioni naturali. Si cuoce naturalmente nello stomaco il cibo, e si fa sangue: ma il cibo non farà mai dall'arte trasmutato in sangue.

6 Non è lungi dal vero che ricchissimo fusse Salomone per i tesori ritrovati. Di questa opinione è l'Abulense: ma perche i tesori in più maniere possono ritrovarsi, conviene separare il vero dal falso, e non attribuire à Salomone quelle, che ripugnano alle sacre lettere. Parlò IDDIO à Salomone, e disse gli che gli chiedesse ciò che gli fusse più à grado. *Postula quod vis, ut dem tibi*. Con molta umiltà il buon Principe non domandò vita lunga, non ricchezze, non gloriose vittorie de' suoi nemici; ma solo un cuor docile, e lume alla mente per amministrar la giustizia con rettitudine, e con soddisfazione de' popoli à se soggetti. Piacque tanto à Dio una sì discreta domanda, che in quell'istesso punto gli diede ampiezza di cuore, perspicacia d'intelletto, e vastità di sapere; infondendogli nella mente scieñze umane, e divine con sì larga mano, che compose otto mila libri di sapienza naturale; e non indegnò lo Spirito Santo di parlar con la lingua di lui nelle divine Scritture. E qui piace di ammonire chi legge, che i libri intitolati: *Incantationes Salomonis*; *Clavicula Salomonis*; & *Annulus*

Jo: 22. e. *Spondent, in Extravag. lib. 5. de crim. fals.*

Abul. 3. Reg. 10. qu. 10.

3. Reg. 1.

Perirono forse questi libri nell'incendio di Gerusalemme fatto per opera di Nabuzardan,

R

So-

Salomonis falsamente attribuiti à Salomone, sono stati meritamente proibiti da Innocenzo Quarto, come quelli, che contengono empie dottrine, e maniere d'invocar demonj, e di legargli negli anelli. Libri sono questi tenuti in gran conto da i Giudei, e da i Saracini addetti sopra modo alle superstizioni: & essi forse per accreditargli, ne fecero Salomone Autore. Et è favola quella, che si conta della sapienza perduta, e poi racquistata da Salomone: Dicono, che essendo ito à lavarsi alla sponda del fiume Giordano, & ivi pregatone da alcune maliziose donne, che fingevano curiosità di vedere il suo anello, in cui dicevasi star legata la sua sapienza, sel tolse dal dito, e fidollo nelle lor mani. Havutolo le scaltre donne, lo buttaron tosto nel Giordano; e Salomone in quel medesimo punto divenne ignorante, stupido, e senza lettere. Alcuni pescatori poi trovato quell' anello nel ventre di un pesce da essi predato, e rendutolo à Salomone, ricuperò subito con quello la primiera sua sapienza. Questa è favola scritta, e sparfa da un Arabo, come riferisce Pineda. Dicde anche Iddio à Salomone ricchezze incomparabili, che chieste non havea; e furono sì immense, che basta dire essergli venute dalla mano liberalissima di Dio. Vero è, che le rendite della Real Corona eran grandi; imperochè il suo comando ampiamente stendevasi, & havea soggetti al suo dominio popoli innumerabili. Erano suoi tributarij i Rè della Siria, dell' Idumea, di Damasco; i Moabiti, gli Amaleciti; e le sole annue contribuzioni de i Rè tributarij ascendevano à ventiquattro milioni. E vero pure, che il suo patrimonio era assai pingue; e può da questo conghietturarsi, che il Rè David suo Padre gli lasciò da parte tremila milioni d'oro per la sola fabrica del Tempio.

*Pineda de re-
bus Salomon,
l. 3. c. 29.*

pio. Ma accrebbe IDDIO, e fece immense le di lui ricchezze colP ampiezza de' suoi favori. Ricchissimi erano i donativi, che di lontano venivangli; ricchissime le merci de' suoi navilj. Approdavano spesso i numerosi suoi legni carichi di tesori à i suoi lidi: e gli recavano infinità di oro, di argento, di gemme, e di ogni altra merce più preziosa da Egitto, dall' Africa, da Osir. Prosperava IDDIO la navigazione delle sue flotte; e gradendone il buon uso, moltiplicava con larghe benedizioni le sue ricchezze. Ecco come ne parla IDDIO stesso nella Sacra Scrittura. *Quia postulasti verbum hoc, & non petisti tibi dies multos, nec divitias, aut animas inimicorum tuorum, sed postulasti tibi sapientiam ad discernendam judicium; ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens, & intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tibi fuerit, nec post te surrecturus sit. Sed & hac, quae non postulasti dedi tibi: divitias scilicet, & gloriam, ut nemo fuerit similis tui in Regibus cunctis retro diebus.*

1. Reg. 3.

7 Ma veniamo al discoprimiento de' tesori nascosti, che è maniera, con cui anche poteva IDDIO farlo ricco. Se non fallisce l' opinion del Petrarca, che attribuisce (e ne conta gli esempj) ad eminenza di sapere, & à sagacità di prudenza l' indovinare i nascondigli, e fiutarne i tesori, come i cani le fiere nelle lor tane; potrebbe dirsi, che Salomone molti ne ritrovasse col solo lume della gran sapienza, e con la scorta dell' insigne prudenza datagli da Dio. Ma è più verisimile quel che dicono Gregorio Turonese, e Paolo Diacono, che Sua Divina Maestà gli habbia fatto incontrar tesori non solamente da lui non desiderati, ma nè pur passatigli per pensiero: essendo solito IDDIO di usar liberalissima provvidenza

Greg. Tur. l. 5.
hist. Franc.
Paul. Diacon.
hister Longob.
l. 3. c. 5.

*Glic. in An-
nal. Cedr. in
Anabaf.*

verso coloro, che fedeli sono nel suo servizio, si avvagliano in usi lodevoli delle lor facoltà, e volentieri spendono in sollievo de' miseri. Del Cristianissimo Imperadore Tiberio leggesi appo i citati Autori, che più volte IDDIO con maniere da lui non pensate gli fè trovare una incredibile quantità di oro, e di argento. Glica, e Cedreno dicono cosa maravigliosa, & è, che ove confina la Persia coll' India, un ricchissimo tesoro era custodito in una Rocca da i demonj, i quali tenevan lontano chiunque vi si accostasse; atterrendo tutti con terribili minacce, & aparendo con mostruose figure. Per opera poi di un Santo Vescovo discacciati furono di là i demonj; e dispose IDDIO, che con questo mezzo il Rè de' Persiani chiamato Cobad huomo pio, e misericordioso s'impadronisse della Rocca, e più si animasse alle buone opere col possesso di quel tesoro ricchissimo di oro, di argento, e di pietre preziose. Poteva col divino ajuto moltiplicar similmente Salomone i suoi tesori: ma se infatti ne ritrovasse, cosa indubitata non è, nè può, con certezza assermarli.

*Joseph. Hebr.
lib. 7. antiqu.
cap. 10.*

8 Non mancaron penne troppo aguzze, che con mordace stile pretesero di malignar tutti i fatti di Salomone, particolarmente in questa materia, nella quale (come avanti si è detto) con ispecial providenza fù favorito da Dio. Scrissero, ch'egli aprisse molti sepolcri, ne' quali era costume degli antichi sepellir con i cadaveri molte ricchezze: così fece egli stesso, rinferrando nel sepolcro del Rè David suo Padre un gran tesoro, che poi (come riferisce Giuseppe Ebreo) fù tolto da Antioco. Il così arricchire è arte di furbi, e non di Rè: & Antioco avvezzo era ad infamar la maestà della porpora con far di peggio. Hanno i sepolcri i lor Padroni;

ni ; e l'estrarne i tesori è un veramente rubarli. Paolo il Legista così diffinisce il tesoro, che prender si può senza far ingiuria à veruno: *Vetus depositio pecunia , cujus non extet memoria , & Dominum non habeat* . E così pure sapientemente lo descrisse Virgilio parlando di Didone

Paul. I. C.

... veteres tellure recludit

Ancid. 1.

Thesauros, ignotum argenti pondus, & auri.

Non Antioco solo, ma Dario pure fù avido di tesori : restò però deluso dalla sua rea cupidigia , e dalla mal arte di farne acquisto. Fece egli aprire il sepolcro di Semiramide in Babilonia, nel quale essa havea fatto rinchiudere un copioso tesoro: ma dice Erodoto, che in vece del tesoro vi ritrovò lettere scolpite nel sasso, le quali dicevano: *Nisi pecunia esses inexplebilis, & turpis lucri cupidus, haud aperuisses urnas defunctorum*. Così questo Autore; ma non dice come ciò avvenisse.

Herodot. I. 11

9 Non contenti altri di questa taccia à torto apposta à un Rè sì grande, vi aggiunser cosa peggiore, e dissero, che Salomone per ambizione, e per avidità di ricchezze havebbe pratica col demonio; e per arte diabolica gisse in cerca di tesori, e ne trovasse. Questa è calunnia, & invenzion tutta di Ebrei; e maraviglia è trovarsi ch' senza ributtarla la scriva. Apollonio Tiano, caro un tempo per le sue stregonerie à gli Ebrei, si prevalse di quest' arte malvaggia . Egli sì che si vantava di haver ritrovato molti tesori. Ma dal demonio suo familiare fù sempre deluso : mentre delle ricchezze che millantava non ne diede mai un segno . Così tratta il demonio quei, che lo servono : gl'inganna in questa vita , e gli tormenta nell'altra. Così avverrà à quei miseri , che daranno orecchio alle menzogne dell'Anticristo . Resteranno da lui ingannati per mezz-

zo di un brevissimo godimento , e poi peneranno per sempre nel baratro dell' inferno. Non mancheranno tesori all' Anticristo per farne ampie offerte, e con quest' esca far molte prede: imperciocchè quanto si è detto di maniere illecite, & infami per accumular ricchezze , tutto sarà da lui praticato per sedurre con esse i fedeli ; essendo questo uno de i mezzi, che userà per combattergli, e vincerli. Che poi haver debba la notizia , & il possesso di molti tesori da i demonj, i quali à questo effetto gli tengon per lui ben guardati, lo affermano Ugone Eteriano, Anselmo, Malvenda, & altri. E Lorenzo Anania allegato dal P. Delrio riferisce , che interrogato il demonio da un Mago di ciò che dovea farsi de' tesori occulti, rispose, esser destinati per l'Anticristo . Come detto ciò dal demonio padre delle menzogne, non merita credenza ; la cosa però non è lontana dal vero , dice l'istesso Delrio con queste parole : *Quamvis demoni ut mendaci minimè credendum ; rem tamen à vero minimè abhorrere* . E per verità di quali arti diaboliche non si avvalerà, e come da i demonj non sarà favorito colui, che tutto sarà da i demonj posseduto?

10 Nè può negarsi ò che sappia , ò che possa il demonio cavar fuori da i luoghi più nascosti della terra i tesori in essa sepelliti , & anche le ricchezze immense, che sono nel fondo del mare ; sà molto bene ove sianò , & hà tutta la forza bisognevole à cavarneli. Ma (come notò Lessio) rarissime volte Indio glie lo permette; perche con quest' esca strage farebbe d'anime innumerabili , se à suo piacere potesse , senza haverne da Dio la facoltà, offerir danai, gioje, & altre cose preziose à gli huomini, e fargli effettivamente ricchi. *Deus id rarissime permittit* (sono parole di Lessio) *quia esset ma-*

xima

Ugo Estor. de
regressu ani-
mar.

Anselm. in E-
lucidar.

Malvend. l. 6.
c. 11.

Delr. lib. 2. de
nat. demon.

Less. de iust.
& iur. lib. 2.
c. 44. n. 10.

xima ad malum illecebra. Perciò veggiamo, che i stregoni, le maliarde, e tutti quei, che esercitano queste arti diaboliche, sono poveri, meschini, e miserabili. Ricchi sarebbero, se ciò potesse con libera facoltà, & à sua balia il demonio ingannatore. E però credibile, che Iddio nelle ultime battaglie della Chiesa sciogliendo Satanasso dalle catene del suo comando, gli darà licenza di raccogliere ò tutti, ò parte de' tesori nascosti in terra, e che sono nel mare per somministrargli all' Anticristo; affinché di essi come di arme si avvaglia à combatter contra i fedeli, de' quali in quel tempo sarà questa una delle prove, & esame della lor costanza. La perfecuzion, che si muove contra i fedeli (dice Tertulliano) è come la trebbia, con cui nell'aja della Chiesa le biade si ventilano per separar dal frumento la paglia: & è la scala fognata da Giacobbe, per cui chi tutto cuore ascende in alto, e chi dalla fatica del salire atterrito, discende al basso. *Hec est pala illa, quæ & nunc Dominicam aream, Ecclesiam scilicet, confusum acervum fidelium ventilans, & discernens frumentum Martyrum, & paleas negatorum. Hæ sunt scale, quas soniat Jacob, aliis ascensum, aliis descensum ad inferiora demonstrantes.*

*Tertull lib. de
fuga. persec.
cap. 1.*

II O quanti allora stimolati dal servido desiderio delle ricchezze verranno meno, e nelle reti dell' Anticristo incapperanno! Piagne S. Pier Damiani i disconci del suo tempo, scorgendo i luminari della Chiesa, che sono le persone Ecclesiastiche servire alla cupidigia, e al fatto, così scrivendone à Bonifacio Papa: *Nonnulli dum honores Ecclesiasticos æthneis vaporibus astuantius ambiunt, in clientelam potentium, tanquam servos se dedititios obsecant substernunt.* Se ciò ne' tempi più floridi della Chiesa, & essendo fiacco il nemico, perche in catena; quai

quai saranno gli affalti, che sperimenteranno allora i fedeli, e quai gli eventi; quando il mondo sarà per le acerbe persecuzioni pien di terrori, e di spaventati, e sciolto il demonio dalle catene? Tutte le sue arti adoprerà, e farà tutti i suoi sforzi; ben sapendo, che brevissimo tempo resta à i suoi guadagni. *Sciens quod modicum tempus habet*. O che copiosa preda farà con queste reti d'oro! Ma beato colui, che saldo, e forte si manterrà; volendo più tosto sparger quanto sangue hà nelle vene, e perder la vita, che per un breve, e fuggitivo possesso di ricchezze barattar la Fede, e la beata Eternità.

C A P O XIV.

*L'Anticristo muove la persecuzione
contro la Chiesa.*

I G Iunto il termine di que' mille anni (tempo certo di cui San Giovanni si avvalse à spiegarne l'incerto, che abbraccia la sesta età del mondo, nella quale noi siamo) sarà sprigionato da Cristo Satanasso, e sciolto dalle catene, trà le quali lo strinse dal dì della sua morte. Havuta la libertà, nè la lingua sà spiegare, nè può la mente concepire qual sarà l'impeto, e quanta la ferezza, con cui sfogherà la lungamente frenata sua rabbia contro la Chiesa; e le crude maniere che userà contra i fedeli. Con maligne suggestioni adizzerà i suoi protervi ministri à ogni eccesso di crudeltà; & armerà d'inganni, e di terrori tutte le sue furie per dar effetto al suo disegno di distrugger la Chiesa, e
di

di tirare il mondo tutto à i voleri dell' Anticristo.
Cum consummati fuerint mille anni, solvetur Sathanas de carcere suo; & exhibit, & seducet gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae Gog, & Magog, & congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris.

Apoc. 19. 17

2 Prima di profeguir l'incominciato argomento, riflettisi alla strana dapocaggine di chi vede ora incatenato il capital suo nemico, e gli si mette trà le branche, e gli fida se stesso. Senza scusa è chiunque pecca; siccome senza scusa è chi addentato fù da un cane rabbioso che stà in catena, quando gli si fece da presso con troppo sciocca fidanza. A questa insana fiducia di alcuni hebbe l'occhio della sua mente Giob quando disse, che il demonio figurato in quell' orribil mostro da lui chiamato Behemot, havea speranza d'ingojar le acque del fiume Giordano con rara facilità; perche senza punto egli muoversi, correrebbe quel fiume à scaricarglisi nella gola. *Habet fiduciam quod influat Jordanis in os ejus.* Allettar ti può il nemico infernale, ma non costringere: invitar ti può con le sue lusinghe, ma non forzare. Tua colpa è se ti senti mortalmente piagato quando potendo, non resisti, & accetti i suoi frodolenti inviti. *Tu te illi per voluptates, & cupiditates saeculi noli conjungere,* ti ammonisce S. Agostino, *& ille ad te non praesumat accedere. Latrare potest, sollicitare potest; mordere omnino non potest nisi volentem: non enim cogendo, sed suadendo nocet nec extorquet à nobis consensum, sed petit.* Peccando dunque, ingrato sei, & ingiurioso à Cristo, che per tuo bene l'incatenò: e traditor di te stesso, che ad occhi veggenti à lui stoltamente ti accosti.

Job. 40. 15

S. Aug. serm. 197. de Temp. por.

3 All'acquisto dunque dell'universal Monarchia, o per meglio dire, al tirannico dominio del mon-

S

do,

do, e col dominio alla sovversion delle genti spianerà Satanasso all' Anticristo la strada con i suoi artifizj, e con la violenza delle gagliarde suggestioni: e lo accenna il Santo Profeta nel luogo testè citato: *Solvetur Satanas de carcere suo, & exhibit, & seducet gentes quae sunt super quatuor angulos terra Gog, & Magog, & congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris.* Egli stesso l'Anticristo, huomo perverso, fino insignitore, e ben ammaestrato nell' arte dell' ingannare dal padre delle menzogne, per acquistar credito trà i Giudei, e fama di virtuoso, *bonitatis speciem praesferet*, scrisse di lui il Damasceno: farà vedersi al di fuori osservante delle leggi, amator del giusto, e di virtuosi costumi: Ma simulazione farà quella, fina ipocrisia, e personaggio scenico preso ad arte: affinche ingannati que' popoli da quella fallace apparenza lo faccino Rè loro, & à lui si soggettino: *Hac omnia faciet* (disse il Martire S. Ippolito) *consilio simulato, & fraudulentè, quo circumveniat omnes, & illum Regem creent.* Nè gli verrà fallito il disegno: imperocchè fatto Rè de' Giudei, senza consumar tempo in vano, avvalendosi delle sue diaboliche arti, porrà in pratica ciò che di Giunone adirata finse il Poeta dicendo:

Enoid. 3.

*Lutificam Alceto dirarum ab sede sororum,
Infernisque ciet tenebris: cui tristia bella,
Iraque, insidiaque, & crimina noxia cordi.*

Spedirà quell' empio per ogni parte huomini perversi; e chiamerà fin dall' inferno spiriti infernali, che con prestezza, & efficacia mettan sossopra il mondo, e fiano banditori della sua sovrana grandezza. Divisi questi per tutte le parti della terra recheranno allegri, e festanti à tutte le nazioni la felice nuova, e diranno, esser venuto al mondo un gran

Apocal. 1. 6.

*S. J. Damasc.
lib. 4. F. d. Or.
thod. c. 27.*

*S. Hippol. op.
de consummat.
mundi.*

gran Rè, à cui nè vi è stato, nè vi sarà mai simile: la cui potenza è invincibile; le cui ricchezze sono immentic; la liberalità senza misura; le opre miracolose, e le prerogative sì eccelle, che merita di essere amato, ubbidito, & adorato da tutte le nazioni del mondo: conferma tutto ciò S. Efrem Sir con le seguenti parole. *Assumpta potestate, impudentissimus ille demones ablegabit ad universos fines terra, qui cunctis pradicent, magnum jam Regem cum gloria apparuisse; omnesque ad occurrendum ei, videndumque ipsius decorem invitent.*

2. Ephr. Syr.
17. de consum.
fac.

4 Mentre queste cose seguiranno altrove, darà egli in Babilonia principio al suo regnare, ove sarà acclamato Rè da i Giudei, e ricevuto con gran pompa come lor vero Messia. Quindi con apparato, & ostentazione da Rè, e servito da un numeroso esercito, ammassato di gente delle vicine Provincie, si porterà in Gerusalemme; la qual Città sarà la Metropoli, e la Regia di tutto il suo dominio; e in essa stabilirà il trono del suo Imperio. Fù ciò significato da San Giovanni con quelle parole: *Et ascenderunt super latitudinem terra, & circumjervant castra Sanctorum, & Civitatem dictam.* Alcuni per questa Città diletta intendon Roma, ma senza buon fondamento: perche quando ciò accaderà, sarà già seguito l'eccidio di Roma, come avanti si è detto, per opera de i diece Rè. E S. Paolo stesso, Gerusalemme, e non Roma disse, che stata sarebbe la Regia dell' Anticristo con quelle parole: *Ita ut in Templo Dei sedeat ostendens se tanquam sit Deus:* intendendosi ciò da lui detto dell'insigne, e celebre Tempio di Gerusalemme, il quale sarà stato allora in parte, e mezzanamente ristorato, come da noi si disse nel Capo Quarto. Qui dunque verrà à scoppiar questo turbine: qui la pri-

Apoc. 20. 2.

2. Thesal. 2.

Apoc. 1. 2.

S. Agostino de
Catechiz. ru-
dibus tom. 4.
fol. mihì 304.

ma volta questa fiera crudele insanguinerà le sue
fanne. In Gerusalemme chiamata da San Giovanni
Città de' Santi, *ascenderunt super latitudinem ter-
ra, & circumjerunt castra Sanctorum*, darà prin-
cipio alla persecuzion de' fedeli, e à praticar l' ini-
quità concepita in Babilonia, Città della confusio-
ne, e Regia degl' iniqui. *Sicut autera Hierusalem,*
scrisse S. Agostino, *significat Civitatem, societatem-
que Sanctorum; sic Babylonia significat Civitatem,
societatemque iniquorum: quoniam dicitur interpre-
tari confusio.*

Dan. 11. 21.

5 Oltre à i molti sì Gentili, come Giudei,
moltissimi faranno i Cristiani, che in quella stagio-
ne abiteranno in Gerusalemme, per esser terra fan-
ta, in cui Cristo abitò. E siccome ne' tempi andati
molte persone, anche di nobilissima condizione, ab-
bandonata Roma girono in Palestina; così pari-
mente in que' tempi estremi del mondo, coll' occa-
sione particolarmente dell' eccidio di Roma, mol-
tissimi Cristiani anderanno à far loro dimora in
Gerusalemme. Ma quivi incontreranno una maggio-
re, e da essi non preveduta calamità. Darassi à co-
noscere sì d'improvviso l'Anticristo, che appena udi-
tane la fama, sel vedranno (come profetizzò Danie-
le) impensatamente addosso: *Stabit in loco despec-
tus, & non tribuetur ei honor regius. Veniet clam,
& obtinebit regnum in fraudulentia*. Con celerità
non potuta pensarsi, occupata da lui coll' esercito
la Città, tutti i Cristiani faranno di spavento ri-
pieniz; e molti di essi per ischivar il furore di hu-
mo sì bestiale, si daranno alla fuga; e ch' à una spe-
lonca rifuggirà, ch' à un' altra, ove stimerà ciascu-
no di trovar meglio il suo scampo. Ma il fero, &
astuto nemico perche vorrà che tutti siano suoi
adoratori, manderà spie attorno per ritrovarli. E
que-

questo è il senso di quelle parole di S. Giovanni, *Et circumjerunt castra Sanctorum*: Non di piazze forti, e munite i Cristiani, nè di arme si serviranno per resistere: ma i più esercitati nelle spirituali battaglie, confidati in Dio lor protettore, con lo scudo della Fede, e con l'arma potente della divina Grazia, senza verun timore attenderanno gli assalti; e i meno animosi buon partito giudicheranno ritirarsi ne' nascondigli. I nemici però per ritrovarli gireranno per tutto spiando, e investigando per lo contorno ogni spelonca: & *circumjerunt castra Sanctorum*.

6 In tanto à cagion del gran moto fatto in tutte le parti del mondo dalla fama sparfa dell' Anticristo intitolato Messia da i suoi bugiardi predicatori da lui per tutto inviati, è incredibile il gran numero delle genti, che correranno ad affoldarsi sotto le sue insegne, e ad ingrossare il suo esercito. Non si dubbita che tutte le nazioni concorreranno à formarlo poderosissimo, e formidabile: ma al Santo Profeta per ispiegar la fiera ferocezza de' combattenti, bastò nominar solamente Gog, & Magog, genti Scitiche de' paesi settentrionali, barbare, feroci, e più di quel che pensar si possa crudeli. Con maggior distinzione parla di queste genti Ezechiele nella sua profezia; e S. Girolamo che ne fa il commento dice così: *Judæi, & nostri judaizantes putant Gog gentes esse Scythicas, immanes, & innumerabiles, quæ trans Caucasum montem, & Maotidem paludem, & propè Caspium mare ad Indiam usque tenduntur; & has post mille annorum regnum esse à diabolo commovendas, quæ veniant in terram Israel, ut pugnent contra Sanctos*. Par duro à capirsi, come in sì piccolo tempo fian per farsi sì gran cose: Ma ciò che à gli huomini è assai difficile, è facilissimo à i diavoli;

Apocal. 19.

*S. Hieron. in
Ezechiel. cap.
23.*

li; i quali havutane da Dio la licenza, saranno autori, e promotori di questa impresa. E qual cosa per ardua che sia non imprende il demonio per rubar anime à Cristo, create per il Cielo donde lui cadde, e seco tirarle all' inferno? Se fossero gli huomini così diligenti custodi delle lor anime, come il demonio è tutto inteso alla loro perdizione, non riporterebbe egli giornalmente tante vittorie. Quanto è men sicuro il luogo, in cui tieni rinferrato, e nascosto il tuo tesoro; tanto la tua diligenza è maggiore in custodirlo. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*. Il nostro tesoro è l'anima nostra rinchiusa in questo corpo, che è tanto fragile, quanto tu sai: qual dunque esser deve la vigilanza per non perderla? Tanto più, che portiamo affibbiati indivisibilmente con noi i traditori. Questi sono i nostri sensi, i quali se si lasciano senza freno, subito fanno lega coll' inimico, gli fanno sicura la strada, l'introducono in casa, e lo fan padrone del meglio. Questi dunque convien domare, tener ristretti, nè mai fidarsi di loro. *Semel proditori nulla danda est fides* scrisse saviamente Livio ad altro suo fine.

2. Corint. 4. 7.
Liv. l. 4.

7 Vedendo l'Anticristo ingrossato il suo esercito di gente tutta guerriera, e coraggiosa, si metterà in cuore di assalir senza dimora i dieci Rè, e farsi Padron dell' Imperio Romano, che quei si havean diviso frà loro. Quelli all'incontro à cagion delle recenti conquiste ritrovandosi pronti, e con le arme alla mano, insieme si uniranno; risoluti, se non di vincere, di onoratamente resistere. Rotta già ogni tardanza à i suoi meditati progressi, si inoltrerà con celerità incredibile l'Anticristo; e appena veduti gli eserciti nemici, con uno assalto non men costante, che impetuoso ne rovescherà la maggior parte: e sì sanguinosa, e decisiva sarà questa battaglia,

glia, che trè de i diece Rè vi restaranno disfatti, e morti: nè più sostenendo gli altri sette l'impeto degli assalitori, abbandonata vergognosamente l'impresa, si daranno per vinti, e si soggetteranno spontaneamente al vincitore. Questa gloria sì prestamente acquistata animerà quell'huomo superbo à cose maggiori; e farà con la sola sua malizia più di quel che fatto havea con molte mani. Non contento dell'universal dominio del mondo, vorrà esser creduto vero Messia, & adorato per Dio. E affincchè l'evento corrisponda al disegno, ricorrerà il malizioso à que' frodolenti artificj, ne' quali fù dal demonio fin dalla fanciullezza istruito.

8 Finito il già detto combattimento, per mostrar che nelle sue mani stanno la vita, e la morte, fingerà il malvaggio di cader come morto in terra, à cagion d'una piaga mortale fattagli nella battaglia. Saravvi presente il suo Precursore, panegirista bugiardo dell' Anticristo, non meno sperto di lui negl' incantesimi, e forse ben inteso di quell'artificio: e con sentimenti raggruppati nella caligine di ambigue parole farà apprendere alla gran moltitudine, che qualche gran mistero racchiudesi in quel caso inopinato. In fatti si svelerà il mistero nel terzo dì, quando (per farsi tenere per Cristo vero) rimetterassi in piedi, e farà improvvisamente vederli risuscitato. Le voci di allegrezza, gli encomj, gli applausi saranno allora corrispondenti alla gran meraviglia, che tal fatto cagionerà. Il Precursore però (che è la seconda bestia veduta da S. Giovanni ascender dalla terra) servitosi dell'opportunità, farà che tutti lo adorino come vero Messia; e ne manderà gli ordini rigorosi per tutto il giro della terra. *Et fecit terram, & habitantes in ea adorare bestiam primam, cujus curata est plaga mortis:* Così S. Gio-

Apoc. 13. 8. 2.

vanni.

vanni. Ma perche il Santo Profeta antecedentemente havea detto, che la piaga mortale fù fatta ad una delle teste della prima bestia, simbolo dell' Anticristo: *Et vidi anum de capitibus suis quasi occisum in mortem: & plaga mortis ejus curata est: & admirata est terra post bestiam;* perciò Areta, Suarez, & altri furon di opinione, che non l' Anticristo, ma uno de i Rè à lui soggettati farà mortalmente ferito, e poi dall' Anticristo perfettamente guarito, e richiamato à vita. Nel luogo però da noi prima citato par, che il Santo spiega à bastanza doverfi far tutto ciò nella persona stessa dell' Anticristo, dicendo, che la seconda bestia forzò la gente ad adorar la prima piagata à morte. E con sì ferma credenza l'adoreranno, che con parole proprie di chi veramente crede, spiegheranno i sentimenti de i loro cuori dicendo, non esser nato al mondo huomo simile à lui, nè esservi chi possa stargli à fronte, e resistere à i suoi voleri: *Et adoraverunt bestiam dicentes, quis similis bestia? & quis poterit pugnare cum ea?* Lo chiama bestia il Santo, perche in tal figura lo vide: i suoi seguaci però perche crederanno esser Cristo, diranno: *Quis similis Christo nostro? &c.*

9 In tutta questa operazione farà travedere l'Anticristo: Tutta farà un inganno d'occhi, fermandosi nella sola apparenza, e nella sola opinione degli huomini. Impercioche ò la piaga non sarà mortale; & egli con i suoi prestigi farà, che nell'esterna apparenza tal comparisca, e sia creduta: ò se pure sarà mortale, ciò sarà à rispetto dell' umana industria; per non giugnere al guarimento di essa Parte, e'l magistero degli huomini: ma incurabile non farà al demonio principale autore di questo inganno. Sà molto ben egli le disposizioni de' corpi umani,

umani, la connessione delle membra, e le diverse qualità de' morbi, che le molestano. Sà fin dove giugne la forza di questa, ò di quell' altra erba medicinale, e la natural virtù di altri rimedj, che si affanno al bisogno: onde applicando (come fuol dirsi) *activa passivis*, potrà con questi suoi artificj naturalmente guarirlo. Fermandosi dunque questa curazione della piaga trà i limiti della natura, non potrà chiamarsi miracolo: havendo Iddio riserbata a sè solo la potestà di far miracoli. Ingannati però da quella fallace apparenza, crederanno esser quello un vero miracolo moltissimi, *quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ Agni*.

Apocal. i. c. 13

IO Nè devo quì ommettera il parere di alcuni gravi Autori, i quali dicono, che questa ferita non farà vera, ma apparente; comparèndo per arte diabolica, come se fusse vera: e fondano questo lor parere sù quella parola (*quasi*) usata dal Santo Profeta: *Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem*. Fingerà l'Anticristo (dicono essi) di esser stato mortalmente ferito; sarà vederfi irreparabilmente piagato; ma sarà un prestigio; e piaga non havrà realmente nè leggiera, nè grave. E questa finzione farassi da lui à fine di comparir morto, e poi ad imitazione di Cristo, anche risorto. Così Beda, Riccardo, Primasio, Ansberto, & altri citati da Cornelio in questo luogo. E in verità facil cosa è à i spiriti maligni l'ammassar corpi aerei, e formarne quelle figure, ch'essi pretendono; e con esse far cose, le quali cagionino maraviglia grande à gli huomini di tal arte inconsapevoli. Se gli huomini stessi (dice S. Agostino) de' corpi terreni, e grossolani si servono à far ne' teatri cose maravigliose, che vedute si ammirano, e raccontate appena si credono, non sapendosi l'artificio, con cui maneggian que-

Apocal. i. c. 13

S. August. de Trinit. lib. 4. circa med.

T

corpi;

corpi ; che difficoltà incontrar potrà il demonio a far comparire una piaga ove non è ; e morto un che vive, e vivo un morto? Assai possono essi (siccome gli Angeli buoni) ne' corpi umani . Alterano gli umori, commovono i spiriti, e l'immaginativa stessa perturbano , imprimendovi pellegrine figure proporzionate à gli affetti, che voglion muovere. Sogliono formare à se stessi (come habbiam detto) corpi aerei , per rappresentar que' personaggi che vogliono. Ma ci è differenza nel prender corpi tra gli Angeli buoni, e i demonj: alla natura, e all'ufficio di quelli par che la sola figura umana compete; come con esempj ci dimostrano le Sacre Scritture: alla condizione però de' demonj non solamente si assa questa, ma ogni altra ancorche brutale, e mostruosa : e l'esserli così dati à vedere raccontasi nelle vite di molti Santi. Nè lasciano, quando cost lor cade à disegno, d'inquietare anche i morti, servendosi de i lor cadaveri . Gli Angeli buoni però non assumon cadaveri: imperciocchè ò furon di huomini scelerati; e siccome ne detestano i costumi, così ne abborriscono anche i corpi: ò furon di huomini da bene , e santi ; e gli hanno in onore come Tempj, ne' quali abitò Iddio. Verisimile à me pare, che di que' soli corpi possono avvalersi i demonj, le cui anime sono da essi possedute , e tormentate nell'Inferno. Non permette Iddio che facciano i demonj questo oltraggio à i Santi suoi; di assumere i loro corpi riveriti dagli huomini in terra; onorati da lui con miracoli ; e che mentre vissero schernirono que' maligni spiriti ; e le cui ceneri sono ad essi di spavento. Anzi facoltà non hanno di assumere corpi sepelliti nelle Chiese, ne' Cimiterj, e in ogni altro luogo sagrato; siccome l'hanno ne' corpi di quei, che per i loro demeriti furon gittati in luoghi profani.

II A quante frodi dunque non porrà mano l'iniquissimo Anticristo, se saranno i demonj i suoi Direttori, & Acati? se spertissimo nella diabolica arte magica, questa farà servire alla tessitura de' suoi inganni? A discacciar vizio sì tristo dalle comunità Cristiane ogni legge è men severa di quel che basta; mentre veggiamo, che fulminato pur regna nocivole à i corpi, e divoratore di anime. Fa ricordo S. Agostino, che fin ne' tempi antichi fù detestata in Roma, e proibita quest' arte malvaggia da i Magistrati del Gentilesimo come pestilente; e pernicioso al genere umano, così dicendo: *Non ne in duodecim tabulis; idest Romanorum antiquissimis legibus Cicero commemorat esse conscriptum, ei qui hoc fecerit supplicium constitutum? Postremo ipse Appulejus nunquid apud Judices Christianos de magicis artibus accusatus est?* A dimostrarne l'abborrimento altrui così Virgilio cantò

S. Agost. 40
Civ. d. 6. 12.

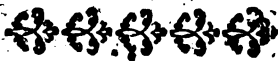
*Testor chara Deos, & te germana, tuumque
Dulce caput, magicas invitam accingier artes.*
E narrando altrove i mali effetti di queste arti dannose, disse

Virg. 4. 62.

*His ego sapè Lupum fieri, & se condere silvis
Marin, sapè animas imis exire sepulchris,
Atque fatas alid vidi traducere menses.*

Enl. 5.

Meritano dunque di esser queste arti diaboliche sterminate dal mondo; e degni sono di ogni gran gastigo quei, che le praticano.



CAPO XV.

*Continuazione dell' istessa
materia.*

COn trè diverse specie d'armi (come si è detto) farà l'Anticristo guerra alla Chiesa. Con larghe offerte, con falsi miracoli, e con minacce terribili. In tutti i modi egli vorrà esser tenuto per Messia, e per Cristo vero: e perciò farà, ma con assai differente maniera, tutte quasi quelle cose, che di Cristo Signor nostro hanno predetto i Profeti, e narrato gli Evangelisti. La maniera però d'imitarlo sarà tutta al rovescio, & espressiva del nome di Anticristo, che suona contrario à Cristo. Cristo propagò la sua Chiesa coll' esempio della Povertà, e dell' Umiltà: & egli spargerà la sua falsa dottrina con la superbia, e con le ricchezze, Cristo con la mansuetudine, & egli con i terrori. Cristo come Signore, e Creator di tutte le cose, à tutte comanda con la suprema potestà del suo divino volere: ma l'Anticristo nel suo operare si avvalerà del ministero de' diavoli, dentro la sfera delle cose naturali solamente, à gli huomini occulte. E perche in questi fatti prestigiosi assai fiderà, oltre alla fallacia già detta nel guarire la mortal piaga, ò sua, ò di alcuno de i Rè à lui soggetti, molti altri prodigi farà (al parer di alcuni Santi) le cui parole in gran parte tradurrò qui dal latino nel nostro linguaggio italiano.

*Method 10.2.
Bibl. SS. PP.*

2 S. Metodio Vescovo, e Martire così dice dell' Anticristo: Farà molti falsi miracoli, e prodigi fantastici. Illuminerà ciechi, raddrizzerà storpi, renderà

rà l'udito a' sordi, scaccerà i demonj da i corpi umani; vestirà improvvisamente di tenebre il Sole, e farà comparire infanguinata la Luna.

3 S. Ippolito Vescovo, e Martire aggiugne, che monderà lebrofi, guarirà paralitici; racconterà le cose, che in paesi lontanissimi succedono, come se alla sua presenza accadessero, e le vedesse co' propri occhi: risusciterà morti; caminerà à piedi asciutti sopra le acque; farà scender fuoco dal Cielo; farà comparir giorno la notte, e notte il giorno: e conchiude così dicendo: *Es ut semel dicam, omnia terra, marisque elementa, vi oblatae apparitionis coram spectantibus obtemperare sibi demonstrabit.*

S. Hippolytus
de consumatione
mundi.

4 In oltre S. Efrem Siro così scrisse de' prestigi dell' Anticristo: Trasferirà da un luogo ad un'altro i monti, e le Isole: vedranno stupefatte le genti correre un morte, il quale in realtà starà sù le sue fondamenta fermo, e stabile. La tribolazione di que' giorni sarà grande, volendo quel bestiale huomo esser tenuto, & adorato per Dio. Farà vederli sollevato in aria; & i demonj trasfigurati in Angeli di luce, anch'essi in aria timorosi, e tremanti gli faranno corona d'intorno.

S. Ephr. syr.
consum. saec.

5 Ecco finalmente come ne parla Rabano: *Faciet signa inaudita; arbores nimirum florere, & arefcere: mare turbare, & subito tranquillari: naturas in diversas figuras mutari.* Nè à lui solamente, ma anche al suo Precursore una simile potestà sarà data, dice San Giovanni. *Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu ejus.* Nè terranno in questo mestiere ozioso il lor talento i suoi bugiardi Predicatori. Agitati questi da i demonj, faranno anch'essi cose simili, come profetizzò Cristo Signor nostro in San Matteo: *Surgent Pseudochristi, & Pseudoprophetae, & dabunt signa magna, & prodigia;*

Raban. 17. de
Antichr.

Apoc. 13. 12;

Mat. 24.

S. Isid. l. 1. de
summo bono
cap. 28.

gia; ita ut in errorem inducantur , si fieri potest , etiam Electi. Grande sarà allora il pericolo, in cui si vedranno i fedeli (dice S. Isidoro) Imperocchè se un tempo facean miracoli i Martiri alla presenza de' Tiranni; in quel tempo calamitoso ostenteranno miracoli i Tiranni persecutori. *Olim faciebant miracula Martyres, tunc autem videbuntur facere ipsi persecutores.* Tutti però saranno prestigi, e maravigliose cose fatte per opera diabolica (come si è nel Capo antecedente accennato.) Ma soggiugnerò qui alcuna cosa di più, per soddisfare alla curiosità, che forse ne avrà chi legge.

Cassian. Coll.
8. cap. 21.

6 Il primo inventor della magia, giusta il parere di S. Agostino, di Giustino, di Plinio, e di altri fu Zoroastre; di cui diccsi come cosa singolare, e maravigliosa, che risse quando nacque; e visse nella Ragione di Nino, e di Abramo, circa seicento anni prima di Mosè. L'Abbate Sereno però (come leggesi nelle collazioni di Cassiano) la fa introdotta nel mondo prima del diluvio, & appresa da Cham figlio di Noè; e dice, che l'istesso Cham che appresa l'havea, la propagò dopo il diluvio. Con quest' arte infame si fanno cose maravigliose sì, ma non miracoli; perchè questi trascendono le forze della natura, e di tutte le cagioni naturali, e create. Possono i demonj far cose, che pajono, ma non sono superiori alle leggi della natura; e perciò cose maravigliose sono, ma non miracoli. E a far tali prodigi varie maniere usano, giusta la lor naturale potenza.

7 Primieramente può il demonio perturbar la fantasia dell'huomo, e in sì fatta maniera commoverla, che quello immagini di vedere quel che non è. Suole ciò anche accadere a cagione d'infermità: è di queste fantasie per naturali cagioni perturbate ne
con-

conta Galeno diversi esempj: come di quello, che à cagion dell'immaginativa già viziata pensava di have il naso otto palmi lungo. Di un altro, che abborriva ogni strada angusta, & ogni calca di gente; nè volea che persona alcuna gli si accostasse; per il pericolo (diceva egli) di spezzarsi in mille pezzi; perche pensava esser di vetro: & anche di quello, che non volea prender cibo, perche stimandosi morto, diceva, che i morti non mangiano.

8 Inoltre sicome la fantasia, così anche perturbar può gli organi dell'occhio, e far vedere multiplicato un istesso oggetto: cose per aria, che non vi sono, e simili: e sicome qualche infermità d'occhi, ò sia per debolezza, ò per altra cagione fa travedere; così con i suoi artificj quest' istesso può fare il demonio.

9 Può anche mutare le specie degli oggetti; nella maniera che nell'acqua ò rotto, ò storto compare il remo, il qual è veramente diritto, & intero. In questa maniera con i suoi prestigi Apollonio Tiano ingannando gli occhi degli huomini fè comparir vivo un ch'era morto. Di Circe Maga famosa si conta, che trasformò in diverse figure i Compagni di Ulisse. E S. Agostino riferisce, che certe Maghe d'Italia trasformavano gli huomini viandanti in giumenti carichi delle lor sorme. Così tratta il demonio pur con le streghe: le fa veder ricche, e satolle, con oro, con argento, e con vivande; cose tutte fantastiche, e niente vere. Onde finita la loro tresca, si trovano come prima povere, e fameliche.

10 Di più, perche i demonj sono velocissimi, e fortissimi, possono per via di moto locale far cose assai maravigliose, che sembrino miracoli, quali non sono; perche non sorgono sopra le forze della natura.

*S. Aug. l. 18.
Civ. cap. 18.*

tura. Può il demonio far calar fuoco dal Cielo; come già fece à Giob, brugiando i suoi armenti. Può con la sua forza spiantar dalle fondamenta superbi edifici; e sappiamo per relazioni di lontano venute, che con venti impetuosi hà buttato à terra Palaggi, e Torri. Sollevò in aria Simon Mago, & oggidì porta per aria le streghe. Riferisce Alberto Magno, che in un certo paese piovettero buoi; mà gli havea prima presi altronde: e siccome ciò possono i demonj con le naturali loro forze per i loro pessimi fini; così lo possono anche gli Angeli come ministri della divina Provvidenza. Può anche il demonio sottrarre dalla veduta degli altri un huomo: Così Apollonio si fece invisibile à Domiziano; e Gige occultava se stesso col suo famoso anello. Può far anche, che una statua si muova, e che parli: egli però la muove, ed egli parla in quel linguaggio, che fa al bisogno. Opera sua fù, che Claudia Vestale Romana con una sua cinturetta tirasse à terra dal Tevere una nave; e che Tuccia, presa dell'acqua dal Tevere dentro un crivello, senza perderne una stilla, la portasse al Campidoglio. Gli Maghi di Faraone, come appresso diremo, del demonio si avvalsero à far que' prodigi, che nella Sacra Scrittura si leggono. Prende il demonio i cadaveri, e comparisce in diverse figure di huomini, come se fossero vivi. Per dar molestia, e terrore prende figure di diversi animali: e finalmente eccita negli huomini diversi affetti, di amore, di odio, di ira, di tristezza, con alterar ne' corpi gli umori. Simili incantesimi, che una Maga faceva, così Virgilio descrisse:

Æuid. 4.

*Hæc se carminibus promittit solvere mentes
Quas velit; ast aliis duras immittere curas:
Sistere aquam fluviis, & vertere sidera retro;
No-*

*Nocturnosque ciet manes: magire videbis
Sub pedibus terram, & descendere montibus Ornos.*

II Tutte queste, e simili cose far può il demonio; perche non escon fuor de' cancelli delle naturali cagioni. Ma non può far, che un corpo sia in più luoghi, ò due corpi in un istesso luogo: ò che un corpo passi (come suol dirsi) *ab extremo ad extremum sine mediâ*. Non può produrre un animal perfetto senza il necessario suo seme, e formarlo nella sua giusta, e proporzionata grandezza. Non può mutare una sostanza in un'altra, nè sospendere delle naturali cagioni l'attività. Tutto ciò appartiene à Dio Creator del tutto, & Autore della natura. Farà il demonio comparire alcuna di queste cose; ma non sarà, se non solo apparente, e non vera. Fecero i Maghi alla presenza di Faraone venire i Dragoni, affinche comparisse, che le lor verghe, niente men di quella di Mosè si mutavano in serpenti: Ma delirò Calvino allor che disse, che quei Dragoni de' Maghi furon prodotti da Dio. Questa è una delle intollerabili sue bestemmie. Parla chiaro la Sacra Scrittura, che per opera diabolica furon fatti venire dagl'Incantatori. *Vocavit autem Pharaosapientes, & maleficos, & fecerunt etiam ipsi per incantationes Ægyptiacas, & arcana quadam similiter.* Se operato avesse Iddio e per Mosè, e per gl'Incantatori, stato sarebbe à se stesso contrario; havrebbe combattuto contra se stesso, & Autore sarebbe stato della menzogna de' Maghi, e della verità di Mosè. Permise Iddio che i Maghi queste cose facessero, sì per far conoscere, che i nostri sensi sono assai soggetti agl'inganni dell'arte magica; sì anche per far comparire la superiorità di Mosè sopra i Maghi; e che Mosè non era Mago, ma avversario de' Maghi, e che gli confondeva con i veri

Exod. 7. 11.

*Chrysoſt. hom.
46. in Act.
popul.*

miracoli. Sempre (dice S. Giovanni Crisostomo) la virtù, e la verità è stata combattuta dal suo contrario. A S. Michele mosse guerra Lucifero; Caino ad Abele; ad Isaacco Ismaele; Elia à Giacobbe; à Gioseffo i suoi fratelli; à San Pietro Simon Mago; à San Paolo i Giudei; & agli Apostoli i Filosofi, i Maghi, gli Eretici.

Theodoret. hic.

12 E ben si conobbe quanto Mosè era superiore à i Maghi. La verga di Mosè mutata in Dragone, divorò i Dragoni fatti comparire da i Maghi. Mutarono anch'essi l'acqua in sangue, e fecero venir le rane; ma non potertero nè il sangue ridurre alla primiera natura, nè torfi d'intorno le rane: e fù questo (dice Teodoretò) un nuovo flagello procurato da essi stessi contra se stessi. *Mutabant illi quidem virgas in serpentes, sed virga Moysis virgas illorum devoravit: mutabant aquam in sanguinem, sed sanguinem in priorem naturam reducere non poterant: produxerunt illi ranas; sed molestias, & incommoda ranarum Aegyptiis auferre non poterant, sicut fecit Moyses. Concessit itaque Deus Magis talia facere, ut etiam per ipsos castigaret Aegyptios; non tamen concessit eis, ut illatam plagam auferre possent.* Così fece IDDIO di rincontro alla menzogna risplender più luminosa la verità.

Exod. 8. 13.

13 Nè solamente conobbesi nelle maraviglie già dette la superiorità di Mosè; ma anche perche i Maghi al terzo prodigio perdettero le loro forze; i loro incantesimi non valser più, nè più fù loro permesso da Dio di quello, che havean fatto. Mutarono le verghe in serpenti, l'acqua in sangue, e fecero venir le rane; ma non potertero far venire i nugoloni di moscherini, come fece Mosè. *Feceruntque similiter malefici incantationibus suis ut educent scinipbes, & non potuerunt:* anzi nè pur hebber

ber forza di divertire i flagelli, che Iddio per mezzo di Mosè miracolosamente scaricava sopra l'Egitto. Onde vergognosi, e confusi confessar dovettero d'esser vinti. *Et dixerunt malefici ad Pharaonem: Digitus Dei est hic.* Per lo che disse il Crisostomo: *Permisi illos docere omnes, quantum magica imponit sensibus: Ultra autem non deceperunt; sed ipsi se victos confessi sunt:* E per nostra dottrina nobilmente conchiude il Santo, che se ben si considera, servono i persecutori all' ingrandimento de' buoni Servi di Dio. *Nihil nobis nocent impostores; sed meliores potius reddunt, si quis rectè consideret.*

Exod. 8. 24.

Crisost. l. 1.

14. Quest' arte diabolica sarà una delle macchine, che adoprerà l'Anticristo contra la Chiesa. Ma ancorche con quest' arte molti ne tragga al suo partito, non giugnerà al suo fine di affatto distrugger la Chiesa, & estinguer la Fede. Userà egli per se stesso, e col mezzo de' suoi perversi ministri tutti i più maliziosi artificj; caverà fuora tutte le arme del frodolento suo genio; sfogherà la sua ira; ma resisterà à i suoi assalti la Chiesa incontrastabilmente fondata. Imperoche oltre degli altri ajuti, e soccorsi, che Iddio le darà, manderà (come più avanti diremo) Enoc, & Elia, i quali staranno à fronte intrepidi all' Anticristo, paleferanno i suoi inganni, lo smentiranno; e con la fervorosa lor predicazione, e con i miracoli conforteranno i Fedeli, e fortificheranno la lor costanza. Vi fu ch' disse, che in quell'acerbissima persecuzione verrà meno la nostra santa Religione, e affatto sarà estinta. Figuratamente forse parlò, e di una iperbole servir si volle à significare, che questa persecuzione sarà estremamente pericolosa; e che terror grande recherà à tutti i Fedeli, de' quali moltissimi saranno sedotti, e periranno: non ignorando egli la sentenza di Cristo Signor

nostro: *Super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non prevalebunt adversus eam*. Et altrove: *Surgent enim Pseudochristi, & Pseudoprophetae, & dabunt signa magna, & prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam Electi*. Dunque allora vi faranno gli Eletti; e se questi, saravvi conseguentemente la Chiesa. Vi faranno zelantissimi Predicatori, le cui lingue mosse dallo Spirito Santo, con parole infocate animeranno i Fedeli a virilmente combattere contra i nemici di Dio; e a non temer delle loro ancorche spaventose minacce. Vi faranno huomini santi, che stimoleranno coll' esempio i men fervorosi al ben operare: nè mancheranno huomini dottissimi, che con insuperabili argomenti faranno accorti i semplici, per saperli guardar dagl' inganni de' frodolenti persecutori. Vero è, che moltissimi verranno meno, e sleali a Cristo seguiranno l'Anticristo; dicendo S. Paolo: *In novissimis temporibus discedent quidam à fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinis demoniorum*. Sò che si vedranno desolate le Chiese, profanati i luoghi sacri, e proibito l'uso de' Sacramenti. Sò che mutate in contrario le cose, vedransi introdotti riti sacrileghi, furiar per tutto l'errore, ergerfi con empia sfacciataggine statue all' Anticristo, e l'abbominevole adorarsi per Dio. Ma con tutto questo la Chiesa, diletta Sposa di Cristo non verrà meno. Se nelle antiche ostinatissime persecuzioni non mancò di assisterle col suo ajuto; non può, nè deve pensarsi, che in quell' estremo bisogno ò disamorato l'abbandoni, ò impotente non la soccorra. Anzi (come appresso diremo) superati col divino favore i suoi nemici, e vinte tutte le tartaree potestà, ergerà la Chiesa lieta il Capo, giubilerà trionfante, & entrerà coronata di eterna gloria nel Cielo.

15 Trà gli altri soccorsi , che riceveranno da Cristo allora i fedeli, saravvi la fortezza , che suggerirà à i loro spiriti con la real sua presenza nel Divin Sacramento dell' Altare ; e la promessa fattane da lui stesso non fallirà. *Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.* Questo sarà in quella tribolazione il maggior lor conforto ; questo il fuoco , che manterrà sempre viva ne' loro cuori la Carità ; e se dalla manna, che ne fà la figura , per tutto il tempo che gli Ebrei la mangiarono , furono preservati (come dice David) dalle infermità corporali ; *Et non erat in Tribubus eorum infirmus* : Chi può dubitare, che questo cibo divino, che è il figurato non sia per dar vigore alle Anime , e preservarle in que' tempi pericolosi dal contaggio delle pestilenti dottrine?

Mat. 28. 20

Psal. 104. 32

16 Nè in contrario ci si oppone Daniele , ancorche sembri dire , che allora cesserà il sacrificio dell' Altare, con queste parole: *Polluent sanctuarium fortitudinis, & auferent iuge sacrificium, & dabunt abominationem in desolationem.* Vero è, che qui parla di Antioco; ma come afferma S. Girolamo, sotto la figura di Antioco riguarda con occhio profetico l'Anticristo . Ma più chiaramente parla dell'Anticristo nel Capo decimosecondo. *Et à tempore cum oblatum fuerit iuge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti novaginta*; i quali giorni formano i trè anni, e mezzo del Regno, e della persecuzione dell'Anticristo. Non è contrario à noi Daniele. Non dice egli, che verrà meno il sacrificio, ma la continuazione di esso ; e perciò dice, *iuge sacrificium* . Ora continuamente nel mondo si sacrifica; ma allora questa continuazione per l'acerbità della persecuzione verrà impedita; e non potendo pubblicamente, di nascosto

Dan. 8. 13

Dan. 12. 12

ce.

Psalm. 135.

celebreranno questo divin mistero i fedeli nelle grotte, nelle spelonche, ove men soggetti si stimeranno alle insidie de' persecutori: e per suo conforto ogni uno dir potrà col Salmista : *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos , qui tribulant me* . Non può spiegarsi la rabbiosa stizza , con cui l'Anticristo stimolato da Satanasso , perseguiterà questo divin Sacramento; e ciò per più capi. Primo per privar i fedeli di questo celeste ristoro , per cui vigorosamente resistere potranno à i suoi assalti, e schernire le sue diaboliche arti . Secondo per distruggere affatto la memoria della passione, e morte di Cristo. Terzo perche vorrà il superbo esser tenuto , e riverito come Cristo , e vero Messia con nuovi sacrificj , con voti, e con preghiere. Quindi cavasi di che fatta huomini sono gli Eretici sacramentarij , i quali pazzamente si sforzano non solamente di toglier l'uso , ma anche la sostanza , e la verità del santo sacrificio. Ben danno à divedere, che sono precursori, e ministri dell' Anticristo, e che à lui spianano la strada con fare anticipatamente ciò che à suo tempo farà l'Anticristo.

17 E se fiero sarà questo assalto, che quest' huomo infame, & affettator della divinità darà alla Chiesa con i falsi miracoli , e con i prestigi, non men gagliardo sarà l'altro, che darà con le larghe, e doviziose offerte. E problema difficile à snodarsi, quai saranno più, che incapperanno per questa via nelle reti dell' Anticristo, se i poveri, ò i ricchi . Certo è , che e poveri , e ricchi accecati dalla cupidigia precipiteranno in questo baratro : quelli per farsi ricchi, e questi più ricchi. Ma assai mi fanno temere della lor costanza i ricchi ; mostrando presentemente la speranza , che più sono contenti universalmente i poveri della lor sorte, che i ricchi . Per molto

molto che questi habbino, non si veggon mai sazi. Crescono le ricchezze, e con esse la sete di ricchezze maggiori; e piace aggiugner podere à podere; Provincia à Provincia; Regno à Regno. Beato colui, che si avvale discretamente del molto se è ricco; e se povero, si contenta del poco. E favorisce il nostro sentimento il celebre Poeta Lirico

Non possidentem multa vocaveris

Rectè beatum: rectius occupat

Nomen beati qui Deorum

Muneribus sapienter uti,

Duramque callet pauperiem pati,

Pejusque latio flagitium timet.

Non ille pro caris amicis

Aut Patria timidus perire.

Chì farà contento della sua sorte, ancorche tenue, posporrà il possesso ò di posti sublimi, ò di ricchezze, che poco dureranno, alla grazia del suo Creatore, e Signore; e temerà più di offenderlo, che di morire. Quest' istesso artificio usarono ne' tempi andati gli antichi persecutori della Chiesa, prodromi dell' Anticristo, contra i Servi di Dio. Ma questi, e se ne contano esempj à migliaia, nè per l'ambizion del comandare, nè per la dovizia dell' oro, e delle gemme, nè per le illustri parentele promesse, vacillarono punto nella fedeltà dovuta à Cristo: anzi calpestata per amor di Cristo ogni cosa terrena, con la gloriosa lor morte lasciarono a' posteri famosi esempj della loro invitta costanza: e sperar dobbiamo, che havranno in quelle ultime battaglie della Chiesa moltissimi imitatori.

18 Finalmente quei, che havranno scherniti i suoi prestigi, e sprezzate le sue offerte, saranno da lui assaliti con i terrori. Richiamate alla memoria la crudeltà di Nerone, di Caligola, di Domiziano, e di

Mat. 24. 22.

Apo. 13. 15.
§ 199.

e di quanti mostri d'huomini inferirono per trecent'anni contra la Chiesa : tutti i strazj fatti da quelli à i fedeli in tanti secoli, saranno praticati in tre anni, e mezzo da lui con sì eccessiva fierezza, che sarebbe quasi affatto disperata la salute de' Cristiani, se più lungo spazio di tempo avesse dato

IDDIO all'ira diabolica di sì crudo tiranno. *Nisi brevianti fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro.* E perche null' altra cosa havrà à cuore, che di stabilir l'infame Religione Anticristiana, e di esigger per se il sublime culto di Latrà, e farsi adorar come Dio ; pubblicherà un editto, che non potrà esser dettato se non da lui posseduto, educato, e ammaestrato da i demonj. Le cose, che conterrà questo editto sono riferite da San Giovanni, à cui ne fù rivelata nella seguente maniera la tessitura. Che irremissibilmente perda la vita sotto a' crudi tormenti chiunque non adorerà la sua immagine. Che ognuno porti visibile, ò nella fronte impresso, ò nella destra mano l'immagin sua, ò pure il nome, ò il carattere del suo nome. Finalmente che nessuno di qualunque condizion egli sia, sotto l'istessa pena ardisca di vendere, ò comperare cosa veruna, se non porta palesemente quella immagine, ò quel nome, ò quel carattere. *Et facies, ut quicumque non adoraverint imaginem bestiae, occidantur. Et facies omnes pusillos, & magnos; & divites, & pauperes; & liberos, & servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiae, aut numerum nominis ejus.* E per compire il suo intento, porrà ogni opera, & ogni sollecitudine in fare, che questo suo editto sia da tutti venerato, & inviolabilmente osservato : e stimerà somma pietà promoverne prestamente l'esecuzione

zione con perseguitare i Cristiani, e far morire tutti quei, che faranno resistenza à i suoi comandi. Piagne il gran Pontefice San Gregorio le ruine, che à suo tempo facevano i Longobardi in tutta Italia, e con abbondanti lagrime descrive i danni, che ne sentiva Roma stessa in più guise abbattuta. Con sì dolorosi sentimenti narra egli quelle sciagure, che non posson leggerfi senza pianto. E pure que' barbari, ancorche molti danni, e molte uccisioni facessero, non solamente non trascorsero à promulgar simili editti, ma contentaronsi, che la Chiesa ricomperasse la sua libertà sol con danai.

*S. Greg. hom.
18. in Eze-
chiel.*

19 Ma angustie maggiori strigneranno la Chiesa in que' tempi calamitosi non in una sola Provincia, ò Regno, ma in tutto il mondo. Imperocchè difsendosi per tutto la forza, & il dominio dell'Anticristo, in tutto il mondo oltre misura infurierà, senza potersi in veruna guisa placare. Scorreranno per ogni Città, per ogni villaggio protervi ministri, spie maliziose, truci carnefici: e i poveri Cristiani si vedranno per ogni parte premuti da un ostinato assedio di innumerabili tribolazioni. Molti per non contaminarsi con quell'abbominevol carattere dell'Anticristo da essi havuto à vile, cercheranno grotte, spelonche, e luoghi deserti, ove per la scarshezza del vitto meneranno una vita simile alla morte. Altri perchè colti senza carattere da i persecutori, vedranno proporsi loro da una parte l'immagin dell'Anticristo perchè l'adorino: mireranno dall'altra parte la spada sguainata, e minaccevole del carnefice; & essi nel mezzo astretti da una dura necessità ò di traboccare, ò di morire. Ragionevolmente San Giovanni veduta distintamente in ispirito la gran tribolazione di que' giorni amari, proruppe in quelle voci: *Va terra, & maria,*

Apoc. 18. 12.

X

quia

quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.

S. Aug. Apo-
cal. 20. 9.

20 E perche il misericordioso Iddio dà forze à misura del peso, non lascerà di dar con la sua grazia opportuno conforto alla diletta sua Chiesa in sì duro, e pericoloso combattimento. Havrebbe potuto coronare i suoi meriti senza esporla alle asprezze eccessive di queste ultime battaglie; ma permetterà farlesi una sì dura persecuzione (dice S. Agostino) affinché conseguano la vittoria, vegga di che potente nemico ha trionfato mediante la divina sua grazia; e lieta ne lodi eternamente il suo Liberatore. *Solvetur in fine diabolus, ut quàm fortem adversariam Dei Civitas superaverit, cum ingenti gloria sui Redemptoris, Adjutoris, Liberatoris aspiat.* Sempre Iddio ne' bisogni ha recato opportuno soccorso alla Chiesa: ma molto più allora farà, quando il bisogno sarà maggiore; per esser il nemico, di tutti gli altri più fiero, e più pericoloso il combattimento.

C A P O XVI.

*Enoc, & Elia in Gerusalemme
si oppongono all'Anticristo.*

IN que' giorni estremi del mondo pieni di non mai sperimentati travagli si vedrà manifesta l'assistenza di Dio al governo della perseguitata sua Chiesa; perche non permetterà, che sì liberamente si diffonda, e corra l'errore, che senza difesa rimanga, & oppressa la verità. Nella maniera stessa che à gli occhi degli huomini

mini gl' involò, farà che in Gerusalemme si trovino opportunamente al bisogno Enoc, & Elia, huomini di eminente santità, e di provato zelo; i quali con indicibil conforto de' Fedeli rintuzzino la sfacciatagine dell' iniquo Anticristo, e ne discuoprino gl' inganni. Toltine pochi giorni, per tutti i tre anni, e mezzo che durerà il tirannico Impero di quello scelerato impostore, predicheranno questi due Eroi della Fede con piena libertà à difesa della Cristiana Religione; per la quale saranno alla fine uccisi da quell' huomo perverso, & ostinato. La lor morte però farà trionfale, & onorata da un glorioso risorgimento; & il trionfo dell' empio uccisore breve, & efimero; perche tosto proverà gli effetti della mano vendicatrice di Cristo Signor nostro, che vivò lo gitterà ruinosamente all' Inferno. Pennerà il temerario Anticristo di avere stabilito per sempre con la morte di Enoc, e di Elia il suo Impero; ma caderà à vuoto il suo disegno; perche il godimento, che nasce dal vizio non dura mai tanto, che corrisponda al desiderio. Onde disse ben Claudiano:

*Sed caret eventu nimius furor: improbanunquam
Spes latata diu.*

2 Prima di discorrere intorno alla predicazione di Enoc, e di Elja, che farà illustrata da molti, & insigni miracoli (come appresso diremo) sian chiamati alla difesa dell' argomento proposto in questo Capo. Habbiám proposta la venuta di ambedue à predicar contra l'Anticristo, supponendo che viva l'uno, e l'altro. Ma in contrario ci si oppone, che non verranno, perche sono morti. Ci si fa contra in primo luogo gli Ebrei sostenitori di questa opinione coll' autorità delle Sacre Scritture così dicendo: Di Elia trasferito nel Cielo è notissima l'istoria registrata nel libro quarto de' Re: *Ascendit*

X 2

Elias

*Claudian. de
Bello Getico,
v. 72.*

*Avon Esdr.,
& alii,*

4 Reg. 2 11;

Elias per turbinem in Cælum : con le quali parole conchiuder vogliono, che dopo la morte fù trasportato Elia nel Cielo . Leggesi anche di Enoc nella Genesi, che dopo trecento sessanta cinque anni di sua vita (quanti appunto compie giorni il Sole nella carriera di un anno intero) Indio sel prese, nè più comparve . *Et facti sunt omnes dies Henoch trecenti sexaginta quinque anni; ambulavitque cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Deus.* S'egli non fusse morto (dicono essi) non sarebbero tutti gli anni di sua vita sol trecento sessantacinque, ma formonterebbero di molti secoli i quattromila . E tanti ragionevolmente glie ne diamo noi . Imperoche (giusta il calcolo di Saliano) accadde questo suo maraviglioso trasporto negli anni del mondo novecento ottanta sette : prima del diluvio seicento sessanta nove : e prima di Cristo tremila sessanta sei . Il trasporto poi di Elia fù negli anni del mondo tremila cento trentanove : dopo il trasporto di Enoc duemila cento cinquanta due : prima di Cristo novecento quattordici : e dopo il diluvio seicento sessantanove : Fù il diluvio l'anno mille seicento cinquanta sei dopo la creazion del mondo : e prima di Cristo duemila trecento novantasette . Aggiungono essi, che la frase, di cui si avvalse Mosè nel citato luogo, *quia tulit eum Deus*, trovasi frequentemente usata nella Sacra Scrittura à significar il passaggio da questa vita morendo : così Elia pregando Dio che lo togliesse di vita , disse : *Tolle animam meam* . E Giona bramoso di morire più che di vivere . *Et nunc Domine tolle quæso animam meam à me , quia melior est mihi mors , quàm vita* . Così l'intese anche Giob quando disse : *Nescio quandiam subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus.* Et io aggiungo, che fù da essi sì costantemente ricevuta

Genesi. 5. 23.

Gen. mundi.
3139.

Genesi. 12. 3.

Ier. 4. 3.

Iob. 13. 22.

cevuta questa significazione della parola, *Tolle*, che volendo i loro antenati, che Cristo morisse in Croce, se ne servirono gridando alla presenza di Pilato: *Tolle, crucifige eum*. Anzi di più avvalendosi un Poeta dell' ambiguo senso della medesima, così scherzando punse Nerone

Quis neget Æneæ clara de stirpe Neronem?

Sustulit hic Matrem, sustulit ille Patrem.

Per tutto ciò conchiudono, che essendo già morti, e vivendo Enoc, & Elia con Dio nel Cielo, non verranno di nuovo nel mondo a viver con gli huomini, per dopo di nuovo morire uccisi dall' Anticristo; non potendo ciò accadere; non soggettandosi dalla Teologia a queste miserie un corpo glorificato.

3 Se quanto è vera l'immunità de' corpi dopo la morte glorificati dal debito di morir di nuovo, tanto anche vero fusse esser seguita la morte di Enoch, e di Elia, non sarebbe questa opinione, che gli vuol morti, e glorificati, universalmente rigettata, & agramente censurata come contraria alla proprietà del linguaggio della Scrittura, all' antichissima tradizione della Chiesa, al comune sentimento de' Padri, e de' Teologi, e dirittamente opposta all' incontrastabile autorità di San Paolo. Questi nell' Epistola scritta à gli Ebrei parla così: *Henoch translatus est ne videret mortem; & non inveniebatur, quia tulit eum Deus*. Che Enoc non è già morto, ma vive, più chiaramente non può spiegarsi di quel che fa il Santo, & inclito Dottor delle genti. Ognun sa l'ambigua significazion delle voci, *transfere*, & *tollo*, come appare non solamente ne i versi citati, ma pur nella Genesi in persona di Adamo trasferito da Dio nel Paradiso delle delizie, e non tolto di vita. *Tulit ergo Dominus Deus hominem;*
 & po-

1612.35

Ad Heb. 11;
6:

Gen. 3. 13

Ecclif. 44. 16. & posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum. Conferma tutto ciò l'Ecclesiastico: *Henoch placuit Deo, & translatus est in Paradisum, ut det gentibus penitentiam.*

Malach. 4. 5.

4 Parlando il Profeta Malachia degli ultimi giorni del mondo, con sensi non oscuri così dice di Elia: *Ecce ego mittam vobis Heliam Prophetam antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis.* *Apoc. 11. 3.* E tutti concordan con San Giovanni, che di amendue così parla: *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amitti saccis.* Che questi due testimonj esser debbano Enoc, & Elia, è sentimento universale de' Santi Padri; e vero lo divisa il tempo della lor predicazione, che durerà que' trè anni, e mezzo della persecuzion dell' Anticristo, meno que' pochi giorni, che questo sopravviverà à i due Santi Profeti da lui uccisi. Allora essi non solo con la voce, ma pur coll' esempio predicheranno la penitenza à i traviati, e gli esorteranno à voltare i loro passi dalla via della perdizione à quella della salute.

5 Aggiungo una riflessione non dispreggevole. Comincia Mosè da Adamo à calcular gli anni che vissero tutti gli antecessori di Enoc; nè solamente questi, ma tutti anche quei, che furono appo di lui fino al diluvio; e dopo haverli nominati un per uno, e detto il numero degli anni, che visse ciascun di essi, di ciascun d'essi soggiugne (*& mortuus est.*) Arrivato ad Enoc, fermò la penna, mutò per lui solo forma di dire; e come incompetente quel (*mortuus est*) scrisse di lui, *Talis eum Deus.* Nè quando disse Mosè, *facti sunt omnes dies Henoch trecenti sexaginta quinque anni,* conchiuder volle, che fusse morto; ma sol pretese additare il tempo ch' egli visse conversando con gli huomini; e in che anno dell' età sua fù separato dall'u-

l'umano commercio, nè più comparve. Si è combattuto fin qui con gli Ebrei, ora ci assaliscono gli Eretici.

6 Si ridon di noi gli Protestanti d' Inghilterra quando diciamo, che Enoc, & Elia verranno nel fine del mondo à predicar contra l'Anticristo, da cui saranno uccisi. Spreggiano essi non solamente le immemorabili tradizioni della Chiesa; ma della Sacra Scrittura quella sola traduzione ammettono, che lor più piace; e questa pure giusta l'interpretazione che più aggrada à i lor cervelli. Un d'essi, ma per la dominazione frà tutti il primo, impugnato già dal Padre Suarez, scrisse, che la venuta da noi creduta di questi due Eroi di santità in difesa del Cristianesimo è sola di vecchiarelle, e vaneggiamento di chi sogna. Que' due testimonj di Cristo, de' quali dice San Giovanni, che predicheranno per tre anni, e mezzo la penitenza vestiti di sacco; che saranno uccisi dall' Anticristo; e dopo esser giaciuti i lor cadaveri per tre giorni, e mezzo nelle pubbliche piazze insepolti, risorgeranno; nega egli che saranno Enoc, & Elia; e con una nuova, e non mai udita invenzione, affatto repugnante al legittimo linguaggio delle Scritture, e alle autorità de' Santi Padri si persuade, che ivi il Santo Profeta metaforicamente parla; dovendosi intendere non di due huomini, ma de' due testamenti vecchio, e nuovo, i quali daranno testimonianza contra l' Anticristo, e falsa dimostreranno essere la sua dottrina.

7 Parlando poi di Enoc, e di Elia, strane meraviglie fa verso di noi, & esclama: E come mai accordar si può con la Teologia, o con la ragione, che questi due corpi glorificati vengano dal Paradiso, predichino, si oppongano all' Anticristo, e da questo siano dati finalmente à morte? Afferma egli che

*Jacobus Rex
Britan.*

*Suar. defens.
Eid. l. 5. c. 12.*

che ambedue sono vivi, ma gloriosi nel Cielo; e quel ch'è più, entrativi senza prima morire; e conseguentemente prima di Cristo. Tuoni pur contro di lui con parole ben ponderate il Profeta David: *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem?* **Psalm. 88. 49.** Alzi la sua voce dall'altra parte San Paolo, e senza eccettuarne veruno dica: *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium:* e rinforzando le voci ripigli: *Sicut per unum hominem peccatum in mundum intravit, & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransiit:* che egli, come ch'è non bada à i cani, che latrano, esentatigli di sua propria autorità dalla morte corporale, vivi gl' introduce, per singolar privilegio da lui chimerizzato, nel Cielo; ove Cristo stesso per entrarvi; uopo fù che prima morisse. E con una intollerabile licenza toglie à Cristo quella singolar sua gloria di haver con la sua morte spianata la via, e aperte del Cielo le porte; ove cominciando da Adamo, à niuno prima di lui era stato concesso l'ingresso. Del qual beneficio fatto à noi con suo gran costo, dandogliene la dovuta lode, così canta la Chiesa: *Tu devicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna Cælorum:* e fondansi queste parole sopra molte autorità della Sacra Scrittura, e de' Padri arrecate dal Suarez nel luogo da noi sopra citato.

8 Diciamo noi dunque, che Enoc, & Elia sono vivi; che vivono vita mortale, e non già gloriosa nel Cielo; e che verranno nel fine del mondo à predicar contra l'Anticristo, da cui saranno uccisi come testimonj della verità di nostra Fede. Ma se alcun domandasse, ove mai furono sì mirabilmente da Dio trasferiti; se ove dimorano veggono la divina essenza; come per sì lungo tempo si sostentano; e se sono in istato di meritare? Noi per soddisfare

disfare con la nostra tenuità all'altrui pia curiosità; à tutte queste domande risponderemo. E cominciando dal luogo, in cui dimorano, potrei (avvalendomi dell' autorità di San Giovanni Crisostomo) con poche parole uscir d'impaccio: Se tal un mi chiedesse (dice il Santo) in qual luogo Iddio tiene nascosto Enoc à gli occhi del mondo; in risposta gli farei sapere, che non conviene all' huomo curiosamente esaminare ciò che fa Iddio. Basti saper di certo quanto ad Enoc, che la Sacra Scrittura, alla quale dobbiamo credere, c'insegna, essere stato da Dio trasferito; dove però l'abbia collocato, non lo dice. *Quò autem hunc transfulerit, & quo modo nunc agat, non adjecit.* E benché nel luogo da noi citato dell' Ecclesiastico (giusta la version latina) si legga di essere stato trasferito nel Paradiso; nondimeno nel testo greco la parola, *in Paradisum*, non si legge: ma è fama sparsa per tutto, che amendue, Enoc, & Elia dimorino nel Paradiso terrestre, luogo delizioso, & assegnato da Dio à i nostri primi Padri. E perchè (come insegnano S. Cipriano, Teodoro, & altri) questa non è materia appartenente à dottrina di Fede; liberi perciò son rimasti gl' ingegni à quistionar l'un contra l'altro, se siano, ò nò nel Paradiso terrestre; attenendosi oh! alla parte del sì, ch' à quella del nò.

9 Che questi due santi huomini dimorino nel celebre Paradiso terrestre, è opinione assai probabile, e difesa nelle scuole. Un solo fondamento hà sopra di cui si appoggia, & è il comune consensode' Padri, e de' Dottori più antichi; il qual solo consenso val per mille ragioni; dovendosi far gran conto de i primi Maestri, e rispettar quella dottrina, che ab antico insegnarono i primi luminari della Chiesa. Aggiungono poi gran peso le parole da noi

Y

sopra

Chrysost. hom.
21. in Genes.

Ecclesi. 44. 16.

S. Cyprian. de
Monibus Si-
nae, & Sinae.

Theodoret. qu.
45. in Genes.
cap. 25.

sopra citate dell'Ecclesiastico, giusta la version latina: *Henoch translatus est in Paradisum*: ove per Paradiso, che significa Orto delizioso, altro non intese gli antichi, se non quello, in cui fù collocato da Dio Adamo. Sostengono pure la loro parte in contrario i moderni avversarj con probabilità di ragioni, le quali noi qui proporremo: ma senza offesa dell'antichità, & autorità della prima.

10 L'Orto di piaceri (dicono essi) chiamato Paradiso dall'Ecclesiastico, non significa propriamente quello, in cui fù Adamo; ma qualsivoglia luogo ameno, & elegantemente formato per delizia dell'uomo. Dimorano Enoc, & Elia in un Paradiso; ma non in quello: nè l'Ecclesiastico ciò specifica. Che poi debba riverirsi, e seguitarsi la dottrina degli antichi Padri, e Dottori, ragionevol cosa è; ma nelle cose spettanti à regola di Fede qual non è questa, come insegna Sant' Agostino: Se Elia, & Enoc (dice il Santo) nel Paradiso terrestre, ò altrove dimorano, è una di quelle quistioni, intorno alle quali senza offesa della Fede Cristiana con sentimenti contrarj disputano i Dottori. Di tal fatta pur sono: Quanti sono i Cieli, nel terzo de' quali fù rapito S. Paolo: Se gli Elementi sono quattro, ò più; & altre simili, che il Santo propone.

11 Oltre di ciò, il più che può vincersi col testo citato della Scrittura è, che Enoc dimorò in quel Paradiso terrestre seicento, e più anni, da che vi fù trasferito da Dio sino al diluvio. Ma che Enoc, & Elia pur dal diluvio in quà vi dimorino, da quel testo non può dedursi: imperocchè dalla gran copia delle acque, che presso à un anno durarono sopra la terra, quel Paradiso con quanto vi era sù questa superficie, giusta la minaccia fattane da Dio, fù disfatto, e distrutto. *Finis universe carnis venis coram*

S. Aug. l. 1. de
gratia Christi
contra Pelag.
& Calost. cap.
23.

coram me (disse Iddio à Noè) *repleta est terra iniquitate à facie eorum, & ego disperdam eos cum terra*: e' l Capo seguente ci assicura della minaccia mandata ad effetto. *Et deleuit omnem substantiam, quæ erat super terram.* E affinche la difficoltà che strigne non si sfugga con dire, esser rimasto immune quel Paradiso terrestre da tal flagello, per esser situato sopra monti altissimi, ove l'acque non giungero; la Scrittura stessa chiude à questa fuga il passo, e dice, che la terra dal diluvio universale tutta fù ricoperta di acque, le quali all'altezza di quindici cubiti sormontarono i monti quantunque altissimi. *Vehementer inundaverunt aqua, & omnia repleverunt in superficie terra, & prævaluerunt nimis super terram: opertique sunt montes omnes excelsi sub universo Cælo: quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat.*

*Genes. 6. 13;
6. 7. 21.*

Genes. 1. 10.

12 E per verità, se dura per anche quel Paradiso, e vi soggiornano Enoc, & Elia, ch'è colui, che ne hà scoperto alcun vestigio, per darne à noi qualche contezza? Sò, che alcuni l'hanno situato attorno al fiume Giordano, altri nell' America; ch'è in un luogo, e ch'è in un altro; ma nessun di essi si conforma all'intelligenza della Sacra Scrittura che dice, esser nell'Oriente: *Plantaverat Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio*: il testo Greco, e i settanta Interpreti dicono: *Paradisum voluptatis in Oriente*. E da questa certa credenza hebbe l'origine quel rito antico di orare rivolto all'Oriente: come se havendo perduto per colpa di Adamo il soggiornar nel Paradiso terrestre, aspirassero gli huomini al Paradiso Celeste. Per Oriente però non s'intende ogni paese lontano, ancorche Orientale, come sono le Indie; ma solo, giusta il senso della Sacra Scrittura, i paesi Orientali à si-

Genes. 2. 8.

Genesi, 2.

spetto di Gerusalemme. Per lo che Orientali nella Scrittura s'intendono quelle terre, che sono trà la Persia, e la Giudea, quali sono l'Armenia, l'Arabia, e la Mesopotamia. Tali pur sono le genti che abitano in que' contorni; gl' Idumei, i Madianiti, & i Moabiti. Onde Giob, che era Idumeo fù annoverato trà gli Orientali; & i trè Rè Magi leggesi esser venuti dall' Oriente ad adorar Cristo bambino; perche partirono infallibilmente ò dalla Persia, ò dalla Caldea, ò dall' Arabia. Di più leggiamo nella Genesi, che i due celebri fiumi Tigri, & Eufrate sono rami del fiume, che irrigava il Paradiso terrestre. Questi fiumi veggonsi nascere nell' Armenia, e dopo scorse quelle contrade, la Mesopotamia, e l'Assiria, vanno à scaricarsi nel mar Persiano. Tutti que' paesi sono oggi abitati, e niuno vi hà scorto un piccol segno di Paradiso, che sappiamo esservi stato, ma perito poi sotto al diluvio.

13 Se ora alcun domandasse à questi sostenitori del già disfatto Paradiso, ove si mantenne, e tuttavia mantienfi vivo Enoc da che cominciò il diluvio à dissipar la terra? Rispondono, che miracolosamente fù preservato da Dio sopra que' vortici; & indi collocato in alcun luogo amenissimo da noi non saputo, ove con Elia presentemente dimora. Ma ripigliano quì i seguaci della prima antica sentenza, la quale non vuol soggettato quel Paradiso alle inondazioni del diluvio: Se fù Enoc miracolosamente conservato vivo in quel tempo; perche un simil miracolo non può dirsi haver fatto Iddio, per conservar quell'amenissimo luogo in grazia allora di Enoc, e à riguardo pur di Elia che di là à duemila cento cinquanta due anni dovea essergli Collega, senza multiplicar Paradisi? Poteva Iddio ò preservar dalla inondazione quel luogo, ò
far,

far, che accatastate à guisa di pareti le acque, e poi curvate in volta lasciassero illeso tutto il circuito di quel Paradiso. Cosa simile sappiamo haver fatto nel mar rosso à prò degl' Israeliti; à S. Pietro d'Alcantara, affinche dalla gran copia delle nevi non rimanesse soffogato; e ad altri Santi per difendergli dalle dirottissime piogge. A questo essi rispondono, che più spedito giudicò IDIO preservar quell' huomo solo che tutto il Paradiso terrestre, à cui l'Abulense assegna dodici leghe di giro. E dovea essere assai spazioso mentre era bagnato da un fiume sì ampio, che dividevasi poi in quattro fiumi ben grandi. Oltre di ciò, se preservar voleva IDIO quel luogo, à che obligar Noè à fabricar con fatica di cent' anni un Arca? Potevano ivi conservarsi que' pochi huomini, e gli animali. In somma ben vede chi legge, che ambe le parti ricorrono à miracoli per lor sostegno. Perciò Teodoreto à i sostenitori dell'una, e dell' altra sentenza dà un comune avvertimento, e dice: Le cose nascoste da Dio sotto silenzio, debbono venerarsi, e non sì sottilmente esaminarsi. *Non inquirenda sunt quæ silentio sunt tradita, sed veneranda quæ scripta sunt.*

Abul. 98. 425
in c. 13. 97.

Theodoreto, l. 4.

14 Non mancano Autori, ma pochi, i quali ammettono la vision chiara di Dio ad Enoc, & ad Elia: Ma l'Angelico S. Tomaso, è temerità, dice, affermar ciò di huomini viventi in corpi soggetti alla morte; repugnando la Sacra Scrittura, che in più luoghi nega ad huomini viatori sì gran prerogativa propria di Cristo Signor nostro mentre visse con gli huomini in terra. *Deum nemo vidit unquam*, lasciò scritto S. Giovanni. E Cristo stesso disse predicando una fiata à i Giudei: *Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is, qui est à Deo, hic vidit Patrem.* Porgeva Mosè suppliche à Dio che gli mostrasse la di-

Mat. 136.

Jo. 6. 45.

vina.

Ezod. 33.22.

1. Timoth. 2.
v. 16.

vina sua faccia; ma ecco la risposta, che ne riportò: *Faciem meam videre non poteris: non enim videbit me homo, & vivet.* Con le quali parole convinti rimangono coloro, i quali si argomentano di persuadere, che Mosè vide svelatamente Dio. L'istesso affermano altri di S. Paolo: ma egli parlando generalmente di tutti gli huomini, che vivono in terra, come non convenevole, mostrò fin d'allora di non gradire nella persona sua il loro ossequio, dicendo: *Quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest.* Concedesi bensì a questi due grand'huomini una contemplazione altissima, una grande union con Dio, una vita felicissima non soggetta à miserie, nè stimolata dal fomite del peccato, e che forse confermati siano in grazia. Onde può pensarsi, che questo voglion forse dire quei, che gli fanno comprensori.

15 Quindi cavasi ciò che probabilmente può dirsi del lor meritare. Conciossiachè non essendo ancora morti questi due famosi Servi di Dio, e ritrovandosi in istato di puri viatori, non par giusto negargli la ragion del meritare, che lor dà la comune dottrina; e di poter sempre più avanzarsi nel merito. Nè quindi siegue ciò, di che temono Dottori di non lieve conto, i quali sentono il contrario; che con i loro atti virtuosi acquisto farebbero in sì lungo tempo di meriti sì grandi, che farebbero ombra à gli eccellentissimi meriti della gran Vergin Madre di Dio, non che à quei degli altri Santi. Nulla di ciò può temersi: Imperochè prevede Iddio l'ultimo segno, à cui con la sua grazia distesi havrebbero i loro meriti ENOC, & ELIA: e perche conveniente cosa era, che MARIA Vergine destinata Madre di Dio, e Regina di tutti i Santi, tutti superasse; volle, che i suoi meriti e nel numero, e
nella

nella intensione à tanta grandezza ascendessero , à quanta prevede che nessun altro con la sua grazia farebbe mai giunto. Quanto à gli altri Santi dicasi in questa materia ciò che si vuole: non lascio però di riflettere, che potranno questi due Santi superar moltissimi altri à cagion della lunga lor vita; che si stende à migliaia d'anni; ma non saranno gli atti loro meritorj nella intensione più pregevoli di quei di San Giovanni Battista , di San Paolo , di San Giuseppe. E se prepara Iddio le corone à i suoi combattenti proporzionate à i stenti sofferti nel combattere , & à gli sforzi fatti per vincere ; di poca levata saranno i loro meriti per la gran felicità, che godono; esenti dal contrasto della carne ribelle; nè incontrando difficoltà da superarsi nell'operare. *Nulla sine labore virtus est*, scrisse S. Ambrogio, *quia labor processus est virtutis*.

S. Ambrosius
Psal. 119.

16 Finalmente non può negarsi, essere un continuo miracolo, che fa Iddio mantenendoli per tanti secoli in vita fuor dell' ordinaria legge , e del corso naturale del nostro vivere . Ma se per loro sostentamento prendan delle frutta dell' albero della vita piantato nel terrestre Paradiso, il Dottor S. Agostino siccome nol nega , così nè pur osa affermarlo. *Utrum autem illo cibo vescatur nunc aliquis, nisi forte Henoch, & Elias, non temere asserendum patet*. Onde direi con S. Girolamo, che il loro cibo è Iddio , il qual miracolosamente li sostenta. *Vescuntur caelesti pane, & saturantur omni verbo Dei; eundem habentes Dominum, quem & cibum*.

S. Aug. l. 1.
contra aduers.
sar. l. 6. c. 13.

S. Hieron. ep.
ad Pammach.

CAPO

CAPO XVII.

*Predicazione, e miracoli di Enoc,
e di Elia.*

CHe i due Campioni della Fede Enoc, & Elia si oppongano con intrepida libertà all' Anticristo fin dal principio del suo tirannico Impero; cioè quando la ira vuol farsi largo, e l'ambizione non ammette ripari: Che la loro predicazione duri mille ducento, e sessanta giorni, e frà tanto nè pur uno ardisca dar lor sù la voce: E che le loro parole per accender ne' petti altrui l'amor verso Dio, ardano come fiaccole, nè vi sia chi le ammori; effetto sarà della indubitabile assistenza di Dio alla combat tuta sua Chiesa. Coll' asprezza dell'abito, e coll'efficacia della voce si ingegneranno questi due zelantissimi huomini di placar l'ira di Dio, e d'invitar i peccatori à penitenza. Compariranno (come parla il Santo Profeta) vestiti d'aspro cilizio: *amisti saccis*: e le loro parole saranno forti, e focose; con le quali rinfacceranno à i nemici di Cristo la malvagità, e la proterva impietà loro. Incoraggiati da sì illustri esempj i Cristiani prima atterriti, con pubbliche dimostrazioni, e senza temer più, si paleseranno fedeli à Cristo; e detestando i caratteri infami dell' Anticristo, à vile havranno i suoi sacrileghi editti. Al veder sì poco stimati i suoi comandi, & havuto in abominio anche il suo nome, incredibili saranno da una parte del superbo Anticristo le smanie; & illustre dall'altra parte sarà la fortezza de' Cristiani, i quali si vedranno resister generosi à quell'empio, & à suoi seguaci; riderli de i loro inganni, e abbracciar giulivi mille tormenti, e

Apoc. 11. 3.

la morte stessa più tosto, che contaminarsi. Battaglia sarà questa per la possanza, per la crudeltà, e per l'estrema malizia di sì crudo nemico la più grave, la più atroce, la più pericolosa di quante mai ne avrà sofferte fin da che nacque, la Chiesa. *Erit enim tunc tribulatio magna* (sono parole di Cristo registrate in San Matteo) *qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet*. E spiriti infernali, & huomini acconci à mal fare; quelli con maligne suggestioni; questi con orribili strumenti da tormentare, & uccidere; tutti pronti sempre staranno à fare i bestiali voleri dell' Anticristo. A tutti essi all' incontro faranno fronte Enoc, & Elia, le cui voci faranno le chiavi della tesoreria de' miracoli; e per divino comandamento le leggi del che fare à gli Angeli percussori.

Mat. 24. 21

2 Prima di venirsi à i fatti, vide S. Giovanni un Angelo; e udì che disse à quattro Angeli destinati, & accinti à percuoter le quattro parti del mondo, che indugiassero fino à tanto che segnati fussero i buoni Servi di Dio col marchio della salute; affinché con i ribelli non restasser percossi anche i fedeli. *Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei vivi, & clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terræ, & mari, dicens: Nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus quoad usque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum*. Nè sarà cosa nuova à gli Angeli lasciar liberi, e franchi gli amici di Dio con la distinzione de' segni. L'ultima piaga di tutte la più grave, e la più pianta, con cui per punir la colpa di Faraone, percosse Iddio tutto l' Egitto, fu l'uccisione de i primogeniti non solamente degli huomini, ma fin de' giumenti. *Et morietur omne primogenitum in terra Ægyptiorum à primogenito Pha-*
Z raonis,

Apocal. 2. 2.

Exod. 11. 5.

raonis, qui sedet in solio ejus, usque ad primogenitum ancillæ, quæ est ad molam, & omnia primogenita jumentorum. Ma prima che gli Angeli mandassero ad effetto questa divina sentenza, ordinò Mosè à gli Ebrei, che col sangue di un agnello in ciascuna famiglia sacrificato segnassero gli androni delle lor case; affinchè alla veduta di tal segno, andasse più avanti, e lasciassele immuni l'Angelo percussore. *Cumque viderit sanguinem in superliminari, & in utroque poste, transcendet ostium domus, & non finet percussorem ingredi domos vestras, & ledere.* Come fù decretato, così il fatto seguì. Padre, Madre, Figlio, Nipote; quali primogeniti, e quali unigeniti; ò fosser dell' uno, ò dell' altro sesso, in moltissime case si pianser più morti: e toltene quelle de i soli Ebrei segnate col sangue, non vi fù casa in tutto l'Egitto, in cui (come parla la Scrittura) non vi entrasse con la morte il dolore, & il pianto. *Ortus est clamor magnus in Ægypto: neque enimerat domus, in qua non jaceret mortuus.*

Exod. 12. 23.

Exod. 12. 30.

S. Hieron. in
Isa. 66.

3 Ombra, e figura par questo fatto del segno, con cui, come con testimonianza di franchigia saranno distinti i buoni fedeli dagli Anticristiani nell'estremo combattimento coll' Anticristo. Non v'ha dubbio che il loro segno sarà la Croce, chiamata da San Giovanni, *signum Dei vivi*, figurata nella lettera Tau impressa dagli Ebrei nelle porte delle lor case col sangue dell' Agnello, per ischivar la percossa mortale. *Quo signo qui fuerit impressus,* scrisse San Girolamo, *manus percatientis effugiet. Hoc & postes domorum in Ægypto signabantur, quando pereunte Ægypto solus Israel mansit illæsus.* E perche la fronte dell'huomo (come ben disse il Romano Oratore) è la porta, per cui s'entra nel gabinetto dell' animo à spiarne i buoni, ò i rei affetti:

Janua

Janua animi frons est ; intrepidamente formeranno il segno della Croce nelle loro fronti i Cristiani alla presenza de' seguaci dell' Anticristo; così professando pubblicamente la vera Fede abbracciata col cuore; e pronti mostrandosi à confessarla costantemente fino alla morte. E se prima timidi si nascondevano, allora animosi usciranno nel publico armati col segno della Santa Croce, la quale contra i demonj ausiliarij dell' Anticristo farà flagello, e per i Cristiani spada invincibile. Onde fondatamente da i Santi Padri è chiamata ornamento della fronte del Cristiano, segno fedele, difesa della vita, scudo impenetrabile, segno vivifico, vessillo immortale, alla cui veduta tremano spaventate le Podeslà dell' Inferno.

Gr. de Peris.
Consul.

Gaudentes (scrisse Origene) *hoc signum levemus in frontem, quod daemones cum viderint contremiscunt.*

Orig. hom. 8. in
Amarfer.

Nam qui aurea Capitolia non timent, Crucem timent. Nella sua insegna, appellata Labaro da i Romani, volle impressa l'Imperador Costantino la Croce; in virtù della quale ottenne, come ognun sà, vittorie insigni. Ne solamente nelle sue bandiere, nel suo diadema, e nelle sue monete, ma pur la volle impressa, & altamente visibile ne i scudi, e negli elmi de' suoi soldati: Per lo che di lui scrisse Prudenziò

*Christus purpureum gemmantis textus in auro
Signabat labarum; clypeorum insignia Christus
Scripserat; ardebat summis Crux addita cristis.*

Ma perche l'Angelo fù udito dire da S. Giovanni, *quoad usque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum*, vorrà alcuno intendere la maniera, che nell'imprimere questo segno di salute nelle fronti degli Eletti, gli Angeli praticheranno.

4 Appoggiati alcuni all'autorità di S. Cipriano, e d'altri, escludono ogni sensibile operazione degli

S. Cyp. ep. 66.

Angeli da questo affare ; e pensano , che suggestivamente in ciò si adopereranno; suggerendo con interni impulsi à i Cristiani, che calpestato ogni umano rispetto, si segnin la fronte pubblicamente con la Croce, ò pur ve la portin dipinta, ò in altra maniera impressa come simbolo, e carattere proprio del Cristianesimo. Rimirando altri la natura degli Angeli non bisognosa di segni sensibili à distinguer dagli oltraggiatori i buoni Servi di Dio , basta dirlo, che ò da Dio immediatamente, ò da alcun altro Angelo sia lor rivelato, ch'ì debba lasciarsi illeso , e ch'ì esser percosso . Onde il segno distintivo de i buoni da i rei farà una cognizione, ovvero notizia di essi impressa nella mente sola degli Angeli percussori. Interpretazioni son queste non dispregevoli. Ma perche è di mestiere far conto non leggiero della letterale intelligenza del testo, in cui si legge l'indugio chiesto dagli Angeli finche segnasero i Servi di Dio nelle lor fronti ; perciò vogliono altri, che faranno bensì rivelate da Dio à gli Angeli le persone da segnarfi, non sapendo essi ch'ì sia eletto, e ch'ì reprobato, sapendolo solo IDIO, *qui scrutatur renes , & corda* : ma voglion pure, che questa designazione sia da farsi dagli Angeli col segno della Croce spiritualmente impresso nelle fronti degli eletti, occulto à gli huomini, ma dagli Angeli stessi ben conosciuto.

5 Nè è senza esempio l'essere stato tal volta alcun buon Servo di Dio segnato nella fronte con una Croce anche visibile. Visibile fù la Croce d'oro impressa dagli Angeli nella fronte di S. Venceslao, come segno della corona di gloria , che gli stava preparata nel Cielo per mezzo d'un glorioso martirio seguito à vent'otto di Settembre dell' anno novecento trent'otto. Così pure, se non nel corpo essendo

essendo vivente, nella sua immagine dopo la gloriosa sua morte fu segnato il P. Enrico Garneto della Compagnia di GIESÙ dagli Angeli con la Croce, e nel giorno stesso dell' Invenzion della Santa Croce. Dopo vent'anni di continui stenti, e pericoli sparse egli il suo sangue in Londra per difesa della Cattolica Fede à i trè di Maggio dell' anno mille seicento sei. Trovossi presente alla spietata carnificina che fecesi del di lui corpo, Giovanni Vvilkinson divoto Cattolico, che bramoso di riportarne seco alcuna reliquia, levò da terra una spica aspersa del sangue del detto Padre, e conservolla come un tesoro. Ma mentre in casa attentamente l'osserva, vede in quel sangue espressa una viva immagine del Padre Enrico con una bella corona in capo; e nella fronte una Croce ben formata, e risplendente come una Stella. L'immagine di questo volto nella spica miracolosamente espresso, si è più volte stampata, e sparsa per diverse parti del mondo: e testimonj di veduta affermano, che fino ad oggi dura quella spica insanguinata con la miracolosa effigie, e si conserva come preziosa reliquia in quella casa di devotissimi Cattolici. Il nostro nobil Poeta P. Gualtero Pallo così felicemente esprese questo prodigio.

PATER HENRICUS GARNETUS

Anagr.

PINGERE CRUENTUS ARISTÀ:

Quid petit hic vultus sicca redivivus aristà?

Quid frons? Quid sacris ora locuta notis?

Nominis augurio Pingere cruentus aristà

Garnete; agnosco vultum, Opus, Artificem;

Spica tabella; Deus pictor; color unda cruoris.

Spica Crucem; vultum dat Deus; astra cruor.

6 Quanto tempo durerà l'indugio per segnar gli eletti, non si sa. Certo è, che gran tempo non abbi-

abbisogna à segnar tutti, potendo gli Angeli in pochi momenti ulcirne d'impaccio. Di tutti hà preveduta Iddio la conversione , e registrati ne tiene i nomi nel libro de' suoi eletti alla gloria; ma se in tempi diversi, ò tutti à un colpo gli rivelerà à gli Angeli, è cosa serbata nella tesoreria de' divini segreti . Il numero de' Giudei , che allora convertiti saranno segnati, è ristretto da S. Giovanni à cento quaranta quattro mila; cioè dodeci mila di ciascuna Tribu . Indi volta il suo parlare il Santo alla innumerabile moltitudine de' Gentili veduti da lui gloriosi in Cielo; perche ancorche allora quì in terra viventi, si convertiranno, e saranno da Dio segnati come eletti alla gloria. *Post hac vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, &c.* Non par verisimile ad alcuni che dodeci mila per appunto saranno i Giudei segnati, e predestinati alla gloria, e non più ; e che precisamente tutti insieme saranno cento quaranta quattro mila, nè più, nè meno. Per lo che dicono, che quel numero certo usato da S. Giovanni di dodeci mila segnati di ciascuna Tribu, prender si deve per un numero incerto , e molto maggiore : Havendo detto Cristo Signor nostro, come riferisce S. Matteo : *Elias quidem venturus est, & restituet omnia:* cioè convertirà à Cristo (come spiegano comunemente i Sacri Dottori) tutti i Giudei, ò quasi tutti fino à quel tempo abbandonati da Cristo . La sola Tribu di Giuda ne' tempi andati metteva in campo seicento mila combattenti; à i quali se si aggiungano i fanciulli, i vecchi, le femmine, gl' inabili, si farà un numero di più milioni. Dunque i Giudei, che di tutte le Tribu allora si salveranno, saranno più de i cento quaranta quattro mila . Ma ancorche formontino questo numero, pochissimi pure saranno

Apocal. 7.

Apocal. 1. 6.

Mat. 17. 11.

*Cornel. Apoc.
cap. 7. v. 4. 5.
quater.*

ranno à rispetto della sterminata moltitudine de' Gentili.

7 Questa designazione ci rammenta l'obbligo, che noi habbiamo di portar Cristo impresso nel cuore, escludendone ogni amor profano: & impresso pure nel braccio, operando solo per lui. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* Così egli ci fa intendere, e così nel senso già detto spiega queste parole il Dottor Sant' Ambrogio. *Signaculum Christus in fronte est, signaculum in corde, signaculum in brachio. In fronte ut semper confiteamur; in corde ut semper diligamus; in brachio ut semper operemur.* Si leggono à nostro scorno sù le antiche memorie riti simili praticati da Gentili, à significar l'amore, che portavano alle persone amate. Essi con segni visibili pendenti avanti al petto; essi col'immagine, ò col nome impresso in qualche anello; & essi pure sù le lapide de' sepolcri protestavano il loro amore. Se con mente pura entrasse l'huomo in quell' abisso d' infinite perfezioni, che sono in Dio, ò come abborrendo ogni cosa terrena, e di quel sommo bene invaghito, à lui solo indirizzerebbe ogni sua opra, & ogni suo pensiero: Con animo risoluto direbbe: Niuna cosa mi aggrada ò in Cielo, ò in terra fuor di voi ò mio Dio: In voi solo io trovo senza mescolanza di finzione il vero bene: e perche voi solo rapite il mio cuore, à voi solo io dedico tutto irrevocabilmente il mio amore: Nè solo da i Gentili; fù anche questo costume praticato dagli Ebrei (come persuadono molti luoghi della divina Scrittura.) Leggessi in Geremia: *Si fuerit Jechonias quasi annulus in dextera mea, inde evellam illum;* e vuol dire, che se descritto pur lo portasse nell' anello in segno di amore, havutolo à schifo, se lo strapperebbe dal dito,

Cantic. 8. 6.

S. Ambr. l. de
Isaac. c. 8.

Hierem. 22.
24.

dito, e via lo gitterebbe. All' anima Cristiana IDIO così parla: *In manibus meis descripsi te*: come se diceste: Per haverti sempre presente, e sotto à gli occhi, hò scolpito la tua immagine ne' miei anelli. E per non esser noioso con la moltitudine di simiglianti sentenze, aggiungo solo, che volendo IDIO insegnare all' Anima ad amar la sua legge col cuore, e praticarla coll'opre, l'esorta per bocca di Salomone à portarla come anello al dito, e come medaglia, che scenda giù dalla collana al petto gelosa del cuore. *Fili mi liga eam* (cioè la legge) *in digitis tuis, & scribe eam in tabulis cordis tui.*

8 Nè pensi alcuno, che chiegga molto Cristo da noi, se vuol veder se stesso descritto, & impresso ne' nostri cuori, e nelle nostre braccia. Ciò che vuole, gli compete per giustizia; come per giustizia è dovuta la cosa comperata à chi ne sborsò il prezzo per farla sua. Fù antico costume di bollar col proprio suggello la cosa comperata: al qual costume par che allude S. Giovanni ove dice, che solamente i cento quaranta quattro mila potevano cantare il cantico dell' Agnello; perche quelli à titolo di compera erano stati dall' Agnello à se appropriati. *Et nemo poterat dicere Canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra.* E quest' istesso linguaggio usa S. Paolo scrivendo à gli Efesii: *In quo credentes signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est pignus salutis nostrae in redemptionem acquisitionis.* Siamo stati segnati (dice) dallo Spirito Santo; perche Cristo Signor nostro hà fatto di noi acquisto; havendoci comperati col prezzo del suo proprio sangue. Giusta cosa è dunque, che portiamo Cristo descritto, & impresso (come si è detto con S. Ambrogio) *In fronte ut semper confitemur; in corde, ut semper diligamus; in brachio, ut semper operemur.*

9 Se-

9 Segnati già gli eletti, verrassi à i fatti. Stimolato l'Anticristo dal crudo suo istinto affliggerà in varie guise i fedeli, mischiando ogni cosa di sangue, e di spavento. Ma all' incontro Enoc, & Elia col divino ajuto romperanno le sue furie, e faranno argine à i suoi furori. Egli con le frodi, e con la ferezza questi sedurrà, e quelli ucciderà: Ma i due Capitani mandati da Dio in foccorso alla sua Chiesa con le loro ferventi orazioni otterranno ben tosto dal Cielo, che non vada impunita la protervia di quell' huomo esecrabile, & ostinato nell' empietà. Et ecco che datosi da un Angelo à fuon di tromba il segno, calerà dal Cielo à guisa di Stella, spargendo raggi di luce un altro Angelo, che presiede all'abisso; & aprirà quel pozzo profondo con la chiave del divino comando. *Et quintus Angelus tuba cecinit; & vidi stellam de Caelo cecidisse in terram; & data est ei clavis putei abyssi, & aperuit puteum abyssi.* Uscirà incontanente da quella profonda voragine un sì grande, e sì denso mugolone di fumo, che tolta al Sole la luce, spargerà per tutto una notte oscura; *Et ascendit fumus putei sicut fumus fornacis magna: & obscuratus est Sol, & aer de fumo putei.* All'orror delle tenebre si accoppierà il tormento. Trameschiata col fumo volerà una immensa moltitudine di locuste, spaventose nella figura, rabbiose per la fame, e tormentose à guisa di scorpioni nel mordere. *Et de fumo putei exierant locustae in terram; & data est illis potestas sicut habent potestatem scorpiones terrae.* E perche tutte le Creature ubbidiscono al Creatore; queste bestie portentose non toccheranno per divino comando nè pur un filo d'erba, ò fronda d'albero, affinche mordan con rabbia: e senza recar molestia à coloro, che saranno stati segnati dagli An-

Aa

geli,

Apocal. 9. 17

Ibid. 22

Ibid. 5.

Ibid. 4.

geli, tormenteranno que' soli, i quali non avranno il segno della Croce nelle loro fronti. *Et praeceptum est illis ne laderent faenum terra, neque omne viride, neque omnem arborem, nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis.* Nè sarà di poca durata quest' aspro governo, che faranno de' nemici di Dio le locuste: durerà per cinque mesi continui, tormentandogli incessantemente senza uccidergli. *Et datum est illis ne occiderent eos, sed ut cruciarent mensibus quinque.* Sì nojoso, sì intollerabile sarà per essi questo tormento, che antiponendo la morte alla vita, brameranno morire, nè l'otterranno. *Et in diebus illis quaerent homines mortem, & non invenient eam.* Così fù dimostrato tutto ciò à S. Giovanni da Dio; ed egli come fatto lo divisò, perche infallibilmente così sarà.

Ibid. v. 7.

10. Descrive il Santo Profeta la strana mostruosità di queste locuste da lui vedute, così dicendo: Erano simili à Cavalli preparati alla guerra, con corone in testa à color d' oro: havean le facce come di huomini, capelli donneschi, denti leonini, e guernito di corazze di ferro il petto. Lo strepito delle loro ale era come di carri, e cavalli che corrono: havean le code nodose, & aculeate come i scorpioni; & erano cavalcate dal Rè dell' abisso chiamato Abaddon, che significa sterminatore. Mostruosità sì deforme, composta di tanti, e sì diversi aspetti, di locuste, di cavalli, di huomini, di donne, di leoni, di scorpioni, hà dato un gran che fare à gli Espositori intesi à penetrarne l' intelligenza. Chì ricorrendo à un senso figurato disse, significarsi con queste locuste la diversità degli rei affetti, da cui fino al fine del mondo saranno agitati gli Ebrei, i quali giacciono nelle tenebre dell' errore; e da queste lor tenebre scappan fuori le mostruose locuste, che

che sono le diverse loro concupiscenze, dalle quali son posseduti, e dominati. Chi vuol che questa visione dinota una persecuzion della Chiesa, e chi un'altra; applicando à i vizj particolari de' persecutori gl' istinti degli animali, di cui eran composte queste mostruose locuste: dicendo à cagion d'esempio, che mostravano aspetto d'huomo; ma simulatamente, perche con denti leonini sbranavano: havean capelli di donna, perche erano effeminati; sembiante di cavallo, perche audaci; di scorpioni, perche frodolenti; guerniti di corazze di ferro, perche nell'errore ostinati. Buoni sensi son questi, ma mistici, e tropologici,ontanissimi dal letterale, che è il proprio al sentir di Espositori di gran grido, e più rinomati.

II Il senso più acconcio, e sostenuto dall'insigne huomo Cornelio à Lapide, è, che ogni aspetto di queste locuste significa quel che suona: conforme per quel che suonano intender si debbono le altre piaghe, e gastighi, con cui punisce Iddio i suoi ribelli. E per verità, tolta di mezzo ogni interpretazione metaforica, e pellegrina, qual cosa vieta il poter dire, che disferrato dall' Angelo l'abisso infernale, eschin di là demonj in figura di locuste, ma grandi, e mostruose, rappresentanti que' varj aspetti descritti da S. Giovanni? Se à ciascuno de' Cherubini, che tiravano il carro della sua gloria fece Iddio prender più sembianti; perche non può appropriarsi a' demonj questa molteplicità di fattezze schife, e mostruose, che bene spesso non isdegnano, e si affanno alla lor malizia? Non v'è chi niega esser Abaddon un demonio, il quale come Re comanderà à queste locuste: queste dunque faranno anch' esse demonj, i quali ubbidiranno à colui come à lor capo. Nè l'accoppiamento è impossibile

di sì diverse, & orribili figure à render quanto più far si possa mostruosa ciascuna di queste tartaree locuste. Per atterrire i Santi, ma indarno, quante ne presero? Di somiglianti apparizioni di demonj con diverse, e laide figure in un sol corpo, se ne leggono moltissime: dalle quali prefer l'idea i dipintori di dipingere il demonio con la testa orribilmente deforme, con ale di pipistrello, con branche di fiera, con coda di serpente, e simili svariate parti insieme unite; perchè Iddio lor permette, che tali corpi assumino, e con sì spaventevoli sembianti si mostrino. Ma se ora si appalesano sì deformi, assai più mostruosi compariranno in quelle ultime agonie del mondo; quando tutti i loro artifizj adopereranno à spaventare, e ad affligger gli huomini; non havendo speranza di più comparir sù la terra, e far nuove prede in avvenire. E tali convenne che quelli divenissero, i quali caduti per colpa loro dal posto sublime, che in Cielo haveano, furono da Dio condannati à patir, e à dar tormenti. E ch' non temerà del peccato, che sì orrende metamorfosi cagiona, e sì severamente da Dio si punisce? Haveano da Dio ricevuti questi sublimi spiriti senza lor merito molti doni di natura, e di grazia; de' quali, come di tante pietre preziose erano adorni: In vece poi di rendersi grati à ch' liberamente lor gli diede, superbamente invaniti, & armi facendone contra Dio stesso, che doveano con umile gratitudine riverire, e servire; subito furono per il lor peccato spogliati da Dio de i doni della grazia, e balzati come folgori nell' inferno. Tema à questo esempio il Cristiano, che fatto simile à questi spiriti ribelli per la colpa, non si tiri addosso una simil pena.

*Leff. 1. 13. de
persec. div. 2.
181*

12 Nè lascio di far qu' rispettosa menzione della probabile opinione del P. Lessio, che alle già dette

dette mostruose locuste non la sola apparenza, attribuisce; ma siccome vere locuste, e vere rane furono quelle, con cui Mosè afflisse l'Egitto; così vere, & animate locuste saranno quelle, che allora IDIO creerà per tormento degli Anticristiani,

C A P O XVIII.

*Di altri prodigj, i quali illustreranno
la predicazione di Enoc, e di Elia,
e confonderanno gli Anticri-
stiani.*

QUanto duro di cuore sarà l'Anticristo, quanto perfido, e ostinato nel male, può conghietturarsi dal niun frutto che caverà nè dalla vita esemplare, e predicazion degl' infervorati huomini Enoc, & Elia; nè da i castighi, con cui sarà flagellato da Dio: à guisa di serpente, che non distinguendo trà offesa, e beneficio, morde, & avvelena ugualmente, ò si offenda, ò si accarezzi. Mortal nimico, e crudelissimo persecutor de' Cattolici fù l'Imperadore Costanzo. Per incontrarne il compiacimento i suoi fieri ministri, percuotevano, ferivano, uccidevano. Riempivan di sangue i sacri Tempj, gli saccheggiavano, gli bruciavano. Forzavan la gente à proferir delle bestemmie contra Dio, e barbaramente trattavano chi negava di farlo. E pure, come conta Metafraste, à riguardo di S. Spiridione che lo guarì miracolosamente da una incurabil piaga; grato del ricevuto

*Metaphr. 6h
12, Dep.*

be-

beneficio, pose giù per qualche tempo la sua fiera-
za, e molti dimostramenti fece della sua gratitudi-
ne à prò de' Cattolici. Faraone stesso, il cui cuore
potea dirsi di bronzo, pur tal volta placavasi; ri-
spettava Mosè, e volentieri l'udiva, per liberarsi da
i flagelli, che lo strigevano, ancorche poi tornas-
se à spreggiarlo. Ma il perfido Anticristo nè placa-
to dalla mansuetudine de' Giusti, nè spaventato dal-
le minacce de' due ferventissimi Predicatori, nè af-
flitto con piaghe si rimarrà per un sol momento
dall'empietà, & ostinazion sua. Se gli entrasse in
capo il pensiero della vicina sua morte; del tremen-
do giudizio, che sovrasta; e delle pene eterne, che
stan preparate à chi mal visse, e mal muore; non
cercherebbe con irreparabil rovina di tutto sè vani
diletti, signorie tiranniche, & adorazioni indebite.
Desiderj simili esser sogliono le malle, che demen-
tano buona parte de' mortali, e nell' abisso inferna-
le gli precipitano, senza speranza di poterne mai più
uscire. Cose tali rivolgendo nella sua mente un Poe-
ta Cristiano, e l'abominevole viltà spregiandone,
così cantò:

Giampoli.

*Che vale inclito nome,
Se poi d'affetti immondi
In catena servit l'animo è stretto?
Sacri Apollinei carmi
Io non da voi lauri di gloria aspetto;
Contra i vizj più rei vi chieggo l'armi:
Che d'altri studj, è troppo ignobil palma
Dar grido al nome, e non vittoria all'Alma.*

2 La fortezza di questi due miracolosi huomini
Enoc, & Elia allora massimamente risplenderà, quan-
do intesi i persecutori à sforzar con ogni sorte d'
ingiurie, e di tormenti i Cristiani ad adorar l'abo-
minevole Anticristo; essi pieni di santo zelo, non
so-

folamente in tutto il contorno, ma nella Città stessa di Gerusalemme Regia dell' Anticristo intrepidi, e nulla temendo predicheranno la verità per ogni piazza, per ogni strada, e diranno, che Cristo crocifisso è il vero Redentor del mondo : e che quello che essi adorano è uno sfacciato impostore, un Cristo finto, & il vero Anticristo. Tali cose udendo, leveransi tosto à romore gli Anticristiani di Gerusalemme; e in quel primo bollore della cieca loro ira si gitteranno con impeto addosso à i Santi Predicatori per istrasziargli, & uccidergli. E perche sogliono le sceleragini avanzarsi, se nelle prime loro mosse non si reprimono; chiameranno i due Servi di Dio fuoco dal Cielo; e immantinente ubbiditi, rimarranno gli assalitori divampati, e morti in pena della loro temerità, e à terrore degli altri. Fù ciò rivelato da Dio à San Giovanni, che fedelmente lo registrò. *Si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, & devorabit inimicos eorum*: Dice che uscirà dalle lor bocche il fuoco; perche havendo havuta da Dio per tutto il tempo della lor predicatione potestà di comandare à gli elementi, e fargli servire à i loro cenni; scenderà quante volte vorranno, fuoco dal Cielo. Nè farà la prima volta che Elia farà piovere miracolosamente fuoco: Havealo egli fatto ben trè volte. La prima regnando Acabbo, per confonder nel tempo del sacrificio i falsi Profeti di Baal: e poi due altre volte à tempo di Ocozia per gastigo de' temerarij sgherri di quell'empio Rè.

3. E perche la felicità è di tal tempera, che siccome quando è somma fa grandemente gioire, così ne' contrarij successi fa estremamente dolere; può perciò agevolmente pensarsi, che tempesta di turbolenti pensieri turberà la mente dell' Anticristo in udire quan-

400. 11. 5.

3. Reg. 18.

4. Reg. 1.

(quando pensava esser fuor di bersaglio) il caso miserabile de' suoi seguaci consumati dal fuoco. Ma farebbe meglio per lui in vece d'infuriare, e di appigliarsi in danno a' partiti precipitosi (non essendovi forza, che vaglia contra Dio) il conoscer la sua debolezza, e la vanità de' suoi bugiardi miracoli alla luce de' veri miracoli di Enoc, e di Elia, i quali (come parla San Giovanni, havranno piena potestà sopra gli Elementi. Ubbidiranno à questi due Taumaturghi il Cielo, la terra, le acque, i venti, i fulmini; e saranno come tante armerie, donde caveranno à lor balia ogni sorte di piaghe à punizione degli empìi. *Hi habent potestatem claudendi Cælum, ne pluât diebus prophetia ipsorum: & potestatem habent super aquas, convertendi eas in sanguinem; & percutiendi terram omni plaga quotiescumque voluerint.* E se à Mosè fù detto da Dio. *Eccè constitui te Deum Pharaonis*; per la gran potestà, che gli diede; con maggior ragione dir si potrà di Enoc, e di Elia in que' tempi calamitosi di essere stati costituiti tali da Dio contro dell' Anticristo, per la persecuzion più pericolosa, più atroce, & universale, che questo farà alla Chiesa.

Apo. 11. 6.

Exod. 7. 1.

4 Piaghe sensibili saranno i spaventosi tremuoti, le piogge di fuoco, le acque mutate in sangue, e molte altre, con le quali vedransi spesso percossi gli Anticristiani; ma assai più sensibile per la gran durata sarà la sterilità di tre anni, e mezzo, che questi due prodigj di santità chiameranno; affinché gli scelerati ò ravveduti si pentino, ò non vivano impuniti. Chiuderanno coll' impero della lor voce in maniera il Cielo, che per tutto il tempo già detto nè pur una stilla d'acqua scenderà sopra la terra assetata, & arsa; senza esservi de' seguaci dell' Anticristo ch' habbia possanza di aprirlo: e sarà gastigo alla

alla lor protervia proporzionato; che non curando si d'entrar nel Cielo sel veggan chiuso. Maledizione di questa più terribile imprecar non seppero i Leviti al popolo, se divenuto sleale à Dio, spreggiata avesse la divina sua Legge. Sia, dissero, di bronzo il Cielo, che si aggira sopra al tuo capo; e la terra, che tu calpesti sia rigida come il ferro, e nulla produca. Piova in vece d'acqua arida polvere; e volin per tutto nemi di calda cenere al tuo totale sterminio. *Sit Caelum, quod supra te est aeneum; & terra quam calcas ferrea: Det Dominus imbrem terrae tuae pulverem, & de Caelo descendat super te cinis donec conteraris.* Qual argomento più efficace à confermar la verità della nostra Santa Fede potrà allora desiderarsi, dell' esservi due Servi di Cristo, i quali (come parla San Giovanni) habbin la chiave per aprire, e chiudere à lor balla il Cielo? e all' incontro qual argomento più possente à convincere, e far manifesta la vanità degli Anticristiani, del non esservi ch'ì frà essi ò impedir possa, ò disfare quanto quelli faranno? senza scusa certamente faranno, se à tanta luce non vedranno il mal passo, e incontreranno il precipizio.

5 Ma tuttavia contumaci essi, & ostinati, in vece di cavar frutto di emendazione da i flagelli, con cui saranno percossi, e di placare il giusto sdegno di Dio con la penitenza, (ciò ch'è proprio de gli empj) diverranno più duri, e portando con impatienza i gastighi, scaglieranno con incredibil furore orribili bestemmie contra Dio. Questa è la sciagura deplorabile di ch'ì fa del suo cuore trono al peccato, e ve l'adora come suo Idolo: ancorche scosso da i gastighi, non solamente non si risente, ma prosegue nelle offese di Dio; siede, e persevera sul putrido suo letamajo; nè dalla prava, & invecchia-

Bb

ta

1. Reg. 11

ta consuetudine si rimuove: fatto simile à i popoli di Azoto, che vedendolo gittato da Dio in terra, e spezzato, pur caparbj riponevano sù l'altare alla pubblica sacrilega adorazione il loro Idolo Dagone. Ma chi non fa conto delle leggiere, tema che non si tiri addosso percosse più gravi. Osservò S. Girolamo, che à questo proposito si affa la visione di Geremia. Al-

Hieron. 1. 13.

la prima domanda fattagli da Dio: *Quid tu vides?* rispose: *Virgam vigilantem ego video.* Interrogato la seconda volta: *Quid tu vides?* disse, *Ollam succensam ego video.* Vengono i gastighi, dice il Santo Dottore, l'un dopo l'altro; proporzionati, e grado per grado corrispondenti alla colpa; e chi non cura la leggiera percossa della sferza, proverà l'arsura del fuoco. *Quibusdam gradibus peccantibus tormenta tribuuntur, ut paulatim veniant ad salutem. Qui noluerint percutiente virga emendari, mittuntur in ollam aeneam, atque succensam.*

S. Hieron. lib.

Apocal. 9. 11.

Ibid. 1. 4.

6 Questo appunto accaderà à gli ostinatissimi Anticristiani. Perchè stupidi à tante scosse, proveranno delle più gravi. Farassi di buona parte di essi un sanguinoso eccidio tanto più luttuoso, quanto meno aspettato. Darà il segno della vicina strage à suon di tromba un Angelo: *Fit sextus Angelus tuba cecinit.* Dato il segno, scioglierà per comandamento di Dio i quattro Angeli tenuti da gran tempo legati nel fiume Eufrate. *Et audiui vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei, dicentem sexto Angelo, qui habebat tubam: solve quatuor Angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.* Sciolti già questi quattro, porranno con maravigliosa prestezza in piè un formidabile esercito di ducento milioni di Cavalieri armati, i quali in tutto l'Impero dell'Anticristo daranno à fil di spada la terza parte de' suoi seguaci per-

secutori de' Cristiani. *Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, & diem, & mensem, & annum, ut occiderent tertiam partem hominum. Et numerus equestris exercitus vicies millies deno millia.* Incontrasi quì un intrigato intrecciamento di cose, che conviene sviluppare, e metter in chiaro. Recansi varie spiegazioni dagli Espositori; in senso però mistico, e tropologico, lavorate tutte à forza d'ingegno, come abiti gentilmente composti, e adattati parte per parte al corpo della Profezia. Buone sono, & ingegnose; ma lontane dal vero senso contenuto nel proprio suono delle parole; perciò da noi, e per amor anche della brevità tralasciate.

7 L'Altare d'oro (di cui parla il Santo Profeta) rappresenta Cristo, à cui (come cavasi dal caposesto) i Martiri che sotto vi riposano, porgon preghiere, che dia fine alle persecuzioni, e prenda la vendetta del sangue loro, dicendo: *Usquequo Domine sanctus, & verus non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra?* L'Angelo, che suona la tromba non è uno de' mali, come altri pensarono, ma de' buoni: i quattro però, che faranno sciolti da lui, sono quattro insigni diavoli, à ciascun de' quali una gran moltitudine ubbidisce di demonj inferiori. Furon legati da Cristo affincchè, non (come prima facevano) con lor continuo trionfo incitasser gli huomini à mal fare. E sono legati nel fiume Eufrate, luogo proporzionato à i demonj, perchè presso à Babilonia, Città (come più avanti si è detto) della confusione, & abitazione degli empj; à punizione de' quali saranno sciolti nel fine del mondo.

8 Per soddisfare al curioso d'intenderlo, aggiungo quì, come i demonj, che sono spiriti si tengon legati da Dio, ò dagli Angeli; e trattenuti in mo-

Tab. 2. 3.

do, che non possan muoversi, e da un determinato luogo partirsi? In tre maniere può farsi questa specie di prigionia à i demonj . Primo sottraendo, Iddio il suo divino concorso necessario al moto; e conservandogli sempre affissi dove, come, e quanto vuole . Secondo fermandoveli Iddio col timore di pena maggiore, e di tormento più atroce , se trasgredissero il suo divino comando, e dal luogo prescritto uscissero : Così l'Angelo Rafaele confinò il demonio Asmodeo in un deserto d'Egitto: *Raphael Angelus apprehendit daemonium, & religavit illud in deserto superioris Aegypti.* Terzo può anche ciò succedere à cagion di una operazion fisica, e naturale; in virtù di una forza superiore non già corporale, ma spirituale, qual sia, ò unitiva del demonio col luogo; ò pur detentiva, che lo costringa à fermarsi immobilmente nel luogo. Cosa simile vediamo ne' corpi . Sollevasi una pietra violentemente in alto , per l'impeto ancorche passaggiero , e non permanente, che riceve dal braccio di chi la gitta: Così pure un huomo debile è fermato in un luogo dalla maggior forza di un robusto . Se tal forza imprime un huomo ne' corpi, & un Angelo ne' spiriti inferiori, e men possenti ; de' dirsi , che assai più ne' demonj stessi può Iddio, fermandoli con una qualità detentiva, e permanente in un luogo, quanto à lui piace . In fatti , qualità più maravigliosa have impressa nel fuoco dell'inferno, con la quale non solamente trattiene , ma brugia anche, e tormenta i dannati per tutta l'eternità . Sogliono anche farsi legare i demonj dagli stregoni per lo più in qualche anello, mediante alcun patto, e per convenzion fatta ò col demonio , che si fa legare, ò con altro demonio superiore , che à ciò costringe l'inferiore, Questi spiriti maligni con artificio si de-

16.

testabile legati, chiamansi volgarmente folletti; e si rendono con una dannosa familiarità ubbidienti à chi adopera tali anelli. Quindi apprenda il peccatore in che preggio debba tenere l'anima sua; mentre il demonio, che è superbissimo, non cura il tanto avvilirsi, per farne acquisto.

9 Sembra ad alcuni incredibile il così stravagante, e dismisurato numero di ducento milioni di armati, i quali formeranno il formidabile esercito, da cui sarà data à morte la terza parte de i non segnati, & empj. Xerse con un esercito di un milione di combattenti portò la guerra à i Greci: e si celebra questa impresa come maravigliosa, nè potutasi uguagliare da verun altro Principe dopo lui: ma perde il suo preggio à paragon di quest'altra, di cui quella non hebbe più che la ducentesima parte. Ma qual Provincia (direte) dar potrà foraggi, e vittovaglie bastanti à sì gran numero di Cavalieri, e di cavalli? Oltre di ciò, un esercito sì immenso formerebbesi della maggior parte degli huomini, che sono nel mondo; e vi farebber trà essi moltissimi degni di morte al par de i destinati à morte. Al che si risponde, che non è sì scarso di gente, quanto alcun pensa, il mondo. Se è vero ciò che riferisce il P. Nicolò Trigaulzio, la sola Cina numera ducento cinquanta milioni de' suoi Cinesi; de' quali quel potentissimo Imperadore potrebbe, se la necessità lo richiedesse, armarne la quinta parte, cioè cinquanta milioni. E se l'amor della Patria da una parte, e l'immensa distanza dall'altra, come due fortissimi freni non lo strignessero, opprimer potrebbe con la sola moltitudine tutta Europa. E perche l'Anticristo avrà (come si è detto) il dominio universale di tutto il mondo; non de' pensarfi, che questo sì grande esercito marcerà tutto unito, e che una
sola,

*Lib. de expen-
dis. Sinen.*

sola, ò poche Provincie assalirà ; ma diviso in più corpi, farà nel medesimo tempo la stabilita strage in tutte le Provincie del suo Imperio . Et è cosa degna di riflessione, che à dinotar la celerità, con cui seguirà questo eccidio, non si fa quì menzione nè di fanti, nè di bagaglio , che sono d'impedimento alla guerra.

10 Non lascio però di dire , che fondatamente alcuni pensano , che questo dismisurato esercito ò tutto, ò in buona parte sarà composto di demonj; e lo cavano dall' abito de' Cavalieri, e dalle strane figure de' cavalli veduti da S. Giovanni. E siccome demonj faranno le locuste , delle quali da noi si trattò nel Capo decimosettimo così pure demonj faranno questi: e la ferocia loro fa credere, che scorreranno rabiosi ; & assai cruda, e sanguinosa strage per tutto faranno . Le locuste arrecheranno solamente una intollerabil molestia à gli Anticristiani, senza uccidergli; ma i cavalli ora veduti dal Santo Profeta presagiscono evento assai funesto, e sanguinoso: imperocchè il cavallo fù sempre simbolo della guerra; e perciò da i Gentili fù dedicato à Marte, à cui ogni anno à 13. di Dicembre uno ne offerivano in sacrificio. Onde Virgilio introduce Anchise , che veduti alcuni cavalli , così parla pronosticando

..... *bellum O terra hospita portas:*
 3. *Enid.* *Bello armantur equi, bellum hac armenta minantur.*
 Et i Cartaginesi mentre cavavano i fossi per gittarvi le fondamenta di quella celebre lor Città, in un teschio di cavallo incontratifi, pronosticarono , che Città bellicosa stata sarebbe la lor Cartagine .

11 Grande sarà l'orrore, che questo esercito cagionerà , sì per l'esterior sembiante de' Cavalieri guerniti fuor dell' uso ordinario; sì anche per la mostruo-

struofità de' cavalli defcritti nella feguento maniera da S. Giovanni . *Et ita vidi equos in vifione : & qui fedebant fuper eos habebant loricas igneas , & hyacinthinas , & fulphureas ; & capita equorum tanquam capita leonum ; & de ore eorum procedit ignis , & fumus , & fulphur .* E poco appreffo foggigne : *Potestas enim equorum in ore eorum eft , & in caudis eorum . Nam caudæ eorum fimiles ferpentibus , habentes capita : & in his nocent .*

Apo. 9. 12.

Ibid. 19.

12 Quanto dice il Santo di quefto formidabile efercito , fa fembrare affai verifimile ad alcuni , che farà compofto, e formato di foli demonj , i quali (così volendo Iddio) prefe le ftrane figure di cavalli , e di Cavalieri , faranno la vendetta de' ftrazj fatti à i fedeli , uccidendo la terza parte de i perfecutori , & empj . Capi , e condottieri faranno di quefta gran moltitudine i quattro Arcidiavoli fciolti (come fopra dicemmo) dall' Angelo buono preffo al fiume Eufrate , per condurre ad effetto , e per fe fteffi , e per opera de i lor miniſtri la decretata ſentenza . Perfuade ciò con parole non oſcure S. Giovanni . *Et foluti ſunt quatuor Angeli , qui parati erant in horam , & diem , & menſem , & annum , ut occiderent tertiam partem hominum .* Et à ch' più aggiuſtatamente quadrano che à i demonj le moſtruoſe fattezze defcritte da San Giovanni ? Queſti veſtono uſbergo à color di zolfo , quelli di fuoco , & altri col cileſtro colore additano , venir la ſtrage ordinata dal Cielo . I cavalli poi tutti ſpiran terrore . Il ceſſo è di leone ſbuffante fuoco , fumo , e zolfo : le code ſon di ſerpenti con teſte ſerpentine in punta frodolenti , e nocive . Sembianti ſon queſti trà lor diverſi , e difformi ; ma ben fanno i demonj ò inſieme unirgli , ò fargli parere uniti . San Girolamo nella vita da lui ſcritta di S. Paolo primo eremita

Apoal. 9. 17.

mita dice , che S. Antonio Abbate melfosi in cammino per andare à trovar S. Paolo, vide nel deferto un animale ne' fembianti mezzo huomo, e mezzo cavallo, chiamato da Poeti Ippocentauro: e che ito più oltre vide un huomo piccolo col nalo ritorio, con le corna in tefta , e che havea piedi di capra. La cieca gentilità adorava quefti fotto nome di Fauni, e di Satiri. Onde il Santo Dottore, che tali cofe riferifce fofpetta, che fuffero demonj, i quali per dare fpavento al Santo Abbate , prendeffero quelle moftuofe figure.

13 Deplorabile però farà l'oftinazione degli Anticriftiani in quel tempo . Fatta già la ftroge della terza parte di effi per tutto il mondo , in vece gli altri di aprir gli occhi à gaffigo sì fonoro, & efemplare, e ridurfi à penitenza ; diverranno più petulanti, e più infuperbiranno contra Dio. Così di effi profetizzò San Giovanni, e così farà. *Et cateri homines, qui non funt occifi in his plagis, neque poenitentiam egerunt:* Avverandofi di ciafcun d'effi ciò che leggefì del Rè Acaz nella divina Scrittura; che flagellato in più maniere da Dio, in vece di emendarfi, più s'induriva: *Insuper & tempore angustiae auxit contemptum in Dominum.* Cofa fimile offerva S. Giovanni Crifoftomo negli huomini, che viveano à tempo di Noè . Predica il Santo vecchio per comandamento di Dio più di un fecolo prima il diluvio dell'acque; e fabbrica un Arca, fegno palpabile del futuro fupplicio . Ma datifi gli huomini à i gufti, e à i dilette del mondo, beffeggiavano con maraviglie da fchernò , e rideanfi de' fuoi lavori . Quando videro entrar nell' Arca di ogni fpecie brutti, (come fogliono i politici del mondo) fprezzati i detti del Santo, ò al calo tal novità attribuivano, ò ad iftinto di natura à noi occulto. Bendafi in tanto di

Apocal. 9. 18.

2. Paralip. 33.
§ 2.

di oscure nugole il Cielo, balenano i lampi, scrosciano i tuoni : & essi, ella è tempesta, dicevano; tornerà il sereno, riaccenderassi il giorno. Sparisce il campo allagato dall'acque; vanno à galla affogati armenti, & huomini; scendon giù sotto all'onde, e Pini, e Torri; e à poco à poco crescendo gonfia, & ingrossata la piena, mentre pur dava luogo al pentimento, e allo scampo, fordo l'huomo all' invito di Dio, ricorre à i monti. Sdegnato il Cielo contra ch'è sdegna i suoi inviti, rovescia sù le vette de' monti montagne d'acque; e chiuso ogni passo alla fuga, ogni speranza allo scampo, stretti restano trà molli ceppi que' cuori di bronzo. Ch'è non prez- zò in terra la vita, incontra la morte nell' acque; e dalle acque assorbito, piomba giù nell' inferno ad arder nel fuoco: facendo conoscere à i posteri, che il disprezzato avviso verificò la strage tanto più grande, quanto più tarda. E deplorando sì eccessiva ostinazione il Crisostomo, scrisse con le lagrime à gli occhi: *Lenta illa, & paulatim procedens inundatio erat lenta quadam, & paulatim procedens exhortatio: Utinam tam efficax, quàm verax! Cum tot annis audissent, quod ante fores esset interitus, neque sic à malitia cessarunt*. Non così i Niniviti, i quali subito che udirono il fischio della sferza, ne sfuggirono con la penitenza la percossa. *Adbuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur* (disse lor predicando il Profeta Giona;) & essi senza indugio si vestiron di sacco, si copriron di cenere, si macerarono con digiuni, e placarono con la penitenza il giusto sdegno di Dio. Huomini eran questi (dice il Crisostomo) & huomini eran quelli: dell' istessa natura e quelli, e quelli; ma non dell' istessa volontà: perciò questi evitarono il gastigo, e quelli al gastigo soggiacquero. *Ecce enim & hi, & isti fuerant*

S. Chrysostom.
hom. 24.

Jon. 3. 9.

4. c.

Cc

runt

runt homines, & ejusdem cuius alii natura, sed non ejusdem voluntatis. Propterea nec idem eorum eventus.

C A P O XIX.

Morte di Enoc, e di Elia, e loro Risorgimento.

1. **S**E dopo i flagelli delle locuste, della sterilità, del fuoco riempirassi di mal talento l'Anticristo ; può agevolmente pensarfi, quali saranno le sue smanie all'udir assalito da più parti il suo Imperio , e fattovi macello della terza parte de' suoi seguaci : essendo pur troppo vero, che dolor più sensibile del vederfi smaccato, e confuso non isperimenta il superbo. Tempestando nel petto di lui l'ira accesa, verragli in capo il detestabil pensiero suggeritogli dal demonio, di toglier la vita à i Servi di Dio Enoc , & Elia ; persuaso, che divertirebbe con questo mezzo il corso à tante piaghe, e metterebbe in tranquillo il suo Imperio . Ma per lui meglio sarebbe, se gli entrasse nel cuore quel savio pensiero; che reo si fa di nuovi, e più gravi flagelli ch'è sordo à gli avvisi di Dio moltiplica i suoi delitti.

2. Prima ch' egli commetta misfatto sì iniquo, che gli recherà l'ultima irreparabile sua rovina, non mancherà la divina bontà di far intender à lui, & à i suoi seguaci , che poco tempo resta al ravvedimento; e che scorsò frà poco il tempo della clemenza, seguirà quello della inalterabile giustizia . Udì questa verità San Giovanni pubblicata da un Angelo, che tenendo il destro piè sul mare, & il sinistro
in

in terra , con voce (come dice il Santo Profeta)
 alta, e sonora *Juravit per viventem in secula seculorum, qui creavit Cælum, & ea, quæ in eo sunt; & terram, & ea, quæ in ea sunt; & mare, & eâ, quæ in eo sunt: quia tempus non erit amplius.* Giurò in nome di Dio vivo padron de' secoli, che appressandosi veloce il tempo della giusta vendetta, tempo non vi sarà più per la misericordia. O quanti si lusingano con quella vana speranza di migliorare la lor vita nel tempo avvenire, di cui essi non son padroni; differendone il pensiero à que' giorni, che saranno da Dio destinati alla vendetta! *Ne tardes converti ad Dominum* , è il salutevol configlio del Savio , *& ne differas de die in diem : subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.* E che fai tu se vedrai quel giorno, che alla tua conversione prescrive? A ciascuna cosa stà da Dio assegnato il suo tempo: Esente dalla giurisdizione degli huomini corre ciascuna velocemente al suo termine; e come un onda incalza l'altra, così il tempo dell'una con bell'ordine, e non interrotto succede immediatamente à quel dell'altra.

Apocal. 10. 6.

Ecclesi. 5. 8.

*Cuncta fluunt, omnisque vagans, formatur imago;
 Ipsa quoque assiduo labuntur tempora motu
 Non secus ac flumen: neque enim consistere flumen,
 Nec levis hora potest; sed ut unda impellitur unda,
 Urgeturque eadem veniens, urgetque priorem;
 Tempora sic fugiunt pariter, pariterque sequuntur,
 Et nova sunt semper.*

*Ovid. lib. 15.
 metamorph.*

3 Havendo assai bevuto del calice di Babilonia, & ebbero divenutone, compirà la sua barbara empietà l'Anticristo, con dar la morte à i due Santi Predicatori Enoc, & Elia. Qual sarà la maniera del lor martirio , e se per se immediatamente, ò per opera de' suoi ministri darà egli effetto à questo esecrabile

le eccesso, non lo spiega il Santo Profeta: dicendo solamente, che finito il tempo della lor predicazione, si leverà pieno di rabbia contro di essi l'Anticristo, e gli ucciderà. *Apocal. 11. 7.* *Et cum finierint testimonium suum, bestia quæ ascendit de abyssu faciet adversus eos bellum, & vincet illos, & occidet eos.* Questo esser suole il guiderdone, con cui gli scelerati premiano le fatiche fatte in ben loro da i Servi di Dio, e le industrie da questi usate per farli migliori. Agitati dalle ree lor passioni ne lacerano il buon nome, gli opprimono con imposture, e à morte gli perseguitano. E che può aspettarsi altro dall'empia sfacciatagine di huomini dall'iniquità posseduti? Di questi disse Giobbe, che nulla voglion saper di Dio, nè dare un passo nella via della salute. *Job. 21. 14.* *Dixerunt Deo recede à nobis; scientiam viarum tuarum nolumus.* Ma mal per essi: lor carnefice farà il peccato stesso che tanto amano; e (come parla la divina Scrittura) spianterà le lor case quel male che rendon per bene. *Prov. 17. 13.* *Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.* Gran cose fece Iddio per gli Ebrei: furono essi poscia sleali à Dio, rendendo male per bene? meritaron dunque di gemere fino al fine del mondo sotto al peso della divina vendetta.

4 Non contento quel perfido di haver tolto la vita à que' due amici di Dio, inferirà pure contra i cadaveri, negando loro l'onore della sepoltura; e facendogli giacer nelle piazze di Gerusalemme insepolti, & esposti à i scherni, & alle sconce villanie della gente senza rispetto, & indiscreta. *Apoc. 11. 8.* *Et corpora eorum jacebunt in plateis Civitatis magnæ, quæ vocatur spiritualiter Sodoma, & Ægyptus, ubi & Dominus eorum crucifixus est.* Festevoli allora, & allegri i suoi seguaci, vedendo già estinti que' due mi-

miracolosi huomini, faranno dimoſtranze di eſtremo contento con ſuoni, e con canti; ſi congratuleranno l'un l'altro della lor morte; e come ſuol farſi in occaſion di comuni allegrezze, ſi conſoleranno con i ſcambievoli donativi. *Et inhabitantes terram gaudebunt ſuper illos, & jucundabuntur, & munera mittent invicem.* Acconciamente vien quì chiamata Geruſalemme ſpiritualmente, cioè in ſenſo miſtico, e ſimbolico, Sodoma, & Egitto: sì perche piena farà allora di gente vizioſa, & iniqua al par di Sodoma; sì anche perche idolatra, e perſecutrice de' fedeli, come perſeguitò, & oppreſſe Faraone il popolo di Dio in Egitto.

Apoc. 11. 10.

5 Ma poco durerà degli Anticriſtiani il gaudio. Saranno preſtamente onorati da Dio i ſuoi ſervi, e rimarranno i perſecutori conſuſi. Paſſati tre giorni, e mezzo, vedranno nel più bello del dì Enoc, & Elia da Dio riſuſcitati, levarſi da terra, rizzarſi in piè, e come vincitori, con fronte ſerena, e con maieſtà di trionfanti. *Et poſt dies tres, & dimidium ſpiritus vite à Deo intravit in eos, & ſteterunt ſuper pedes ſuos.* Sbigottita à sì inopinata maraviglia l'innumerabile moltitudine della gente allora da ogni parte concorſa in Geruſalemme coll' occaſion dell' Anticriſto ivi regnante come Monarca del mondo; ch'è eſtatico reſterà per lo ſtupore, e ch'è abbattuto da anguoſcioſi penſieri. *Et timor magnus cecidit ſuper eos, qui viderunt eos.* Maggiore farà il loro ſmarrimento, e la maraviglia quando udita rimbombare per aria una voce, che inviterà i due ſanti Eroi à ricever il premio delle lor fatiche, e le corone della vittoria, vedranno farſi ſcabello à i loro piedi una riſplendente nugola, e veſtiti di luce ſalirſene al Cielo. *Et audierunt vocem magnam de Cælo dicentem: Ascendite hic: Et aſcenderunt in Cælum in nube;*

Ibid. 11.

Ibid.

Ibid. 12.

nube; & viderunt illos inimici eorum.

6 Così premia Iddio i stenti , e le persecuzioni, che per amor suo tollerano in questo mondo i Santi. Se seminarono lagrime , mietono poscia allegrezze, e contenti. La stentata lor vita fù ben paragonata da Cristo à una donna, che partorisce; la quale dopo i dolori del parto rallegrasi del nato bambino. Si dolse, è vero : ma frutto fù delle angosce l'allegrezza, e nacque la giocondità dal dolore . Si avvalse di questa similitudine San Paolo scrivendo sù questo argomento à i Romani: *Omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc. Non solum autem illa, sed & nos ipsi primitias spiritus habentes; & ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes.* Aspettiamo, dice il Santo Apostolo, che i nostri travagli, le nostre Croci, le nostre lagrime ci partoriscano la perfetta libertà, e il compimento della figliolanza di Dio in Cielo. Eravvi-
Rom. 8. 22;
Hebr. 6. 18.
vando la speranza di questo premio disse in un altro luogo: *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam.* Soffrir dobbiamo (dice il Santo) ogni sorte di avversità , rincorati dalla viva speranza del guiderdone, la qual fortifica la nostra pazienza, & è l'ancora delle nostr' Anime . Noi veghiamo , che nelle cose temporali la speranza è il primo mobile , che fa pronti gli huomini ad ogni grand' opra . Combatte il soldato per la speranza della vittoria: il mercadante si espone a' pericoli, perche spera il guadagno: sparge l'agricoltore con la semenza i suoi sudori, perche spera una copiosa ricolta . Se dunque tanto tollerano i mondani per la speranza di beni caduchi; ch'è sarà pigro, e dilicato all'acquisto dell'eterna beatitudine rincorato, da una soda, e non vacillante speranza?

7 Sa-

7 Saliti Enoc, & Elia in Cielo, stimeranno gli Anticristiani, quanto è lontano dalla terra il Cielo, essersi allontanato da essi il timor de' flagelli. Prometteransi una vita tessuta tutta di contenti, e di piaceri; uscitigli già di vista quei, che gli affliggevano con i prodigi. Ma vedransi sopraggiunti per la loro ostinazione i miseri da nuove calamità quanto meno pensate, tanto più acerbe. Pensando essi à nuovi gusti, e disegnando nuovi diletti, tremerà sotto à i loro piedi improvvisamente la terra; si batteranno con orribil fragore le pareti; e gittata dal gran tremuoto à terra la decima parte della Città, sette mila persone sotto alla rovine vi rimarranno oppresse, e sepolte. *Et in illa hora factus est terramotus magnus; & decima pars Civitatis cecidit: & occisi sunt in terramotu nomina hominum septem millia*: Assai più di sette mila saranno gli abitanti in quella decima parte di Gerusalemme; ma non tutti resteranno dal terremoto oppressi; perche molti per divina disposizione saranno in quel tempo assenti; e molti anche (come in casi simili accader suole) havran tempo di fuggire, e porsi in salvo: e saranno probabilmente quei, che saranno stati preveduti da Dio buoni conoscitori delle vanità dell'Anticristo, e come parla il Santo Profeta, ben disposti à dar gloria à Dio. *Et reliqui in timorem sunt missi, & dederunt gloriam Deo Caeli.*

Apoc. 11. 13.

ibid.

8 Pena sarà questa meritamente dovuta à gli Anticristiani, per haver data la morte à i Santi Predicatori Enoc, & Elia: essendo solito Iddio di vendicar con somiglienti estermi la morte de' Santi. Chi non sà in pruova di ciò, da quante calamità fù percosso Erode, e la miserabil morte che fece per l'uccision degl'infanti? Per haver Antonino Pio fatto uccidere moltissimi Cristiani in diverse parti del-

*Isid. Capitolin.
in Antonin.*

dell' Imperio, come riferisce Giulio Capitolino, mostrò Iddio il giusto suo sdegno affliggendo Roma, e quasi tutto l'Imperio con carestia, con terremoti, con incendi, con inondazioni, e con le rovine di molte Città. Sotto Marco Aurelio gridando il sangue degl' innocenti Cristiani contra i Gentili, si vide il dimostramento fatto da Dio del suo giusto giudizio, mandando contro di essi à gastigo la pestilenza, che un immenso numero di huomini estinse. Et oltre à i molti altri esempj, che quest' istesso confermano, è celebre quel gran terremoto, da cui (come scrive Dione) fu abbattuta Antiochia, dimostrandovi l'Imperadore Trajano, e perciò concorrevano da ogni parte gran gente. Si oscurò repentemente il Cielo, soffiarono impetuosi venti, balenarono lampi, e caddero in gran numero fulmini. Udisi immediatamente mugghiare, e fremere fin dal fondo il mare; e mentre questo orribilmente bolliva, tremò con sì disusato moto la terra, che le case tutte della Città, rovinarono affatto: & ove non erano edificj, gonfiavasi, e con orrendo strepito palpitava il terreno. Tanta fu poi la caligine, e sollevossi sì densa polvere, che gli huomini non si vedean l'un l'altro; e nè pur respirare potevano, senza attrarre col respiro la gran polvere, che lor empiva le fauci, e soffogavagli. Non giovò à chi cercava scampo la fuga: perche restava sotto alle rovine delle case oppresso; e se alcuni trà tanta moltitudine di gente rimaser vivi, indi à poco di fame perirono, non essendovi chi lor porgesse ajuto. Dione tutto ciò descrivendo, dissimulò, e ne tacque il perche. Ma cadde sì spaventoso gastigo sù quella disgraziata Città per haver data la morte all' innocente, e santo suo Vescovo Ignazio mandato dagli Antiocheni prigioniero à Roma, ove consumò il martirio, condannato da

*Dio. in Traj.
jan.*

Ibid.

da Trajano ad esser dalle fiere sbranato. Meriteranno dunque gli Anticristiani d'esser percolti col già detto ruinoso terremoto, per haver uccisi Enoc, & Elia fedeli Servi di Dio. Ma non sarà questo della lor cruda ostinazione l'ultimo gastigo, come nel seguente Capo vedremo.

C A P O XX.

*Ultima ruina degli Anticristiani,
e morte pessima dell' Anticristo.*

IN tutti i trè anni, e mezzo che durerà il regno dell' Anticristo, non lascerà la divina bontà di tirare con varj mezzi i traviatiali via della salute. Non mancherà per loro ravvedimento il buon esempio de' Giusti; non la luce de' veri miracoli; non le infocate esortazioni de' ferventi Predicatori. Ma spregiando essi sempre più le dolci maniere della clemenza, porrà mano Iddio à nuovi flagelli; i quali quando per l'ostinazion del male non giovano come rimedj, affiggono come gastighi. Fù rivelato à S. Giovanni, che sette faranno le ultime piaghe del mondo, che per ministero di altrettanti Angeli scaricherà l'ira di Dio sopra i miscredenti à punirne la contumacia. *Et audiui vocem magnam de Templo, dicentem septem Angelis: Ite, & effundite septem phialas ira Dei in terram.* Il primo Angelo percuoterà la terra; e tutti à un tempo con estremo lor dolore i seguaci dell' Anticristo sentiranno roderli da una specie di ulcere schifo, putido, e vergognoso. Verserà il secondo Angelo il vaso dell' ira divina nel

Apoc. 16. 1.

Dd

mare,

Apocal. I. 6.

mare, e il terzo ne' fiumi: e tutte le acque sì del mare, come de' fiumi si muteranno in sangue. Mentre queste cose vedeva Giovanni, udì la voce dell'Angelo, che presiede alle acque che disse: Giusto è il tuo giudizio o Dio Santo, & eterno! Ben corrisponde la pena al delitto: Sitibondi furono eglino del sangue de' tuoi Santi, e de' tuoi Profeti; e sangue bevano. *Et audivi Angelum aquarum dicentem: Justus es Domine qui es, & qui eras Sanctus, qui hæc judicasti: quia sanguinem Sanctorum, & Prophetarum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere: digni enim sunt.*

*S. Aug. I. 83.
quæst. 9. 79.*

2 Notiſi quì di passaggio, essere destinati da Dio à certe creature Angeli Presidenti: e siccome alle acque, così à ciascun degli altri elementi presiede un Angelo: imperocchè di queste cose inferiori distribuisce Iddio à gli Angeli il governo; e ciascuno d'essi sovrasta à quelle che sono à lui assegnate. Ogni Regno, ogni Provincia, ogni Città, ogni Famiglia o Religiosa, o Secolare hà il suo Angelo Tutelare, al cui patrocinio può ne' bisogni ricorrersi. Hà disposto così la divina Provvidenza, affinché per mezzo di questi sovrani spiriti si adempino con soavità, & efficacia gli alti disegni del divino governo. Stendesi anche più oltre la divina bontà; havendo deputati Angeli alla conservazion delle specie delle cose corruttibili; affinché essendo state create per beni dell'huomo, non venga mai meno quel bene, che da esse l'huomo riceve, nè sia indarno il fine, per cui Iddio le cred. Onde disse S. Agostino: *Una quæque res visibilis in hoc mundo habet Angelicam potestatem sibi præpositam.* Effetti sono questi dell'immenso amor di Dio verso l'huomo; & insieme stimoli all'huomo di darne sempre lode a Dio, e d'esserli grato per la sua tanto grande, & amorosa Provvidenza.

3 Il quarto Angelo farà veder gli effetti dell'ira di Dio à gastigo degli empj nella insolita attività del Sole, che acceso fuor di misura spargerà raggi sì focosi, & ardenti, che parrà à i miseri di haver brage sù la nuda carne, e caminar trà le fiamme. E quel che fa incredibile l'eccessiva durezza de i loro cuori, in vece di schivar tante piaghe col ravvedersi, bestemmieranno Dio che tanto può. *Et astuaverunt homines astu magno; & blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt penitentiam ut darent illi gloriam.* Cose son queste non solamente rivelate à i Profeti, e raccontate da i Santi, ma forse non senza' divino istinto, penetrate pur da i Gentili. Per lo che disse un Poeta

Apocal. 1. 6.

*Esse quoque in fatis reminiscitur affore tempus
Quo mare, quo tellus, correptaue regia Caeli
Ardeat, & mundi moles operosa laboret.*

Ovid. 1. metamorph.

4 Percuoterà il quinto Angelo il trono della bestia, cioè il Regno dell' Anticristo, e subito diverrà tenebroso, dice il Santo Profeta: volendo significare la gran confusione, che in tutto l'Imperio dell' Anticristo cagioneranno le molte calamità, che l'opprimeranno. Allora gl' infelici Anticristiani vedransi repentinamente vessati dalla pestilenza, dalla carestia, e da altri infortuni con tanta severità, che da quelli oltre modo premuti si morderanno per disperazione le carni. *Et commanducaverunt linguas suas pro dolore.*

Apocal. 1. 6.

5 Mentre per tutto l' Imperio moltissimi degli Anticristiani sotto à tanti, e sì aspri flagelli malamente finiranno; agevolerà il sesto Angelo la strada à gli eserciti chiamati dall' ira di Dio al disertamento di Gerusalemme Regia dell' Anticristo; che farà il teatro ove si rappresenterà l'ultimo atto della sua

Dd 2

fu-

funesta tragedia. Di ciò fù ombra la famosa impresa di Dario, e Ciro, i quali dall' Oriente, cioè dalla Persia, e dalla Media si portarono improvvisamente all' eccidio di Babilonia. Per evitar il pericolo di trovar preparati alla difesa i Babilonesi, se à cagion del lungo viaggio, à cui gli obbligava il fiume Eufrate, penetrato frà tanto havessero il fine della lor mossa (cosa veramente stupenda, e à farsi stimata affatto impossibile) in più centinaia di rigagni quelle immense acque divisero; e abbreviato con sì bella industria il tragitto, di repente quella gran Città assalirono, e felicemente la presero. A questa simile sarà la sciagura di Gerusalemme. *Et sextus Angelus*, dice San Giovanni, *effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphratem, & siccavit aquam ejus, ut prepararetur via Regibus ab ortu Solis*. Nel fine del mondo sarà disseccato di nuovo il fiume Eufrate non per opera d'huomo, ma miracolosamente da un Angelo, per il comodo di alcuni Rè dell' Oriente à Cristo già convertiti, e disposti à recar soccorso alla perseguitata Chiesa, e domar l'orgoglio dell' Anticristo.

Apocal. 1. 9.

6 Comentatori di gran nome non senza probabilità sostengono, che questi Rè verranno dall' Oriente con i loro eserciti, chiamati però dall' Anticristo Monarca allora del mondo, à fine d'ingrossar con essi le sue truppe, e grandissima noja recare à i Cristiani. E perche dice S. Giovanni che si farà la rassegna in Armagedon: *Et congregabit illos in locum, qui vocatur hebræicè Armagedon*; quivi tutto questo esercito perirà; e come dal vento la polvere, sarà da Cristo abbattuto, e disfatto: verificandosi da una parte quel del Salmo: *Assiterunt Reges terra, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus*: ma pur dall'altra

Apocal. 1. 9.

Psalm. 2. 2.

l'altra quel che siegue: *Qui habitat in Caelis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.*

7 Ma perche il disseccamento dell' Eufrate sarà miracolosamente fatto per opra dell'Angelo, à molti sembra inverisimile, che voglia Iddio metter mano à miracoli à danno della sua Chiesa, & à favore dell' Anticristo. Dicon per tanto, che ispirati da Dio verranno con i loro eserciti i Cristiani Principi dell' Oriente, per combatter contra l'Anticristo, e far le vendette della Cristianità da lui in tante guise perseguitata, & afflitta. E siccome un tempo per liberar gli Ebrei dalla servitù di Faraone, e trargli fuor d'Egitto, con miracolo divise Iddio il mar rosso; così allora seccate miracolosamente le acque del fiume Eufrate farà, che con brieve, e facil tragitto si trovino opportunamente nel luogo del combattimento dagli Ebrei detto Armagedon. Nome è questo non già proprio, ma metaforico, che prende la significazion dall' evento; come se dicessimo, luogo della strage; per l'uccidio, che ivi seguirà degli Anticristiani: & è questo luogo in Gerusalemme, non lungi dalla valle di Giosafat ove si farà il giudizio universale. Finsero alcuni che Giove con un fulmine sè precipitar nell'abisso i Giganti, i quali pretesero portar la guerra al Cielo; ma vero sarà, che in Armagedon sarà dall' ira di Dio dato à morte l'esercito de' suoi temerarij nemici.

8 Mentre seguirà questo atroce combattimento, il settimo Angelo spargerà nell' aria l' ultimo vaso dell'ira di Dio; e subito si udirà una voce, che dirà: *Factum est*; come se dir volesse: la guerra è già compita, e cade addosso al nemico l'ultima sua rovina. Alla sanguinosa strage si accoppierà in quel punto il terrore dell' aria crucciofa con i frequentibalenis; voci spaventose si udiranno, e tuoni orribili:

Apocal. ix.

Apocal. 1. 6.
 bili : e la terra con sì difusate scosse tremerà , che
 terremoti simili non furon mai da che fù il mon-
 do. *Et facta sunt fulgura , & voces , & tonitrua ;*
& terræmotus factus est magnus , qualis nunquam
fuit ex quo homines fuerunt super terram. Di ter-
 remoti ruinosi se ne leggono molti sù le istorie; ma
 leggieri sono à paragon di quello che sarà in quel
 Plin. l. 2. c. 83.
 tempo . Scrive Plinio che nel territorio. Marrucino
 fù terremoto sì orrendo, che un Oliveto intero di
 Vezio Marcello Cavalier Romano, e Procurator di
 Nerone trapassò da un lato della strada publica al-
 Paul. Diacon.
 l'altro. Riferisce Paolo Diacono che non lungi dal
 an. abv. c. 554
 Trasimeno con sì frequenti , e grandi tremuoti la
 terra si scosse, che le humane con maraviglioso por-
 tento fatte retrograde, voltarono in dietro il corso.
 Plinio stesso nel luogo testè da noi citato dice, che
 nella campagna di Modena, essendo Lucio Marzio,
 e Sesto Giulio Consoli, fù un terremoto sì spaven-
 toso , che due monti con orribile strepito à guisa
 di capre insieme cozzavano; uscendo dal terreno fra-
 goso fumo , e fiamme ; e che per il gran dibatti-
 mento molte ville rovinarono con morte di molti
 huomini , & animali . Se questi furono sì orrendi,
 può pensarsi qual sarà quello, di cui dice S. Giovan-
 ni: *Terræmotus factus est magnus , qualis nunquam*
fuit ex quo homines fuerunt super terram. Sarà sì
 orribile , soggiugne il Santo , che con incredibile
 mortalità rovineranno per tutto Città, e Ville; Iso-
 le, e monti: e la Città stessa di Gerusalemme schian-
 tata dalle fondamenta, e in trè parti divisa, trè mon-
 ti di sassi formeranno le sue rovine. *Et facta est Ci-*
uitas magna in tres partes : & Civitates gentium
cecidērunt; e poco appresso: *Et omnis Insula fugit,*
& montes non sunt inventi . Nè è maraviglia che
 l'Elemento della Terra sì fortemente or si conturbi, e
 con

con un terremoto insolito incominci à mutar apparenza , se dopo il giorno del Giudizio (come appresso vedremo) prender dovrà figura migliore , e più perfetto sembante.

9 Incontreranno pure il lor gastigo quei , che porranno nella fuga il loro scampo . Sfragellati rimarranno sotto una grandine sì smisurata, che non si vide mai pari in tutti i tempi andati. *Et grando magna sicut talentum descendit.* Cosa maravigliosa! Talentì di due sorti si trovano menzionati appo gl' Istoricì. Uno Attico, Ebreo Paltro. Il primo era di sessanta due libre Romane : & il secondo era il doppio del primo , cioè di cento ventiquattro libbre. Et alcuni stimano, che alla gran mole di questo secondo talento queste grandini faranno uguali: e che perciò il Santo Profeta riflettendo con la sua mente à questo talento soggiugne, che gli Anticristiani impazienti, & adirati per la straordinaria grandezza di queste grandini bestemmieranno Dio. *Et blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis ; quoniam magna facta est vehementer.* Molti esempj si leggono di gragnuole portentose: Mosè punì l'Egitto con questa piaga ; e devastò le campagne con mortalità anche di huomini : *Perussit cuncta qua fuerunt in agris ab homine usque ad jumentum.* Simile fù quella mandata da Dio contra gli Amorrei ; de' quali più ne morirono dalla grandine percossi, che svenati dal ferro. *Et mortui sunt plures lapidibus grandinis , quam quos gladio percusserunt filii Israel :* Ma quante se ne narrano di smisurata grandezza, inferiori sono à quella, che caderà in que' tempi ultimi del mondo.

10. Molti alla fine conosceranno bene, che tanti, e sì gravi flagelli sono effetti del giusto sdegno di Dio; ma imitatori perfidi dell' Anticristo lor capo,

Apost. 1. 2.

Apostol. 1. 2.

Exod. 9. 14.

Isa. 10. 11.

po, fermi si rimarranno nella loro ostinazione: niente dissimili à i seguaci di Faraone, i quali quando si videro colti dalla copia dell'acque: *Fugiamus Israelem*, gridavano, *Dominus enim pugnat pro eis contra nos*: ma non giovò la fuga che sopraggiunti non fossero dalla morte: simili anche fatti all'infame Giuliano, che fulminato dal Cielo proruppe da disperato in quelle voci dispettose: *Vicisti Galilee, vicisti*. Altri però con buon senno, conosciuta la malizia, e gl'inganni dell'Anticristo, e del suo Precursore si pentiranno del loro errore; e detestando la già manifesta empietà in tante guise percossa dal Cielo, si convertiranno di vero cuore à Cristo, pronti à dar mille volte per lui la vita più tosto, che abbandonarlo.

II In udir l'Anticristo, & il suo Precursore le innumerabili conversioni delle persone da essi già ingannate, oltre modo adirati, e di veleno ripieni, useranno maniere le più precipitose che possan pensarli per sostenere il lor partito. Confederati insieme à questo effetto Lucifero, l'Anticristo, & il suo Precursore spediranno con incredibil prestezza trè diavoli, i quali e con la voce, e con i falsi miracoli mettan fossopra il mondo, e lo sovvertino. *Et vidi* (dice San Giovanni) *de ore Draconis, & de ore bestiae, & de ore Pseudoprophetae spiritus tres immundos in modum ranarum; sunt enim spiritus demoniorum facientes signa*. Già avanti si è detto, che per Dragone s'intende Lucifero, per bestia l'Anticristo, e per falso profeta il suo Precursore. Dalla bocca di questi trè, cioè al lor comando, usciranno (dice il Santo Profeta) trè sozzi spiriti, ch'egli spiega esser demonj; e gli assomiglia alle rane, à dinotare il niuno lor valore, e la vanità de i loro sforzi. Mentre questi trè spiriti infernali con le loro dia-

diaboliche arti si studieranno di sovvertire in diverse parti la gente, anch' egli il malizioso Anticristo col suo falso profeta da Lucifero instigati, faranno delle maraviglie, per farsi creder l'uno vero Cristo, e l'altro vero profeta. Ma alla malizia arrivata al sommo già sovrasta la pena. Per farsi creder Cristo, ascenderà sul Monte Oliveto; e come accenna il Profeta Daniele, vorrà come Cristo salire al Cielo; ultimo sforzo dell'arte sua ingannevole. Lo solleviranno in alto i diavoli con haver prese sembianze d'Angeli, con maraviglia della gran moltitudine della gente dall' istesso colà condotta à inganno. In questo mentre precorrerà come foriero della vicina giustizia da farsi da Cristo, un chiaro splendore. Alla veduta di tanta luce sbigottiti que' pestiferi mostri, e da mortali angosce premuti, temeranno, e tremeranno: e apertasi repentinamente la terra, come al comparire del Sole scompariscon le tenebre, vivi i due sceleratissimi huomini sprofonderanno nell'Inferno. *Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure*. Così fù rivelato da Dio à San Giovanni, e così sarà. E concorda con lui S. Paolo, che parlando della morte dell' Anticristo, disse: *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, & destruet illustratione adventus sui eum*. L'ucciderà (non con la predicazione, com'altri spiegò le parole *spiritu oris sui*;) perchè la predicazione allora sarà preceduta, e fatta da Enoc, e da Elia: nè Cristo verrà per predicare, ma per giudicare; ma l'ucciderà con la tremenda sua maestà, e col fulmine del suo divino comando.

12 Così finisce la fallace felicità de i scelerati. Ecco il fine di chi tutto fonda nella mondana prosperità. Con questo, e simili eventi si chiude la bocca à quei, che si lagnano al vedere, che pena

Ee

tal

Apoc. 19. 20.

2. Thessal. 2.

tal volta il buono in un mar di travagli; e l'huomo di mal affare vive lieto, e contento. Mentre l'empio divora il giusto, Iddio ben lo vede; ma dissimula, e tace. Se ora l'iniquo gode bel tempo; verrà per lui il tempo del pianto: e soggiacerà suo mal grado, se non in questa vita, nell'altra al meritato gastigo. Questo riflesso tranquillar poteva la mente di Claudiano, che in quelle voci proruppe

*Sape mihi dubiam traxit sententia mentem
Curarent superi terras; an nullus inesset
Rector, & incerto fluerent mortalia casu.
Nam cum res hominum tanta caligine volvi
Aspicerem, lateoque diu florere nocentes,
Vexarique pios*

Ecco se v'è a romper finalmente ne' scogli l'altiera nave della felicità degli empj. Trionferà l'Anticristo per qualche tempo, è vero: si farà beffe de i Servi di Dio, gli perseguiterà, gli ucciderà: ma egli sempre poi penerà ne' tormenti; e coronati quelli di gloria trionferanno in eterno. Spiegò ingegnosamente questo riflesso il già lodato Poeta così dicendo

Campelli.

*Colpa esaltata alle ruine ascende;
E vedesi ch' al vizio
Il trionfo è supplizio;
Ma nell'avversità Virtù risplende.
Quando i martelli prende
Fortuna alla fucina,
E battendo lavora;
Ad un Alma Regina
Con le percosse le Corone indora.*

Tema di sè chi sente pizzicarsi il cuore dallo spirito della superbia; presumendo di se, e procacciandosi onori indebiti, e stima incompetente. La superbia (dice S. Isidoro) col suo proprio nome si accusa:

*S. 154. lib. 8.
symolog.*

cusa: imperocchè superbo è chiunque ambisce di far degli altri scabello à suoi piedi, e vuol esser tenuto da più di quel che è. *Superbus diffus est; quia supra vult videri quàm est; qui enim vult supergredi, superbus est.* La superbia farà la Consigliera dell'Anticristo, e del suo Precursore in tutte le loro prave machinazioni. Questa tesserà tutta la tela della scelerata lor vita; e tutta in fine l'infelicità, e l'infamia della lor morte. Non vi è vizio più di questo odiato, e fulminato da Dio, Lucifero perchè superbamente pretese onori divini; di capo degli Angeli divenne capo de' demonj, e di tutti i demonj il peggiore. Nella sua statua Nabucodonosor volle esser adorato come Dio; e in pena videfi men che huomo, mutato per la superbia in brutto. Poichè Antioco si arrogò fastosamente il titolo di Dio della terra; lo prefero le contorsioni delle viscere, e morì roso miserabilmente da' vermini. E celebre la pena, che portò per il superbo suo fasto Erode Agrippa; e ne fa menzione S. Luca negli Atti degli Apostoli. Narra però Giosèffo distesamente il fatto, e dice, che ito Agrippa Rè de' Giudei à Cesare, gran moltitudine di gente da tutto il contorno vi accorse, à goder de' solenni giuochi da lui per la salute di Cesare ordinati. Nel secondo giorno della solennità comparve questo superbo Rè nel teatro con una veste tessuta d'argento con sì maraviglioso artificio, che percossa dal Sole mandava raggi straordinariamente luminosi. Allora gli adulatori come Dio à gran voce lo salutarono, e pregaronlo ad esser loro propizio. Compiacquesi il superbo Rè del titolo di divinità datogli dalla bugiarda, & empia adulazione; ma indi à poco alzando gli occhi, videfi sopra la testa svolazzare un gufo: e intendendo esser annunzio di su-

AR. Ap. 12.

Ec 2 nesto

nesto successo , fù subito preso da dolori mortali ;
Jos. antiqu. l.
19. c. 7. e rivolto. à i circostanti disse : *En ego ille vestra*
appellatione Deus, vitam relinquere jubeor. E con-
 torcendosi in que' dolori acerbissimi si morì. Tema
 à tanti esempj il superbo; e sappia, che hà Dio per
 nemico: e verrà il giorno della vendetta che Indio
 ne farà. *Dies Domini super omnem superbum, & ex-*
celsum, & arrogantem: & humiliabitur.

Ma. 2. 12.

Mat. 13. 10.

Mat. 23. 17.

13. Sorge un dubbio dalle citate parole di San
 Giovanni, al qual conviene rispondere. Dice il San-
 to, che l'Anticristo, & il suo Precursore vivi saran-
 no da Cristo rovesciati all'inferno: *Vivi missi sunt*
hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure. Do-
 mandasi dunque, se siccome vivi precipiteranno, vi-
 vi anche arriveranno all'inferno. Nè senza fonda-
 mento si afferma da alcuni patrocinati dalla Scrit-
 tura, che col suono proprio delle parole questo es-
 prime. Negasi però, e con più forte probabilità da
 i più; e dicono, che nell'atto del cadere, per via sof-
 fogati morranno; rimanendo i loro cadaveri in ter-
 ra, e discendendo le anime precipitose all'inferno.
 Imperciocchè la sentenza generale data da Dio, e re-
 gistrata da S. Paolo colpisce tutti senza eccettuarne
 veruno. *Statutum est hominibus semel mori, post au-*
tem judicium. Vi è di più la legge della resurre-
 zione, che pure à tutti si stende. Dovranno dun-
 que anche questi risorgere, e comparire nel dì del
 Giudizio universale nel Tribunale di Cristo Giudice:
 altrimenti se fosser vivi, sarebbero anche i loro
 corpi immortali nell'inferno, e non obbligati à com-
 parir nell'estremo universal Giudizio. E dove la
 Scrittura dice, che vivi furono inabissati all'infer-
 no, parla così per accomodarsi all'ordinario nostro
 modo di favellare. Se alla presenza nostra la terra si
 aprisse, & i demonj per quell'apertura si portasser
 via

Via alcun publico peccatore all' Inferno; tutti diref-
fimo, effere stato colui da i diavoli portato vivo al-
l' inferno; ancorche vivo per verità non vi arrivaf-
fe. Il simile può dirfi di Datan, e di Abiron, de' qua-
li leggesi nell' Esodo, che in pena della loro ambi-
zione, e disubbidienza fatta à Dio, furono vivi dal-
la terra inghiottiti, e precipitati all' inferno. *Descen-
deruntque vivi in infernum, aperti humo.*

C A P O XXI.

*Si dimostra con esempj, che punisce
Iddio i persecutori della Chiesa
con orrende calamità.*

LA pace, la felicità, la stabilità de' Re-
gni, e quanto può desiderarsi di bene,
tutto è da Dio, fonte perenne, & ori-
gine di ogni bene. Ma siccome Iddio
fa spesse volte per la bontà, e virtù de'
Principi godere una dolce calma, & una quiete à
i loro Regni non perturbata da sinistri successi; co-
sì per lo contrario guerre atroci, casi infelici, cala-
mità orribili, sedizioni, miserie, & ogni sorte di
sciagure, che estremamente affliggono sperimentaro-
no que' Principi, che da Dio dato, d'ogni bene al-
lontanatisi, come dichiarati nemici perseguitarono
la sua Chiesa. Una immagine di questi tragici avven-
nimenti ci si appresenta nel Regno di Faraone. Chì
non sà à quanti flagelli egli soggiacque per haver
perseguitato il popolo di Dio? Furono quelli sì
spessi, e tanto orribili, che fustaron tutto l'Egit-
to;

to; e parve, che tutti gli elementi congiurati si fussero contro di lui. *Deus, à quo averti, cadere; in quem converti, resurgere, in quo manere, consistere est:* disse S. Agostino. E come mai sussister poteva anche il Regno degli Ebrei, e non rovinare affatto, se ribelli à chi hà in pugno il mondo, riconoscer nol vollero per lor Signore? Sfogarono essi la loro rabbia contro di Cristo Primario Sacerdote, Capo, e Principe della Chiesa: ma fin d'allora cominciarono à gemere sotto al peso della divina vendetta: gemono tuttavia sotto al duro flagello, nè havrà fine il lor penare, se non col mondo.

2. E perchè per mio avviso havranno alcuni desiderio di udir ne' fatti le pruove di ciò che hò proposto; trà i molti, che sperimentarò la sferza di Dio sdegnato, alcuni ne sceglierò; e voglio che siano come esemplari degli altri, che à bello studio trasalcio, perchè soggettiati anch'essi à non dissimili flagelli: e cominciò dal primo persecutor della Chiesa, che fù l'Imperador Nerone. Quanto fusse fatale il di lui governo alla Chiesa per le barbare sue maniere, e per le continue morti che si videro, l'hò accennato altrove: e per non ripetere il già detto, vengo alle calamità piovute dal Cielo per la sua crudeltà, sopra di lui, e sopra tutto l'Imperio. Negli anni di Cristo sessantacinque mosse egli la persecuzione, e molti Cristiani con diverse sorti di morte crudelmente uccise. Ma lungo tempo non corse trà la colpa, e la pena. Nell'anno stesso vicino à Cuma una poderosa armata, su cui stava appoggiata la fortuna dell' Imperio, suscitatafi una furiosa tempesta, tutta perì; parte sfragellata, e parte dall'onde assorbita. In Roma stessa, e in tutto il contorno non senza mortalità, cadde dal Cielo una sì insolita moltitudine di fulmini, che parve fuor d'ogni

S. Agostin. de
civ. d. 10.

1. 6. d. 2. 4.

gni dubbio (scrive l'Istoricò) segno evidente di Dio sdegnato. *In fine anni vis fulminum non alijs crebrior; ut scires iratum Deum.* Nè immuni rimasero le Province dell'Imperio lontane: edificj, arbusti, e villaggi furono in diverse parti spiantati affatto da turbini. Si accesero sedizioni nell'Egitto con tanto spargimento di sangue, che ritiratosi in dentro à lungo spazio il mare, ne aborì il tributo. Smisurate inondazioni assorbiron gran parte della Libia: e mentre il flagello nel fin di quest'anno girava attorno, nel seguente non lasciò la morte di metere in Roma. Entrovvi una sì fiera pestilenza, che non perdonò nè pure alla gente ò più accorta ad ischivarla, ò più possente à preservarsi. Morivano alla rinfusa, e senza rimedio nobili, e plebei: e la mortalità fù sì grande, che le case, e le strade in breve spazio di tempo riempironsi di cadaveri.

3 Niente scosso da tanti effetti dell'ira di Dio, non si ristette il crudele dal perseguitare la Santa Chiesa. Anzi nell'anno di nostra salute sessant'otto, che fù del suo Imperio il quattordici, & ultimo, coronò la sua barbarie con dar la morte à i Santi Apostoli Pietro, e Paolo: e da quel tempo in poi quali tragedie non si videro nell'Imperio più funeste delle passate? Sentironsi in più Province ostinate ribellioni, terremoti ruinosi, e frequenti: Città in diverse parti divorate da incendi: guerre civili, odj scambievoli, inondazioni, tempeste, & altre calamità sì grandi, che Tacito in rammentarle così scrisse pieno di orrore: *Nec enim unquam atrocioribus Populi Romani cladibus, magis vetustis indicis approbatum est, non esse curæ Deis securitatem nostram, sed ultionem.* Gl'istessi gentili, se per errore stimavano esservi molti Dei; conoscevano pure esservi nel Cielo chi mette l'occhio sopra i scelerati,

rati, e ne punisce i misfatti. Udite come di ciò parla anche Ovidio

Ovid. de Art.
1.

Expedi esse Deos: & ut expedi esse putemus:

Dentur in antiquos thura, merumque facos.

Nec secura quies illos, similisque sopori

Detinet: innocui vivite; Namen ad st.

Suet. in Ner.
46. 47.

4 In fine correndo voce, che Nerone s'era messo in cuore di levar di vita tutti i Senatori, la nobiltà tutta di Roma congiurossi contro di lui. Disperato egli à tal avviso, di un abito vile vestissi per non esser conosciuto; e come dice Svetonio, si fuggì con trè, ò quattro liberti, e poco lungi da Roma in una spelonca si nascose. Ma quando intese sopravvenire i soldati nemici, egli stesso disperatamente si ferì per uccidersi; e stentando à morire, uno de' liberti per quella pietà che meritavasi, lo finì. Morto però così infelicamente Nerone, Roma non respirò, ma fù teatro di nuove tragedie. Intruse Galba nell' Imperio; e dopo sette mesi di pessimo governo fù tolto di vita da Otone. Occupò Otone il trono Imperiale: ma in udir che Vitellio era stato acclamato Imperadore dall' esercito, per disperazione se stesso uccise. Entra Vitellio col suo esercito in Roma; e fattavi una sanguinosa strage di cinquantamila persone, dopo trè mesi di tirannico Impero, fù da i soldati di Vespasiano ucciso. O quanto disse bene S. Agostino! *Deus ubi non est per gratiam, adest per vindictam.*

Dio. in Hist.

S. Aug. hom.
8. in Exech.

5 Resserò l'Imperio dopo Nerone, Vespasiano prima, e morto lui, Tito suo figliuolo. Da storici di que' tempi sono lodati questi due Principi come benigni, e di soavi costumi: ma leggesi pure, che reggendo essi l'Imperio, erano i Cristiani riputati colpevoli, e violatori della religione. Onde sotto Vespasiano furono uccisi S. Apollinare Vescovo di

di Ravenna, Leonzio, Ippazio, Teodulo , & altri molti , con diverse sorti di supplicj . E sotto Tito suo figliuolo , e successor nell' Imperio fu dato à morte S. Lino , che succeduto era immediatamente dopo la morte di S. Pietro al sommo Ponteficato . Ma sì gravi eccessi non rimasero impuniti . A vendicar la morte di tanti huomini giusti , & à purgar gli oltraggi , che continuamente alla Chiesa facevanfi, mandò IDIO fuoco dal Cielo, da cui in trè giorni , e trè notti , quanto appunto durò l'incendio, fu divampata Roma, e consumata in gran parte . Abbruciò questo fuoco publici edificj eretti à pompa , palaggi superbissimi , Tempj di falsi Dei ; bagni, teatri, & altri luoghi di minor conto con sì vano, & inutile sforzo di quanti s'ingegnavano al riparo , che Dione il qual ne annovera i danni afferma , non esser ciò stato fatto per opra d'huomo, ma supernalmente da Dio. *Incendium non existerat ex terra. Id malum divinum potius , quàm humanum fuit.* Dio. in Tit.

6 Nell' ultimo anno di Vespasiano entrò in Roma una pestilenza tanto maligna , e violenta , che (come riferisce Eusebio) vi furono giorni, ne' quali il numero de' morti ascese à diece mila. Sotto Tito però, che regnò poco più di due anni , accadde il famoso incendio del Vesuvio : e de i danni , che ne patì l'Imperio, parte ne vide egli co' proprj occhi, e parte ne seppe per le relazioni venutegli di lontano . All'orribile scoppio ; che immense pietre sparfe per tutto il contorno , un sì disusato terremoto seguì, che Città, e Ville non senza gran mortalità di popoli rovinarono . L'acceso bitume , che vomitava il monte correva à guisa di fiume , divorando poderi, e bestiami; e la cenere, che fin in Soria giunse , & in Egitto , cadde in gran copia in

Ff Roma,

Euseb. in Vesp.
Hist.

Roma, recando al Popolo Romano, oltre à gli altri disagi, una pestilenziosa mortalità. Ben può affermarsi, che questi pubblici infortuni di terremoti, di pestilenzie, d'inondazioni, d'incendj venissero sopra Roma, e sopra le Provincie del Romano Imperio soggette per la crudeltà, che liberamente praticavasi contro la Chiesa di Dio. Voglio per confermazione di ciò avvalermi non dell'autorità di alcuno de' Santi Padri, ma d'un Gentile. *Prope est deus, tecum est, intus est, facit intra nos spiritus sedet, malorum, bonorumque nostrorum observator, & custos. Hic prout à nobis tractatus est, ita nos ipse tractat*. Che potea dirsi più chiaro, e più forte da un Apostolo?

Seneca.

7. Nuove crudeltà si videro usate à danni della Chiesa dall'Imperador Domiziano di natura fiero, e sì inumano, che per avidità di regnare, di veleno, come allora si disse, fe morir Tito suo fratello. Con pubblico editto comandò questo superbo Principe, che tutti lo chiamassero Dio: e perche havea inteso dire, che il Rè, che dovea eternamente regnare nascer dovea da una vergine; figliuol di Pallade stimata vergine, volea che tutti lo appellassero; severi gastighi minacciando à i trasgressori. Ristorò egli i Tempj arsi dall' incendio, da noi sopra rammentato, e de' nuovi n'edificò; e siccome ad ampliare, e proteggere la superstizione, così anche inteso era à perseguitare la Chiesa con astio sì fiero, che Eusebio lo chiama erede della crudeltà di Nerone primo persecutore. Perche comandato havea, che quanti dal culto de' Dei passavano al Cristianesimo, come rei d'impietà fosser puniti; la confiscazione de' beni, le prigionie, gli esilj, le morti eran frequenti, e spietatamente fatte; dandosi rigorosa esecuzione à suoi ordini non solamente in Roma,

Euseb. l. 3. c. 13.

ma

ma nell' Imperio tutto da i Prefetti delle Provincie. Ma se fù egli à sparger il sangue de' Cristiani veloce, non fù pigro à cadergli addosso dal Cielo il gastigo. Roma, e le Romane Provincie (come riferisce Svetonio) per otto mesi continui furon percosse da fulmini . Fù tanto il fuoco , che per tutto appiccossi in Roma, che vi rimasero arsi palaggi , atterrati mausolei, rovinato il Campidoglio , e tutti divampati i Tempj da lui ò ristorati, ò eretti. E soggiugne il prefato Autore, che giuntagli nuova di lontano delle rovine cagionate da i fulmini, dispettosamente esclamando disse: *Feriat jam quem volet.*

Sveton. in
Domit.

8 Ma non istette guari, ch' egli ricevette la pena, che richiedeva la sua crudele empietà. Un huomo d'animo forte, e risoluto, non soffrendo il compassionevole stato dell' Imperio, finse di porgergli un libello di congiura ; quale mentre attento egli leggeva, trasse fuora un arma, con cui lo trapassò, e l'uccise. Segno poi del grande odio in che l'havea il popolo fù, che tutte le pubbliche memorie poste in onor suo , furono senza indugio quali abbruciate, e quali cancellate: distrutti gli archi, sminuzzate le statue, e raso dalle pietre il nome; rimanendone à perpetua memoria la sola infamia.

9 Sotto Trajano poi fù lungamente travagliata la Chiesa: e per esser la persecuzione acerbissima, sì immenso fù il numero de' Martiri , che Tiberiano dalla Palestina gli scrisse, che non poteva supplire à far morire i Cristiani, tanti erano quelli, che si offerivano al martirio . Vantavasi il vanaglorioso Principe (e da paesi lontani ne scrisse al Senato) che sarebbe passato più oltre che non havea fatto Alessandro Magno : ma perche mentre perseguitava la Chiesa, contra Dio combatteva ; non solamente fù arrestato da Dio il corso alle sue imprese ; ma in

Ff 2 pena,

pena, le già condotte à fine furon disfatte. Ribellaronfi le soggiogate Provincie , e discacciarono à forza d' armi i Romani . Ne' contorni di Cirene sollevatifi gli Ebrei ne diedero alle spade più di ducento mila : in Cipri, altrettanti ; & egli stesso non pure non domò , come pretendeva , gli Agareni, anzi fattaglisi valida resistenza, fù costretto à vergognosamente dipartirsi per non restarvi uocifo. Molti furon poi i prodigj, che manifestavano venirgli dal Cielo il gastigo. Nulla dico delle tempeste impetuose, delle grandini smisurate , de' folgori, e de' tuoni spessi, & orribili: Apparve un Arco in Cielo, che con la smisurata, & insolita grandezza infausti avvenimenti presagiva : in fatti cosa fù di maraviglia, che quante volte l'esercito Romano veniva all' armi, n'era con un fulmine ributtato. Nè è da tacerfi il flagello à quello di Faraone simigliantissimo, trà gli altri molti annoverato da Dione. Volò contro di lui, e di tutta la sua gente una immensa moltitudine di mosche , le quali non solamente grandissima noja recavangli col tramischiarfi affollate ne' cibi, e nelle bevande; ma spingendosi con impeto à gli occhi, alle nari, alla bocca, per ogni lato gli molestavano. Onde ch'isuperbamente vantavasi di voler conquistare con una immensa moltitudine di armati il mondo, fù dalle mosche vilmente vinto, e confuso.

*Dio. in Tre.
jes.*

io Lungo sarebbe il rammentar qu' tutti que' Principi , che per le persecuzioni mosse contra la Chiesa videro correre infausti i loro giorni; e segnalati or da pestilenze, or da carestie, or da terremoti, or da incendi , e da altre calamità tutte prodigiose, e sonore. Basta dire, che di cinquanta, e più Imperadori, che ne' primi trecent' anni perseguitaron la Chiesa, appena possono da simili infortunj trè, ò quattro

quattro contarlene esenti; e può ciò attribuirsi al brevissimo tempo che questi pochi regnarono.

11 Non contento il demonio di haver combattuta la Chiesa con armar contro di essa di crudeltà i Gentili; una nuova, e più dannosa maniera di combattere inventò, adizzandole contra moltissimi de' suoi proprj figliuoli. Questi protervamente levandosi contra i figli ubbidienti alla madre, strage fecero col ferro, ma danno maggiore con le pestilenti dottrine. E stata questa persecuzione atroce assai, perche dimestica, e vestita frodolentemente di zelo. Ma Iddio hà dimostrato à bastanza col fine assai diverso degli uni da quel degli altri, che nulla può contro la verità la menzogna. Morirono, è vero, assai de' Cattolici trà mille strazj lor fatti da gli Eretici: la morte però di quelli, che parve à gli occhi degli oltraggiatori ignominiosa, fù preziosa nel cospetto di Dio, che gli fè riverire da Popoli, e gli onorò con miracoli: dove gli Eresiarchi persecutori finiron la loro vita con esempio d'ignominia; e chiuse i loro giorni l'infelicità; e l'infamia. Qual fù la morte di Simon Mago primo inventor d'eresie, l'habbiam più à dietro accennato; e distesamente raccontasi da Eusebio nella sua Istoria. Montano con un laccio (imitator di Giuda traditore) si strangolò, carnefice di se stesso. Arrio in Costantinopoli mentre pien di fasto, e con gran pompa giva al Tempio, ritrattosi per necessità, crepò pe'l mezzo, e mandò fuori col peso del ventre anche le viscere. Lutero, Calvino, Bucero, & altri inventori di eresie, cosa notissima è, quanto infelicamente finissero i loro giorni.

12 Non lascia Iddio impuniti i persecutori de' Servi suoi. Le faette, che essi avventano contra'l Cielo, voltan cadendo le punte su i loro capi; e
mentre

mentre pensano di opprimere il giusto, allora preparano a sè medesimi il precipizio. *Ruina est hominibus devorare Sanctos*, dice la Scrittura. Nemica de' buoni fù Jezabele, calunniatrice de' Giusti, e strage havea fatta un tempo di più Profeti. Ma sperimentò alla fine l' effetto della minaccia fatta da Dio à suoi pari. *Convertetur dolor ejus in caput ejus; & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.* Quella, che fù famelica delle sostanze degli huomini da bene, gittata giù da un balcone, divenne pasto de' cani; e i cani il sangue suo leccarono, perche di sangue innocente fù sitibonda. Forte, & efficace perche vero fù l' avvertimento di S. Cipriano à Demetriano. Ti par (disse) di trionfare perche non resiste il Servo di Cristo alla tua forza; offeso non si vendica; e straziato in mille guise, non si querela. Ma metti giù le tue furie; e sappi, che braccio più potente del tuo lo difende; havendo Iddio di cotesta tua baldanza riserbata à sè la vendetta. *Ledere servos Dei, & Christi, persecutionibus tuis desine; quos laesos ultio divina defendit.*

4. Gr.

CAPO XXII.

Della Conversione de' Giudei.

CHe Mosè discese con la faccia luminosa dal monte, con un velo se la coprìsse, perche alla sua presenza gli Ebrei non soffrivano tanta luce; parve industria, & invenzione umana, ma fù mistero, illustrato poi dall' evento. Quando odiarono la vera luce, che è Cristo, nè riconoscer lo vollero per vero Messia, figliuol di Dio, e Redentore del mondo;

do; velato restò à gli occhi delle lor menti il senso delle divine Scritture in guisa, che leggendo in esse Cristo predetto da più Profeti, e in più maniere descritto; erranti trà quelle ombre non vel ravvissano; e mentre leggono quelle sacre carte che parlano di Cristo, ottusi, e ottenebrati, non intendono ciò che leggono. E siccome allora mirar non potevano la faccia luminosa di Mosè; così in pena del lor peccato nascosti rimaser per essi i raggi della gloria di Cristo sotto al velo delle figure, che nell'antico testamento cel rappresentano. *Usque in bodiernaeva diem* (disse S. Paolo) *id ipsum velamen in lectione veteris testamenti manet.* Gran confusione per verità è de' Giudei. Portano la luce, da cui altri sono illuminati, restando essi trà tenebre: Hanno in pugno il tesoro, e nol conoscono; e mostrando ad altri la via della salute, camminano rovinosamente trà balze, e precipizj. *Librarii nostri facti sunt;* (così parla S. Agostino) *quomodo solent servi post Dominos codices ferre; ut illi portando deficiant, isti legendo proficiant.* E quando ci si porge l'occasione di convincere alcun Pagano (dice nel medesimo luogo il Santo Dottore) à torre ogni sospetto di falsità, e di frode (sogliamo dire) che tutte le profezie di Cristo sono appo i Giudei: e facciam parlare à favor della verità che vogliam persuadere, i libri de i nostri stessi nemici. *Proferimus Codices ab inimicis, ut confundamus alios inimicos.*

2. Cor. 3. 14.

S. Aug. enar.
in psal. 56.

2. Non v'ha dubbio che durerà questa lor cecità, e durezza di cuore fino al fine del mondo. Imperocchè (come altre volte si è detto) riceveranno allora come loro Messia l' Anticristo; e per tutto il tempo di quella gran persecuzione atterransi al di lui partito. Ma quando vedranno con la vituperosa, & orribil morte dell' Anticristo estinta affatto le loro

i. Thesal. 14.

loro speranze; apriranno allora gli occhi, e chiaramente conosceranno i diabolici artifizj di quell' infamissimo huomo; gl'inganni da lui tessuti, e i lacci con cui tirava la gente all'eterna dannazione. Sarà loro svelato il senso delle Scritture, e vedranno la verità à noi già palese, ma per giusto giudizio di Dio tenuta loro celata per tanti secoli. Insegna ciò con parole non oscure San Paolo : *Vos imitatores facti estis, fratres Ecclesiarum Dei, quæ sunt in Iudæa in Christo JESU ; quia eadem passi estis & vos à contribulibus vestris, sicut & ipsi à Judæis, qui & Dominum occiderunt JESUM, & Prophetas, & nos persecuti sunt, & Deo non placent ; & omnibus hominibus adversantur ; ut impleant peccata sua semper ; pervenit enim ira Dei super eos usque in finem.* Sino al fine del mondo dureranno queste lor tenebre, e la cattività in cui si trovano, in pena de i lor peccati. Ma veduto l'infelice fine dell'Anticristo, si pentiranno de i loro errori, crederanno in Cristo, e nel grembo della nostra Santa Chiesa si ridurranno. Così con l'Angelico Dottore spiegano molti le ultime parole del testo citato di S. Paolo.

3 Piace qui di riflettere alla salutevol dottrina, che contengono le parole del medesimo testo (*ut impleant peccata sua semper*) affinché giunga il tempo, in cui sarà piena la misura de i lor peccati; e questa (morto già l'Anticristo) sarà compiuta. Suole Iddio alle Città, à i Regni, & anche alle persone private stabilire un cumulo determinato di peccati: e quando quell'ultimo si commette, che compie quella misura, e quel numero già decretato, non essendo più tempo di usar clemenza, scarica allora il suo flagello, e punisce. Diede Iddio parola ad Abramo di farlo padrone della terra promessagli; ma glie ne differì il possesso fin che passassero quattrocento

cento anni : e ne arrecò la ragione dicendo : *Nec dum enim completae sunt iniquitates Amorrhæorum usque ad præsens tempus.* E dir volle; da qui à quattrocento anni giugneranno i peccati degli Amorrèi al cumulo da me destinato alla pena; & allora scaricherò sopra di essi il flagello, gli distruggerò, gli metterò in ruina; e introdurrò i tuoi posteri ne i lor paesi. Questo significano le parole dette da Cristo à i Giudei, registrate in San Matteo : *Implete mensuram Patrum vestrorum.* Et Amos Profeta dice, che corta misura fù stabilita à Damasco: imperocchè al quarto peccato, tempo non havrebbe più di pentirsi, nè sperar potrebbe il perdono. *Super tribus sceleribus Damasci, & super quartum non convertam eum.* Tema à questa considerazione ogni huomo, e molto più il mal abituato nel peccare. E chi sà, se quel peccato che di nuovo commetterà, sarà l'ultimo à compir il numero stabilito da Dio alla pena?

4. E celebre il caso succeduto nella Provincia detta Lancestre in Inghilterra in persona di un giovane, di ottimo Padre pessimo figlio. Trà le molte dissolutezze, che infamavano la sua vita, la più da tutti vituperata, era il mantenersi in casa una disonestà donna con gravissimo, e publico scandalo. Giunse à tal segno la sfacciata sua laidezza, che perduto ogni rimorso, gloriavasi del suo mal fare : simile à que' sfrontati huomini, de' quali leggesi ne' Proverbi: *Latantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.* Non solamente facea del fardo à i buoni avvizi de' parenti, degli amici, e de i Confessori ; ma beffavasi delle salutevoli loro ammonizioni, e di quanti bramavano la sua emendazione. Ma se grande era la sua iniquità, fù maggiore la misericordia, che n'ebbe Iddio à maggior sua con-

Gg

fu-

fusione. Per ritrarlo dal precipizio, à cui sfrenatamente correva, ecco che straordinaria pietà usò con lui. Gli mandò dall' altro mondo il defonto suo Padre, che apparitogli in sogno, lo ammonì con quella dolcezza, e con quella efficacia di parole, che può pensarsi. Vano però, e senza frutto riuscì questo avviso, e tanto inutile, che per ispasso, e con le risa raccontavalo alla sua brigata. Gli apparve di nuovo il Padre, ma con sembiante questa seconda volta severo: e rinfacciandogli la pessima vita, che menava, & il disprezzo della straordinaria pietà usatagli da Dio, gli fece intendere, che poco mancava à compir la soma di que' peccati, sotto à cui cadendo anderebbe dannato: e ciò espresse chiaramente con tali parole: Questo è l'ultimo avviso, che Iddio ti dà, & il termine perentorio. O muta vita, ò nel giorno di S. Martino perderai la vita, e l'anima insieme, morendo all'improvviso senza rimedio. Chi non si farebbe commosso à penitenza udendo sì chiaramente intimarsi il giorno, e la maniera del castigo preparatogli, se non cessava di più peccare? Egli però l'insensato, volendo più tosto compiacere alla sua rea passione, che ubbidire all'avviso mandatogli da Dio, inoltròssi à compir quel numero di peccati, à cui stava stabilita la pena già predettagli. Ridendosi in tanto della visione stimata da lui un sogno vano, ordinò, che per la mattina di S. Martino Vescovo, che è à gli undeci di Novembre si preparasse un lauto banchetto per passar lietamente con gli amici quella giornata. E passolla in fatti con giubilo, pensando di haver superato il mal passo. Ma non sapeva l'infelice, che al giorno di S. Martino Vescovo, e Confessore seguiva immediatamente quello di S. Martino Papa, e Martire. Onde nel più bello del dì dodicesimo trà i laidi suoi sfoghi colpito

colpito da un improvviso accidente, trà le braccia di quel domestico suo demonio, da quel che visse subitamente morì. Ma torniamo alla conversion degli Ebrei.

5 Teodoreto Dottor gravissimo scrisse cosa, che non sussiste; & è, che gli Ebrei si convertiranno dopo la morte dell' Anticristo per la predicazione di Enoc, e di Elia: ma non sarà così. Habbiam detto nel capo decimo nono con San Giovanni, che Enoc, & Elia saranno uccisi dall' Anticristo, e che dopo trè giorni risorgeranno, e saliranno al Cielo. Come dunque esser potrà, che in virtù della loro predicazione si convertiranno, se prima che l'Anticristo morisse, questi due Santi Predicatori saranno iti in Cielo? Era forse il concetto della mente di quel grand' uomo, che siccome par morta la semenza buttata in terra, ma indi à qualche tempo germoglia, e fruttifica; così le verità predicate da que' Santi Profeti, e prima sprezzate; ben ponderate poi da i Giudei, e dopo la morte dell' Anticristo ben conosciute, produrranno nel terreno de i loro cuori frutto di ravvedimento. Diciamo dunque che i Giudei, non già tutti, ma in buona parte, prima della morte dell' Anticristo si convertiranno per la predicazione di Enoc, e di Elia, i quali faranno dati à morte dall' Anticristo. Conferma si ciò con la profezia di Malachia: *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis; & convertet cor patrum ad filios, & cor filiorum ad Patres eorum.* Sù le quali parole così scrisse S. Agostino. E celebre la fama, & altamente impressa ne' cuori de' fedeli l' opinione, che i Giudei nel fine del mondo crederanno in Cristo Signor nostro, e che la loro conversione seguirà per la predicazione d'Elia, gran-

Malach. 4. 5.

*S. Aug. 1. 20.
de Civ. 6. 29.*

de, & ammirabil Profeta, da cui sarà loro spiegata la Legge. Quando dunque verrà questo gran Profeta, convertirà i cuori de' Padri à i figli; cioè farà, che anche i figli intendino il senso delle Scritture come l'intesero i loro Padri, che furono i Profeti, un de' quali era l'istesso Mosè. Così S. Agostino . E di questo sentimento anche sono il Crisostomo, e l'Angelico S. Tomaso.

Rom. 11, 25,

6 Nel tempo dunque della predicazione di Enoch , e di Elia buona parte de' Giudei si ridurrà all'ovile di Cristo, abbracciando la nostra Santa Fede. Ma seguita la morte dell' Anticristo, tutti i Giudei , ò quasi tutti si convertiranno . Persuade ciò con sensi non oscuri San Paolo : *Nolo vos ignorare fratres mysterium hoc, quia cecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, & sic omnis Israel salvus fiet.* Durerà, dice il Santo Apostolo, la cecità de' Giudei, sino à tanto che entri nel grembo della Santa Chiesa la pienezza, e la destinata moltitudine de' Gentili ; lo che nel fine del mondo sarà adempito . Allora , morto già l'Anticristo, e perduta la speranza del Messia da essi aspettato, si ravvederanno, conosceranno la verità, e tutti , ò quasi tutti à Cristo si convertiranno . Dissi (ò quasi tutti) perche giusta la profezia di Daniele io penso, che vi sarà qualche Giudeo preveduto da Dio ribelle ostinato, il cui nome non farà scritto nel libro della vita. *In tempore illo salvabitur populus tuus omnis, qui inventus fuerit scriptus in libro.*

Rom. 12, 1,

7 Ciò basti per l'argomento proposto in questo Capo. Ma perche nel numero terzo incidentemente da noi si è detto, che non solamente alle persone private, ma anche alle intere famiglie, alle Città, à i Regni suole Iddio stabilire un cumulo cer-

to di peccati ; qual compiuto , scarica sopra tutta la comunanza il flagello ; v'è chi ripiglia , e dice: Che un huomo privato porti la pena delle sue colpe, se non oggi , domani ; se non nella gioventù , nella vecchiezza ; se non nel corpo mentre vive , forse nell'anima dopo la morte, l'intendo:

Numquam antecedentem scelestum

Deservit pede pœna claudo

IODDIO non dorme ; e stà con gli occhi sempre intenti sopra di noi. *Oculi Domini super justos, & aures ejus in preces eorum* (dice il Salmista;) *Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum.* Ma nelle comuni calamità mandate da Dio ne i Regni , nelle Città , nelle Famiglie , non sò intendere perche vi restino incolti pur gl'innocenti? Sò, che questo è stile antichissimo del supremo Tribunale di Dio ; e sì nelle sacre , come nelle profane Istorie se ne leggon gli esempj. Per l'ambizione del solo David allora regnante mandò IODDIO nella Giudea la pestilenza , che in trè giorni , quanti appunto durò , non men di settanta mila persone vi estinse . E sù le Istorie profane se ne raccontan tanti , e sì certi , che Esiodo con verità scrisse

Psal. 33. 16.

Unius ob crimen pœnas Urbs tota rependit ,

Si quis sacrilegè se gerat, aut injustè.

Tag. 2. 24.

Juppiter hinc Cælo clades immisit ab alto

Pestem sive famem.

E delle penalità , sotto alle quali piangono i posterì per le colpe de i loro antenati , il Romano Poeta ; parlando come Gentile così disse:

Delicta majorum immeritus lues

Romane.

Intender dunque io quì vorrei , come tutto ciò si affa con la somma rettitudine della divina Giustizia?

8 A domanda sì vana, e curiosa dar si potrebbe la sensatissima risposta di S. Agostino : *Judicia Dei multa occulta sunt; nulla injusta*. Questi sono arcani non possibili à penetrarsi da mente umana : E vietato à noi l'accostarci à quel sacro fuoco, di cui veder ne possiamo qualche scintilla sola, non la sostanza. Perde il suo lume la mente che à questo gran lume si affaccia ; siccome perde la vista degli occhi ch'è gli ferma nel Sole . Tiene Iddio in sua mano la bilancia delle colpe, e delle pene ; e non appartiene à noi esaminarne il peso . Perciò questi occulti giudizj di Dio non debbon da noi squittinarsi con curiosità, ma riverirsi con un divoto silenzio. Sono giusti i giudizj di Dio, e questo basta.

9 Ma per soddisfare (se pienamente non si può) almeno in parte alla domanda, farò come fa il Medico al febricitante; che con una fresca, quantunque scarfa bevanda glie la mitiga, se non gli estingue la sete. Due pensieri, ~~è curioso,~~ travagliano la tua mente . Il primo è, come giustamente ne' flagelli universali vi restano incolti gl'innocenti? Innocenti eh? Preggiar dunque si può questa nostra terra di haver huomini di gambe sì ferme, che mai non traballino: corpi sì lucidi, che mai non si appannino? E da qual parte rimota del mondo ti giunse nuova sì pellegrina? Io sò, che tutti siam concepiti in peccato ; nasciamo tutti col marchio di peccatori; e in tutto il corso di nostra vita se non ci sporca il fango, ancorche minutissima, ci offusca la polvere . *Quis invenietur ita immunis à culpa* (disse S. Leon Papa) *ut in eo non habeat vel justitia quod arguat , vel misericordia quod remittat?* E se sotto al flagello che per tutto gira, e percuote, piangono, e affogan nel pianto le vite loro anche i bambini ; par pena, & è pietà; sembra gastigo,

S. Leo. ser. 7. de
Epiph.

go, & è misericordia. E che fai tu trà quai scogli nel mar tempestoso di questo mondo sarebbero ivi à perdersi già adulti? Ma se non tutti (dici tu) ugualmente peccarono; perche poi l'istessa carestia, l'istessa pestilenza, l'istesso flagello percuote tutti ugualmente; e spesso veggiamo, gemere ch'ì meno peccò, e viver lieto ch'ì più?

10 A me par che troppo presumi; e mettendo il piè avanti à Dio, pretendi strappargli di mano la bilancia della sua giustizia che non fallisce, per maneggiarla con i pesi fallibili del tuo giudizio. *Mendaces filii hominum in stateris*, ci fa intender con verità il Salmista. E come può l'huomo diffinire il giusto peso dell'altrui colpe, se spesso nè pur discerne le sue? Sappi, che il peccato erge il suo trono nell'intimo gabinetto dell'animo aperto solo à Dio; & ove per ispiarne la giusta gravezza, l'occhio dell'huomo non giugne. Ciò è tanto vero, che se il nostro interno volere non gli apre la porta, occupar non può la Cittadella del cuore il peccato: e benchè al di fuori si usi violenza al corpo; scherniti gli esterni insulti, resta l'animo vincitore, e senza macchia. A Dio solo dunque appartiene il giudizio delle colpe, e delle pene: imperochè egli solo vede nel lor vero, e non imbiaccato sembante le virtù, e i vizj, che albergan nell'animo. Noi ne veggiamo la sola esteriore apparenza, che può fallire: e perciò spesso stimiamo innocente il reo, reo l'innocente. Iddio è Giudice, e Padre. Se per colpe leggieri subito ci punisce come Giudice; pensar dobbiamo, che come Padre ciò fa per ben nostro: e se tarda con altri; ò gli aspetta à penitenza, ò gli miserba à maggior castigo. *Judicia Dei multa occulta sunt: nulla injusta.*

Psalm. 61. 10;

11 Discorrendo in oltre teco stesso, sento, che
vai

Uai. 31.29;

vai ripetendo quell' antica querela degli Ebrei allor che gemeano sotto al giogo di Faraone, e borbottando dicevano: *Patres comederunt uvam acerbam, & dentes filiorum obstupuerunt*. Gli antenati peccarono, & à i posterì si trasferisce la pena. Questo è l'altro mordace pensiero, che ti becca il cervello. Ma io penso, che tu qui non parli di quei, che con una ereditaria malizia premono à pari passi le storte vie de i lor maggiori. E chi mai può dubitare, che imitando questi i loro antenati nel peccare, & aggiugnendo nuovo peso all'antico, empiono con lor danno la misura destinata da Dio alla pena? Vuoi dunque dire, che molti non hanno parte nelle antiche trasgressioni de i lor maggiori; e fai le maraviglie al vedergli soggetti alla pena cominciata forse in quelli, e difesa successivamente à questi. Ma io mi maraviglio delle tue maraviglie. Non vedi tu stesso praticarsi ciò nel mondo; e ricevuta con applauso tal pratica dal comune sentimento degli huomini? Per la sua virtù è sollevato dal Principe un gentilhuomo privato à grandi onori: e subito sì illustri prerogative si registran ne' fasti della famiglia, e ne fan pompa gli eredi. L'onor fatto al Padre si stende al Figlio; e i meriti degli Avi diventano capitali de' Nepoti. Come ne' premj, così pur si pratica nelle pene. Ne' casi di ribellione manifesta cosa è, che altri han parte nel delitto, altri nella pena. Resta spogliato della robba, e intaccato nella riputazione il figlio, perche il Padre fù disleale al Principe. Il Padre peccò; e della pena del peccato di lui rimane erede il figlio. Può dunque ciò approvarsi dagli huomini savj, e prudenti come lecito à un Principe della terra, e non à Dio? Nel corpo umano stesso la sola gola, la sola mano, il solo piede fallò; e tutto il corpo ne sente la pena,

12 Ag-

12 Aggiungo , che spesso noi per nostra debolezza, & imperizia prendiamo abbaglio; e molte cose apprendiamo frà lor separate , le quali avanti à Dio sono congiunte , e in un sol corpo unite. La famiglia de' Cesari , de' Fabj , de' Gracchi, non una confusa moltitudine di più persone ; ma una sola cosa sono avanti à gli occhi di Dio ; il quale non solamente discerne ciascuna persona in se stessa, ma tutte insieme come formanti un corpo: e quel che diciamo delle Famiglie, vogliam che s'intenda delle Città, de' Regni, e di tutto intero un Imperio . La comune osservanza di leggi, di Riti, di costumi; è il legame , che insieme unisce questi gran corpi, formando di più persone un sol corpo. Nè basta à disunirgli il lungo intervallo d' di luogo, d' di tempo . Per la gran distanza de' tempi pajono disuniti i pronepoti da i Bisavi : ma quell' istesso vincolo, che unì le persone, congiugne anche i tempi ancorche distanti ; e tramanda con una non interrotta continuazione la comunicazione de' premi, e delle pene dagli Antenati à i Posterì. Furon buoni un tempo i capi d'una famiglia ? giova la lor bontà anche à i Posterì: Furon cattivi? la lor malizia nuoce. In queste pene esterne non mira Iddio il solo giorno d'oggi, ma anche i giorni antichi: e col peso di questi due tempi tempera con ineffabil giustizia le pene.



Hh

CAPO

CAPO XXIII.

Intervallo di tempo dalla morte dell'Anticristo sino al Giudizio universale.

Matt. 25. 14

S. Agost. de
Verb. Dom. ser.
21.

S come i Giusti con animo tranquillo aspettano quel giorno estremo, in cui sentiranno dirsi con letizia de' loro cuori dal supremo Giudice Cristo: *Venite Beneditti Patris mei, possidete Regnum*: così i schiavi del peccato perche tremano di quel dì, vorrebbero, che dimenticato rimanesse, e mai non venisse; per non esser colpiti alla presenza di tutta la generazione di Adamo, e con estrema lor vergogna, dal fulmine di quell'orribil sentenza: *Ite maledicti in ignem aeternum*. Ma à ciascuno di questi fa sentire S. Agostino, che se è lontano quel dì, suo mal grado si farà vicino; e se il colpo della scure si differisce, non perciò viver deve con sicurezza. *Eja arbor infructuosa non derideas quia parcitur tibi. Dilata est securis, noli esse secura: veniet, & amputaberis*. Quante cose sono state predette, le quali ora veggiamo avverate? Non vi era un tempo la Cristianità nel mondo; leggevasi solo nelle Profezie, ma nel mondo non si vedeva: *Modo autem* (dice il Santo Dottore nel medesimo luogo) *& legitur, & videtur. Ipsa Ecclesia sic est completa. Non ei dictum est: Vide Filia, & audi: sed audi, & vide. Audi prae dicta, vide completa*. Non era nato Cristo di donna Vergine: fu promesso, e nacque. Non havea fatto miracoli, non havea patito, non era morto,

to, e dopo morte risuscitato: Tutto ciò fù di lui profetizzato, e lo veggiamo adempito. Così parimente il giorno del giudizio universale non è venuto; ma perche è stato predetto; verrà: e ch' in tante cose fù veritiero, non sarà in questa bugiardo. *An fieri potest* (conchiude S. Agostino) *ut qui in tantis verax apparuit, de die judicii mendax sit?*

S. Ag. l. 1.

2 E perche il tempo preciso del Giudizio estremo fù da Dio per giusti suoi fini all'umana intelligenza occultato; maravigliosa cosa è il vedere con quante fiaccole di argomenti si sono gli huomini ingegnati di spiare alcuno indizio trà le ombre delle divine Scritture. Vedendolo alcuni non molto dall'età nostra lontano, si persuasero, che in quei sei giorni, ne' quali divisè Iddio la grand' opra della creazione del mondo, prescrisse con bel disegno seimila anni alla sua durazione: Imperocchè (come dice San Pietro) mille anni nel computamento di Dio altro non sono, che un giorno solo. *Unus dies apud Dominum sicut mille anni, & mille anni sicut dies unus*. Nel giorno settimo poi di quiete, in cui Iddio cessò, diede fine, stabilità, & ordine costante, & immutabile all'opra, *Et requievit die septimo ab universo opere quod patrarat*: designò la dolce quiete della beata eternità, che dopo i seimila anni della durazione del mondo goderanno i Santi nel Cielo. Favorisce questa loro specolazione San Girolamo sù le citate parole di San Pietro, in simil maniera scrivendo. Da questa sentenza io cavo, che sogliono mille anni computarsi per un sol giorno, à cagione che essendo stato in sei giorni fabricato da Dio il mondo, credesi, che seimila anni debba durare; e poi venire il settimo, e l'ottavo numero, in cui debba godersi la quiete del Sabbatismo. Onde nelle otto Beatitudini promettonsi del-

Ep. 2. c. 1. 8.

Gen. 2. 2.

S. Hieron. ep. 119. ad Cyr.

Hh 2

le

S. Iustia 9. 71.

Iren. l. 5. c. ult.

La Hen. lib. 7.

6. 14.

le opere buone i premj. Di quest' istesso sentimento furono S. Giustino, Ireneo, Lattanzio, & altri.

3 Se questi la loro specolazione appoggiarono sù i giorni della creazione del mondo, fondarono altri la loro sù le leggi stabilite da Dio nel mondo. Trè leggi sappiamo essere state instituite: la Naturale, la Mosaica, e la Cristiana. Durò la prima circa duemila anni, computandosi da Adamo fino ad Abramo, il quale coll' osservanza della Circoncisione comandatagli da Dio, fù come Prodromo di Mosè. Durò la Mosaica altri duemila anni, quanti appunto ne corsero da Abramo fino alla nascita di Cristo. Dunque (dicono essi) circa duemila anni durerà pure la legge di Grazia. Ma perche Iddio hà voluto, che quel giorno fusse à noi occulto, cascano i già fatti discorsi come appoggiati sù fondamenti non sodi. E per verità sarebbe quel tempo estremo non già occulto, & incerto, ma certo, e palese; e dir si potrebbe, che da oggi fino al fine del mondo non restano più, che circa ducento novant'anni.

4 Non abbraccia sì ampia sfera, ma trà termini più angusti restringesi l' argomento da noi proposto in questo Capo. Imperocchè non dovendo subito, & immediatamente alla morte dell' Anticristo seguire il Giudizio; domandasi, quanto tempo correrà dalla morte di quello fino all' esecuzione di questo? Non v'ha dubbio, che dopo la morte dell' Anticristo si darà da Dio tempo conveniente alla conversion della gente da quell' huomo infame sedotta: dicendo S. Paolo, che entrata già nella Chiesa la destinata moltitudine de' Gentili, apriranno gli occhi gli Ebrei; e volgendo i loro passi alla via della salute, nell' ovile di Cristo entreranno. *Tunc omnis Israel salvus fiet.* Di questo intervallo il Profeta Daniele ne fece motto nella sua profezia nè tanto

Rom. 11. 31.

to oscuro, che nulla scoprisse; nè tanto chiaro, che fuor d'ogni dubbio ci acchetasse. Egli dice così: *A tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta. Beatus qui expectat, & pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque.*

Dan. 12, 12;

E vuol dire: Quando l'abbominevole Anticristo sarà abbattuto, e morto, compiuti già faranno i mille duecento novanta giorni della persecuzione fatta da lui: Beato però colui, che aspetterà infino à i mille trecento trentacinque giorni. Questo numero di giorni mille trecento trentacinque supera il primo in giorni quarantacinque, i quali quarantacinque uniti con quelli mille duecento novanta, fanno mille trecento trentacinque. Quindi cavano i Sacri Dottori, e fondati su le parole di Daniele conchiudono, che quarantacinque giorni correranno dalla morte dell' Anticristo fino al Giudizio universale: Et udite come ne parla S. Girolamo: Beato colui, che oltre al numero de' giorni destinati al Regno dell' Anticristo, aspetterà dopo la morte di lui altri quarantacinque giorni, nel fine de' quali verrà con maestà il nostro Signore, e Salvatore. La cagione poi di questo silenzio di quarantacinque giorni dopo seguita l'uccisione dell' Anticristo, solo Iddio la sa. Se per avventura non vogliam dire, che questa tardanza del Regno sia per esercizio della pazienza de' Santi. In questi sensi parla San Girolamo.

S. Hieron. in Daniel, l. 1.

§ Prefero alcuni Rabini questi giorni per anni, e spiegando il testo del Santo Profeta dissero, che dal tempo, in cui ò da Antioco, ò da Adriano fù esposto al sacrilego culto l' Idolo nel Tempio, deono compirsi mille trecento trentacinque anni; e allora verrà il Messia. Ma questa finzione è chiaramente

mente di frode ripresa dalla Cronologia . Conciosia-
 che da Antioco fino à questi nostri tempi sono
 passati mille ottocento settanta : e da Adriano ne
 sono fin ora scorsi circa mille cinquecento settan-
 ta, & il loro Messia non comparisce. O gran ceci-
 tà de' Giudei! O gran pena, tanto più grave, quan-
 to da essi men conosciuta! Disse affai bene S. Ago-
 stino: *Qui se avertit à lumine vero, idest à Deo, jam*
caculus efficitur. Nondam sentit pœnam, sed jam ha-
bet . Cristo nella sua morte sparse tenebre nel mon-
 do, à significar la notte dell' ignoranza, in cui la-
 sciava immerse le menti degl' increduli uccisori in
 pena del lor orrendo peccato . E questa per verità
 è ordinaria pena di chi pecca: Siegue al peccato la
 notte dell'anima; e sempre accompagnasi con la col-
 pa l'oscurità della mente. Risplendeva nel Paradiso
 una perpetua luce, che non conosceva occaso. V'in-
 trodusse Adamo la colpa, e tosto v'entrò l'oscurità
 della sera . *Cum audisset vocem Domini Dei deam-*
bulantis in Paradiso ad auram post meridiem . On-
 de S. Ambrogio disse: *In Paradiso ubi semper ma-*
tutinus erat dies, vesper est factus : e ne rende in
 altro luogo la ragione dicendo : *quia omnis culpa*
tenebrosa est .

S. Aug. ser.
 98. in Joann.

Genes. 3. 8.

S. Ambr. tr.
 de Parad. cap.
 14. de Arca.
 & Reg. c. 17.

6 Non solo quarantacinque giorni (dissero al-
 cuni Dottori) faranno da Dio conceduti dopo la
 morte dell' Anticristo alla conversione de' perverti-
 ti, ma molti anni. Impercioche uscir dovranno al-
 lora dalle spelonche , e da i nascondigli, in cui si
 erano rifugiti nel tempo della persecuzione gli E-
 vangèlici Predicatori; i quali con la forza delle ra-
 gioni persuaderanno i traviati à far ritorno alla
 Chiesa, e gl' increduli ad abbracciarla . La conver-
 sione di sì gran moltitudine di gente sparfa per di-
 verse parti del mondo richiede gran fatica, e gran
 tempo:

tempo: Non si farà miracolosamente tutta à un tempo; ma successivamente, giusta la maggiore, ò minor disposizione degl' intelletti ò più veloci, ò più tardi à conoscer la verità, & abbracciarla. Per tutte le parti del mondo tanto i Giudei, quanto i Gentili riveriranno Cristo; si frequenteranno Chiese, e si propagherà per tutto il divin culto. Vero è (come dice Lirano) che, *Doctores omnes, & Sancti communiter dicunt, quod mortuo Antichristo, & falsitate ejus manifestè detecta, omnes gentes convertentur ad Christum*: Ma vero è pure, che una sì universale conversione, il fondar Chiese, il propagar la nostra Fede, e stabilir per tutto la Religione, è opra di anni, e non di soli quarantacinque giorni. Buone sono queste conghietture in una materia tanto incerta: Ma chi volesse stabilir tempo certo, viene ripreso da Cristo in San Matteo: *De die autem illa nemo scit, neque Angeli Caelorum, nisi solus Pater*.

Liran. in 2.
Thessal. 5.

Mat. 24. 36.

7. Con l'occasione di queste dispute trà Cattolici, perder non vollero l'opportunità alcuni Eretici di spacciar anch' essi le loro merci. Si è detto à dietro, che S. Giovanni vide un Angelo, il quale *apprehendit Draconem serpentem antiquum, qui est diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille*. Le quali parole col comune sentimento de' Dottori furono così spiegate: che Cristo Signor nostro dal tempo della sua passione strinse trà catene il diavolo, e abbattè le sue forze: per lo che Cristo stesso havea detto: *Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*. Gli mille anni di queste sue catene significano tutta la latitudine della festa età del mondo, che è questa, in cui noi siamo; e che abbraccia tutto il tempo, che corre dalla Passione del Redentore fino al fine del mondo. Allora (come pur si disse

Apocal. 12. 2.

112. 35.

disse nel Capo decimo quarto) sarà di nuovo sciolto per esercizio de' Fedeli, e per pruova della lor costanza : E si avvalse il Santo Profeta del tempo determinato , e certo di mille anni à significar la lunga distanza del già detto tempo che è incerto . Or questi mille anni espressi dall' Apostolo dieder motivo ad alcuni di rinnovare l' antico errore de' Millenarii dicendo , che la tranquillità , e la quiete predetta da Cristo alla Chiesa dopo i travagli della persecuzione dell' Anticristo , averar si dovea qui in terra; e che durar dovea per mille anni trà delizie, e piaceri : e confermavano con le parole del medesimo Profeta: *Et regnaverunt cum Christo mille annis.*

8 Questo errore del millenario scrivesi nato circa l'anno di Cristo mille cento diciotto , & Eusebio ne fa inventore Papia Vescovo di Jerapoli , Uditore di Giovanni , non dell' Evangelista, ma di Giovanni Prete: Imperocchè questo Papia (com' egli stesso attesta) nè sentì , nè conobbe verun degli Apostoli . Egli le parole citate dell' Apocalisse sinistramente interpretando, ove si dice, che i fedeli regneranno con Cristo mille anni , s' avvisò doverli intendere del Regno terreno trà delizie corporali. Ma io trovo che questa falsa dottrina fù prima di Papia sparsa da Cherinto , Questi fù discepolo di Simon Mago, e primo Eresiarca dopo lui: e perchè fù amicissimo di Ebione , hebbe forse parte nella persecuzione mossa da Ebione contro di S. Giovanni, come da noi nel Capo Primo si è detto. Infine questo ingannatore, e pubblicò alcune false rivelazioni, vantandosi , che gli Angeli gli havessero rivelate le cose ch'egli insegnava; delle quali una era, che dopo la resurrezione il Reame di Cristo sarebbe stato terreno; e che gli huomini, dimorando in Gerusalemme

Apocal. i. 1.

Euseb. l. 3. c. 30.

Rinald. cap. 97.

me havrebbero atteso à piaceri del senso; e che si sarebbero consumati mille anni in simili bagordi. Era egli dedito alla gola, & à i gusti sensuali; perciò non è maraviglia se stabiliva per mille anni cose dettategli dalla propria libidine. Si citano seguaci di questa opinione Ireneo, e Giustino Martire, i quali, se ammisero i mille anni del Regno terreno di Cristo; immuni gli vollero per verità da quelle sporche licenze, e dalle laidezze volute da Cherinto.

9 Da tutto il già detto si cava, esser cosa incerta, se quarantacinque giorni, ò più lungo tempo correr dovrà dalla morte dell' Anticristo fino al Giudizio universale: siccome incerto è pure, se i giorni sudetti debbano essere usuali, & ordinarij; ò computarsi per anni. Questo intervallo è incognito; havendo detto Cristo Signor nostro: *Sicut erant in diebus ante diluvium comedentes, & bibentes, & nubentes, & nuptui dantes usque ad eum diem, quo intravit Noe in Arcam, & non cognoverunt donec venit diluvium, & tulit omnes; ita erit adventus filii hominis.* Le quali parole sono da i Dottori riferite à quel tempo, che correrà dalla morte dell' Anticristo fino al Giudizio universale. Se dunque Cristo insegna, che quel giorno è incognito, tal non farebbe, e da tutti saprebbe, se quei giorni fussero precisamente quarantacinque.

Mat. 24. 37.

10 Ma perche in questa materia potevan farsi alcune domande curiose più tosto, che utili; non solamente i Santi Dottori pensarono all'ammaestramento, & al profitto; ma vollero anche soddisfare con la gran bontà loro alla curiosità de' Fedeli. Ancorche (dirà alcuno) non si sappia il giorno preciso, in cui accaderà il Giudizio universale, vorrei almen sapere, in che giorno della settimana si farà? Risponde à costui S. Agostino, che si farà di Do-

S. Aug. serm.
154. de temp.

li menica,

menica, così conghietturando: In giorno di Domenica fù veduta la prima luce: Gli Israeliti nel detto giorno passarono à piedi asciutti il mar rosso: nel giorno medesimo piobbe manna dal Cielo: Di Domenica fù battezzato Cristo nel Giordano: Ggiorno di Domenica fù quando convertì l'acqua in vino in Cana di Galilea: Quando con benedire i cinque pani, sazìò con essi cinque mila huomini: Quando egli risuscitò: Quando à porte chiuse entrò ove erano raunati i discepoli; e quando scese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, giorno di Domenica fù. Mentre dunque tutte queste gran cose furon fatte di Domenica, sperar possiamo (dice il Santo) che di Domenica verrà à giudicare.

11 Suole pur domandarfi, se il Giudizio si farà di giorno, ò pur di notte? Molti sono d'opinione che farà di mezza notte; à questo senso tirando la parabola dello Sposo, che di mezza notte venne alle nozze con godimento delle Vergini savie, e confusion delle stolte. Al tempo notturno (dicono essi) più acconciamente si addattano le parole di Cristo: *Qua hora non putatis filius hominis veniet*; e quelle di S. Paolo: *Dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet*. Allora più spensierati staranno gli huomini, e men timorosi del tremendo giudizio che sovrasta. Quella notte non recherà conforto con le tenebre à i Rei, sì che non si veggan da tutti delle loro opre malvagge le macchie vituperose: nè impedirà la pubblicità dell'onore, che si farà à i giusti: perchè sarà notte illuminata dalla gran luce, che dal corpo glorioso di Cristo uscirà più chiara del giorno, e più risplendente del Sole. Del medesimo parere fù S. Girolamo, che sù le parole registrate in S. Luca: *Media autem nocte clamor factus est, ecce sponsus venit*: queste parole (dice il Santo) chiaramente

Matth. 25.

Luc. 14. 24.

1. Thesal. 4.

S. Hieron. ep.
152.

mente ci persuadono, che di notte si farà l'estremo giudizio, quando tutti penseranno di star sicuri: *Quibus diffis ostenditur, medio noctis, securis omnibus, consummationem mundi esse venturam.* L'istesso dicono S. Ambrogio, Lattanzio, & altri.

12 Ma è comunemente abbracciata da i Teologi l'opinione contraria, dice il P. Suarez, e con due argomenti la sostengono. Il primo è, che siccome Cristo Signor nostro risuscitò di mattino: *Surgens autem Jesus manè prima Sabbati* (dice S. Luca) *apparuit primò Mariæ Magdalena:* così parimente, essendo egli l'esemplare della nostra resurrezione, è assai verisimile, che noi pure di mattino risorgeremo. Il secondo argomento è, che dovendo allora tutti l'un l'altro guardarsi, conviene che sia di giorno; affinché tolto di mezzo ogni lume miracoloso, possa ciò seguire al modo naturale, & ordinario. E benché Cristo Signor nostro con i raggi, che dal suo glorioso corpo usciranno sia per illuminare tutto quel luogo; dovrà pure concorrervi la circostanza estrinseca del tempo diurno, per maggior solennità del Giudizio.

13 O di giorno però sia per farsi, o di notte, dobbiamo noi osservare la vigilanza inculcataci più volte da Cristo in cosa tanto importante, e a noi occulta. Con più sode probabilità dir possiamo noi oggi ciò che della sua stagione disse San Cipriano: *Scire debes senuisse jam mundum; non illis viribus stare, quibus prius steterat, nec vigore, & robore eo valere, quo antea praevalerat. Hoc mundus ipse jam loquitur; & occasum sui, rerum labentium probatione testatur.* E giunto già all'estrema sua vecchiezza il mondo; e vedesi correre velocemente al fine. Ov'è ita la lunga età de' nostri maggiori? ove il pristino vigor delle forze? ove quella tanto am-

li 2

mirata

S. Ambrosius,
in Luc.

LaB. l. 7. c. 19

Suar. to 2. in
3 par. disp. 2.
36 scilicet 2.

Luc. 16. 9.

S. Cyprian. ad
Demetrian.

S. Chrysostom.
homil. 23. in
Jes.

Marc. 13. 33.

mirata perizia delle arti ? ove l'antica rigorosa disciplina de' costumi? Godettero altri ne i fertili, e noi travagliamo negli anni sterili. Gli terremoti, le pestilenze, le carestie, gli odj inestinguibili, e quasi tutti i segni, che Cristo predisse dover precorrere al fine del mondo, veggiamo che si danno la mano, e l'uno succede all'altro: chiari segni, dice San Giovanni Crisostomo, che non siamo troppo lungi dal fine. *Non longe à fine absumus, sed jam mundus properat: hoc bella, hoc afflictiones, hoc terræmotus, hoc extincta charitas significat.* Dà fine à questo Capo l'esortazion fatta à questo proposito da Cristo à i discepoli, e registrata da San Marco. Dopo haver predetto i segni del prossimo finale Giudizio, conchiuse il suo sermone dicendo: *Videte, vigilate, orate*: e à persuaderci, che l'avvertimento dato à i suoi discepoli stendevasi anche à noi, soggiunse: *Quod autem vobis, dico, omnibus dico: Vigilate.*

C A P O XXIV.

*Se dopo il giorno del Giudizio nella
Terra, e ne' Cieli accaderanno
mutazioni, e quali.*

L'Oscurità delle parole, con le quali dà principio San Giovanni al Capo ventesimo secondo dell' Apocalisse diede motivo à diversi Autori di diversamente spiegarle: e fù quel linguaggio appo di essi come la creta in man del Vasajo per

per lavorarne vasi di tante figure, quante può suggerirne il cervello. Frà tutte le interpretazioni (lasciandone alcune di poca levata) ne sceglierò le più celebri, e da i Dottori più agitare. Il Santo Profeta dice così: *Et vidi Cælum novam, & terram novam. Primum enim Cælum, & prima terra abiit: & mare jam non est.* Parlando di cosa dopo il giorno dell' universale Giudizio infallibilmente futura, e per ciò rappresentandola come già fatta; disparvero (dice il Santo Profeta) i Cieli, che prima si aggiravano su i nostri capi; e la terra, che ora calpestiamo, non fu più quella; ma vidi un Cielo di altro aspetto, e una terra di altro sembiante: & il mare, in cui specchiavasi il Cielo, fuggì, disparve, nè più si vide.

Apocal. 21.1.

2 Quei, che senza balzar fuor de i limiti dell' onesto, ammettono i mille anni dopo la morte dell' Anticristo, furon di parere, descriversi quel dal Santo la felicità della Chiesa in que' mille anni; la pace, e la santità, che allora fiorirà; e l'insigne perfezione de' Cristiani di quel tempo. Onde per nuovo Cielo intendono gli huomini Santi, la cui conversazione sarà affatto celeste: per nuova terra gli altri fedeli rinnovati per lo battesimo; e per mare i Gentili, i quali, se prima mossero crude tempeste di persecuzioni contra la Chiesa; allora per essersi convertiti à Cristo, saranno come mare sempre in calma, mare sempre tranquillo, mare in fine, che non conoscerà più borasche. *Et mare jam non est.* Ma questa vana invenzion del millenario fu da noi ributtata nel Capo precedente. La pace, e la tranquillità imperturbabile sarà propria della Chiesa trionfante in Cielo; & immediatamente dopo il Giudizio universale la goderanno i Giusti.

3 Qualche mutazione accaderà ne' Cieli, e nella

la terra (dice Andrea Cefariense) ma perirà affatto il mare, nè più vi sarà. A che (dice egli) allora il mare, se non vi sarà ch' lo navighi? *Notandum* (sono sue parole) *de Caelo quidem, & terra cum dicere, abiit: idest mutatum est: de mari autem, mare non erit amplius. Quæ enim utilitas maris, cum non sit opus hominibus illud navigare?*

4 Lasciata da parte ogni altra spiegazione men propria, vengo al comune sentimento de' Padri, da cui scostarsi è ardimento. Le mutazioni negli Elementi, vi faranno; non nella sostanza, ma nelle sole lor qualità. Imperocchè dalla veemenza del fuoco, che per tutto correrà, faranno purificati, e in maniera mutati, che vestiti di qualità nuove, e migliori, non mostreranno il lor antico sembiante: à guisa dell'oro, che uscito pien di sabbione dalla miniera, e poi purgato col fuoco, senza perder l'esser natlo, di rozza, e deforme, muta in altra più vaga la sua apparenza. Non deve però qui per Cielo indersi il Cielo stellato, ma l'aereo; e questo allora spogliato delle qualità, che presentemente possiede, e purificato dal fuoco, altre ne acquisterà più eleganti, e migliori. Quest' istesso de' dirsi della Terra; la quale passando dalle antiche più grosse, farà acquisto di nuove qualità più pure, e più gentili. Se poi vi sarà, ò nò il mare, la cui sostanza è più combattuta, diciamo che il mare non perirà: essendo le acque unicamente necessarie alla naturale conservazion della terra; la quale (se da quelle irrigata non fusse) per la troppa siccità sconciamente si fenderebbe. Ritenendo dunque l'esser suo il mare, si muterà solamente di torbido, & incostante in limpido, e quieto; di procelloso in piacevole; e per sempre terrà fronte più lieta, seno più vago, & altra più leggiadra bellezza.

5 La

5 La certezza di queste mutazioni sù conosciuta (come narra Eusebio) anche da i Stoici . Ma differiscono da noi ; perche ammettono in que' giorni estremi non la sola mutazion delle qualità , ma il totale distruggimento dell' Universo . I Cieli , e la Terra (dicono essi) andranno tutti à ruina; e dovendo riordinarsi un nuovo mondo , tutta questa machina mondiale disordinata, e disfatta, all'antico Chaos farà ritorno . Lucano Poeta antico , ò perche Stoico egli fusse, ò perche ne gradisse la fama, così descrisse quel grande sconvolgimento di cose.

. . . . Sic cum compage soluta

*Sæcula tot mundi suprema coegerit hora,
Antiquum repetens iterum Chaos: omnia mistis
Sydera syderibus concurrent: ignea pontum
Astra petent: tellus extendere littora nolet,
Excutietque fretum: Fratri contraria Phæbe
Ibit, & obliquum bigas agitare per orbem
Indignata, diem poscet sibi: totaque discors
Machina, divulsi turbabit sædæro mundi.*

Lucan lib. 1.
Bell. Civil.

Lucrezio pure, ancorche Stoico egli non fusse, par che il medesimo linguaggio sù i libri Stoici appreso havebbe, così dicendo

*Una dies dabit exitio, multosque per annos
Sustentata ruet moles, & machina mundi.
Nec me animi fallit, quàm res nova, miraque menti
Accidit exitium Cæli, terraque futurum.*

Lucret. lib. 1.

6 A quel che abbiàm detto par che si opponga l'autorità di San Pietro ove dice , che questi Cieli , e questa terra nel dì del Giudizio , e della rovina degli empj all'arsura del fuoco soggiaceranno. Verrà (dice) impensatamente à maniera di ladro il giorno del Signore ; & allora un impetuoso passaggio faranno i Cieli . Si vedranno messi in conquasso dall' eccessivo calore gli Elementi ; e la terra
con

2. Petr. Cap.
cap. 3.

con tutte le cose, che in essa sono, ardere si vedranno. Dovendo dunque venire di tutte queste cose il fine, quanto santamente convien conversare; aspettandosi il Signore, alla cui venuta precederà quell'incendio, che fortemente ardendo, dissolverà i Cieli, e stenuerà gli Elementi? Ci conforta intanto la speranza di veder (giusta la sua promessa) nuovi Cieli, e nuova terra. Pensano alcuni, che in virtù di questa sentenza, sciolta rimane la difficoltà: ma prendono abbaglio, quando con essa conchiudono, che la sostanza de' Cieli, della terra, e degli altri elementi rimarrà disfatta, e distrutta. Per Cieli non s'intendono i stellati, ma gli aerei, i quali si dicono per quel giorno riserbati al fuoco: imperocchè allora quel fuoco che brucerà il mondo, occuperà il Cielo aereo, e lo farà più puro. *Cæli magno impetu transient*: parla de' corpi celesti, i quali non quanto alla sostanza si muteranno, ma quanto allo stato più nobile che acquisteranno: perchè non essendovi più vopo de' loro influssi, faran passaggio dal moto alla quiete. *Terra exuretur*: sarà purgata, e perfezionata dal fuoco: *Elementa ignis ardore tabescent*: v'è d'accordo con San Giovanni, che nel senso già detto vide nuovi Cieli, e nuova terra: e così ogni altra autorità si spiega, che dalle Sacre Scritture si prende: Perciò disse San Paolo: *Præterit figura hujus mundi*: la figura disse, non la sostanza; perchè dallo stato, in cui ora queste cose si trovano, ad un altro più nobile, e più perfetto faranno passaggio. Onde scrisse San Tomaso: *Sicut vestimentum assumitur ad usum, cessante vero usu deponitur; sic cum fuerit completus numerus electorum, mutabitur Cælum quasi vestimentum; quia jam amplius ad rerum generationem, & corruptionem non inservit*. Questo è comune sentimento de' Padri, e de' Dottori;

1. Cor. 7.

S. Tho. in Com.
ep. ad Hebr.
cap. 1.

tori; e l'opposta sentenza è molto improbabile.

7 E benchè quanto alla sostanza non debban distruggerfi i Cieli, nè gli altri Elementi; nondimeno tutti gli altri corpi misti, e composti, ò siano animati, ò no, rimarranno affatto distrutti. E la ragione stessa così detta. Imperciocchè le piante, gli animali, e cose simili, sono state da Dio create per l'huomo; per uso, e per commodità dell' huomo. Passato l'huomo dopo il giorno del Giudizio all'altro stato d'immortalità non bisognevole di cose tali; se rimanessero, vano sarebbe il loro essere. Oltre di ciò, cessato il moto de' Cieli, sussistere non potrà la generazione, e la corruzione di queste cose: nè sarebbe all' infinita sapienza di Dio conveniente, conservar le incorruttibili, & impassibili al par dell'huomo.

8 Non dovendovi dunque allora essere generazione, e corruzione, come repugnanti à quello stato; gli elementi stessi non eserciteranno più le loro forze. Cesserà la loro attività; perchè Iddio ne sospenderà l'uso, e fermerà il suo concorso ad operar con essi. Nè deve ciò parer incredibile à chi riflette alle qualità de' corpi umani dopo la resurrezione fatti incorruttibili. I Cieli dunque, e le Stelle conserveranno la loro luce ad illuminare; ma non il calore à fin di produrre: E siccome per non esservi bisogno delle loro influenze, cesseranno dal moto, così anche dall' attività di produrre. E con molta Provvidenza Iddio per fortificar la nostra credenza à tutto ciò che farà, ce ne hà mostrato la certezza con la luce di alcuni esempj. A tempo di Giosue fermò il Sole, e la Luna; & il loro ordinario corso non proseguirono. Tolle la forza di bruciare al fuoco nella fornace di Babilonia; e tosto questa divenne luogo di delizie, non di tormento. Mosè per

K k

qua-

Gen. 8. 21.

quaranta giorni, e quaranta notti nè cibo, nè bevanda alcuna assaggiò; e mantennelo vivo senza lesione del corpo. Ancorche dunque miracolo ora farebbe il non essercitare le lor facoltà gli Elementi; nondimeno allora, posta la rinnovazione, e mutazione del mondo in altro stato, miracolo non farà, ma cosa conveniente, e consecutiva à quello stato. Chiaramente dice San Paolo, che tutte le Creature à similitudine dell' uomo si rinnoveranno, e faranno dalla servitù della corruzione essenti. Dunque anche i Cieli dopo l'universale resurrezione cesseranno dal moto, che è ministero di servitù che contribuiscono à questa corruttibile vita. Il Sole, la Luna, le Stelle sono state da Dio create per l' uomo; dopo il giorno del Giudizio non havrà l' uomo bisogno della lor servitù: dunque nè meno essi offerveranno la legge del moto, à cui oggi sono obbligati, e soggetti.

9 Nè quindi siegue, che repugnandovi la loro stessa natura, violenza si farebbe à i Cieli fermarli; e distruggerebbersi la naturale perfezion loro, la qual nel muoversi circolarmente consiste: imperocchè dissero bene Alberto Magno, Scoto, Durando, & altri, che il moto circolare nè è naturale al Cielo, nè violento: ma siccome è indifferente la superficie al ricevere il colore, ò all' esserne priva; così il Cielo all' avere il moto circolare, ò non haverlo. E richiede ciò l'ordine della sapienza, e Provvidenza divina: perche havendo Iddio ab eterno disposto, che durante l' uomo in terra, si movessero i Cieli in giro; e che dopo la resurrezione da ogni moto cessassero; era conveniente, che fossero di tal natura; indifferenti cioè, & ugualmente disposti al moto, e alla quiete; nè violenza alcuna patissero ò col muoversi in giro, ò col restar privi di moto.

10 Dis.

10 Differo alcuni, che il fine del mondo sarà, quando terminati i giri di tutti i Cieli, ritorneranno le Stelle à quella positura, che ebbero nel principio del mondo quando furono da Dio create. Ma huomini nella matematica insigni ributtano questa opinione dicendo, che sono frà sè tanto differenti, e dissimili ne' loro moti i Cieli, che non potranno mai compire il loro corso tutti à un tempo; onde nè pure ritornare alla lor prima situazione tutte all'istesso tempo le Stelle. Anzi, se deve crederfi à Tolomeo, il moto dell'ottavo Cielo dall'Occidente all'Oriente, non può perfettamente compirsi, se non dopo trentaseimila anni. Non par dunque credibile, che non essendo fin ora compiti dalla creazion del mondo seimila anni, ne restino trentamila, e più à venir il giorno del Giudizio: particolarmente insegnandoci la Scrittura (come avanti si è detto) che Cristo Signor nostro nacque nell'ultima età del mondo. Oltre di ciò, che disordine sarebbe l'interrompersi il moto dell'ottavo Cielo nel giorno del Giudizio, e non compirsi tutto perfettamente?

11 Dò fine à tutta l'opera con avvalermi delle parole di San Pietro testè citato: *Cum igitur hac omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus, expectantes, & properantes in adventum dei Domini?* Che gioverà allora l'haver procacciato posti sublimi, l'haver comandato à popoli, e con immensi sudori fatto acquisto di copiose ricchezze? Non sono questi i meriti, che in quel tremendo Giudizio dovranno da Cristo Giudice premiarsi. Il conversar senza offesa di Dio, le opere di misericordia, la mortificazione della carne, la pazienza ne' travagli, e l'assiduo esercizio nell'acquisto delle Cristiane virtù potranno felicemente perorare à favor tuo. Queste alla

*Epist. 1. ad Rom.
cap. 8.*

S. Hier. in reg.
Menach.

presenza di tutti gli huomini che furono , sono , e saranno ti renderanno allora illustre , e meritevole della corona . Temo assai (dice S. Girolamo) che quei dimentichi del Cielo, e della loro salvezza , i quali ora ad altro non pensano , di altro non parlano, per altro non si affaticano, che per cose di questa terra, non sentano allora dirsi da Cristo : Andate , se potete , e cercate il guiderdone à colui, à cui un tempo serviste con tutto l'affetto, e con tutta l'applicazione de' vostri cuori. *Timeo, ne illa tribulationis die , quando ante Tribunal Christi unicuique secundum sua facta reddendum est; his, qui in terrenis magis negotiis , quàm in caelestibus laborarunt, iusti iudicii responsione dicatur: Ite si potestis, & illic , ubi tota devotione servistis , mercedem exigite.* Felici quei, che caminando appresso à Cristo con la Croce , riceveranno il premio , seguendo nella gloria . Et all' incontro sventurati quei , che lontani da Cristo , avranno caminato à seconda delle lor passioni, e delle pazze lor voglie. Quel fuoco , che bruggerà l'universo , siccome sarà piacevole à i giusti, che allora troverà vivi, e lor servirà di purgatorio; così ad essi sarà principio del fuoco eterno.

I L F I N E.

SEN:

SENTENZE

IN DIVERSI LUOGHI

Spiegate in Italiano!

C A P. I. n. 4.

Vinciuntur manus, sed manet liber animus, & lingua libera, quam nemo ligare potest, nisi sola formido, & infidelitas. Si quis agricolam vincit, sementem impedit: manu enim ille ferit. Doctorem verò si vinxeris, doctrinam vincere non valet: lingua, non manu feritur verbum, quod nullis subjacet vinculis. Chrysost. 2. Timoth. 9.

C A P. I. n. 10.

Ego sum Joannes, cui in Cruce assignasti Matrem tuam. Tu Domine inspirasti mihi mysteria ejus: & ego scripsi ad consolationem futurorum, ne fideles tui propter futuros casus everterentur. Revelat. S. Birg. lib. 6. cap. 89.

C A P. I. n. 19.

Et nemo poterat neque in Caelo, neque in terra, neque subtus terram aperire librum, neque respicere illam. Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eam. Et unus de senioribus dixit mihi: ne flevetis: ecce

piciit

S E N T E N Z E

vicit Leo de Tribu Juda Rex David , aperire librum, & solvere septem signacula ejus. Apocal. 5. 3.

C A P. II. n. 13.

Non sine ingenti molestia ad nostrum pervenit auditum, complures utriusque sexus personas propriae salutis immemores, & à Fide Catholica deviantes, demonibus incubis, & succubis abuti. Quapropter ne labes hujus haereticae pravitatis in perniciem animarum sua venena diffundat, opportunis remediis, prout nostro incumbit officio, providere volentes, statuimus, ut Inquisitores per nos deputati debitam inquisitionis officium in hujusmodi personis exequantur. Innoc. VIII. apud Alph. de justa haeret. pun. l. 1. c. 16.

C A P. III. n. 13.

Sicut abusus magnus esset, & violentia quaedam, historica ut prophetica interpretari: ita sanè ingens esset error, & durities textus, quæ prophetice dicta sunt ad historiam referre: etiam si illa maxime enarrarentur in præterito propter immobilem Prophetiae certitudinem. Salmer. in Proleg. 10. can. 45.

C A P. III. n. 14.

Dicamus quod omnes Scriptores Ecclesiastici tradiderunt in consummatione mundi, quoniam Regnum destruendum est Romanorum: decem futuros Reges, qui orbem Romanum in se dividant: tunc undecimam Regem parvulum surrecturum, qui tres Reges de illis decem superaturus sit, idest Aegypti, Africa, & Aethiopiae Reges: quibus interfectis, etiam septem alii Reges victori colla submittent.
Di-

S E N T E N Z E.

Dicitur autem Rex ille habiturus oculos hominis, ne eum putemus, juxta quorundam opinionem, diabolum esse, sed unum ex hominibus. Habebit etiam os loquens ingentia, quia erit homo peccati, filius perditionis, ita ut in Templo Dei sedere audeat, faciens se quasi Deum. S.Hieron. Com.in Daniel.

C A P. IV. n. 5.

Veniens in mundum Antichristus, diem Sabbathi, & diem Dominicum ab omni jubebit opere custodiri: nam quia simulaturus est mori se, ac resurgere, ideo diem Dominicam in veneratione haberi precipiet: quia verd judaizare populum compellet, ut ritus Mosaiica legis revocet, & Judaeorum sibi subdat perfidiam, diem Sabbathi observari coget. S. Greg. lib. 11. Regist. in dict. 6. cap. 3.

C A P. V. n. 10.

Nonnulli illum (Nerōnem) resurrecturum, & futurum Antichristum suspicantur. Alii verd nec eum occisum putant, sed subtractum potius cum putaretur occisus, & vivum occultari in vigore ejus aetatis, in qua fuit cum crederetur extinctus, donec suo tempore reveletur, & restituatur in Regnum. Sed multum mihi mira est hæc opinantium præsumptio. S. August. lib. 20. de Civ. 19.

C A P. IX. n. 7.

*Lege Apocalypsim Joannis, & quid de muliere purpurata, & scripta in ejus fronte blasphemia, septem montibus, aquis multis, & Babylonis cante-
tur exitu contuere. Exite (inquit Dominus) de illa*

po-

S E N T E N T I A E.

populus meus, & ne participes sitis delictorum ejus. Fugite de medio Babylonis. Cecidit enim Babylon magna, & facta est habitatio daemoniorum. Est quidem ibi Sancta Ecclesia: sunt trophæa Apostolorum, & Martyrum: est Christi vera confessio: est ab Apostolo prædicata Fides, & gentilitate calcata, in sublime se quotidie erigens vocabulum Christianum. Sed ipsa ambitio, potentia, magnitudo Urbis, videre, & videri, & tantam frequentiam hominum saltem invitum videre, à proposito Monachorum, & quiete aliena sunt. S. Hieron. Ep. ad Marcellam.

C A P. X. n. 14.

Multiplicabitur extremis mundi temporibus Imperium, & summa rerum potestas per plurimos dissipata, & concisa minuetur. Tunc discordiæ in perpetuum serentur, nec ulla requies bellis extititibus erit: donec Reges decem pariter existant, qui Orbem terræ non ad regendum, sed ad consumendum partiantur. Tunc repente adversus eos hostis potentissimus ab extremis finibus plagæ septentrionalis orietur, qui tribus ex eo numero deletis, qui tunc Asiam obtinebant, assumetur in societatem à cæteris, ac Princeps omnium constituetur. Lactant. l. 7. divin. Institut. c. 16.

C A P. XI. n. 6.

Posteriorem bestiam idest Antichristum superiore jam descriptione narraverat, post quem etiam hac alia bestia ascendisse dicitur, quia post eum multitudo prædicantium illius ex terrena potestate gloriatur. De terra quippe ascendere, est de terrena gloria superbiere. Quæ habet duo cornua agni similia: quia per hypochrismum sanctitatis eam, quam in se veraciter

S E N T E N Z E.

ter Dominus habuit, singularem sibi inesse, & sapientiam mentitur, & vitam. Sed quia sub agni specie auditoribus reprobis serpentinum virus infundit, rectè subditur: & loquebatur ut Draco: nam ista bestia, idest prædicantium multitudo, si apertè ut Draco loqueretur, agno similis non appareret: sed assumit agni speciem, ut Draconis exerceat operationem. S. Greg. lib. 33. moral. cap. 36.

C A P. XII. n. 10.

Jam verd illa beata migrationis ejus novitas mirabilis quem non moveat? Quis felicissima consummationis gloriam non obstupecat? Quia enim mirabiliter vixit, mirabiliter obiit; & quia non communem cum hominibus vitam duxit, non communem hominum morte transiit. Nam ut historia continent, quadratam in Ecclesia foveam fieri jussit; moxque in eam descendens, extensis manibus post proluxa suscepcionis verba migravit. Adon autem tanta super eam lux calitus est immissa, ut nullus eam ferret aspectus. Postmodum verd inventa est fovea nihil aliud in se continens, nisi manna, quod videlicet (sicut dicitur) usque hodie scaturire non desinit. Sic vimirum, sic dilectum Auctori vitæ discipulum transire de saculo dignum fuit; ut tam fieret à dolore mortis extraneus, quàm à corruptione carnis fuerat alienus. S. Petr. Dam. serm. 2. de excell. B. Jo.

Pium est arbitrari, ut sicut de Beata Dei Genitrice creditur, ita etiam Beatus Joannes jam resurrexisse probabiliter asseratur; quatenus sicut in virginea fuerunt integritate participes, ita nihilominus in anticipata resurrectione merito videantur aequales; nec sit in resurrectione diversitas quibus tanta fuerat unanimitas conversationis in vita.

Ll

enim

S E N T E N T I E

enim beatissimi Virgines isti, videlicet Joannes, & Maria nullatenus surrexissent, car in eorum tumultis sepulta cadavera non jacerent, cum scilicet beatorum Petri, & Pauli, caterorumque Apostolorum, ac Martyrum corpora suis quoque noscantur mansoleis tumultata? S.Petr.Dam.l.c.

C A P. XVI. n. 10.

Utrum Elias, & Henoch sint in Paradiso terrestri, an alibi, esse de numero earum questionum, quæ salva Fide Christiana in contrarias partes disputantur: quales etiam sunt illæ, quot sunt Cæli, in quorum tertium se raptum esse commemorat Paulus: vel utrum elementa hujus mundi quatuor, an plura sint. D.August.lib.2. de Gratia Chr. contra Pelag. & Cælest.cap.23.

C A P. XXII. n. 5.

Per hunc Eliam magnum, mirabilemque Prophetam, exposita sibi lege ultimo tempore ante judicium, Judæos in Christum verum, id est in Christum nostrum esse credituros, celeberrimum est in sermonibus, cordibusque fidelium. Cum venerit ergo, convertet corda Patrum ad filios: & est sensus: ut etiam filii sic intelligant legem, quemadmodum Patres eam intellexerant, id est Prophetæ, in quibus erat & ipse Moyses. D.August.lib.20. de Civ.c.29.

C A P. XXII. n. 2.

Ego arbitror ex hoc loco mille annos pro una die solitos appellari, ut scilicet quia mundus in sex diebus fabricatus, sex millibus tantum annorum creditur

S E N T E N Z E.

datur subsistere; & postea venire septenarium, & octonarium numerum, in quo veras exercetur subtilissimus; unde & cæto beatitudinibus bonorum operum premia promittuntur. D.Hier.ep.139.ad Cyp.

C A P. XXIII. n. 4.

Beatus qui interfecto Antichristo dies supra numerum præfinitum quadraginta quinque præstolabitur, quibus est Dominus, atque Salvator in sua majestate venturus. Quare autem post interfectionem Antichristi quadraginta quinque dierum silentium fit, divina scientia est: nisi fortè dicamus, quod dilatio regni Sanctorum patientia comprobatio est. D.Hieron.in Daniel. 12.12.

C A P. XXIV. n.6.

Cæli, qui nunc sunt, & terra eodem verbo repositi sunt igne reservati in diem judicii, & perditionis impiorum hominum.

Advenit dies Domini ut fur, in quo Cæli magno impetu transient: elementa verd calore solvantur: terra autem, & quæ in ipsa sunt opera exurentur. Cum igitur hæc omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus, expectantes, & properantes in adventum dei Domini, per quem Cæli ardentes solvantur, & elementa ignis ardore tabescent: novos verd Cælos, novam terram secundum promissa ipsius expectavimus, in quibus justitia habitat. D.Petr.ep.2.Can.c.3.

INDICE

DELLE COSE PIU NOTABILI.

Il primo numero appartiene al Capo;
ed il secondo al numero marginale.

A

A Cque saranno mutate in sangue da Enoc, e da Elia nel tempo della persecuzione in pena degli Anticristiani.	18. 4
Alchimia, arte vana, ed inutile.	13. 5
Anello simbolo dell' amore.	17. 7
Angelo Custode, se Phavrà l' Anticristo?	4. 4
Angeli buoni presiedono alle Creature.	20. 2
Angeli mali come possono esser da Dio legati?	18. 8
Di che materia formau corpi à se stessi? e quali corpi umani possono assumere, e quali no.	14. 10
Anticristo. Di qual nazione sarà?	2. 6
Di qual Tribu?	2. 7
Perche S. Giovanni dice, che verrà dal mare?	2. 3
Suo concepimento detestabile.	2. 11
Che significa la parola Anticristo?	5. 4
Luogo della sua nascita.	2. 17
Sua potenza.	3. 1 per tutto.
Come simboleggiato da San Giovanni?	3. 2 e come da Daniele?
Quanto sarà superbo?	3. 6
Sarà adoratore di un demonio detto Maoz.	4. 5
Sua indole malvagissima.	4. 8
Sarà impurissimo.	4. 1 &c.
Come	4. 15

I N D I C E

<i>Come debbono intendersi i Santi Padri, che dicono, esser già venuto?</i>	5. 3 &c.
<i>Avrà il suo Precursore a lui simile.</i>	11. 1
<i>Suo carattere, ovvero impresa, qual sarà?</i>	11. 14
<i>Praticherà Parte magica.</i>	14. 12
<i>Vorrà esser adorato per Dio.</i>	15. 17
<i>Suo rigoroso editto contro di quei, che non vorranno adorarlo.</i>	15. 19
<i>Farà miracoli falsi.</i>	6. 10
<i>Fingerà di morire, e poi risorgere.</i>	14. 8
<i>Ucciderà Enoc, & Elia.</i>	19. 3
<i>Egli, ed il suo Precursore saranno gittati vivi da Cristo all' inferno.</i>	20. 13
<i>Anticristiani in varie maniere saranno da Dio puniti.</i>	17. 9
<i>Quanto più saranno da Dio percosi, più si ostineranno.</i>	18. 5
<i>Apocalisse, che cosa significa?</i>	1. 7
<i>Di quali cose tratta quel libro?</i>	1. 14
<i>Apollonio Tiano, quanto fu maturo.</i>	1. 13
<i>Apostasia di Roma: segno della vicina persecuzione dell' Anticristo.</i>	9. 1
<i>Se allora il Papa potrà trasferire altrove la Santa Sede.</i>	10. 21
<i>Apostoli falsi in tempo di S. Paolo, quali menzogne spargevano.</i>	10. 3
<i>Aquila con due teste, perchè è insegna del Romano Imperio?</i>	10. 2
<i>Autore del libro dell' Apocalisse, fu San Giovanni Evangelista, e non altro.</i>	1. 8

B

B <i>Attraglia dell' Anticristo con dieci Re insieme uniti; e tutti restano da lui vinti.</i>	14. 7
<i>Bilancia della giustizia di Dio non fallisce nella distri-</i>	stri-

I N D I C E.

<i>Stribnziom delle pene.</i>	21. 10
C	
<i>Aduna del Romano Imperio, segno della prossima persecuzione dell' Anticristo.</i>	10. 1
<i>Cadaveri di Enoc, e di Elia giacciono per tre gior- ni, e mezzo insepolti.</i>	19. 4
<i>Cham propagò l'arte magica nel mondo dopo il di- luvio.</i>	15. 7
<i>Carattere, ovvero impresa dell' Anticristo.</i>	11. 12
<i>Castità sprezzata dall' Anticristo.</i>	4. 15
<i>Cavallo simbolo della guerra.</i>	18. 10
<i>Cecità de' Giudei durerà sino al fine del mondo.</i>	21. 2
<i>Chiesa quanto è più perseguitata, tanto più cresce.</i>	5. 1
<i>Cielo nuovo, e nuova terra, di cui parla San Gio- vanni, come s'intendano.</i>	23. 2
<i>Cieli, se dopo il giorno del Giudizio si moveran- no.</i>	23. 8
<i>Cielo ottavo dopo quanti anni compirà il suo gi- ro.</i>	23. 10
<i>Cina, Imperio grande, quanto popolata.</i>	18. 9
<i>Quanti soldati può metter in campo quel poten- te Imperadore.</i>	ivi
<i>Conversion de' Giudei nel fine del mondo.</i>	21. 1
<i>Corno, simbolo della potenza.</i>	3. 17
<i>Corno, figura dell' Anticristo.</i>	10. 14
<i>Corpi misti saranno tutti nel fine del mondo affat- to distrutti.</i>	23. 7
<i>Costanzo Imperadore, fiero persecutor della Chiesa.</i>	6. 8
<i>Il medesimo curato miracolosamente da una incu- rabil piaga da S. Spiridione.</i>	ivi
<i>Costumi bestiali dell' Anticristo.</i>	4. 4
<i>Croce, sarà il segno distintivo de' Fedeli degli An- ticristiani.</i>	17. 3
<i>Come in essi s'imprimerà, e come dagli Angeli percuressi si conoscerà.</i>	17. 4
<i>Da-</i>	

I N D I C E

D

D <i>Aniti, se saranno tutti reprobì.</i>	2. 8
<i>Demonio, se può dar ricchezze.</i>	13. 10
<i>Ora stà in catene.</i>	14. 2
<i>Sarà sciolto al fine del mondo.</i>	14. 3
<i>Può perturbare i sensi umani.</i>	15. 8
<i>Quali cose non può fare.</i>	15. 12
<i>Saranno i demonj banditori dell' Anticristo.</i>	14. 3
<i>Quante cose maravigliose possono fare.</i>	14. 10
<i>Se per prendere aspetto umano possono servirsi di corpi Santi.</i>	ivi.
<i>Incubi, e Succubi, e lor prave operazioni.</i>	2. 14
<i>In figura di mostruose locuste tormenteranno gli Anticristiani.</i>	17. 11
<i>Come sono da Dio legati?</i>	18. 8
<i>Se un demonio può legare un altro demonio.</i>	ivi
<i>Diece Rè combattono uniti contra l' Anticristo, e sono vinti.</i>	14. 7
<i>Divina Scrittura nascosta quanto al senso a' Giudei, in pena.</i>	211

E

E <i>Brei sprezzarono i segni predetti da Cristo della distruzione di Gerusalemme, e perciò inescusabili.</i>	7. 4
<i>Andavano ogni anno a piagner su quelle rovine la perdita della lor Patria.</i>	7. 9
<i>Nel fine del mondo si convertiranno.</i>	22. 2
<i>Editto terribile dell' Anticristo contra que', che non vorranno adorarlo.</i>	15. 19
<i>Educazione de' figli, prefazio della riuscita.</i>	4. 1
<i>Educazione dell' Anticristo qual sarà.</i>	4. 4
<i>P. Edmondo Campiano della Compagnia di Gesù ucciso per la Fede, e prodigio occorso dopo la sua morte.</i>	17. 5
<i>Effetti dell' Arte magica.</i>	15. 11
<i>Ele-</i>	

I N D I C E.

<i>Elementi ubbidiscono alle voci di Enoc, e di Elia.</i>	18.2
<i>Mutazioni degli Elementi dopo il giorno del Giudizio.</i>	23.4
<i>Eletti, se si distingueranno da i reprobì con qualche segno, e qual sarà questo.</i>	17.2
<i>Enoc ove si mantenne vivo nel tempo del diluvio universale?</i>	16.13
<i>Enoc, & Elia si opporranno all' Anticristo.</i>	12.4
<i>Se sono nel Paradiso terrestre.</i>	16.9
<i>Se godono la vision chiara di Dio.</i>	16.14
<i>Se meritano, o no.</i>	16.15
<i>Se con qualche cibo si sostentano.</i>	16.16
<i>Saranno uccisi dall' Anticristo.</i>	19.3
<i>Eretici protestanti negano la venuta di Enoc, e di Elia, e perche?</i>	16.6
<i>Eretici, con le loro scesse più stabiliscono la Chiesa.</i>	5.1
<i>Esercito di ducento milioni di armati farà strage degli Anticristiani.</i>	18.6
<i>Esiodo, e sua falsa opinione intorno alle Anime.</i>	2.15

F

F <i>Alti miracoli dell' Anticristo.</i>	6.10
<i>Falsi Apostoli in tempo di San Paolo quali menzogne spargevano.</i>	10.3
<i>Fantasie viziate apprendono quel che non è.</i>	15.8
<i>Paraone, e sua ostinazione.</i>	7.3
<i>In più maniere punito.</i>	ivi.
<i>Figli mal educati, riescon mali.</i>	4.1
<i>Figure, ovvero simboli dell' Anticristo.</i>	6.per tutto
<i>Fine del mondo, quando sarà.</i>	8.9
<i>Fine infelice dell' uomo superbo.</i>	20.12
<i>Finto risorgimento dell' Anticristo da morte à vita.</i>	14.8
<i>Flagelli, che manda Iddio quando non giovano come rimedi, affliggono come gastighi.</i>	20.1
Fine	

I N D I C E

<i>Fiume Eufrate nel fine del mondo seccherà, e per-</i> <i>che.</i>	20.5
<i>Frodi dell' Anticristo.</i>	14.11
<i>Fuoco, se bruserà la sostanza degli Elementi nel fi-</i> <i>ne del mondo.</i>	23.6

G

G <i>Astighi mandati da Dio à molti per la morte</i> <i>data a' suoi Santi.</i>	19.8
<i>Gastighi grandi sogliono da Dio prenunziarsi con</i> <i>segni.</i>	7.1
<i>Gastighi degli Anticristiani.</i>	17.9
<i>Generazione dell' Anticristo.</i>	2.11
<i>Gerusalemme sarà la Regia dell' Anticristo?</i>	14.4
<i>Fu devastata da Tito.</i>	7.4
<i>Quanto fu orrendo quel suo desolamento.</i>	ivi
<i>S. Giovanni, e non altro scrisse il libro dell' Apoca-</i> <i>lisfe.</i>	1.8
<i>Se fu tofato il Santo, e flagellato prima di esser</i> <i>mandato in esilio.</i>	1.5
<i>Sue persecuzioni in Efeso.</i>	1.3
<i>Tormento da lui sofferto in Roma.</i>	1.4
<i>Se sia vivo, o morto.</i>	12.22
<i>Se si trovano sue Reliquie.</i>	12.13
<i>Giorno del Giudizio infallibilmente verrà.</i>	22.1
<i>E incerto il quando.</i>	22.10
<i>In che giorno della settimana si farà?</i>	22.11
<i>Se si farà di giorno, o di notte.</i>	22.12
<i>E incerto, quanto tempo correrà dalla morte del-</i> <i>l' Anticristo fino al Giudizio universale.</i>	22.10
<i>Giro dell' ottavo Cielo, dopo quanti anni si compi-</i> <i>rà.</i>	23.10
<i>Giudei riceveranno per lor Messia l' Anticristo.</i>	14.4
<i>Quanti se ne salveranno.</i>	17.6
<i>Si convertiranno dopo la morte dell' Anticristo.</i>	21.2

Mm

Gran-

I N D I C E

Grandine di smisurata grandezza. 10. 9

I

I *Imperio Romano quando , e come sarà distrutto?* 22. 10

La sua caduta sarà segno, che si avvicina il fine del mondo. 3. 10

Imperador Costanzo, fiero persecutor della Chiesa. 6. 8

Imperador della Cina, quanti soldati può metter in campo? 18. 9

Incubi, e Succubi quanto perniciosi. 2. 14

Ingratitudine de i scelerati verso quei, che procurano il ben loro spirituale. 19. 3

Innocenti perche patiscono nelle comuni calamità? 21. 7

Inventor della magia chi sà? 15. 7

L

L *A Legge di Graia, perche differo alcuni, che durerà duemila anni.* 22. 3

Libri di Salomone periti. 13. 6

Libri falsamente attribuiti à Salomone. 13. 6

Locuste di strano aspetto tormenteranno gli Anticristiani. 17. 9

M

M *Agda da chi sà introdotta nel mondo.* 15. 7

Suoi effetti. 15. 11

Maghi confusi da Mosè. 15. 14

Manna scaturita dal Corpo di S. Giovanni. 12. 10

Maoz, demonio adorato dall'Anticristo. 4. 9

Mare, se in tutto perirà dopo il giorno del Giudizio. 23. 3

Millenarij, e loro dottrina. 22. 7

Chi sà l'Autore di questo errore. 22. 8

Miracoli fatti da Mosè in Egitto. 15. 12

Mi-

I N D I C E.

<i>Miracoli falsi, che sarà l'Anticristo.</i>	6. 10
<i>Mondo quando finirà?</i>	8. 9
<i>Differo alcuni, che seimila anni durerà.</i>	22. 2
<i>Dà chiari segni, che si avvicina al fine.</i>	22. 14
<i>Morte pessima dell' Anticristo.</i>	20. 11
<i>Moto circolare, se è naturale à i Cieli, e perfezion propria loro.</i>	23. 9
<i>Mutazioni, che accaderanno ne' Cieli, e nella Terra dopo il giorno del Giudizio.</i>	23. 4

N

N <i>Erone, s'è creduto dover essere l'Anticristo nel fine del mondo.</i>	5. 7
<i>Quanto fiero persecutore s'è della Chiesa.</i>	6. 4
<i>Suo fine infelice.</i>	21. 2
<i>Numero stabilisce Iddio à i peccati, qual compianto, punisce.</i>	21. 3
<i>Caso celebre in questa materia.</i>	ivi
<i>Nuovo Cielo, e nuova Terra saranno dopo il Giudizio universale, e come ~~si chiamerà~~.</i>	23. 2

O

O <i>Pere buone ci difenderanno nel Giudizio.</i>	23. 1. r.
<i>Opere di Vittorino, se sono, o no sospette.</i>	5. 11
<i>Oravano gli antichi rivolti all'Oriente, e perche.</i>	16. 12
<i>Ostinazione degli huomini in tempo del Diluvio.</i>	18. 13
<i>Ottavo Cielo dopo quanti anni compirà il suo giro.</i>	23. 10

P

P <i>Apa, se potrà nel tempo della futura apostasia di Roma trasferir altrove la Pontificia Sede.</i>	10. 21
<i>Calunnie degli Eretici contro del Papa.</i>	5. 4
<i>Paradiso terrestre, se s'è disfatto dal diluvio universale.</i>	16. 11

I N D I C H

<i>Peccatore, è inescusabile se si fa vincere dal demonio ora legato.</i>	14. 2
<i>Pena meritata da i Padri, fa piagnere i figli.</i>	21. 11
<i>Persecuzione di S. Giovanni in Efeso.</i>	1. 3
<i>Persecutori della Chiesa puniti da Dio.</i>	21. per tutto.
<i>Polacchi quando riceverettero il Santo Vangelo.</i>	8. 4
<i>Potenza dell' Anticristo.</i>	3. per tutto
<i>Potenza di Roma nel fine del mondo, e sua caduta.</i>	3. 10
<i>Precursore dell' Anticristo, quanto sarà iniquo.</i>	11. 3
<i>Predicazion del Vangelo per tutto il mondo, segno della prossima venuta dell' Anticristo.</i>	8. 2
<i>Predicazione Evangelica, quanto è più contrastata, più fruttifica.</i>	1. 4
<i>Predicazione di Enoc, e di Elia.</i>	17. 1 & cap. 18. 2
<i>Predicatori dell' Anticristo quali saranno.</i>	15. 6
<i>Premia Iddio ch' per amor suo patisce.</i>	19. 6
<i>Prestigi dell' Anticristo.</i>	14. 8
<i>Prigionia a' demonj come può farsi da Dio.</i>	18. 8
<i>Primogeniti d'Egitto uccisi.</i>	17. 2
<i>Profezia tutta è da Dio.</i>	1. 1
<i>Suo scopo è l'avvenire, non il preterito.</i>	6. 1
<i>Perche oscura.</i>	1. 14
<i>Protestanti Eretici negano la venuta di Enoc, e di Elia per opporsi all' Anticristo, e perche?</i>	16. 6
<i>Provvidenza di Dio à prò de' Fedeli in tempo della persecuzione dell' Anticristo.</i>	16. 1

Q <i>uali mutazioni si faranno negli Elementi dopo il giorno del Giudizio.</i>	23. 4
<i>Quanto tempo correrà dalla morte dell' Anticristo sino al Giudizio universale.</i>	22. 4
<i>Quattro Angeli legati (come dice S. Giovanni) nel fiume Eufrate, che gli Angeli sono.</i>	18. 6
<i>Quistioni, che muovono gli Eretici contra la Chiesa, più la stabiliscono.</i>	5. 1

Ra-

I N D I C E.

R

R Abini errano nell' intelligenza del testo di Daniele intorno al giorno del Giudizio.	22. 5
Rè potenti verranno con eserciti dall'Oriente: e se à favore, d' à danno de' Fedeli.	20. 6
Regia dell' Anticristo sarà Gersusalemme.	14. 4
Regno dell' Anticristo sarà finalmente messo in confusione.	20. 4
La nostra santa Religione nelle persecuzioni cresce.	1. 4
Reliquie di S. Giovanni, se ve ne sono.	12. 13
Ricchezze, saranno le reti dell' Anticristo per tirar molti al suo partito.	13. 1
Altre sue arti per farne acquisto.	13. 9
Ricchezze di Salomone immense, e come venutegli.	13. 4
Risorgimento glorioso di Enoc, e di Etila.	19. 5
Risorgimento prestigioso dell' Anticristo.	14. 8
Roma antica in più maniere da Dio flagellata per le persecuzioni fatte alla Chiesa. 21. per tutto	
~~Quanto sarà potente Roma nel fine del mondo.~~	~~3. 10~~
Sarà di nuovo infedele, e con ciò prefagirà la prossima persecuzione dell' Anticristo.	9. 1 & cap. 10. 20
Roma apostata come figurata da S. Giovanni	9. 3
Come potrà succedere la sua apostasia.	9. 11

S

S Alomone, quanto, e come fu ricco.	13. 4
Se professò l' Alchimia.	ivi
Se ritrovò tesori.	ivi
Se usò incantesimi.	13. 9
Libri falsamente à lui attribuiti.	13. 6
Sarmati, ovvero Polacchi quando riceveranno il Santo Vangelo.	8. 4
Segni	

I N D I C E

<i>Segni di Dio sdegnato disprezzati da Faraone.</i>	7.3
<i>Segno distintivo degli Ebrei, degli Egiziani nell'uccisione de' primogeniti.</i>	17.2
<i>Sembianti stranissimi di guerrieri contra l'Anticristo.</i>	18.10
<i>Senso delle divine Scritture nascosto à i Giudei.</i>	21.1
<i>Sensi umani possono esser dal demonio perturbati.</i>	15.8
<i>Sfinge, Geroglifico degli Egizii, che significava.</i>	1.18
<i>Simon Mago; sue false dottrine, e come da Dio punito.</i>	6.7
<i>Speranza del premio fa animoso l'uomo ad operare.</i>	19.6
<i>S. Spiridione guarisce miracolosamente l'Imperator Costanzo da una piaga incurabile.</i>	18.1
<i>Spiriti infernali saranno banditori della venuta dell'Anticristo.</i>	14.3
<i>Stelle, se è vero, che il mondo allora finirà, quando ritorneranno alla positura, che ebbero nella lor creazione.</i>	23.10
<i>Sterilità, che verrà à tormento de' seguaci dell'Anticristo.</i>	18.4
<i>Stoici, quali mutazioni ammisero negli elementi dopo il giorno del Giudizio.</i>	23.5
<i>Stregoni tutti meschini, e perchè?</i>	13.10
<i>Rimarranno confusi da Enoc, e da Elia.</i>	18.4
<i>Superbi infelicamente muojono.</i>	20.12

T

T <i>Tempio di Gerusalemme sarà in parte ristorato dall'Anticristo.</i>	4.14
<i>In esso sarà solennemente adorarsi per Dio l'Anticristo.</i>	ivi

Ter.

I N D I C E.

<i>Terremoto, che sarà in Gerusalemme dopo la morte di Enoc, e di Elia.</i>	19. 7
<i>Terremoto orribile, da cui fù abbattuta Antiocchia per la morte data a S. Ignazio m.</i>	19. 8
<i>Terremoti spaventosi, che saranno nel fine del mondo.</i>	20. 8
<i>Terremoti ruinosi rammentati da Plinio.</i>	ivi
<i>Tesori nascosti, se serviranno per l'Anticristo.</i>	13. 9
<i>Tesoro guardato da demonj, come preso.</i>	13. 7
<i>Tormento sofferto da S. Giovanni in Roma.</i>	1. 4
<i>Travagli sofferti con pazienza partoriscono un gaudio eterno.</i>	11. 22

V

V <i>Angelo predicato in tutte le parti del mondo sarà segno della prossima venuta dell'Anticristo.</i>	8. 2
<i>Vangelo, quanto è più contrastato, tanto è più fruttuoso.</i>	1. 4
<i>Ubbidiscono gli Elementi alle voci di Enoc, e di Elia.</i>	18. 2
<i>Vestovi, quanto esser deve in loro professione.</i>	11. 9
<i>Vigilanza, necessaria, non sapendosi quando sarà il giorno del Giudizio.</i>	22. 14
<i>Vile è quella grandezza, che è dominata da vizj.</i>	18. 1
<i>Violenza non patiranno i Cieli restando senza moto dopo il giorno del Giudizio.</i>	23. 9
<i>Ultima ruina degli Anticristiani.</i>	20. 1
<i>Vivi saranno da Cristo gittati all' Inferno l'Anticristo, ed il suo Precursore.</i>	20. 11

Z

Z <i>Eloti ch' fossero in Gerusalemme.</i>	7. 6
<i>Zoroastre stimasi primo inventore della magia.</i>	15. 7

I L F I N E.

252.285-

LIB. 16 ANT

37

